

WESTFÄLISCHE
WILHELMS-UNIVERSITÄT
MÜNSTER

Führerinnen del Terzo Reich

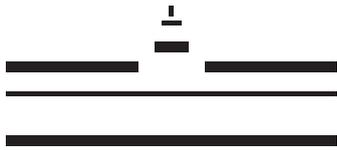
Nascita, sviluppo, funzione e struttura dell'élite politica femminile nazionalsocialista (1918-1939)

Massimiliano Livi



Massimiliano Livi

Führerinnen del Terzo Reich



WESTFÄLISCHE
WILHELMS-UNIVERSITÄT
MÜNSTER

Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster

Reihe X

Band 16

Massimiliano Livi

Führerinnen del Terzo Reich

Nascita, sviluppo, funzione e struttura dell'élite
politica femminile nazionalsocialista (1918-1939)

Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster

herausgegeben von der Universitäts- und Landesbibliothek Münster

<http://www.ulb.uni-muenster.de>



Gedruckt mit Unterstützung des Exzellenzclusters »Religion und Politik« der Universität Münster



Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in studi storici per l'età moderna e contemporanea - XXI ciclo 2006-2008

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Dieses Buch steht gleichzeitig in einer elektronischen Version über den Publikations- und Archivierungsserver der WWU Münster zur Verfügung.

<http://www.ulb.uni-muenster.de/wissenschaftliche-schriften>

Massimiliano Livi

„Führerinnen del Terzo Reich. Nascita, sviluppo, funzione e struttura dell'élite politica femminile nazionalsocialista (1918-1939)“

Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster, Reihe X, Band 16

© 2012 der vorliegenden Ausgabe:

Die Reihe „Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster“ erscheint im Verlagshaus Monsenstein und Vannerdat OHG Münster

www.mv-wissenschaft.com

ISBN 978-3-8405-0076-3 (Druckausgabe)

URN urn:nbn:de:hbz:6-68399638804 (elektronische Version)

direkt zur Online-Version:

© 2012 Massimiliano Livi

Alle Rechte vorbehalten

Satz: Massimiliano Livi

Umschlag: MV-Verlag

Druck und Bindung: MV-Verlag



INDICE

VORWORT UND DANKSAGUNG 11

INTRODUZIONE 13

CAPITOLO I

IL PROCESSO DI POLITICIZZAZIONE FEMMINILE DURANTE

LA REPUBBLICA WEIMARIANA21

1. La Prima Guerra Mondiale ed il *Frauendienst*.....21

2. Gertrud Bäumer e la legittimazione femminile nello Stato.....25

3. La concessione del voto attivo e passivo alle donne28

4. La questione femminile: la *Frauenfrage*32

5. L'associazionismo di destra40

CAPITOLO II

LA MILITANZA FEMMINILE ALL'ALBA DEL MOVIMENTO46

1. 1921-1926 - I primi gruppi femminili della NSDAP46

2. 1923-1926 - Elsbeth Zander e la fondazione del *Deutscher Frauenorden*50

3. 1926-1929 - La seconda fase del *Deutscher Frauenorden*56

CAPITOLO III

1930-1932: DAL *DEUTSCHER FRAUENORDEN* ALLA

NS-FRAUENSCHAFT66

1. La crisi del “modello Zander”66

2. Il “modello Strasser” e la nuova dirigenza femminile76

3. L'ultima riforma della NSDAP ed il nuovo assetto della *Frauenarbeit*83

CAPITOLO IV

LO SVILUPPO DELLA MILITANZA FEMMINILE NEL PERIODO DELLA

MACHTERGREIFUNG98

1. La militanza femminile tra avanguardia e integrazione.....98

2. La *Frauenfrage* tra ideologia e propaganda.....108

CAPITOLO V

TRANSIZIONE ED AVVICENDAMENTO: LA NASCITA DI UNA

DIRIGENZA FEMMINILE119

1. La *Frauenarbeit* come luogo di proiezione delle lotte di potere
nella NSDAP119

2. L'ascesa di Gertrud Scholtz-Klink e l'avvio della stabilizzazione133

3. L'efficienza come nuovo principio di legittimazione politica femminile ..145

CAPITOLO VI

RIFORMA E STRUTTURA DI UN CENTRO DI POTERE DELEGATO 153

1. Il <i>Reichsmütterdienst</i>	153
2. La sezione Economia politica e domestica	159
3. La <i>Reichsfrauenführung</i>	165
4. La cassa della FA e la sua amministrazione	168
5. La sezione Cultura-Educazione-Formazione	170
6. La sezione Propaganda e pubblicitica	174
7. La <i>NS-Frauenwarte</i>	177
8. La sezione Estero	182

CAPITOLO VII

RECLUTAMENTO, FORMAZIONE E SELEZIONE DI UN'ÉLITE..... 187

1. Le <i>Reichsschulen</i>	187
2. La selezione dei profili dirigenziali	194
3. Il trasferimento a livello locale: l'esempio di Botzlar	197
4. Il profilo sociobiografico della dirigenza femminile nazionalsocialista	277
5. L'unità generazionale	207
6. Lo spettro motivazionale	210
6.1 La guerra e l'impegno politico	210
6.2 Il <i>Terzo Reich</i> tra "costrizione" ed "opportunità"	213
6.3 Ambizione e prestigio	218

CONCLUSIONI..... 221

Epilogo 230

ALLEGATI

Elenco delle fonti	233
Fonti archivistiche	233
Fonti a stampa.....	234

BIBLIOGRAFIA 237

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI..... 250

IMMAGINI, TABELLE E GRAFICI

Figura 1 - Schema gerarchico-operativo della NSF nel 1931	72
Figura 2 - Schema gerarchico-operativo della NSF dopo la riforma del 1932	87
Figura 3 - Schema della direzione generale della NSDAP nel 1932	89
Figura 4 - Lo <i>Hauptamt</i> VIII nella RL della NSDAP nel giugno 1932	90
Figura 5 - Le GFL della NSF riunite ad Amburgo nel novembre 1933	152
Figura 6 - Esempificazione grafica degli ambiti operativi della NSF/DFW.....	232
Tabella 1 - Riepilogo del campione RCS	201
Tabella 2 - Riepilogo del campione SP	202
Grafico 1 - Coorti anagrafiche nella dirigenza NSF - 1934-1938	203
Grafico 2 - Studi e formazione professionale	204
Grafico 3 - Struttura occupazionale	204
Grafico 4 -Milieu culturale.....	205
Grafico 5 - Struttura confessionale	205
Grafico 6 - Spettro motivazionale nell'adesione alla NSF/NSDAP	213

GLOSSARIO ED ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

BDF – *Bund Deutscher Frauenvereine*: Lega delle associazioni femminili tedesche; l'organizzazione principale del movimento femminile tedesco

BDM – *Bund deutscher Mädel*: Lega delle giovani tedesche

Beamte: dipendente/funziionario pubblico in pianta stabile

DAF – *Deutsche Arbeitsfront*: Fronte tedesco del lavoro

DFO – *Deutscher Frauenorden*: Ordine tedesco delle donne

DFW – *Deutsches Frauenwerk*: Opera tedesca femminile

DNVP – *Deutschnationale Volkspartei*: Partito Popolare Tedesco-Nazionale

FA – *Frauenarbeit*: il movimento femminile nazionalsocialista

FAD – *Frauenarbeitsdienst*: servizio civile lavorativo femminile

Frauenbewegung: il movimento femminile borghese durante la repubblica di Weimar

Frauenfrage: questione femminile

Gau: distretto elettorale e poi regione organizzativa e amministrativa della NSDAP

GFL – *Gaufrauenschaftsleiterin*: dirigente femminile della NSF nel *Gau*

GL – *Gauleiter*: massimo dirigente della NSDAP nel *Gau*

Gleichschaltung: processo di allineamento e nazificazione della società dopo la
⇒ *Machtergreifung*

HJ – *Hitler Jugend*: Gioventù Hitleriana

Kampfzeit: periodo di lotta, gli anni prima della *Machtergreifung*

Kreis: provincia organizzativa e amministrativa della NSDAP

KFL – *Kreisfrauenschaftsleiterin*: dirigente femminile della NSF nel *Kreis*

(Politischer) Leiter: dirigente, direttore, capo politico

Machtergreifung: presa del potere da parte di Hitler e della NSDAP nel gennaio 1933

MUK – *Mutter und Kind*: organizzazione nazionalsocialista per il mutuo soccorso “Madre e Figlio”

NLB – *Neuland Bewegung*: Movimento *Neuland* (Terra Nuova)

NSDAP: *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter Partei*

NSF – *NS-Frauenschaft*: organizzazione femminile nazionalsocialista

NSFW – «*NS-Frauenwarte*»: “Osservatorio femminile nazionalsocialista”, rivista quindicinale della ⇒ NSF

NSV – *Nationalsozialistische Volkswohlfahrt*: Assistenza popolare nazionalsocialista

OG – Ortsgruppe: sezione locale della NSDAP

PO – Politische Organisation: struttura politica del partito; indica la gerarchia politica esclusivamente nella NSDAP e non nelle organizzazioni affiliate quali SA, SS, NSF

RAD – Reichsarbeitsdienst: servizio civile lavorativo nazionale

RADwJ – Reichsarbeitsdienst der weiblichen Jugend: servizio civile nazionale della gioventù femminile

Reichsleiter: dirigente politico nazionale

RFF – Reichsfrauenführerin: leader nazionale delle donne nazionalsocialiste

RFG – Reichsfrauenführung: sede della dirigenza nazionale femminile nazionalsocialista

RL – Reichsleitung: direzione politica nazionale della NSDAP

ROL – Reichsorganisationsleiter: dirigente nazionale per l'organizzazione del partito

SA – Sturmabteilungen: reparti d'assalto della NSDAP

SS – Schutzstaffeln: squadre di protezione di Adolf Hitler; polizia politica nazionalsocialista

Völkisch: etno-nazional-populista

Volksgemeinschaft: comunità di popolo

VORWORT UND DANKSAGUNG

Diese Arbeit stellt den Abschluss einer zwischen 2000 und 2008 durchgeführten Forschung über die politischen und intellektuellen Organisationsformen und Spielräume konservativer Frauen während der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus dar. Das Hauptziel dieses Buches ist es, den Prozess der Bildung, Strukturierung und den daraus resultierenden Handlungen und Funktionen der weiblichen NS-Führung in das Machtssystem der NSDAP und des Dritten Reiches zu rekonstruieren. Durch eine lange Periodisierung (1918-1939) wird im ersten Teil dieser Arbeit (Kapitel I bis IV) die These unterstützt, dass die Formierung einer weiblichen Führung in der NSDAP aus dem fundamentalen Prozess der Politisierung und Modernisierung der Frauen in der Zeit der Republik hervorgeht. Im zweiten Teil (Kapitel V bis VI) wird daher gezeigt, und dies ist die zweite These dieser Arbeit, wie die NSDAP trotz ihrer antimodernen und dem Prozess der weiblichen Politisierung entgegenstehenden ideologischen Einstellung nach der Machtübernahme ihre Irreversibilität akzeptieren musste. Im Gegenzug konnte die Partei einen breit organisierten Konsens unter den Frauen gewinnen, welchen sie vor allem für die Umsetzung der Bevölkerungs- und Rassenpolitik Hitlers brauchte. Das Ergebnis war die Aufnahme in das Parteigefüge einer weiblichen Korporation, der Hitler die Führung einiger spezifischer Interessengebiete delegierte. Aus diesem Kompromiss ergaben sich für die Frauen wichtige Handlungsfelder, die sie zu einem Zentrum der delegierten Macht ausbauten und konsolidierten. Der Aufbau der weiblichen Führung, die Definition ihrer Kompetenzen, die Rekrutierung der weiblichen NS-Führungskräfte sowie ihre politische Schulung stehen im Mittelpunkt des Kapitels VII.

Für die Realisierung dieses Buches danke ich Prof. Simonetta Soldani und Prof. Enzo Collotti für ihr Vertrauen und die Qualität ihrer Betreuung. Ich danke auch Prof. Dr. Hans-Ulrich Thamer sowie dem gesamten Historischen Seminar der WWU Münster, dass sie mir ermöglicht haben, dieses Werk zu vollenden. Ich danke auch all denen, die mich während meiner Forschung und in der Schreibphase begleitet und mir geholfen haben, auf alle Fragen eine Antwort zu finden. Mein Dank geht hier an: Christina Schröer, Ulrike Bock, Katrin Dirksen, Marietheres Böhne, Stephan Ruderer, Daniel Schmidt und Armin Owzar. Ich danke auch meinen Kolleginnen und Kollegen aus Florenz, besonders Matteo Baragli und Enrica Asquer, mit denen ich die Erfahrung der Graduiertenschule teilen durfte. Vor allem danke ich Denise Schlutow, die mich während der Zeit des Schreibens mehr als alle anderen unterstützt und ertragen hat.

INTRODUZIONE

Questo studio, conclusione di un percorso d'indagine sugli spazi di organizzazione politica ed intellettuale per le donne tedesche durante il regime nazista, è il risultato di una ricerca originale che ho condotto negli archivi federali tra il gennaio del 2006 ed il giugno del 2007, nell'ambito del XXI ciclo di "Dottorato di ricerca in studi storici per l'età moderna e contemporanea", svolto nella "Scuola di Dottorato in Storia" dell'Università degli Studi di Firenze. Il suo obiettivo principale è quello di ricostruire il processo di formazione, di strutturazione e la conseguente azione/funzione del gruppo dirigente femminile nazionalsocialista nel sistema di gestione del potere della NSDAP e del Terzo *Reich*. A sua volta lo scopo principale di questa ricostruzione è quello di offrire un nuovo contributo ad una storiografia che, con difficoltà (soprattutto in Germania), sta cercando di superare una oramai persistente battuta d'arresto sul tema "Donne e Nazionalsocialismo".¹

Iniziata da alcune studiose tedesche occidentali come tentativo di costruire un'identità femminile post-bellica, la storiografia su questo tema si è concentrata, tra i primi anni Settanta e fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento, soprattutto sullo studio dei percorsi che avevano portato le donne alla sottomissione e alla negazione dei diritti civili da parte di un regime che queste studiose definirono come la massima espressione del patriarcato.² Solo dopo la pubblicazione di uno studio fondamentale quale *When Biology Became Destiny* vennero introdotti nel dibattito argomentazioni che, per la prima volta (e dagli Stati Uniti), evidenziavano un innegabile coinvolgimento delle donne con il regime ed una loro partecipazione attiva alle sue strutture.³ Tesi che ad inizio degli anni Ottanta furono riprese anche da alcune storiche in Germania, le quali incominciavano ad opporsi alla generalizzazione dello status di vittima delle donne tedesche durante il regime; del resto da qualche anno, attraverso lo studio di nuove fonti d'archivio, che si stavano rendendo man

- 1 Una mia rassegna storiografica in cui ripercorro le varie stagioni di studio su questo argomento e metto in evidenza i percorsi che hanno condotto a questa impasse è stata pubblicata in Massimiliano Livi, *Donne e nazionalsocialismo: un tema ormai obsoleto?* in «Passato e presente», 2006, n. 68, pp. 135-148.
 - 2 La teoria della sottomissione femminile al nazismo è ricostruita e spiegata, tra le altre, da Renate Wiggershaus, *Frauen unterm Nationalsozialismus*, Wuppertal 1984.
 - 3 Atina Grossmann/Marion Kaplan (Hrsg.), *When Biology Became Destiny*, New York 1984.
-

mano disponibili, la ricerca stava “scoprendo” anche le figure negative femminili, con le quali venne alla ribalta del dibattito storiografico internazionale il tema della colpevolezza delle donne durante il nazismo.⁴ Incrociando l’analisi della collaborazione al regime con quella dei meccanismi dell’esclusione delle donne dalla gestione del potere e del loro sfruttamento produttivo/riproduttivo da parte del regime,⁵ sempre negli anni Ottanta, le ricerche (principalmente tedesche) si spostarono ben presto in ambiti d’indagine decisamente più teorici, nei quali si indagava in che misura il sesso potesse o meno definire il complesso dei valori morali di una persona e, quindi, in che misura fosse possibile ascrivere anche alle donne la responsabilità dei crimini nazisti.⁶ Il risultato fu la tesi della perversione dei ruoli, con la quale (tra le altre) studiosi come Rita Thalmann e Marianne Lehker definivano la (del resto innegabile) partecipazione delle donne alle strutture del terrore nazionalsocialista come il risultato di una interiorizzazione di modelli patriarcali, che avevano pervertito la natura femminile di quante, ad esempio, avevano collaborato come sorveglianti nei campi di concentramento.⁷ Questi studi diedero il via ad una radicale dicotomia nell’analisi, che influenzò tutta la stagione storiografica successiva, durante la quale storiche e storici internazionali, interrogandosi sulla “questione della colpa” attraverso una prospettiva Vittima/Carnefice finirono per lasciare sempre più in secondo piano le zone grigie, ovvero i differenti livelli di elaborazione ideologica e sintesi politica di quelle donne che, prendendo le mosse dalle esperienze del periodo repubblicano, avevano dato vita a forme diversificate di sostegno e di partecipazione al regime, pur senza “pervertire” la propria

4 Annemarie Tröger, *Die Dolchstoßlegende der Linken. Frauen haben Hitler an die Macht gebracht*, in Gruppe Berliner Dozentinnen, *Frau und Wissenschaft. Beiträge zur Berliner Sommeruniversität für Frauen. Juli 1976*, Berlin 1977, pp. 324-355; Jill Stephenson, *The Nazi Organization of Women*, London 1978; Angelika Ebbinghaus, *Opfer und Täterinnen*, Nördlingen 1987; Lerke Gravenhorst/ Carmen Tatschmurat (Hrsg.), *Töchterfragen. NS-Frauen-Geschichte*, Freiburg i.Br. 1990.

5 Gisela Bock, *Zwangssterilisation im Nationalsozialismus*, Göttingen 1986.

6 Karin Windaus-Walser, *Gnade der weiblichen Geburt? Zum Umgang der Frauenforschung mit Nationalsozialismus und Antisemitismus*, «Feministische Studien», 1988, n. 1, pp. 102-115; Dagmar Reese, *Straff, aber nicht stramm – herb, aber nicht derb: zur Vergesellschaftung von Mädchen durch den Bund Deutscher Mädel im sozialkulturellen Vergleich zweier Milieus*, Weinheim 1989.

7 Marianne Lehker, *Frauen im Nationalsozialismus. Wie aus Opfern Handlanger der Täter wurden. Eine nötige Trauerarbeit*, Frankfurt/M. 1984, p. 93; Rita Thalmann, *Frausein im Dritten Reich*, München, 1984, p. 270. Tra le altre, la tesi della “perversione” fu sostenuta da Margarete Mitscherlich, Hiltraud Schmidt-Waldherr e Gisela Bock.

identità.

Fu l'oramai celeberrimo libro di Claudia Koonz: *Donne del Terzo Reich*, apparso nell'edizione originale americana nel 1987,⁸ a rivoluzionare il dibattito introducendo, in maniera radicale (e provocatoria), la tesi della "colpa" per le atrocità naziste quale condizione costitutiva di tutti i tedeschi non ebrei, uomini o donne che fossero: allo stesso modo in cui gli uomini avevano sostenuto il regime, combattendo la battaglia per lo "spazio vitale", così le donne, secondo Koonz, si erano rese partecipi del male nazionalsocialista attraverso il lavoro domestico e la maternità⁹. Una tesi che trasformava la "sfera femminile" nello "strumento" stesso delle colpe delle donne, ovvero rintracciava caratteristiche peculiarmente femminili nelle varie tipologie di sostegno e collaborazione delle donne al regime e che accese un dibattito storiografico epocale (*Historikerinnenstreit*), destinato ad influenzare tutta la ricerca successiva sul tema.¹⁰ Tranne alcune eccezioni,¹¹ le ricerche e gli studi che seguirono negli anni novanta (molti dei quali inseriti nel nuovo filone dei *gender studies*) e ancora in questo ultimo decennio, sono rimasti grosso modo sulla scia della produzione precedente, continuando a lasciare in secondo piano gli elementi di intenzionalità progettuale nella partecipazione sociale e politica di milioni di donne tedesche al regime.¹² Anche quei desiderata della ricerca che sembravano voler segnare la svolta sia sul tema generale

8 Claudia Koonz, *Mothers in the Fatherland*, New York, 1987; ed. tedesca, in parte riadattata: *Mütter im Vaterland*, Freiburg 1991; ed. italiana (con alcuni significativi tagli): *Donne del Terzo Reich*, Firenze 1996.

9 Koonz (1991), p. 59.

10 Si vedano gli articoli da cui ha preso il via l'intero dibattito: Gisela Bock, *Die Frauen und der Nationalsozialismus, Bemerkungen zu einem Buch von Claudia Koonz*, in «Geschichte und Gesellschaft», 1989, n. 15, pp. 563-579; Claudia Koonz, *Erwiderung auf Gisela Bocks Rezension von Mothers in the Fatherland*, «Geschichte und Gesellschaft», 1992, n. 18, pp. 394-399; Gisela Bock, *Ein Historikerinnenstreit?*, ivi, pp. 400-404.

11 Leonie Wagner, *Nationalsozialistischen Frauenansichten*, Difa, Frankfurt/M. 1996; Kirsten Heinsohn/Barbara Weckel/Ulrike Vogel (Hrsg.), *Zwischen Karriere und Verfolgung. Handlungsräume von Frauen im nationalsozialistischen Deutschland*, Frankfurt/M. 1997.

12 Herbert Diercks (Hrsg.), *Entgrenzte Gewalt. Täterinnen und Täter im Nationalsozialismus*, Bremen 2002; Karin Fontaine, *Nationalsozialistische Aktivistinnen (1933-1945): Hausfrauen, Mütter, Berufstätige, Akademikerinnen. So sahen sie sich und ihre Rolle im "tausendjährigen Reich"*, Würzburg 2003. Si vedano inoltre: Sabine Hering/Kurt Schilde, *Das BDM-Werk «Glaube und Schönheit». Die Organisation junger Frauen im Nationalsozialismus*, Berlin 2000; Gisela Miller-Kipp (Hrsg.), «Auch Du gehörst dem Führer». *Die Geschichte des Bundes Deutscher Mädel (BDM) in Quellen und Dokumenten*, Weinheim 2001; Matthew Stibbe, *Women in the Third Reich*, London 2003.

“Donne e Nazionalsocialismo” sia sul tema specifico dell’élite politica femminile nazionalsocialista,¹³ enunciati ad esempio in due *Call for Papers* apparsi su H-Soz-u-Kult nel 2006/2007, non hanno avuto (a mio avviso) i risultati sperati nel senso di un superamento dei limiti di queste stagioni passate. Infatti, sia gli interventi del congresso internazionale *Nationalsozialismus und Geschlecht* tenutosi nel febbraio 2007 alla Freie Universität di Berlino¹⁴, sia i saggi pubblicati nel numero monografico di «Beiträge zur Geschichte des Nationalsozialismus» dedicato al tema *Volksgenossinnen*,¹⁵ lasciano ancora aperte domande che riguardano l’apporto progettuale da parte delle donne nel e per il regime; ed inoltre, quali forme e quali spazi d’azione nel regime sono frutto di un’elaborazione femminile? Che funzione e che significato aveva per le donne la partecipazione che vi si realizzava?

Queste domande ed altre rappresentano l’ossatura della mia ricerca e sono state ispirate da un nuovo filone di ricerca storica sugli sviluppi ideologici dei movimenti femminili legati al conservatorismo tedesco degli anni della Repubblica di Weimar. Iniziato in Germania in tempi relativamente recenti, tra gli altri, da Ute Planert, Kirsten Heinsohn e da Christiane Streubel,¹⁶ esso indaga il processo di costruzione di un’identità femminile conservatrice e nazionalista nonché la progettazione autonoma di nuovi ambiti di partecipazione politica e sociale femminile durante la Repubblica di Weimar (soprattutto nell’ambito del *welfare*, dell’educazione e dell’economia nazionale).¹⁷

13 Günther Schulz (Hrsg.), *Frauen auf dem Weg zur Elite*, München 2000.

14 Al quale ho partecipato come relatore ed i cui atti sono pubblicati in Elke Frietsch-/Christina Herkommer (Hrsg.), *Nationalsozialismus und Geschlecht. Zur Politisierung und Ästhetisierung von Körper, "Rasse" und Sexualität im "Dritten Reich" und nach 1945*, Bielefeld 2009.

15 *Volksgenossinnen. Frauen in der NS-Volksgemeinschaft*, «Beiträge zur Geschichte des Nationalsozialismus», 2007, n. 23.

16 Frauen & Geschichte Baden-Württemberg, *Frauen und Nation*, Tübingen 1996; Kirsten Heinsohn, *Zwischen Karriere und Verfolgung. Handlungsräume von Frauen im nationalsozialistischen Deutschland*, Frankfurt/M. 1997; Eva Schöck-Quinteros/Christiane Streubel (Hrsg.), *"Ihrem Volk verantwortlich". Frauen der politischen Rechten (1890-1933)*, Berlin 2004; Christiane Streubel, *Frauen der politischen Rechten in Kaiserreich und Republik. Ein Überblick und Forschungsbericht*, «Historische Sozialforschung», 2003, n. 4, pp. 103-166; Ute Planert (Hrsg.), *Nation, Politik und Geschlecht. Frauenbewegung und Nationalismus in der Moderne*, Frankfurt 2000; Heide-Marie Lauterer, *Parlamentarierinnen in Deutschland 1918/19-1949*, Königstein 2002.

17 Messo in realtà in risalto già a metà degli anni Novanta da una raccolta di fonti molto completa, a cura (tra gli altri) di Leonie Wagner: Hans-Jürgen Arendt/Sabine He-

Proprio i risultati di questi studi, se incrociati con le ricerche specifiche sul nazionalsocialismo, aprono a mio parere nuove prospettive d'indagine sulle origini dei modelli di partecipazione e sostegno delle donne al regime nazista. Essi evidenziano infatti tante ed importanti continuità nelle esperienze delle donne tra repubblica e regime, così come portano in primo piano importanti legami tra i progetti di partecipazione politica e sociale ideati durante gli anni Venti all'interno di un vasto (e maggioritario) associazionismo conservatore, nazionalista e *völkisch*, e quelli realizzati durante il Terzo *Reich* nelle organizzazioni femminili della NSDAP.

Quindi, attraverso una periodizzazione lunga (1918-1939), nella prima parte di questo lavoro di dottorato cerco di sostenere e dimostrare la tesi per cui il fondamentale processo di politicizzazione e modernizzazione femminile, iniziato durante il periodo repubblicano, giunse a compimento durante il Terzo *Reich*, determinando la nascita, lo sviluppo ed il consolidamento di un'élite femminile nazionalsocialista. Nei capitoli dall'I al IV si sviluppa l'indagine su come le vicende della Prima Guerra Mondiale e soprattutto del dopoguerra abbiano creato un terreno drammaticamente fertile alla nascita di un'avanguardia femminile nazionalsocialista e come questa, inserita nel generale processo di radicalizzazione politica che caratterizzò la Germania degli anni Venti, si sia lentamente consolidata come gruppo d'interesse (il *Deutscher Frauenorden*) all'interno della NSDAP, dando vita alla cosiddetta *Frauenarbeit*, il movimento femminile nazionalsocialista. È in questi anni infatti, tra il 1926 ed i 1931, che le donne del movimento hitleriano (seppur con grande difficoltà) si organizzarono e teorizzarono spazi specifici di azione femminile in una futura società permeata dalla *Weltanschauung* nazionalsocialista.

La struttura di questa prima parte è sorretta da un'ampia disponibilità di scritti e pubblicazioni, di fondi archivistici (soprattutto quelli conservati nel fondo "Helene Lange" presso l'archivio regionale di Berlino) e, come detto sopra, di studi recenti, che hanno permesso di ricostruire in maniera adeguata sia le origini del processo di modernizzazione femminile a cavallo tra la Prima Guerra Mondiale e la repubblica weimariana sia il complesso di idee ivi sviluppato dalle protagoniste del movimento femminile borghese e dalle esponenti principali dei movimenti conservatori radicali. Al contrario, la ricostruzione delle origini della militanza femminile nazionalso-

ring/Leonie Wagner (Hrsg.), *Nationalsozialistische Frauenpolitik vor 1933*, Frankfurt/M. 1995. Si vedano inoltre gli importanti studi di Raffael Scheck, tra i quali: Raffael Scheck, *Mothers of the Nation: Right-Wing Women in Weimar Germany*, Oxford 2004.

cialista nei primissimi anni Venti non è stata purtroppo un'impresa altrettanto agevole, soprattutto a causa della frammentarietà delle fonti disponibili. Mentre una panoramica piuttosto ampia sui discorsi e sulle idee delle donne nazionalsocialiste prima del 1933 ci viene consentita grazie alla già citata raccolta di fonti pubblicata nel 1995 da Hans-Jürgen Arendt, Sabine Hering e Leonie Wagner, per l'attività vera e propria dei primi gruppi femminili che gravitavano attorno alla NSDAP, si è dovuto purtroppo prendere atto del fatto che neanche la riorganizzazione degli archivi federali e regionali tedeschi (succeduta alla caduta del Muro di Berlino) ha portato alla luce nuovi documenti. Infatti, per il periodo tra il 1926 ed il 1931 è stato necessario limitarsi ad una rilettura di quella documentazione, cui hanno fatto riferimento (sebbene con scopi diversi) anche Jill Stephenson e Claudia Koonz nei loro citatissimi saggi. Le fonti centrali per il periodo 1924-1931 sono dunque principalmente quelle conservate presso l'archivio federale di Berlino sotto la segnatura NS 22: *Reichsorganisationsleiter der NSDAP* e sotto la segnatura NS 26: *Hauptarchiv der NSDAP*, nelle quali si trovano, rispettivamente, scritti, documenti e carteggi tra la direzione centrale del partito ed il DFO, ovvero una serie di memoriali stilati dalle dirigenti locali, contenenti resoconti e cronache dei primi gruppi femminili della NSDAP.

Più ricco è invece il materiale sul quale poggia l'analisi proposta nella seconda parte di questo lavoro, ed attraverso il quale è stato possibile ricostruire le tappe fondamentali del processo di integrazione del gruppo dirigente delle organizzazioni femminili nazionalsocialiste nelle strutture di gestione del potere della NSDAP tra il 1932 ed il 1939. Nei capitoli dal V al VI viene infatti mostrato come, questa la seconda tesi del mio lavoro, la NSDAP, movimento ideologicamente antimoderno che si opponeva veementemente al processo di modernizzazione femminile, dopo la presa del potere nel gennaio 1933 si ritrovò a doverne accettare l'irreversibilità, in cambio di un'ampia base di consenso organizzato, necessario soprattutto per la realizzazione degli obiettivi demografici e razziali imposti da Hitler. Il risultato fu l'accettazione nel sistema nazionalsocialista di una corporazione di donne, cui Hitler ed il suo partito delegarono la gestione di alcuni interessi specifici (principalmente *welfare* ed educazione). Un compromesso, questo, dal quale scaturirono per le donne importanti spazi d'azione ed una serie molto ampia di strutture (la *NS-Frauenschaft* ed il *Deutsches Frauenwerk*), che, nell'insieme costituivano un centro di potere delegato, le cui prerogative si ramificavano in tutti gli ambiti della cosiddetta "sfera femminile". Al suo interno si consolidò un gruppo dirigente formato da vecchie e nuove militanti, la cui identità corporativa

venne forgiata attraverso delle specifiche scuole quadri, oggetto d'analisi nel settimo ed ultimo capitolo di questo lavoro; lo stesso nel quale propongo una schematizzazione di quelle coordinate biografiche, motivazionali ed ideologiche che costituivano l'*habitus* dirigenziale femminile e nazionalsocialista nella NSF. Tutta la seconda parte di questo lavoro pone sul tavolo dell'indagine scientifica, in maniera talvolta sottesa, la questione della reale esistenza e della natura di una dirigenza femminile nazionalsocialista, ovvero: come vanno considerate le *Führerin* della NSF/DFW? Che prerogative e che legittimità avevano all'interno del regime hitleriano? In che misura possono essere considerate parte dell'élite di potere che lo guidava? Domande per le quali si è cercata una risposta in un corpus di fonti composto, oltre dagli scritti (non solo ideologici) pubblicati singolarmente e nei periodici della NSF (tra i quali l'annuario «Deutsches Frauenschaffen» e la rivista «NS-Frauenwarte»), dalla documentazione conservata sempre presso l'archivio federale di Berlino, sotto la segnatura NS 44: *Reichsfrauenführung/NS-Frauenschaft und Deutsches Frauenwerk*; qui sono contenute infatti circolari, ordinanze ed altre fonti che documentano la composizione e l'attività delle strutture dirigenziali femminili nella NSDAP dopo il 1933. Lo stesso tipo di documenti si trova inoltre anche in quegli altri fondi che riguardano le sezioni della NSDAP con le quali la NSF era collegata gerarchicamente; le segnature più importanti in questo senso sono sicuramente la NS 6: *Parteikanzlei der NSDAP* e la NS 22: *Reichsorganisationsleiter der NSDAP*. Soprattutto in quest'ultima (in particolare nelle buste 924 e 925) è possibile consultare una serie di resoconti stilati dalla direzione generale della NSF e destinati a Martin Bormann, che offrono uno sguardo talvolta anche approfondito sul lavoro dei vari dipartimenti della *Frauenschaft*, sia a livello centrale che nei distretti. Allo stesso scopo si è fatto largo uso anche della documentazione e delle informazioni riportate nei bollettini ufficiali della NSF e della NSDAP, principalmente: «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung» e «Das Archiv».

Più complessa è stata invece la ricostruzione dei percorsi biografici e politici delle esponenti della dirigenza nazionale (un gruppo di circa 30 donne) e delle direttrici distrettuali (circa 40 *Gaufrauenschaftsleiterin*). Nonostante gli 11 milioni di dossier conservati, nel caso delle donne, i microfilm disponibili nel fondo dell'ex Berlin Document Center (oggi presso il *Bundesarchiv*) contengono del materiale disomogeneo e, spesso, lacunoso. Se per le dirigenti nazionali è stato talvolta possibile integrare con il materiale disponibile nelle segnature già ricordate, nel caso delle direttrici distrettuali si è deciso di restringere la consultazione agli archivi

centrali di Münster e di Hannover, presso i quali è conservata la documentazione relativa (rispettivamente) ai distretti Westfalen-Nord e Süd-Hannover-Braunschweig.

Un'integrazione importante è stata inoltre possibile grazie allo straordinario materiale contenuto nelle buste dalla 2 alla 32 della già ricordata segnatura NS 44, descritto ed utilizzato soprattutto nel capitolo VII di questo lavoro. Questa documentazione contiene infatti i dossier originali riguardanti tutte le dirigenti che, tra il 1934 ed il 1938, hanno partecipato ai cicli di formazione politica nella scuola quadri della NSF a Coburg. Questi dossier, circa un migliaio, sono raccolti in 31 buste e sono stati prodotti dalla direttrice della *Reichsschule* di Coburg e si compongono di: una domanda d'iscrizione ad uno dei corsi bisettimanali, una scheda di valutazione compilata dalla direttrice alla fine del corso ed un curriculum redatto dalla partecipante, per lo più scritto a mano (talvolta in caratteri Sütterlin).

Malgrado la disomogeneità quantitativa e qualitativa dei curricula (che non sono mai tabellari ed hanno spesso la forma di un breve testo autobiografico), nel complesso dei dossier è stato comunque possibile selezionare un campione significativo contenente, oltre ai dati anagrafici: informazioni sulla confessione, sul livello di istruzione, sulla formazione professionale e la carriera politica della dirigenza distrettuale intermedia della NSF. Inoltre, ogni dossier è corredato da un dettagliato giudizio politico/attitudinale circa l'affidabilità e la preparazione politica del soggetto. Ognuno di essi, infine, si completa, come detto, da un curriculum vitae esteso, nel quale talvolta vengono spiegati nel dettaglio i percorsi politici e biografici intrapresi dal singolo soggetto, mettendo in luce vari aspetti motivazionali e generazionali e contestualizzando meglio i dati socio-biografici desumibili dalle schede. Proprio questa parte che riguarda le scuole quadri della NSF ed i meccanismi di selezione e reclutamento della dirigenza intermedia della NSF avrebbe voluto essere molto più esaustiva; purtroppo il gruppo di fonti presente in NS 44 è al momento l'unico materiale consultabile sulle *Reichsschule*. Il resto di quanto è stato sicuramente prodotto a Coburg manca purtroppo completamente; probabilmente esso è andato perduto nell'ultima fase della guerra, nei vari trasferimenti degli archivi della NSF dapprima nel sud della Germania e poi nell'alta Slesia.

CAPITOLO I

IL PROCESSO DI POLITICIZZAZIONE FEMMINILE DURANTE LA REPUBBLICA WEIMARIANA

1. LA PRIMA GUERRA MONDIALE ED IL *FRAUENDIENST*

Da un punto di vista cronologico la prima tappa del processo di modernizzazione e politicizzazione femminile nella Germania del ventesimo secolo va cercata nell'esperienza della Prima Guerra Mondiale e soprattutto nel servizio attivo che le donne tedesche prestarono nel cosiddetto *Nationaler Frauendienst*, ideato ed organizzato da Gertrud Bäumer nell'ambito della sua federazione delle associazioni femminili tedesche, il *Bund Deutscher Frauenvereine* (BDF), in questo periodo rappresentativo di quasi tutto il movimento femminile tedesco e, nel complesso, senza dubbio, il maggior protagonista di tale processo. Il BDF era stato fondato nel 1894 come una confederazione delle associazioni femminili tedesche in cui, a livello nazionale, confluirono circa 34 organizzazioni, per lo più a carattere assistenziale e benefico;¹⁸ tra le più importanti ve ne erano comunque alcune che perseguivano scopi più propriamente sindacali o di promozione e difesa degli interessi specifici delle donne, soprattutto sotto il profilo dello sviluppo educativo e professionale.¹⁹ Per acquisire una vera e propria visibilità e rappresentatività, crescendo sia nelle dimensioni che negli ambiti organizzativi, il BDF dovette però attendere nel 1901 la liberalizzazione delle iscrizioni femminili nelle università e, nel 1908, l'abolizione della *Preussische Vereinsgesetz*, che vietava alle donne di far parte di partiti ed organizzazioni politiche. Fu tuttavia a partire dal 1910, con la nomina alla presidenza di Gertrud Bäumer, che il BDF visse il periodo di maggiore e più importante sviluppo.²⁰ Esso fu infatti il risultato della strategia

18 Quali ad esempio l'associazione *Frauenwohl* o l'associazione *Jugendschutz*.

19 Come il *Kaufmännisch-gewerblicher Hilfsverein für weibliche Angestellte Berlin* o l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein (ADLV)*, fondato nel 1890 da Auguste Schmidt.

20 Bäumer fu leader ed ideologa indiscussa del BDF fino al suo scioglimento nel 1933, condizionandone profondamente la linea politica ed organizzativa in ogni suo aspetto. Pedagogista e pubblicista estremamente attiva, Gertrud Bäumer fu membro del parlamento tedesco i-

consociativa di Bäumer fondata sulla non ingerenza nelle questioni interne alla singole organizzazioni federate e volta all'estensione della *leadership* del *Bund* su quello che, poco prima della Grande guerra, si era oramai conformato come un vivace movimento associativo femminile.²¹ All'indomani dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, con notevole tempismo, Gertrud Bäumer sottopose infatti al Ministero degli interni a Berlino un dettagliato piano di mobilitazione delle donne che non lasciava dubbi sui suoi scopi. *In primis* ella voleva organizzare le donne come un esercito parallelo "schierato" sul fronte interno, pronto a "combattere" con le "armi" che il movimento femminile aveva sviluppato negli anni precedenti. La buona riuscita di questo progetto le avrebbe inoltre permesso di raggiungere anche un secondo e (per lei) più importante obiettivo, alla cui realizzazione il BDF lavorava da almeno due decenni, quello di legittimare le donne negli apparati dello Stato e tra l'opinione pubblica.²² Già negli anni precedenti Gertrud Bäumer aveva infatti

ninterrottamente dal 1919 (*Nationalversammlung*) al 1932 (*Reichstag*), ricoprendo la carica di vicepresidente della *Deutsche Demokratische Partei*, per passare poi nel 1930 alla *Deutsche Staatspartei*. Nel 1922 Bäumer fu la prima donna ad esser nominata consigliere ministeriale. Lavorò fino alla presa del potere da parte dei nazisti nella sezione "Politica e Cultura" del Ministero degli interni. Da questo ufficio diresse il comparto della scuola e dell'assistenza sociale per i giovani. Nel 1926 fu delegata alla Commissione per le questioni sociali ed umanitarie nella Società delle Nazioni. Avendo pubblicato circa un migliaio di articoli e decine di libri è possibile dar conto solo di una minima parte dei suoi scritti. Oltre ai testi già citati si vedano: *Die Frau in der Kulturbewegung der Gegenwart*, Wiesbaden 1904; *Die Frau und das geistige Leben*, Leipzig 1911; *Die Frau in Volkswirtschaft und Staatsleben der Gegenwart*, Stuttgart 1914; *Deutschland und der Friede: Notwendigkeiten und Möglichkeiten deutscher Zukunft*, Leipzig 1918; *Wege zur Volksgemeinschaft*, s.l. 1927; *Grundlagen demokratischer Politik*, Karlsruhe 1928.

- 21 Per una storia del BDF si veda, tra gli altri, Angelika Schaser, *Helene Lange und Gertrud Bäumer. Eine politische Lebensgemeinschaft*, Köln 2000. L'attività di Gertrud Bäumer, Helene Lange e del BDF in generale è documentata nell'«Helene-Lange-Archiv» conservato presso il Landesarchiv di Berlino. In particolar modo si vedano *Bund Deutscher Frauenvereine (BDF)*: B Rep. 235-01; *Zeitungsausschnittsammlung*: B Rep. 235-20; *Verein "Frauenwohl"*: A Rep. 060-53; *Allgemeiner Deutscher Lehrerinnen-Verein (ADLV)*: B Rep. 235-03; *Helene Lange*: B Rep. 235-11.
- 22 Per una storia del movimento femminile tedesco cfr.: Frauengruppe Faschismusforschung, *Mutterkreuz und Arbeitsbuch. Zur Geschichte der Frauen in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus*, Frankfurt/M. 1981; Barbara Greven-Aschoff, *Die bürgerliche Frauenbewegung in Deutschland 1894-1933*, Göttingen 1981; Ute Frevert, *Frauen-Geschichte. Zwischen bürgerlicher Verbesserung und neuer Weiblichkeit*, Frankfurt/M. 1986; Ute Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung*, Reinbeck b. Hamburg 1990; Ute Gerhard, *Frauenforschung und Frauenbewegung. Skizze ihrer theoretischen Diskurse*, in Senatskommission für Frauenforschung, *Sozialwissenschaftliche Frau-*

lavorato insieme ad Helene Lange (un'altra importante esponente del movimento femminile tedesco) allo sviluppo di un progetto per l'introduzione di un "servizio civile" obbligatorio per le ragazze, per dare così all'attività femminile (soprattutto in ambito sociale) un valore strategico nazionale. La guerra fu per Bäumer e le altre donne del BDF l'occasione per dar prova dell'organicità e della maturità dell'azione delle donne nella comunità nazionale;²³ il momento in cui dimostrare che il loro lavoro domestico e sociale era equivalente al "portare le armi in guerra" degli uomini. Con l'aiuto delle istituzioni a livello locale e soprattutto con la collaborazione del Ministero degli interni a Berlino, con cui Bäumer curava personalmente i contatti, già nella prima settimana di guerra il BDF istituì in quasi tutte le città del *Reich* comitati locali per il Servizio femminile (*Frauendienst*). A questi aderirono immediatamente sia le esponenti locali del BDF sia donne appartenenti ad organizzazioni confessionali non confederate o ad associazioni femminili vicine alla SPD, riuscendo così a mobilitare per la causa nazionale, sotto lo slogan «Il servizio alla patria è per noi la traduzione in tempo di guerra delle parole Movimento Femminile»,²⁴ anche organizzazioni e gruppi di donne in precedenza neutraliste, come ad esempio le cattoliche.

La funzione del *Frauendienst* ai fini bellici era quella di realizzare in tempi rapidi un ampio coordinamento dell'intervento delle donne con ogni istanza coinvolta nel supporto logistico, sanitario ed assistenziale necessario per far funzionare l'ormai avviata macchina bellica ed evitare inutili sovrapposizioni e conflitti di competenze. Per lo svolgimento del servizio infermieristico sul campo, ad esempio, era necessario che le strutture organizzative del *Frauendienst* si coordinassero con tutte le istituzioni e le autorità locali nonché le altre organizzazioni di assistenza che operavano parallelamente alla Croce Rossa ed al BDF stesso.²⁵ Pur richiamandosi idealmente all'attività che le organizzazioni patriottiche svolsero nelle guerre anti-napoleoniche,²⁶ il BDF si sforzava di dare al

enforschung in der Bundesrepublik Deutschland, Berlin 1994; Rosemarie Nave-Herz, *Die Geschichte der Frauenbewegung in Deutschland*, Hannover 1989.

23 Cfr. Cornelia Eichhorn, *Im Dienste des Gemeinwohls. Frauenbewegung und Nationalstaat*, in Cornelia Eichhorn/Sabine Grimm (Hrsg.), *Gender Killer. Texte zu Feminismus und Politik*, Berlin 1995, pp. 77-91 ed Richard J. Evans, *The feminist movement in Germany 1894-1933*, London 1976, p. 208.

24 Bäumer citata in Schaser (2000), p. 261.

25 Gertrud Bäumer, *Nationaler Frauendienst*, in «Die Frau», 1913-1914, n. 21, pp. 714-721.

26 Karen Hagemann, *Female Patriots. Women, War and the Nation in the Period of the Prussian-German Anti-Napoleonic Wars*, in «Gender History», 2004, n. 2, pp. 397-424.

Frauendienst un significato ed un raggio d'azione nuovi, che andassero ben oltre la semplice assistenza negli ospedali da campo, attività invero lasciata subito ed in toto alla Croce Rossa. Conformemente ai piani elaborati dal BDF già prima della guerra, il *Frauendienst*, al fine di raggiungere una maggiore compenetrazione delle organizzazioni femminili con le istanze statali e quindi con la società tedesca in genere,²⁷ non impose un suo piano esecutivo e di fatto si limitò a coadiuvare le istituzioni comunali e le altre autorità pubbliche nelle quali, a partire dal 1916, vennero assunte molte esponenti locali del BDF. In tal modo al *Frauendienst* vennero affidate, ad esempio, la gestione logistica di buona parte delle risorse del “fronte interno” e la distribuzione dei generi alimentari alla popolazione nonché il vettovagliamento delle truppe. Sempre coordinandosi con le istituzioni locali, le donne del “Servizio Civile Femminile Nazionale” misero in atto anche misure di controllo dei prezzi degli alimenti e soprattutto istituirono dei centri di formazione per una gestione strategica delle scorte alimentari. Infine, attraverso l'organizzazione di asili, scuole, mense ed altre strutture per l'assistenza ai minorenni, il *Frauendienst* mise un numero sempre maggiore di donne in condizione di rendersi disponibili per l'industria bellica, reclutate e gestite direttamente attraverso i cosiddetti *Frauenreferat*.²⁸

Questo tipo di interventi messi in atto dal *Frauendienst* durante la guerra realizzavano davvero una sorta di trasposizione in chiave bellica di quegli ambiti che avevano caratterizzato l'attività del BDF nei decenni precedenti. Essi erano per Gertrud Bäumer una sorta di primo passo per la conquista di una nuova legittimità pubblica che, nei fatti, arrivò attraverso la gestione degli sportelli di consulenza ed informazione alla popolazione e per mezzo del lavoro nelle strutture d'assistenza alle famiglie dei soldati al fronte. Negli ultimi anni della guerra tali servizi resero le donne del *Frauendienst* un punto di riferimento fondamentale per una vastissima fetta di popolazione, consacrando come parte attiva della comunità nazionale, come vere *Volksgenossin*.²⁹ Al contempo il *Frauendienst* rappresentò, al pari della guerra stessa, il momento fondamentale nella biografia di un'intera generazione di donne, all'interno della quale si formò, non solo “spiritualmente”, gran parte del gruppo “anziano” di quella che sarebbe divenuta poi la futura dirigenza femminile nazionalsocialista.

27 Schaser (2000), p. 261.

28 Eichhorn (1995), pp. 82-83 e 89 nota 15; Evans (1976), p. 207.

29 Eichhorn (1995), p. 82.

2. GERTRUD BÄUMER E LA LEGITTIMAZIONE FEMMINILE NELLO STATO

La questione della legittimazione femminile nella società e nelle istituzioni può essere riconosciuta come il *Leitmotiv* che accompagna per tutta la durata della Repubblica il formarsi (nel senso più ampio) di specificità ed identità politiche femminili eterogenee, non ultima quella nazionalsocialista che, nonostante le decise prese di distanza delle militanti del movimento di Hitler. Sin dagli anni Sessanta del diciannovesimo secolo anche le donne tedesche individuarono nell'insegnamento, nella puericultura, nell'assistenza infermieristica e soprattutto nell'economia domestica i punti principali di un paradigma di partecipazione pubblica femminile imperniato su di una sempre più ampia politicizzazione dell'ambito domestico³⁰ e che si richiamava apertamente alla cosiddetta *Republican Motherhood* americana, ovvero all'idea di una partecipazione/integrazione pubblica delle donne fondata sul concetto di maternità *spirituale*³¹ quale sintesi delle virtù civili del patriottismo e delle esigenze del bene comune. Interpretando la "Patria" come una casa ideale in cui i figli bisognosi potessero trovare una Madre caritatevole che si prendesse cura di loro, anche le donne tedesche di fine Ottocento definirono attraverso questo paradigma uno spazio di azione pubblico in cui attività banali come il cucinare o rammendare calzini assumevano per la prima volta valore nazionale, divenendo azione sociale patriottica. Accolta anche come reazione al divieto per "donne, malati di mente, scolari ed apprendisti" di iscriversi ad organizzazioni politiche o di partecipare a riunioni in cui venivano trattati temi politici,³² la definizione della maternità quale elemento di sintesi di tutte le qualità e soprattutto di tutte le forme di impegno e partecipazione, assunse per le tedesche un significato centrale nel processo di elaborazione di un modello di cittadinanza

30 Ute Planert, *Vater Staat und Mutter Germania: Zur Politisierung des weiblichen Geschlechts im 19. und 20. Jahrhundert*, in Ute Planert (Hrsg.), *Nation, Politik und Geschlecht. Frauenbewegung und Nationalismus in der Moderne*, Frankfurt/M. 2000, p. 28.

31 Mentre in ambito anglofono e romanzo ci si riferisce in questo caso alla "maternità sociale", le donne tedesche, pur mantenendo lo stesso significato, adottarono la definizione *Geistige Mütterlichkeit*, ovvero maternità spirituale. Per una trattazione generale del tema si vedano: Christiane Eifert, *Coming to terms with the state: maternalist politics and the development of the welfare state in Weimar Germany*, in «Central European History», 1997, n. 1, pp. 25-47; Jennifer Frost, *Maternalism and Its Discontents*, in «Gender & History», 2001, n. 1, pp. 167-171.

32 Previsto dalla *preußische Vereinsgesetz* del 1850, cfr.: Herrard Schenk, *Die feministische Herausforderung*, München 1981, p. 38. Quest'ultima venne abolita nel 1908.

femminile che prendesse le mosse da attività e funzioni consone alle “naturali predisposizioni della donna”. L’eterno femminile che, come nel *Faust* di Goethe, “trae in alto”, divenne infatti per le donne tedesche del primo Novecento l’elemento fondante del loro impegno per lo Stato e la Nazione. La forza «morale della donna» diveniva così non solo il «baricentro della crescita morale della famiglia» ma anche lo strumento di una missione culturale di rinnovamento, un modello ideale da esportare a tutta la “comunità di popolo”.³³

La prova del ruolo strategico delle attività “materne”, della loro importanza nazionale, della centralità che esse avevano per la tenuta della comunità, venne fornita dalle donne proprio nell’ambito del *Frauendienst*, il cui grande, indiscutibile successo le portò ad un livello di integrazione nella società mai avuto prima. La lealtà patriottica dimostrata dalle tedesche, secondo Bäumer, aveva rafforzato la loro posizione sociale e politica e, a suo parere, l’aver dimostrato con i fatti di esserne degne, le aveva messe per la prima volta nella condizione di poter reclamare più ampi diritti civili e politici, attraverso i quali dare ulteriore sviluppo alle forme di (com)partecipazione alla gestione dello Stato iniziate a livello locale attraverso l’esperienza del *Frauendienst*.³⁴

Il primo direttivo post-bellico del BDF, composto in questa fase esclusivamente da donne di orientamento moderato, sapeva che per consolidare la presenza femminile nelle istituzioni il *Bund* si sarebbe dovuto trasformare in un’organizzazione in grado di poter difendere l’influenza acquisita nel campo del lavoro sociale e del *welfare* in generale. Dopo la fondazione della Repubblica il BDF, forte dell’appoggio di ben 2.362 associazioni che avevano riconosciuto ed accettato la sua *leadership*,³⁵ si orientò quindi principalmente verso un’attività lobbistica nelle istituzioni, sia in difesa degli interessi corporativi della sua componente “professionale”, divenuta dopo la guerra dominante all’interno del *Bund*,³⁶ sia in difesa dell’obiettivo comunemente condiviso

33 Henriette Goldschmidt nel 1871, citata in Herrad-Ulrike Bussemer, *Bürgerliche und proletarische Frauenbewegung (1865-1914)*, in Annette Kuhn/Gerhard Schneider (Hrsg.), *Frauen in der Geschichte*, Düsseldorf 1979, p. 246.

34 Gertrud Bäumer, *Was bedeutet in der deutschen Frauenbewegung "jüngere" und "ältere" Richtung?* in «Die Frau», 1905, n. 12, pp. 321-329.

35 Gertrud Bäumer, *Die Geschichte des Bundes Deutscher Frauenvereine*, in Elisabeth Altmann-Gottheiner (Hrsg.), *Jahrbuch des Bundes Deutscher Frauenvereine*, Leipzig 1921, p. 23.

36 Mentre altre organizzazioni “settoriali” avevano via via perso peso, come ad esempio l’ADF o le organizzazioni suffragiste. Klaus Hönig, *Der Bund Deutscher Frauenvereine in*

di strutturare il *welfare* come uno spazio autonomo di azione femminile, in cui le donne avessero potuto agire in maniera indipendente da influenze contrarie alla propria concezione morale del lavoro sociale. Proprio nell'ambito delle politiche sociali il governo repubblicano aprì quella che fu una fase di riforme che non aveva precedenti in Germania, con una moltiplicazione della spesa pubblica pari a cinque volte il periodo immediatamente precedente alla guerra³⁷ ed una sostanziale statalizzazione e sviluppo del *welfare* in senso centralista e burocratico dell'apparato che lo gestiva. L'istituzione nel 1919 del Ministero del lavoro, che aveva integrato le funzioni dell'Ente nazionale per il lavoro (*Reichsarbeitsamt*), con competenze in ambito di politica sociale, sostentamento degli invalidi di guerra e sicurezza sociale dei disoccupati, ne fu un segno tangibile. Se da un lato ciò rispecchiava il desiderio delle donne del movimento femminile, dall'altra però la burocratizzazione ebbe come effetto collaterale una rapida mascolinizzazione dell'intera gestione delle politiche sociali, che determinò attriti e rivalità con i gruppi femminili autonomi più attivi, sia a livello nazionale che locale.³⁸ Soprattutto a livello locale, dove si svolgeva il lavoro pratico, e dove quindi l'impostazione dei processi di gestione aveva un significato ancor più tangibile, le critiche contro le dirigenze sempre composte da uomini con poca o, più spesso, nessuna esperienza nel campo della gestione del *welfare*, provocavano il risentimento e l'ira di quante avevano creduto alla possibilità di co-gestire lo stato sociale e poter così continuare nella missione culturale e patriottica avviata nel periodo pre-bellico con i nuovi strumenti creati dalla democrazia. Al contrario i casi di emarginazione e delegittimazione delle donne si moltiplicarono con l'ampliarsi delle strutture tra il 1920 ed il 1930,³⁹ determinando l'insorgere nelle donne del movimento di una crescente sfiducia nei confronti di una gestione del *welfare* repubblicano che esse stigmatizzavano come costruito a misura del "maschio". La professione di operatrice sociale, direttamente creata dal movimento femminile, si trovava ora ad essere pensata e gestita con principi maschili, che costringevano le donne a subire una sorta di uso distorto e riduttivo del lavoro assistenziale come unica vocazione

der Weimarer Republik. 1919-1933, Egelsbach 1995, p. 21.

37 Werner Abelshauser, *Die Weimarer Republik – ein Wohlfahrtsstaat?*, in Werner Abelshauser (Hrsg.), *Die Weimarer Republik als Wohlfahrtsstaat*, Stuttgart 1987, p. 17.

38 Cfr. Young-Sun Hong, *Gender, Citizenship, and the Welfare State: Social Work and the Politics of Femininity in the Weimar Republic*, in «Central European History», 1997, n. 30, pp. 8-10.

39 Si vedano gli esempi riportati in Hong (1997), pp. 10-12.

professionale femminile.⁴⁰

«Le donne che operano nell'ambito dell'assistenza sociale si trovano ad oggi sotto il peso del fatto che, per un vero influsso dell'idea professionale, il loro numero è troppo piccolo, i problemi di massa che si trovano di fronte troppo pesanti, il vecchio organismo amministrativo troppo rigido. In questa strettoia è molto grande il pericolo che esse diventino solo funzionarie di vecchie forme piuttosto che organo vitale di nuovi metodi».⁴¹

Anche Alice Salomon, ex vicepresidente del *Bund*, assunse alla fine degli anni Venti posizioni molto critiche nei confronti della gerarchizzazione dei servizi sociali e fece direttamente pressione sul ministero per una riorganizzazione del *welfare* secondo schemi “materni”. Per Salomon esso non poteva continuare ad essere fondato sulla negazione dell’idea originale del lavoro sociale come ambito d’azione privilegiato delle donne. Per tale motivo si espresse a favore di una nuova «missione storica» del BDF: evitare che il modello strutturale “maschile” delle amministrazioni ministeriali e comunali portasse le stesse donne a tradire i principi fondamentali del movimento femminile.⁴² Sebbene sia evidente che durante gli anni venti la grande presenza femminile nell’amministrazione del *welfare* fosse il risultato diretto del livello di integrazione raggiunto dal movimento nelle strutture burocratiche, in tali strutture persisteva però un’altrettanto evidente dinamica di contenimento allo sviluppo delle carriere delle donne, determinata dalla volontà maschile di evitare che la gestione delle politiche sociali diventasse un canale ufficiale di emancipazione. La dimostrazione si trovava, secondo Bäumer, nell’esiguo numero di donne attive ai livelli più alti del funzionariato governativo e ministeriale e nella difficoltà, se non nell’impossibilità, di creare nuovi percorsi di carriera nelle amministrazioni comunali in ruoli che comunque prima della Repubblica neanche esistevano.⁴³

3. LA CONCESSIONE DEL VOTO ATTIVO E PASSIVO ALLE DONNE

L’ostilità alle carriere femminili era una delle tante forme in cui si mani-

40 Gertrud Bäumer, *Die Fürsorgerin in der öffentlichen Meinung*, in «Soziale Berufsarbeit», 1930, n. 3, p. 2.

41 Gertrud Bäumer, *Die Frau im deutschen Staat*, Berlin 1932, p. 54.

42 Alice Salomon, *Typenwandel der Sozialbeamtinnen und Struktur des sozialen Berufs*, in «Freie Wohlfahrtspflege», 1930, n. 4, pp. 1-8, citato anche in Hong (1997), p. 22.

43 Bäumer (1932), p. 54.

festava il conflitto di genere interno alle strutture che gestivano il *welfare*. Esso, a sua volta, era un riflesso di quello più ampio in atto nella società repubblicana, rinvigorito dal persistere nell'ordinamento giuridico weimariano di leggi e regolamenti discriminatori che rendevano la parità dei diritti tra uomo e donna poco più di un enunciato costituzionale. La ricerca di una soluzione a tale conflitto era parte integrante della *Frauenfrage* ed era strettamente collegata al dibattito interno al movimento, al BDF ed alle altre organizzazioni circa le differenti possibilità e modalità di creare ulteriori spazi di legittimazione e partecipazione femminile. Ancora una volta il riferimento principale per l'intero dibattito fu il BDF e soprattutto Gertrud Bäumer. Partendo dalla rivendicazione delle doti straordinarie dimostrate dalle donne attraverso il *Frauendienst* e dalla convinzione di aver acquisito meriti sufficienti ad ottenere una completa cittadinanza,⁴⁴ già negli ultimi mesi di guerra Bäumer si dichiarò a favore dell'estensione del voto attivo e passivo alle donne, quale chiave d'accesso ad una forma legittimata di rappresentanza femminile nelle strutture amministrative locali e nazionali ed in parlamento. Essa significava per Bäumer la condizione ideale per uscire dalla situazione di «madri obbligate ad accudire i propri figli con le mani legate dietro la schiena» e poter così iniziare a «lavorare seriamente per quelle cose che prima potevano essere solo delle richieste proposte in maniera platonica».⁴⁵ Bäumer era infatti convinta che le nuove vie istituzionali aperte dal *Frauendienst* alle donne, dovessero ora diventare lo strumento attraverso cui ridisegnare la cultura politica della nazione in sintonia con i valori femminili del movimento, di cui il BDF si sentiva l'unica espressione. Tuttavia, nonostante il proposito di voler legare il suffragio femminile a quei valori patriottici e nazionali (sicuramente non pacifisti) che avevano animato il *Frauendienst* e pur avendo dato più volte prova di una profonda distanza ideologica dal socialismo e dal pacifismo,⁴⁶

44 Bäumer (1932), p. 40.

45 Parole di Bäumer nel 1919, riportate da Hong, (1997), p. 1 nota 2.

46 Ben prima della guerra Bäumer aveva emarginato all'interno del movimento le tendenze internazionaliste e pacifiste considerate dalle tedesche alla stregua di tentazioni socialiste. La rottura con i comitati internazionali femminili per la pace si consumò nel 1915 allorché il BDF condannò duramente, vietando alle proprie iscritte di parteciparvi, il primo "Congresso internazionale femminile per la pace" (*Internationaler Frauenfriedenskongress*) che si tenne all'Aia nel maggio di quell'anno ed in cui le intervenute formularono una richiesta ufficiale indirizzata ai vari governi delle nazioni in guerra di porre fine al conflitto e di dar luogo ad un trattato di pace. Per Bäumer la partecipazione al congresso era quanto di più incompatibile vi fosse con il carattere patriottico ed i compiti nazionali del movi-

le dichiarazioni di Bäumer a favore del voto alle donne le attirarono critiche durissime e reazioni decisamente aggressive da parte delle donne *völkisch*. Queste l'accusavano di voler "femminilizzare", insieme alle socialdemocratiche ed alle comuniste, l'intera società, pervadendo così la Nazione dello stesso spirito bolscevico-giudaico che aveva portato la Germania alla sconfitta e che la stava condannando ad una sicura catastrofe.⁴⁷ Il fatto che nelle sue prese di posizione Bäumer fosse sollecitata da motivazioni profondamente diverse da quelle delle altre suffragiste tedesche (di cui Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann erano esponenti di spicco)⁴⁸ non fu sufficiente ad evitare che già nel 1918 il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund* (DEF) uscisse dal BDF, con le sue sedicimila iscritte.⁴⁹ Oltre a ritenere che l'emancipazione legale della donna fosse un affronto alla creazione divina,⁵⁰ il DEF mostrava apertamente la preoccupazione diffusa negli ambienti conservatori che il voto alle donne potesse essere una sorta di cavallo di Troia per l'avanzata socialdemocratica. Del resto alle organizzazioni femminili conservatrici e radical-nazionaliste non sfuggiva che, piuttosto che una conquista del movimento femminile, quella del voto attivo e passivo alle donne era più una concessione che il *Rat der Volksbeauftragten* aveva fatto alle donne nell'esplosiva situazione rivoluzionaria dei primissimi mesi dopo la

mento femminile tedesco nonché con ogni posizione di responsabilità operativa all'interno del BDF stesso. Per le tedesche vi presero parte Clara Zetkin (che guidò la delegazione tedesca e venne in seguito arrestata per alto tradimento alla patria) ed altre esponenti della parte socialista del movimento femminile, già allontanatesi dal BDF sin dal 1908. Internationales Frauenkomitee für dauernden Frieden, *Internationaler Frauenkongress im Haag, Kongressbericht 191*, Amsterdam 1915, pp. 46 e ssgg.

47 Ute Planert, *Antifeminismus im Kaiserreich: Diskurs, soziale Formation und politische Mentalität*, Göttingen 1998, pp. 226-229.

48 Per queste due importanti rappresentanti del femminismo suffragista tedesco la battaglia per il voto alle donne conteneva una profonda critica alla società patriarcale e, nel contesto della guerra, un'aperta sfida a dimostrare che «se le donne avessero [avuto] il diritto di voto, [avrebbero impegnato] il loro influsso per bandire la guerra come mezzo della politica», poiché «la guerra mondiale ha dimostrato che lo stato maschile costruito e governato con la violenza ha fallito su tutta la linea»: Lida Gustava Heymann, *Eine Frage. Frauen Europas, wann erschallt Euer Ruf?*, in «Die Frauenbewegung», 1915, n. 21, p. 14; della stessa autrice: *Weiblicher Pazifismus*, (1917), in Gisela Brinker-Gabler, *Frauen gegen den Krieg*, Frankfurt/M. 1980, pp. 65 e ssgg.

49 Il quale poi fondò insieme alla *Evangelische Frauenhilfe* la *Vereinigung Evangelischer Frauenverbände Deutschlands*.

50 Ursula Baumann, *Protestantismus und Frauenemanzipation 1850-1920*, Frankfurt/M. 1992, p. 137.

capitolazione.⁵¹ Il voto alle donne fu infatti uno dei primi argomenti di riforma che la SPD dopo la guerra rilanciò con forza, sostenuto da alcune organizzazioni suffragiste, che, da parte loro cercarono di mobilitare l'opinione pubblica attraverso lo strumento della petizione.

Nel complesso l'introduzione del suffragio universale divenne un argomento di profonda polarizzazione politica all'interno del movimento femminile e nel panorama associativo weimariano, rappresentando un duplice momento di svolta; da un lato, esso rappresenta l'inizio della seconda tappa nel processo di politicizzazione e modernizzazione femminile nella Germania del Ventesimo secolo, dall'altro però, la polarizzazione attorno alla concessione del voto alle donne e l'abbandono del DEF determinò l'inizio di una fase di disgregazione interna al BDF e la lenta fine di un'egemonia del *Bund* sul movimento femminile tedesco che durava da decenni, ed a cui fecero seguito forme diverse e contrastanti di radicalizzazione politica femminile.

Ad ogni modo, il 19 gennaio 1919 circa 18 milioni di donne che avevano compiuto il 21esimo anno di età ebbero, per la prima volta in Germania, la possibilità di andare alle urne e di essere elette in un'assemblea nazionale. Trentasette di loro (l'8,9% dei seggi disponibili) presero poi effettivamente posto sugli scranni del Teatro Nazionale di Weimar in qualità di parlamentari costituenti nella *Nationalversammlung*. Queste erano in gran parte esponenti del BDF elette nei partiti della *Weimarer Koalition* (WK).⁵² Simbolicamente fu una socialdemocratica, Marie Juchacz, a sintetizzare, nel primo intervento parlamentare di una donna tedesca, obiettivi e metodi della presenza sua e delle sue colleghe in quell'aula. Parlando a nome di «noi donne tedesche» Juchacz manifestò l'intenzione delle delegate di tutti i partiti di partecipare «alla lotta per i diritti del Popolo» nella loro specificità femminile, rivendicando il diritto delle donne a non volersi appiattare su di una concezione «maschile» della politica.⁵³ Ciò escludeva almeno in prima battuta uno scontro frontale con gli uomini

51 Introdotta dal Governo per decreto alla fine del 1918 per mezzo della *Verordnung über die Wahlen zur verfassungsgebenden deutschen Nationalversammlung – Reichswahlgesetz*, 30.11.1918, in «Reichsgesetzblatt», 1918, pp. 1345-1352.

52 Composta dalla *Deutsche Demokratische Partei*, la *Deutsche Zentrumspartei* e la *Sozialdemokratische Partei Deutschlands*.

53 «...damit berauben wir uns nun keineswegs des Rechts, andersgeartete Menschen, weibliche Menschen zu sein. Es wird uns nicht einfallen, unser Frauentum zu verleugnen, weil wir in die politische Arena getreten sind und für die Rechte des Volkes mitkämpfen». Marie Juchacz, *Die erste Parlamentsrede einer Frau in Deutschland*, in «Die Gleichheit. Zeitschrift für Arbeiterfrauen und Arbeiterinnen», 1919, n. 12, p. 1.

nei campi tradizionali della politica “maschile” quali l’economia, la guerra, l’industria. Al contrario, soprattutto le donne della WK volevano continuare in parlamento la tradizione del movimento femminile, rivendicando il loro impegno particolare negli ambiti relativi all’educazione scolastica, all’istruzione popolare, alla politica sociale in generale, comprese la tutela della maternità e l’assistenza all’infanzia. Juchacz affermò inoltre con forza che

«la questione abitativa, la salute popolare, l’assistenza ai minori a rischio, l’assistenza ai disoccupati, sono ambiti cui il genere femminile è particolarmente interessato e per i quali il genere femminile è particolarmente adatto».54

L’efficacia degli interventi sarebbe stata però subordinata, secondo Juchacz e le altre, alla democratizzazione degli apparati amministrativi, i quali avrebbero dovuto accogliere le donne in tutti gli uffici e permettere loro di lavorare in maniera autonoma per l’assistenza alle vedove, agli orfani di guerra, ai reduci. Questo era secondo le parlamentari di Weimar il miglior modo per conciliare la natura femminile con l’agone – maschile – della politica.55

4. LA QUESTIONE FEMMINILE: LA *FRAUENFRAGE*

La congiuntura negativa del dopoguerra, oltre a provocare una generale proletarizzazione dei ceti medi (che li rese soggetto passivo delle politiche di *welfare*), condizionò fortemente l’aumento della disoccupazione sia maschile che femminile, inasprita dalle difficoltà di reinserimento di milioni di reduci di guerra. Oltre ad una profonda polarizzazione politica, che ben presto degenerò in una durissima e spesso violenta contrapposizione, ciò produsse anche un risveglio di atteggiamenti discriminatori nei confronti delle donne, temporaneamente sopiti dalla “gratitudine” maschile per le “combattenti” del fronte interno. Il conflitto si alimentava altresì della contraddizione tra le conquiste scaturite dagli

54 Juchacz (1919), pp. 1 e ssgg. Per tutta la materia trattata in questo paragrafo si veda anche: Heide-Marie Lauterer, “*Das Recht anders gearteter Menschen, weibliche Menschen zu sein*»: Zur Frage einer gemeinsamen politischen Praxis von Parlamentarierinnen in der Weimarer Republik, in der britischen Besatzungszone und in der frühen Bundesrepublik Deutschland, in «Westfälische Forschungen», 1995, n. 45, pp. 134-155; Heide Marie Lauterer, Ein “ruhiges Nationalbewußtsein”?, in “Frauen und Geschichte Baden-Württemberg” (Hrsg.), Frauen und Nation, Tübingen 1996, pp. 133-155.

55 Juchacz (1919), p. 1.

avvenimenti rivoluzionari del novembre 1919 ed il mantenimento, in ambito familiare, dei vecchi rapporti di forza tra uomo e donna. Se da un lato la Repubblica aveva introdotto una parità formale dei diritti e la riduzione (seppure parziale) del divario salariale tra uomo e donna, dall'altro però sia la generale riconversione economica sia il processo di reinserimento dei reduci nei processi produttivi mettevano a rischio l'esistenza di circa due milioni di donne,⁵⁶ per le quali il lavoro salariato rappresentava l'unico mezzo di sussistenza. Il cosiddetto accordo Stinnes-Legien,⁵⁷ siglato congiuntamente da sindacati ed industria il 15 novembre 1918 per arginare le derive rivoluzionarie tra gli operai tedeschi, oltre al riconoscimento dei sindacati come legittimi rappresentanti dei lavoratori e all'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, disciplinò il riassorbimento di circa sei milioni di soldati smobilitati dal fronte ed il conseguente licenziamento da parte delle aziende di tutti i soggetti non direttamente dipendenti dal proprio salario. L'accordo, ritenuto ancora oggi come l'inizio della *Sozialpartnerschaft* tedesca, subordinava il diritto al lavoro per le donne ad una divisione di genere che si rifaceva ad un'idea tanto tradizionale quanto (oramai) obsoleta dell'uomo quale *breadwinner* e della donna come moglie e madre.

Lo stesso BDF, malgrado fosse impegnato in prima linea sin dalla sua fondazione per una riforma della condizione giuridica delle donne,⁵⁸ per migliori condizioni di lavoro e per il suffragio femminile,⁵⁹ in realtà non mirava ad un'emancipazione che fosse il frutto di un cambiamento radicale del sistema esistente. Dalle pagine della rivista «Die Frau»,⁶⁰ Gertrud Bäumer, Helene Lange e le altre esponenti di spicco del BDF tentarono piuttosto di costruire un'immagine del *Frauenbewegung* come di un movimento femminile il cui fine era quello di favorire un rinnovamento

56 Dati risultanti dal censimento del 1925, cfr. Statistisches Reichsamt, *Vorläufige Ergebnisse der Volkszählung im Deutschen Reich vom 16. Juni 1925*, Berlin 1925.

57 Dai cognomi di Carl Legien ed Hugo Stinnes che condussero le trattative rispettivamente per conto dei sindacati e degli imprenditori.

58 Iniziando ad esempio dalla richiesta di revisione della vecchia legge che regolamentava le unioni matrimoniali, cfr. Cordes Mechthild, *Die ungelöste Frauenfrage*, Frankfurt/M. 1995, p. 81.

59 Gertrud Bäumer, *Die Geschichte des Bundes Deutscher Frauenvereine*, in Elisabeth Altmann-Gottheiner (Hrsg.), *Jahrbuch des Bundes Deutscher Frauenvereine*, Leipzig 1921, p. 21.

60 «Die Frau: Monatsschrift für das gesamte Frauenleben unserer Zeit. Organ des Bundes Deutscher Frauenvereine», edita da Helene Lange e Gertrud Bäumer e pubblicata tra il 1893 ed il 1943.

intellettuale e culturale della società tedesca all'interno del quale realizzare un'ideale "equivalenza"⁶¹ politica tra uomo e donna e permettere così ad «un flusso speciale di forze femminili un'eguale penetrazione nella cultura e nella totalità delle attività umane».⁶² Una linea ideologica ed operativa che subordinava il miglioramento della condizione femminile a quello generale della Nazione e lungo la quale, già molto prima della guerra, si era consumata una grave frattura con le socialiste di Clara Zetkin,⁶³ per le quali la rivoluzione rappresentava l'unica via per la liberazione delle donne.⁶⁴ Il movimento di Bäumer, al contrario, era intenzionato a non tradire il carattere "nazionale" della sua azione ed il proposito di favorire la pacificazione sociale. Per questo motivo le militanti del BDF invitarono sia le donne democratiche e moderate sia quelle dei gruppi più conservatori ad unirsi a loro come "cittadine tedesche" per la costruzione del futuro della Germania e come "madri" per lenire le ferite fisiche e morali della nazione e aiutarla a dimenticare gli orrori della guerra. Così facendo le donne del movimento cercavano di evitare un ulteriore inasprimento dello «scontro tra i sessi» che avrebbe sicuramente messo in serio pericolo le fragili libertà appena ottenute. All'emancipazione basata sull'eguaglianza esse contrapponevano infatti la possibilità di stabilire una specificità femminile nella società che fosse in grado di restituire alla "nazione ferita" la normalità di uno *status quo ante*, invero, piuttosto idealizzato ed a tratti del tutto immaginario. Ne derivò una definizione del ruolo delle donne nella società come di un *Sonderrolle* (un ruolo speciale) che riportava

61 Il termine viene usato efficacemente da Schaser per sottolineare che: «'Equivalent' did not sound quite as radical as 'equal'; it emphasized gender, did not recall socialist 'levelling' and contained the notion of a fundamental reform of society that was supposed to render revolution superfluous»: cfr. Schaser (2000), p. 256.

62 Gertrud Bäumer (1905), p. 321.

63 Animate dalla diretta consapevolezza delle difficili condizioni lavorative, sanitarie ed esistenziali delle donne dei ceti operai, le militanti socialiste uscirono dalla confederazione nel 1908 dando vita ad un loro movimento femminile proletario, destinato a rimanere decisamente minoritario nel panorama femminile tedesco. In realtà, soprattutto a livello locale, la cesura non fu così netta e le collaborazioni tra le attiviste delle associazioni proletarie continuarono sicuramente almeno fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Cfr. Schaser (2000), p. 250 nota 8.

64 La fondatrice del movimento proletario, Clara Zetkin, a questo proposito scrive: «Als Frauen-befreiende Kraft wird der Sieg der Revolution auch das Werk der kommunistischen Frauenbewegung sein»: Clara Zetkin, *Frauen für die Räte, die Frauen in die Räte*, in Florence Hervé (Hrsg.), *Frauenbewegung und revolutionäre Arbeiterbewegung: Texte zur Frauenemanzipation in Deutschland und in der BRD von 1848 bis 1980*, Frankfurt/M. 1981, pp. 64.

volutamente la loro azione all'interno di quelle coordinate pre-belliche in cui la sfera d'influsso maschile (lo Stato) e quella femminile (casa, famiglia, assistenza) si integravano l'un l'altra in maniera complementare. Ciò non di meno il *Sonderrolle* trasferiva però lo spazio privato domestico e familiare in una dimensione pubblica, facendo diventare implicitamente le donne soggetto politico, senza per questo allontanarle dallo spazio esclusivo (e per questo autonomo) del femminile.⁶⁵

Un'argomentazione che trovava favore anche sul versante destro del panorama associativo femminile weimariano. Per le donne conservatrici, nazionaliste e *völkisch* il tema del *Sonderrolle* assumeva infatti il valore di una dura critica antirepubblicana, poiché esse riconoscevano nelle istituzioni democratiche il definitivo trionfo di quei soggetti politici che a loro dire avevano voluto e provocato «il crollo dell'impero».⁶⁶ Di contro però esse consideravano “l'individualismo liberale del movimento femminile borghese” (il femminismo) un'ulteriore aberrazione della democrazia utile – secondo loro – soltanto ad alimentare il conflitto tra uomo e donna ed a mettere in ombra il vero obiettivo che le tedesche dovevano perseguire nel loro processo di integrazione e politicizzazione: il servizio al “Popolo” ed alla “Nazione”.⁶⁷

In questo senso agirono, internamente al BDF, le due più grandi organizzazioni nazionali di casalinghe, il *Reichsverband Landwirtschaftlicher Hausfrauenvereine (RLHV)* e la sua controparte cittadina, il *Reichsverband Deutscher Hausfrauenvereine (RDHV)*. Entrambe nacquero durante la Grande Guerra nell'ambito della riorganizzazione del fronte interno e, dopo il conflitto, furono attive nel BDF con la precisa motivazione di voler spostare a destra l'asse politico del direttivo, portandovi l'influsso radicale delle numerose donne che politicamente appoggiavano la *Deutschnationale Volkspartei (DNVP)*. Sia il RLHV che il RDHV (che insieme contavano oltre 300mila iscritte) erano impegnate sul territorio nella lotta al mercato nero e nella consulenza alle istituzioni locali

65 Cfr. Ute Planert, *Im Zeichen von "Volk" und "Nation": Emanzipation durch Emanzipationsgegnerschaft?*, in *Frauen und Geschichte Baden-Württemberg* (1996), p. 194.

66 Paula Mueller-Otfried citata per esteso in Hans Jürgen Arendt, *Frauenverbände gegen Frauenemanzipation. Rechtskonservative und faschistische Frauenorganisationen in der Weimarer Republik*, in «Wissenschaftliche Studien der Pädagogischen Hochschule "Clara Zetkin"», 1990, n. 3, p. 89.

67 Documento di Guida Diehl trascritto nella raccolta di fonti Hans-Jürgen Arendt/Sabine Hering/Leonie Wagner (Hrsg.), *Nationalsozialistische Frauenpolitik vor 1933*, Frankfurt/M. 1995, documento 151, p. 205.

in materia di commercio alimentare e razionalizzazione (anche nelle campagne) dei processi legati all'economia domestica. Attività queste, che oltre a sostenere le esigenze protezionistiche degli agrari tedeschi contro le importazioni,⁶⁸ al contempo rivalutavano il lavoro domestico come ambito strategico per la Nazione poiché, attraverso l'educazione al risparmio delle massaie e l'ottimizzazione dell'utilizzo dei generi alimentari, le casalinghe tedesche da semplici consumatrici potevano infatti diventare cittadine responsabili e «soldati del fronte interno».⁶⁹ Questo tentativo delle due federazioni di legittimare professionalmente l'attività domestica, si inseriva appieno negli obiettivi del BDF di introdurre anche in Germania modelli formativi femminili professionalizzanti, attraverso i quali le donne avrebbero potuto prendere coscienza delle proprie responsabilità specifiche per il conseguimento del bene comune nella famiglia e nello Stato.⁷⁰ Alla stessa maniera del RLHV e del RDHV, furono decine se non centinaia le organizzazioni femminili che, pur rivendicando una specificità femminile nella società, esprimevano un tipo di critica antirepubblicana molto forte. Nel corso degli anni Venti essa crebbe anche nelle file del BDF e, in generale, fece avvicinare le donne a quei partiti che maggiormente si contrapponevano alla loro emancipazione quali la DNVP e, soprattutto a partire del 1930, la NSDAP.⁷¹

Sul finire degli anni Venti, ovvero proprio nel momento in cui la Repubblica mostrava le sue debolezze ed il conflitto politico e sociale giungeva al culmine, anche Gertrud Bäumer iniziò a mettere in discussione l'individualismo borghese ed il sistema democratico, i quali – secondo lei – nel tempo avevano accentuato le già gravi divisioni sociali, rendendo ora più che mai necessaria una trasformazione della *Sozialpolitik* in una vera e

68 La redini dell'organizzazione delle casalinghe rurali erano nelle mani di un gruppo di donne per lo più evangeliche provenienti da famiglie di latifondisti. Cfr. Christina Schwarz, *Die Landfrauenbewegung in Deutschland*, Mainz 1990, soprattutto pp. 60-72. Nancy Reagin, *Nationale Hausarbeit? Bürgerliche Hausfrauen und nationale Politik in der Weimarer Republik*, in Eva Schöck-Quinteros/Christiane Streubel (Hrsg.), "Ihrem Volk verantwortlich". *Frauen der politischen Rechten (1890-1933)*, Berlin 2007, pp. 131-152.

69 Cit. Belinda J. Davis, *Ernährung, Politik und Frauenalltag im Ersten Weltkrieg*, in Karen Hagemann/Stefanie Schüler-Springorum (Hrsg.), *Heimat-Front - Militär und Geschlechterverhältnisse im Zeitalter der Weltkriege*, Frankfurt/M. 2002, pp. 128-149, qui p. 141 e Frevert (1986), p. 148.

70 Helene Lange, *Die Frauenbewegung in ihren modernen Problemen*, Leipzig 1914. Si veda il reprint stampato da Tende Verlag a Münster nel 1980, p. 142; inoltre Bärbel Clemens, *Menschenrechte haben kein Geschlecht! Zum Politikverständnis der bürgerlichen Frauenbewegung*, Pfaffenweiler 1988, p. 108.

71 Si veda ad esempio Hans Jürgen Arendt (1990), pp. 89 e ssgg.

propria *Familienpolitik*. Riposizionando la famiglia al centro delle politiche del *welfare* statale, oltre ad introdurre chiari accenti socialdarwinisti, Bäumer radicalizzò la sua idea di divisione tra le sfere maschile e femminile, ponendola come passaggio obbligato per la realizzazione di un'idea collettiva della società come "comunità di popolo".⁷² In evidente discontinuità con la linea politica del DDP, in cui aveva militato sin dal 1919, Bäumer stava sottoponendo la Repubblica ad una dura critica che prendeva le mosse dall'avversione consolidatasi negli ambienti femminili contro il sistema dei partiti ed il loro disinteresse per le donne, contro l'incapacità della politica di stabilire modelli di cittadinanza femminile che prescindessero dallo scontro con gli uomini. In tal modo Bäumer tentò di raccogliere e rappresentare il sentimento di un'intera generazione di donne che non poteva non sentirsi delusa dagli svolgimenti dei primi dieci anni di Repubblica, segnati dal logoramento dei temi femminili come oggetto di propaganda elettorale e, soprattutto, dalla già ricordata difficoltà per le donne di raggiungere posizioni di controllo e di stabilire, attraverso i partiti weimariani, forme di organizzazione e gestione autonoma nel campo del *welfare*:

«I partiti non si sono [...] veramente ricordati di che tipo di forze peculiari hanno acquisito con le donne. Essi hanno fatto propaganda per conquistarle; hanno lanciato i propri volantini scritti appositamente per le casalinghe, le donne che lavorano e per l'elettorato femminile, ma non hanno capito che non si tratta di lavorare su di un gruppo d'interesse, ma di guardare all'intierezza delle questioni politiche di un altro modello di vita con altri valori».⁷³

Una decisa virata verso destra dunque, con cui Bäumer tentò di riallacciare un discorso politico con quante, soprattutto nel *milieu* culturale protestante, declinavano il ruolo femminile attraverso un'idea di maternità sempre meno spirituale e sempre più radicata nei valori di razza e "comunità di popolo". In un suo scritto del 1932 l'ideologa del BDF riconobbe ed interpretò (retrospettivamente) questa tendenza conservatrice come costante nella storia del movimento. Gertrud Bäumer aveva oramai ben compreso che il mondo femminile weimariano, alla sua base, era stato per tutta la Repubblica tendenzialmente conservatore e mosso principalmente da un complesso di motivazioni tradizionali, confessionali e soprat-

72 Si veda a tal proposito Hong (1997), p. 23, Evans (1976), p. 245 ed il *pamphlet* di Bäumer (1932).

73 Bäumer (1932), p. 44.

tutto nazionaliste che determinarono la maggiore adesione ai partiti di centro e conservatori rispetto a quella stessa SPD che pure aveva apertamente lottato per il suffragio femminile.⁷⁴ Già i primi risultati elettorali del 1919 mostrarono infatti che i partiti conservatori, e soprattutto la DNVP,⁷⁵ avevano poco da temere dalle donne. Al contrario, sin dalle elezioni per il *Reichstag* del 1924, sia nella prima che nella seconda tornata, *Zentrum*, DVP e DNVP ebbero più voti dalle donne che non dagli uomini, a differenza di KPD e SPD, che registrarono differenze in senso inverso di circa tre punti percentuali ciascuno.⁷⁶ Tuttavia Bäumer non riuscì a spiegarsi fino in fondo l'attrazione molto forte che i movimenti radicali di destra esercitavano sulle donne tedesche.⁷⁷ E' un dato di fatto che la maggior parte di esse in quel periodo avversava la rivoluzione e mostrava un nazionalismo segnato dal "complesso di Versailles" per certi versi più acceso e radicale di quello degli uomini.⁷⁸ Per esse la sconfitta militare, l'abdicazione della monarchia ed i moti rivoluzionari, determinarono la disintegrazione dell'intero sistema di riferimenti e convinzioni per cui avevano combattuto durante la guerra. Dal disorientamento nacquero una serie di iniziative trasversali sostenute da movimenti e partiti in uno spettro politico-ideologico molto ampio ed il cui scopo era quello di mostrare che le donne tedesche non rinnegavano la guerra che avevano combattuto.⁷⁹ Ad esempio, in concomitanza con l'inizio del piano Dawes nel 1924, ben 52 organizzazioni femminili molto eterogenee tra loro (tra le quali anche il

74 Ivi, p. 47.

75 La DNVP nel 1922 era composta per circa il 10% da donne, in maggioranza provenienti dal ceto medio protestante sia urbano che rurale. Si veda per questa parte soprattutto Rafael Scheck, *Mothers of the Nation: Right-Wing Women in Weimar Germany*, Oxford 2004, p. 8 e Christiane Streubel, *Radikale Nationalistinnen. Agitation und Programmatik rechter Frauen in der Weimarer Republik*, Frankfurt/M. 2006, p. 108.

76 Joachim Göttig-Hofmann, *Emanzipation mit dem Stimmzettel. 70 Jahre Frauenwahlrecht in Deutschland*, Bonn 1986, p. 32.

77 Bäumer (1932), p. 47, nel quale definisce la tendenza radicale di destra viene definita come un *Gefühlsmoment*. Sul pensiero e l'azione di Bäumer negli anni trenta e durante il Nazionalsocialismo si veda Angelika Schaser, *Gertrud Bäumer - "eine der wildesten Demokratinnen" oder verhinderte Nationalistin?*, in Kirsten Heinsohn, et alii (Hrsg.), *Zwischen Karriere und Verfolgung*, Frankfurt/M. 1997, pp. 24-43, nonché della stessa il già citato Helene Lange und Gertrud Bäumer, *Eine politische Lebensgemeinschaft*, Köln 2000 in cui viene anche affrontato il tema del presunto/nascosto antisemitismo di Bäumer.

78 Christiane Streubel, *Frauen der politischen Rechten in Kaiserreich und Republik. Ein Überblick und Forschungsbericht*, in «Historical Social Research», 2003, n. 4, p. 129.

79 Elisabeth Harvey, *Visions of the Volk: German Women and the Far Right from Kaiserreich to Third Reich*, in «Journal of women's History», 2004, n. 3, p. 157.

BDF),⁸⁰ si riunirono nel *Deutscher Frauenausschuß zur Bekämpfung der Schuldfrage* (Comitato femminile tedesco per la lotta contro la menzogna della colpa), per condurre in maniera unitaria una serie di iniziative contro il trattato di Versailles, contro la motivazione “morale” delle richieste di riparazione chieste alla Germania e a favore di una revisione delle quote imposte.⁸¹ Allo stesso modo le donne di tutto l’arco politico (unica eccezione le comuniste) si mobilitarono contro l’occupazione della Ruhr da parte delle truppe franco-belghe portando in strada dure proteste contro lo *Schwarze Schmach am Rhein* (l’onta nera sul Reno) che mettono in evidenza la manifesta accettazione nel mondo femminile di motivi razziali ed antisemiti e, non meno importante, della violenza come uno degli strumenti possibili della politica.⁸² Sul finire degli anni Venti, con il progressivo scacco della politica parlamentare, l’attività politica delle donne, svolta «fino a quel momento [anche] in parlamento e nelle commissioni parlamentari, dove le donne di destra cooperavano costruttivamente con uomini e donne dei partiti di centro»,⁸³ fu definitivamente soppiantata dallo scontro ideologico nelle strade che espose anche le più moderate ad una rinnovata ed aumentata influenza di gruppi militanti, quali ad esempio la già ricordata Lega delle associazioni delle casalinghe rurali (*RLHV*)⁸⁴ o il DEF,⁸⁵ che radicalizzarono le coordinate del ruolo femminile nella società, costituite per l’appunto dal *Sonderrolle* e dalla Nazione, in maniera sempre più esplicitamente *völkisch*.

80 Si veda: Andrea Süchting-Hänger, *Das "Gewissen der Nation". Nationales Engagement und politisches Handeln konservativer Frauenorganisationen 1900-1937*, Düsseldorf 2002, pp. 224-225. In questo lavoro Süchting-Hänger affronta vari aspetti delle campagne anti-Versailles e del lavoro del Comitato Femminile, riportando molte trascrizioni di fonti. Si vedano a tal proposito le pagine 224-232.

81 Bundesarchiv Berlin, *Deutscher Frauenausschuß zur Bekämpfung der Schuldfrage an den Reichskanzler*, 6.11.1930: f. R 43 I, b. 309, (fol. 316-319).

82 Iris Wigger, *Die "Schwarze Schmach am Rhein". Rassistische Diskriminierung zwischen Geschlecht, Klasse, Nation und Rasse*, Münster 2006.

83 Scheck (2004), p. 157.

84 Con le sue 50.000 iscritte ed una rappresentante nel direttivo del BDF la Lega era riuscita a mobilitare anche il *Bund* in campagne di protesta a sfondo nazionalista o religioso, ad esempio contro la liberalizzazione dell’aborto: Hönig (1995), p. 21.

85 Il DEF aderì alla confederazione di Bäumer nel 1908 con l’esplicita intenzione di voler rappresentare in blocco le donne evangeliche all’interno del movimento femminile ed esprimere di fatto l’ala politicamente più a destra, apertamente antisemita ed antisocialista: Baumann (1992), p. 126.

5. L'ASSOCIAZIONISMO DI DESTRA

La risposta al dubbio di Bäumer sui motivi della militanza conservatrice radicale femminile va dunque cercata anche nella tendenza delle donne tedesche a cercare una legittimazione nella comunità agendo esclusivamente nel “segno della Nazione ferita”, al di fuori di un sistema che esse consideravano connivente con le forze antinazionali, incapace di creare stabilità sociale, di riscattare l'onore tedesco e di risolvere i problemi più urgenti della povertà e della sicurezza. Oltre all'esperienza bellica ed all'introduzione del suffragio femminile, anche i metodi introdotti da destra per affermare un modello di ampliamento dell'influsso femminile sulla società (concorrenti a quelli del movimento di Bäumer) si mostrano come caratterizzanti dell'ulteriore elemento di forte politicizzazione femminile che prenderemo in analisi. La militanza conservatrice e *völkisch* si sviluppò in un numero molto ampio di associazioni ed organizzazioni che, sebbene accomunate da interessi antidemocratici e soprattutto antirepubblicani, erano molto eterogenee negli ideali e nei metodi con cui perseguivano lo scopo comune di salvaguardare la Nazione e la morale cristiana tedesca dai pericoli indotti dalla rivoluzione e dalla democrazia.⁸⁶ Oltre a quella di gruppi di orientamento prettamente nazionalista quali il *Flottenbund Deutscher Frauen* (la Lega Navale delle donne tedesche, che svolgeva attività caritativa tra i marinai tedeschi), il *Deutscher Frauenverein für die Ostmarken* (emanazione dell'*Ostmarkenverein*) o il *Frauenbund der Deutschen Kolonialgesellschaft*, fondati sul finire del Diciannovesimo secolo come emanazione diretta delle rispettive organizzazioni maschili,⁸⁷ la “concorrenza” da destra al BDF proveniva soprattutto dall'area confessionale protestante, organizzata sin dal 1918 principalmente nella

⁸⁶ Streubel (2003), pp. 143 e 165.

⁸⁷ Sia le donne dell'*Ostmarkenverein* che quelle della *Kolonialgesellschaft* si impegnarono attraverso azioni di propaganda antropologica e razziale per la conservazione del carattere tedesco nelle zone di confine o per continuare a salvaguardare la purezza razziale dei coloni tedeschi. Il *Flottenbund* invece, pur continuando nell'attività caritativa per i marinai tornati dal fronte, agì dopo la guerra più politicamente trasformando la generale protesta contro la soppressione dell'armata navale tedesca in una vera e propria propaganda contro la Repubblica e per la restituzione delle colonie. Su queste tre organizzazioni si vedano soprattutto gli studi di Roger Chickering, *Casting their gaze more broadly. Women's patriotic activism in imperial Germany*, in «Past & Present», 1988, n. 118, pp. 156-185 e Elizabeth Drummond, “*Durch Liebe stark, deutsch bis ins Mark*”: *Weiblicher Kulturimperialismus und der Deutsche Frauenverein für die Ostmarken*, in Planert (2000), pp. 147-164; Lora Wildenthal, *German Women for Empire, 1884-1945*, Durham 2001.

Vereinigung Evangelischer Frauenverbände Deutschlands (VEFD).⁸⁸ Al suo interno, tra le altre organizzazioni, operavano anche il *Deutsch-Evangelisch Frauenbund* (DEF) di Paula Mueller-Otfried (16mila donne affiliate) ed il *Neuland-Bewegung* di Guida Diehl (10mila iscritte), i quali cercavano di contrastare il crescente indebolimento delle chiese attraverso soluzioni in chiave confessionale alla *Frauenfrage*,⁸⁹ ovvero cercando di tenere, «attraverso un'alternativa cristiana, le donne protestanti lontane dal movimento femminile liberale».⁹⁰ Mueller-Otfried, ad esempio, si impegnò per un superamento della *charitas* quale unico fine associativo del DEF, offrendo alle sue militanti la possibilità di impegnarsi per l'elevazione sociale ed economica del popolo attraverso un programma di lotta alle emergenze (frutto dei cambiamenti strutturali nella società moderna), in tutto e per tutto imperniato sulla professionalizzazione del lavoro sociale, secondo gli schemi che lo stesso DEF aveva già in precedenza sviluppato insieme al BDF, quando ne faceva ancora parte.⁹¹

L'organizzazione di Guida Diehl era stata fondata nel 1916 con lo scopo di diffondere e sperimentare un protestantesimo modernizzante che riunisse religione e politica attraverso un'interpretazione totalitaria del politico nella vita dell'individuo, ovvero attraverso una fusione della sfera pubblica con quella privata.⁹² Apertamente antisemita e, nel corso degli anni Venti, sempre più vicino a posizioni *völkisch*, il movimento di Diehl mirava attraverso la sua rivista «Neuland» alla realizzazione di una vera e propria

88 Che fino al 1933 poté contare ben 28 associazioni e un totale di 1.800.000 iscritte. I riferimenti sul numero delle adesioni alle varie organizzazioni trattate in questo paragrafo si riferiscono ai dati quantitativi riportati in Streubel (2003), pp. 163-166.

89 L'*Evangelische Frauenhilfe* (EFH), ad esempio, fondato nel 1899, rappresentava l'ala più conservatrice e reazionaria dell'associazionismo protestante. Fedele alla monarchia e con alle spalle una lunga tradizione associativa, l'EFH si faceva rappresentante di un tradizionalismo ostile all'industrializzazione ed all'urbanizzazione che puntava ad una "ricristianizzazione" della Germania. Questa era da realizzarsi attraverso il lavoro nelle parrocchie seguendo il precetto del prelado ed ideologo cristiano-sociale Adolf Stöcker, ovvero nel segno di «trono, altare e patria»: Baumann (1992), p. 145. Si veda anche la raccolta di fonti di Fritz Mybes, *Geschichte der Evangelischen Frauenhilfe in Quellen*, Gladbeck 1975.

90 Süchting-Hänger (2002), p. 54.

91 Baumann (1992), p. 128, si veda inoltre anche l'intero capitolo, pp. 126-149; Süchting-Hänger (2002), p. 56.

92 Silvia Lange, che alla storia del *Neuland-Bewegung* ha dedicato diversi studi, nella sua monografia su Guida Diehl riconosce che il movimento *Neuland* almeno nella prima fase fu attraversato da una tendenza "progressista" verso un cambiamento fondamentale nel ruolo e nell'esistenza femminili: cfr. Silvia Lange, *Protestantische Frauen auf dem Weg in den Nationalsozialismus. Guida Diehls Neulandbewegung 1916-1935*, Stuttgart 1998, pp. 31-32, si vedano anche pp. 9-12, 37-57, 80-100, 220-235.

rivoluzione interiore soprattutto nella gioventù femminile tedesca, al fine di determinare il

«risveglio, l'educazione ed il rinnovamento delle donne nel loro impegno come protettrice delle sorgenti della Nazione: dell'amore nazionale, del matrimonio, della maternità e della famiglia, del sangue e della razza, della gioventù e del carattere nazionale». ⁹³

Organizzate in singoli “circoli di studio e lettura” a loro volta ripartiti in gruppi regionali che si coordinavano con la dirigenza centrale rappresentata da Guida Diehl, le socie del NLB si incontravano regolarmente ogni quindici giorni non solo per svolgere o pianificare il lavoro sociale, ma soprattutto per confrontarsi su temi intellettuali, religiosi e politici nonché per discutere del programma stesso del NLB. Per queste donne il lavoro intellettuale e formativo aveva infatti preminenza su quello assistenziale ed era sempre organizzato in maniera da veicolare contenuti politici ed ideologici,⁹⁴ seguendo le linee teoriche proposte da Guida Diehl attraverso la sua rivista e le altre pubblicazioni della sua casa editrice di Eisenach.⁹⁵ Oltre all'elemento concorrenzialità, l'irruzione “da destra” nel dibattito su politica e società mostra altrettanto evidentemente che il confronto/scontro delle due formazioni di Diehl e Otfried, nonché delle altre organizzazioni (soprattutto protestanti) qui non nominate, ed il BDF determinò però anche una decisa contaminazione reciproca. Da un punto di vista partitico tutte e tre queste organizzazioni, così come pressoché tutte le altre alla destra del BDF, tra il 1919 ed il 1930 trovarono un denominatore comune nella *Deutschnationale Volkspartei* (DNVP), il partito in cui, oltre a Mueller-Otfried, militavano anche la presidente del VEFD Magdalene von Tiling (parlamentare dal 1930 al 1933) nonché le

93 «Weckung, Erziehung und Erneuerung der Frauen in ihrer Aufgabe als Hüterinnen des Quellgebietes der Nation: des nationalen Liebeslebens, der Ehe, Mutterschaft und Familie, des Blutes und der Rasse, der Jugend und des Volkstums»: dagli appunti di Guida Diehl per un documento programmatico del *Neulandbewegung*, trascrizione integrale in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 151, p. 205.

94 Il NLB aveva un'impostazione molto più politica del DFO e curava particolarmente lo sviluppo politico delle sue affiliate. Ad ogni incontro dei circoli di “lettura e studio” creati da Guida Diehl, a turno una partecipante teneva un discorso o faceva una relazione su di un argomento a cui seguiva poi una discussione. Silvia Lange sostiene a tal proposito che tali attività fossero state volute da Diehl al fine di sviluppare meglio le doti oratorie delle affiliate, le quali «dovevano essere in grado di propagandare e difendere all'esterno il programma del *Neuland* con validi argomenti»: Lange (1998), p. 36.

95 Lange (1998), pp. 36-41.

leader del RLHV Elisabeth Boehm e del RDHV Martha Voß-Zietz.⁹⁶ Nella DNVP del resto era confluita buona parte della destra tedesca ultranazionalista e *völkisch*, coalizzando quelli che erano stati i militanti dei *Deutsch-Konservative*, *Freikonservative* e soprattutto dell'*Alldeutschen Verband*, al fine di «organizzare la controrivoluzione, la lotta spietata contro la repubblica, la democrazia e le tendenze socialiste-comuniste».⁹⁷ Al di fuori del partito le diverse anime della DNVP si erano formate e continuavano ad esprimersi soprattutto nell'associazionismo tradizionalista di ispirazione cristiano-sociale e nelle lobby oltranziste dei grandi proprietari terrieri, degli *Junker*, dei militari e di quanti protestavano contro l'accerchiamento internazionale della Germania e soprattutto contro la socialdemocrazia. Non più legata (come i suoi precursori) esclusivamente al conservatorismo agrario dei distretti orientali, la DNVP guadagnò subito consensi anche tra la borghesia medio-alta dell'occidente industriale, trovando elettori sia tra i monarchici lealisti, sia tra quanti aspiravano ad una radicalizzazione fascista e controrivoluzionaria della politica. Tra il 1919 ed il 1924 l'elettorato tedesco-nazionale crebbe considerevolmente, passando dall'iniziale 10,27% del 1919 al 20,49% dei seggi parlamentari nelle elezioni del 7 dicembre 1924,⁹⁸ attestandosi così come secondo partito della repubblica dopo la SPD e, soprattutto, conquistando in quel periodo un terzo di tutti i voti femminili. A differenza della NSDAP, che per statuto non candidò mai donne e non ne voleva nel direttivo nazionale,⁹⁹ sin dalla sua fondazione nel 1918 la DNVP aprì alle candidature femminili, ritenute un passaggio indispensabile per contenere il consenso che le donne rivolgevano alla SPD. Pur precedentemente contraria alla concessione del suffragio femminile, la DNVP mise infatti a disposizione delle donne un contingente di seggi sia in parlamento che nei consessi locali, scegliendo le candidate all'interno dei gruppi femminili che il partito stesso coordinava attraverso il *Reichsfrauenausschuss* (RFA), la Commissione Nazionale Femminile della

96 Streubel (2003), p. 141 e Raffael Scheck, *Women in the Non-Nazi Right during the Weimar Republic. The Case of the German Nationalist People's Party (DNVP)*, in Paola Bacchetta/Margaret Power, *Right wing women: from conservatives to extremists around the world*, London 2002, pp. 141-153.

97 Sigmund Neumann, *Die Parteien der Weimarer Republik*, Stuttgart 1965, p. 61.

98 Dati statistici riportati in Wilhelm Mommsen, *Deutsche Parteiprogramme*, München 1960, pp. 828-829.

99 Delibera della prima assemblea generale dei membri della NSDAP tenutasi a Monaco il 21 Gennaio 1921, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 3, p. 85.

DNVP. Nonostante la supposta concorrenzialità con il BDF nell'attrarre nella propria area i circoli conservatori e cristiano-sociali delle organizzazioni sopra ricordate, i gruppi controllati dalla RFA subivano invece l'influsso del movimento di Bäumer, che si mostra con evidenza soprattutto nelle argomentazioni che riguardavano la professionalizzazione della maternità e del ruolo domestico. Di contro però, nel cercare una risposta al problema della parità tra uomo e donna, le organizzazioni del movimento di Bäumer sempre più frequentemente ricorrevano allo stesso paradigma della *Volksgemeinschaft* che nel frattempo stavano diffondendo le militanti nazionalsocialiste.¹⁰⁰ Questa doppia influenza si rispecchiava anche nello scontro in atto nella DNVP tra i sostenitori di un antagonismo controrivoluzionario e quelli che nel partito vedevano di buon occhio forme di partecipazione non governativa al sistema weimariano. Tale conflitto condizionò tra il 1924 ed il 1929 più scissioni che indebolirono fortemente la DNVP a tutto vantaggio della NSDAP che, a sua volta, iniziò ad esercitare una grande concorrenza/attrazione soprattutto sull'elettorato più giovane. Fu proprio quest'ultimo a salutare con più entusiasmo l'iniziativa dello *Harzburger Front*, in cui il presidente della DNVP Alfred Hugenberg intese riunire nel 1931 tutte le forze antirepubblicane per l'opposizione nazionale; al contempo però la creazione del fronte di Hugenberg segnò anche l'inizio del confronto diretto tra DNVP e NSDAP, nel quale fu subito evidente il progetto di Hitler di sopraffare i tedesco-nazionali.

Dal punto di vista femminile, nel confronto tra DNVP e NSDAP, si mostrò la debolezza delle donne conservatrici nel formulare un'alternativa valida al nazismo che le stava inglobando, mettendo drammaticamente in evidenza il fatto che gli avvenimenti repubblicani avevano politicizzato le donne tedesche senza però educarle ad essere delle vere cittadine.¹⁰¹ Non mancarono però significative eccezioni, soprattutto tra le donne più legate alla chiesa evangelica, che non riuscivano a conciliare il loro progetto di cristianizzazione con la costruzione di una "comunità di popolo" basata sull'ideologia del *Blut und Boden*, la quale tentava di mischiare il

100 Una ricostruzione delle posizioni politiche ed ideologiche dei gruppi femminili nell'area della DNVP è possibile attraverso le riviste «Die Deutsche Frau» ed «Evangelische Frauenzeitung», pubblicati rispettivamente tra il 1922 ed il 1935 ed il 1904 ed il 1941 con una tiratura di circa 10mila copie.

101 Raffael Scheck, *Zwischen Volksgemeinschaft und Frauenrechten: das Verhältnis rechtsbürgerlicher Politikerinnen zur NSDAP 1930-1933*, in Planert (2000), p. 239.

cristianesimo con elementi di una «*Naturreligion*» germanica.¹⁰² Nonostante ciò possiamo però affermare con Elisabeth Harvey che verso la fine della repubblica la questione razziale assunse per le attiviste della DNVP maggiore significato nel quadro delle motivazioni alla mobilitazione e ciò contribuì a rendere l'antisemitismo presentabile ed accettabile nei più disparati ambienti sociali.¹⁰³ Come vedremo nei prossimi capitoli, la militanza femminile nella DNVP e nelle associazioni di destra, che tra il 1919 ed il 1929 gravitarono nella sua area, può essere dunque vista come un vero e proprio terreno di coltura in cui si formò alla politica una generazione di militanti che, negli anni successivi, percorse senza grossi traumi la scelta nazionalsocialista.¹⁰⁴ Sempre nei prossimi capitoli vedremo però anche che il travaso di militanti verso la NSDAP e soprattutto nelle sue organizzazioni femminili ebbe per il partito di Hitler effetti non solo positivi: l'atomizzazione concorrenziale dei gruppi che si andavano slegando dalla DNVP rappresentò per la NSDAP un ostacolo nel processo di costruzione di una struttura organizzativa in grado di contenere e corporativizzare tutte le anime e le tradizioni del mondo femminile conservatore. Queste seguirono un lungo e molto controverso processo di "conciliazione" interna, che condizionò, fino al 1934, il formarsi del gruppo dirigente femminile nazionalsocialista, oggetto di questo studio.

102 Ibidem, p. 239.

103 Harvey (2004), p. 159.

104 Nel 1931 ad esempio la presidente del RLHV, Elisabeth Boehm, si iscrisse alla NSDAP: cfr. Bridenthal, Renate: *Professional Housewives: Stepsisters of the Women's Movement*, in Grossmann/Kaplan (1984), pp. 162-165.

CAPITOLO II

LA MILITANZA FEMMINILE ALL'ALBA DEL MOVIMENTO

1. 1921-1926 - I PRIMI GRUPPI FEMMINILI DELLA NSDAP

Fatta eccezione per qualche sporadico riferimento a quegli anni in curricula o memoriali vari, la maggior parte delle informazioni disponibili sulla militanza femminile nella NSDAP dei primissimi anni Venti provengono principalmente da un piccolo gruppo di resoconti e cronache che diverse dirigenti locali della NSF inviarono tra il 1934 ed il 1936 ad Otto Gohdes, capo del nascente *Parteiarchiv*, con il quale la NSDAP intendeva celebrare il “periodo di lotta” e l’ascesa al potere di Hitler. Tale scarsità di fonti può essere sicuramente vista come un indizio della poca rilevanza e soprattutto della frammentazione territoriale ed eterogeneità organizzativa che caratterizzava i gruppi femminili della NSDAP tra il 1921 ed il 1923. Quest’ultime in realtà erano il riflesso più ampio di una generale disorganizzazione della NSDAP che, del resto, nel 1921 era poco più di un fenomeno locale, limitato alla Baviera ed alle regioni contigue, quali il Palatinato, la Franconia e la Svevia, ove arrivavano gli echi del piccolo partito fondato da Anton Drexler nel 1920. La primissima fase di sviluppo del partito ebbe infatti inizio con l’ascesa di Adolf Hitler alla presidenza. Tra il 1922 ed il 1923 il numero delle sezioni del partito, gli *Ortsgruppen* (OG), passarono infatti velocemente da una sessantina a circa 300. In questo periodo l’OG assunse nell’organizzazione politica della NSDAP una centralità assoluta, che in buona sostanza conservò fino alle riforme di Gregor Strasser nel 1932. Le sezioni locali erano articolate secondo principi organizzativi sostanzialmente simili a quelli degli avversati “partiti di sistema”. Negli anni precedenti questi si erano infatti trasformati da associazioni informali di notabili (*Honoratioren*) in organizzazioni strutturate dalle quali si svilupparono veri e propri partiti di massa. Ciò nonostante, in questo periodo i capisezione, gli *Ortsgruppenleiter* (OGL), agivano senza particolari influssi della *Reichsleitung* di Monaco, secondo un modello organizzativo che potremmo definire “dal basso verso l’alto”,

che rendeva molto eterogeneo l'intero panorama degli OG.¹⁰⁵ Ciò spiega, forse, anche il frammentato sviluppo delle sezioni femminili, le quali nacquero sostanzialmente “spontaneamente”, per lo più per iniziativa personale degli OGL. Alcuni di loro infatti cercarono di coinvolgere le mogli e le figlie dei membri locali nelle manifestazioni pubbliche della NSDAP o in iniziative di raccolta fondi, soprattutto al fine di aumentare la visibilità del partito a livello locale,¹⁰⁶ senza dunque mostrare un piano organico di mobilitazione femminile, come era invece il caso della DNVP. Di conseguenza nei primi anni Venti erano pochissime le donne iscritte al partito. Del resto, come descritto negli enfatici ricordi della responsabile stampa del distretto (*Gau*) Halle-Merseburg, le prime simpatizzanti nazionalsocialiste “sopportavano” passivamente la situazione, nella profonda convinzione che il “cambiamento epocale” (cui aspirava la NSDAP) dovesse essere conquistato dagli uomini. Per tale motivo furono poche le donne che in questo periodo ritennero necessario entrare nel partito; esse si accontentarono o piuttosto si limitarono – così l'autrice del resoconto – ad aiutare dall'esterno gli uomini nella “lotta”.¹⁰⁷ Così, sebbene le pubblicazioni ufficiali che ricostruiscono l'evoluzione delle varie strutture della NSDAP sostengano che «le origini della NS-Frauenschaft, se si prendono in considerazione gli sviluppi vitali del movimento femminile nazionalsocialista [*Frauenarbeit*] al servizio del partito senza fissarli a date organizzative, risalgono ai primi anni del movimento», è altrettanto vero che «l'impegno delle donne durante il *Kampfzeit* non si lascia definire statisticamente». ¹⁰⁸ Sicuramente però è difficile scorgere in questi primi gruppi “spontanei”, che «ogni tanto si riunivano» senza impegnarsi ancora in maniera «determinata e risoluta» per il partito, il profilo di una vera struttura organizzativa femminile. ¹⁰⁹ Nei primi anni della NSDAP, i cosiddetti *Frauengruppe*, lungi dall'essere

105 Carl-Wilhelm Reibel, *Das Fundament der Diktatur: Die NSDAP-Ortsgruppen 1932-1945*, Paderborn 2002, pp. 29-31.

106 Jill Stephenson, *The nazi organization of women*, London 1978, p. 25.

107 Bundesarchiv Berlin, *Geschichte der NS-Frauenschaft des Gau Halle-Merseburg*, breve storia della NSF nel Gau Halle-Merseburg, 22.10.1936: f. NS 26, b. 254.

108 «Die Anfänge der NS-Frauenschaft reichen, wenn man die lebendige Entwicklung der Frauenarbeit im Dienste der Partei betrachtet und sich nicht auf organisatorische Daten festlegt, bis in die ersten Jahre der Bewegung zurück» e «der Einsatz der Frauen während der Kampfzeit lässt sich statistisch nicht erfassen»: Paul Meier-Benneckenstein, *Das Dritte Reich im Aufbau. Übersichten und Leistungsberichte*, Berlin 1942, pp. 361 e 366.

109 Bundesarchiv Berlin, *Entwicklungsgeschichte der NS-Frauenschaft des Gau Kurhessen*, memoriale sullo sviluppo della NSF nel Gau Kurhessen, 28.05.1935: f. NS 26, b. 254.

“gestiti come sotto-organizzazione della NSDAP” nel suo complesso,¹¹⁰ erano piuttosto – come anche mostrato dalla maggior parte delle cronache considerate – veri e propri strumenti di propaganda del e per il gerarca locale. Infatti, a differenza delle SA, che proprio nel 1921 Hitler aveva trasformato da un semplice servizio d'ordine in un gruppo paramilitare organizzato, i gruppi femminili non sottostavano ad alcuna direttiva né avevano alcun tipo di coordinamento centrale; le loro attività erano dunque per lo più completa espressione della volontà degli OGL che, attraverso la mobilitazione femminile, intendevano aumentare a livello locale il consenso attorno alla NSDAP. Esempio in questo senso è il caso del gruppo femminile di Plauen dove Martin Mutschmann, che sarebbe poi diventato *Gauleiter* e governatore della Sassonia, aveva coinvolto sia la moglie sia l'anziana madre nella fondazione della locale *Frauenschaft*.

Rimanendo nel solco della tradizione delle associazioni femminili nazionaliste, anche i primi gruppi di donne nazionalsocialiste vennero organizzati come trasposizione femminile di un partito prettamente maschile. Come avveniva ad esempio nel *Frauenbund* o nel *Flottenbund*, gli OGL impegnavano dunque le donne che gravitavano nelle loro sezioni soprattutto in funzioni di supporto logistico e assistenziale.¹¹¹ Al contempo l'iniziativa personale di singole donne si fece sempre più rilevante, soprattutto nei gruppi fondati lontano dalla Baviera, ovvero in quelle aree dove la NSDAP, a causa della violenza delle sue squadre, era stata messa fuorilegge già prima del tentato *Putsch* di Monaco del 9 novembre 1923. Qui si formò un'avanguardia di donne che «non voleva [costituire semplicemente] un'associazione femminile all'interno di un'organizzazione allora nuova», ma che voleva invece appropriarsi consapevolmente del bagaglio ideologico del nazionalsocialismo per poterlo poi diffondere in maniera coerente ed efficace tra le altre donne.¹¹² Proprio nei documenti provenienti da queste zone, in cui il partito nei primissimi anni Venti non aveva ancora radici stabili, è infatti possibile rintracciare storie esemplari di “fondatrici” che in quel periodo animavano e gestivano le

110 Come sostenuto propagandisticamente in Meier-Benneckenstein (1942), p. 367.

111 Bundesarchiv Berlin, *Geschichte der NS-Frauenschaft des Gaues Halle-Merseburg*, 22.10.1936: f. NS 26, b. 254.

112 «Nicht etwa nur einen Frauenverein innerhalb einer damals neuen Organisation gründen, sondern [sie war] vielmehr bewusst in das Gedankengut des Nationalsozialismus eingedrungen und [empfand] das Bedürfnis, über die neue Bewegung aufzuklären»: Bundesarchiv Berlin, *Gründung der NS-Frauenschaft im Gau Sachsen*, relazione sulla fondazione della NSF nel Gau Sachsen, 01.06.1935: f. NS 26, b. 254.

sezioni locali (non solo femminili) di una delle varie organizzazioni sotto il cui falso nome la NSDAP continuava ad esistere (tra queste il *Völkisch-Sozialer Block* e la *Großdeutsche Volksgemeinschaft* nel sud della Germania, così come il *Nationalsozialistische Freiheitsbewegung* nel Nord). Tra queste troviamo donne come Helene Passow, membro del partito sin dalla prima ora (tanto da poter vantare la matricola 2961)¹¹³ ed animatrice del gruppo femminile nazionalsocialista di Göttingen nella Bassa Sassonia.¹¹⁴ Agendo in una condizione di semiclandestinità, sin dal 1922 Passow si impegnò pubblicamente per raccogliere fondi per il cosiddetto *Arbeit- und Mittelstandverein*, attraverso il quale i militanti finanziavano la clandestinità della NSDAP.¹¹⁵ Al contempo però ella conduceva anche un'attività più prettamente politica e di propaganda cercando di costruire e diffondere il consenso per la NSDAP anche nel resto della regione. Insieme alle sue collaboratrici Passow cercò ad esempio di portare nel movimento quelle mogli di camerati che erano «contrarie al partito, a dire il vero ostili e che in tal modo complicavano la battaglia già dura dei loro mariti e figli».¹¹⁶ Contemporaneamente rivolse l'attività propagandistica anche alle altre donne, quelle che non avevano ancora avuto nessun contatto con il movimento, con il risultato che – come riferito in tono enfaticamente propagandistico nel documento per il *Parteiarchiv* – «in non poche famiglie fu per prima la donna ad essere afferrata dalla grande idea di Adolf Hitler», con effetti talvolta addirittura destabilizzanti per l'atmosfera familiare.¹¹⁷

L'adesione alla *Weltanschauung* Hitleriana, come suggerisce la parola stessa, investiva ogni aspetto della loro esistenza ed impegnava le nuove militanti a tempo pieno, in quella che loro chiamavano la “lotta per il partito”. Nelle sezioni le militanti si preparavano per un intenso lavoro

113 Bundesarchiv Berlin, *Hildegard Passow*: microfilm PK I 379.

114 Bundesarchiv Berlin, *Die Frauenarbeit in der Göttinger Ortsgruppe der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiter Partei*, relazione sulla NSF di Göttingen, 12.12.1935: f. NS 26, b. 254.

115 Passow ad esempio custodiva le liste degli iscritti e dei finanziatori, nonché la cassa (segreta) del partito nella sua città.

116 «Standen der Partei oft noch sehr ablehnend, ja feindlich gegenüber und erschwerten dadurch den Männern und Söhnen noch ihren so schon schweren Kampf»: Bundesarchiv Berlin, *Die Frauenarbeit in der Göttinger Ortsgruppe der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiter Partei*, 12.12.1935: f. NS 26, b. 254.

117 «...in nicht wenigen Familien die Frau zuerst von der großen Idee Adolf Hitler erfasst und für die Bewegung gewonnen wurde» e «Verstimmung und Entfremdung in den bisher friedlichen Familienkreis»: Ibidem.

propagandistico a tutto tondo, che attuavano poi nelle strade, talvolta lontano dai quartieri in cui abitavano. Qui esse diffondevano, spesso porta a porta e talvolta anche di notte, materiale per lo più autoprodotta che, nel clima carico di conflittualità politica del tempo, non sempre veniva accolto positivamente; anzi, il proselitismo nazionalsocialista femminile spesso sfociava in vera e propria violenza fisica, non di rado direttamente provocata dalle naziste stesse e comunque sicuramente non del tutto inattesa, se si considera ad esempio che la Passow, come anche altre attiviste del tempo, era in possesso di un porto d'armi (e di un'arma).¹¹⁸

2. 1923-1926 - ELSBETH ZANDER E LA FONDAZIONE DEL *DEUTSCHER FRAUENORDEN*

Nei documenti che conservano questa prima fase della storia della NSDAP appare con evidenza che, per quel periodo, non è ancora possibile parlare di una qualche forma di dirigenza femminile strutturata. Anzi, come acutamente evidenziato da Claudia Koonz, sembra chiaro che nei primi anni Venti la NSDAP prendeva talmente poco sul serio le donne che la sostenevano, tanto da permettere loro (a livello locale) forme “autonome” non strutturate e non centralizzate di militanza, impensabili per gli uomini.¹¹⁹ Nei fatti le funzioni, la composizione e le attività dei gruppi femminili, esattamente come la loro presenza territoriale, erano ancora troppo eterogenee per far sì che si formasse una rete organizzativa più ampia, una sorta di movimento femminile nazionalsocialista. Inoltre, è bene precisarlo, in quel momento il partito non era affatto interessato a costituire una rete organizzativa femminile che comunque, con la dovuta cautela interpretativa, ancora in questa fase non era (sembra) neanche nelle prospettive delle militanti nazionalsocialiste. Dalla documentazione si evince piuttosto l'ambizione di queste donne ad ottenere nel movimento di Adolf Hitler una legittimazione politica a livello locale. Coerentemente alla disciplina di partito, che impose sin dagli inizi un'adesione esclusiva al movimento ed un atteggiamento “guida” nei confronti delle altre organizzazioni *völkisch*, le donne dei *Frauengruppe* si ponevano in maniera alternativa al gran numero di associazioni femminili di cui si è detto nel precedente capitolo. Le militanti nazionalsocialiste cercavano infatti costantemente di differenziarsi da quelle organizzazioni che, pur agendo

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Claudia Koonz, *Mütter im Vaterland*, Hamburg 1991, pp. 89-92.

nell'area radicale e nazionalista e pur proponendo contenuti in larga parte condivisi, mostravano un legame troppo forte con la DNVP. Tra queste ad esempio il *Ring Nationaler Frauen* (RNF), fondato nel 1920 a Berlino da un gruppo di donne intellettuali la cui ambizione dichiarata era quella di voler organizzare l'alternativa *völkisch* al BDF. Malgrado l'adesione del *Flottenbund* con le sue 200mila iscritte, questa fu un'ambizione che rimase tale; non solo perché non riuscirono a mobilitare abbastanza donne, ma soprattutto perché le dirigenti del RNF agirono in quello che può essere considerato come un incerto confine tra la DNVP e la NSDAP, che favoriva il processo già in atto di travaso dall'area tedesco-nazionale a quella nazionalsocialista ed inevitabili contaminazioni con il BDF. Tant'è che alcune esponenti di spicco del RNF quali Sophia Rogge-Börner, Maria Diers ed Else Vorwerk, in seguito assunsero ruoli di rilievo anche nella *NS-Frauenschaft*.¹²⁰ Queste e tante altre donne facevano parte di una piccola schiera di agitatrici e capofila che, come anche Guida Diehl, lavoravano a diversi progetti per coordinare l'opposizione radicale al di fuori del BDF. Pur costituendo indubbiamente il "biotopo" in cui negli anni successivi si sviluppò il movimento femminile nazionalsocialista (la *Frauenarbeit*),¹²¹ la maggior parte di questi progetti fu destinata a fallire, soprattutto per la maniera spesso troppo personalistica in cui furono gestiti. Del gruppo di agitatrici faceva parte anche Elsbeth Zander, la fondatrice del *Deutscher Frauenorden* (DFO), che per prima maturò l'idea (non meno personalistica di quella di Diehl) della necessità di contrastare la frammentazione femminile nell'area nazionalista radicale, attraverso la costituzione in seno alla NSDAP di un'organizzazione unitaria che guidasse un nuovo "movimento femminile *völkisch*", al fine di sostenere con efficacia la lunga marcia di Adolf Hitler verso la conquista del potere.

Anche Elsbeth Zander veniva dalla militanza nell'area radicale tedesco-nazionale, passando dal *Bismark-Bund* (l'organizzazione giovanile della DNVP nella quale era stato attivo anche Horst Wessel)¹²² alla

120 Il RNF è il principale soggetto del già citato studio di Christiane Streubel sul nazionalismo radicale femminile durante la Repubblica di Weimar: Christiane Streubel, *Radikale Nationalistinnen. Agitation und Programmatik rechter Frauen in der Weimarer Republik*, Frankfurt/M. 2006.

121 Con il termine *Frauenarbeit* le donne nazionalsocialiste e la NSDAP in generale definivano sostanzialmente sia la militanza femminile nella NSDAP e nelle sue strutture, comprensiva di tutte le attività, sia, in maniera meno chiara e più astratta, una sorta di movimento femminile *völkisch* in contrapposizione a quello liberale di Bäumer.

122 Di cui per molti versi seguì le tracce: come Horst Wessel anche Elsbeth Zander si iscrisse alla NSDAP solo nel 1926 prendendo la matricola numero 33511; Bundesarchiv Berlin,

Deutschvölkische Freiheitspartei, dalla quale si allontanò a metà del 1923, per fondare a settembre il suo *Frauenorden*. Definendolo da subito come la sezione femminile della locale SA, Zander non intendeva soltanto richiamarsi (e fare diretta concorrenza) al *Bund der Königin Louise*, il quale si era costituito appena cinque mesi prima come sezione femminile dello *Stahlhelm*,¹²³ bensì con il DFO ella intendeva creare un modello organizzativo il cui scopo era quello di legittimare una struttura femminile nella NSDAP, attraverso la quale mettere le donne tedesche in condizione di potersi schierare apertamente con il partito di Hitler e lottare al suo fianco per «la ricostruzione morale del popolo tedesco». ¹²⁴ Subito dopo la fondazione, a Berlino, della prima sezione del DFO, Elsbeth Zander viaggiò incessantemente per tutto il Reich allo scopo di mettere insieme una iniziale rete organizzativa in supporto alle SA e, allo stesso tempo, per stringere alleanze con quelli che al tempo erano gli uomini più influenti nella NSDAP. Tra questi ad esempio il *Leiter* della *Großdeutsche Volksgemeinschaft* ed editore del settimanale antisemita «Der Stürmer» Julius Streicher, il quale fungeva da tramite tra il *Führer* imprigionato e Zander, preoccupata di convincere Hitler della lealtà sua e del DFO al movimento.

L'attività di fondazione di gruppi e sezioni da parte di Zander fu dunque subito molto intensa e riscosse un relativo successo sia al nord che al sud della Germania, dove ella riuscì ad inglobare una parte considerevole dei gruppi femminili preesistenti, dando luogo ad una struttura “fluida” che faceva riferimento, a seconda delle aree, talvolta alle SA e talvolta (quando ad esempio era subentrato ai vecchi *Frauengruppe*) agli OGL.¹²⁵ Già a fine

Zander Elsbeth: microfilm PK U 74.

- 123 Guidato dalla baronessa Charlotte von Hadeln, sin dal nome stesso il BKL si prefiggeva di rivivificare i valori patriottici e morali impersonati dalla regina prussiana Luisa, il cui “culto” era molto diffuso ben prima della Grande Guerra e che durante la Repubblica venne ripreso dalle donne tedesche soprattutto per via dell’analogia che queste facevano tra la situazione di “sottomissione” tedesca dopo Versailles e quella prussiana dopo la pace di Tilsit del 1807 alla quale, secondo queste e non senza strumentalizzazioni nella ricostruzione storica, la regina si sarebbe opposta senza perdere l’identità e la dignità di madre e di donna, continuando ad operare per il futuro della patria. Nei fatti però, nonostante il legame con gli ambienti conservatori e monarchici, nei fatti il *Louisenbund*, forte di circa 200mila iscritte, va annoverato tra quelle associazioni di orientamento *völkisch*, concorrenti del DFO: si veda la breve descrizione fornita in Süchting-Hänger (2002), pp. 286-291.
- 124 «Träger der völkischen Frauenbewegung» e «sittlichen Wiederaufbau des deutschen Volkes»: Elsbeth Zander in un discorso tenuto alla fondazione del *Völkischer Mädchenbund* il primo Maggio 1925, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 22, p. 98.
- 125 Koonz (1991), p. 95.

maggio 1924 le pioniere di questi gruppi vennero invitate da Zander a Potsdam per prendere parte al primo *meeting* ufficiale del DFO, nel quale Zander annunciò il suo progetto di voler ampliare e rafforzare il lavoro di supporto sanitario e finanziario alle SA, per legittimare l'esigua avanguardia femminile nazionalsocialista quale elemento stabile e leale del partito. Al momento ciò appariva a Zander più importante dell'istituire all'interno del DFO una gerarchia ed un coordinamento centrali, che servissero a risolvere la pur evidente frammentazione organizzativa; il primo obiettivo da raggiungere era piuttosto quello di essere accettate ovunque dalle SA e dal partito che – per stessa ammissione delle donne del DFO – non sempre vedevano di buon occhio o erano in grado di apprezzare il lavoro di queste militanti.¹²⁶ Il passaggio ad una forma organizzativa strutturata avvenne molto lentamente e non senza ostacoli, anche a causa della resistenza che alcuni dei gruppi femminili preesistenti opponevano all'organizzazione di Zander ed alla definizione sempre meno politica e sempre più pragmatica del ruolo che, secondo quest'ultima, l'avanguardia femminile avrebbe dovuto avere per il partito. Sebbene le militanti nazionalsocialiste si rendessero conto che:

«più i compiti per le donne nazionalsocialiste si ampliavano, più diventava necessario ritrovare le linee comuni della *Frauenarbeit* nazionalsocialista, aumentare il rendimento attraverso scambi di esperienze e, attraverso l'unità, aumentare l'azione generale così come la potenza di azioni singole delle donne per il movimento»,¹²⁷

ancora per qualche anno gruppi come quello di Helene Passow a Göttingen o come quello di Charlotte Rühleman a Lipsia,¹²⁸ continuarono

126 Bundesarchiv Berlin, *Geschichte der NS-Frauenschaft des Gau Halle-Merseburg*, 22.10.1936: f. NS 26, b. 254.

127 «Je umfangreicher die Aufgaben für die nationalsozialistischen Frauen wurden, um so notwendiger wurde es, die gemeinsame Linie nationalsozialistischer Frauenarbeit herauszufinden, durch Erfahrungsaustausch die Leistungsfähigkeit zu steigern und durch Zusammenschluss die allgemeine Wirkung sowie die Schlagkraft einzelner Aktionen des weiblichen Einsatzes für die Bewegung zu erhöhen»: Meier-Benneckenstein (1942), p. 367.

128 Charlotte Rühlemann, nata nel 1891 a Lipsia, fu una dirigente locale della prima ora che da protagonista visse l'intera evoluzione della militanza femminile nel partito ricoprendo in seguito anche la carica di GFL nel Sachsen. Nel 1924 organizzava spedizioni di pacchetti di carità (*Liebesgabenpakete*) ai prigionieri del Landsberg. Hitler stesso le scrisse una lettera di ringraziamento. In seguito, dopo la legalizzazione del partito vi entrerà come membro (n. 13801; il 08.08.25): Bundesarchiv Berlin, *Charlotte Rühlemann. Gau-frauenschaftsleiterin u. Leiterin des Deutschen Frauenwerkes in Sachsen*: microfilm PK K0098; Bundesarchiv Berlin, *Gründung der NS-Frauenschaft in Gau Sachsen*, 01.06.1935:

ad agire al di fuori del DFO o addirittura a non volervi avere contatti, almeno fino a quando non vi fosse stato un atto di pubblica accettazione e legittimazione da parte di Hitler. Il gruppo di Göttingen, ad esempio, rimase fuori dal DFO fino al 1928, anno in cui l'organizzazione di Zander divenne formazione femminile ufficiale del partito. Sia Passow che Rühlemann del resto erano fermamente convinte che fintanto il DFO fosse stato poco più che tollerato nel partito, esso non avrebbe potuto assolutamente garantire loro quella legittimazione che si erano invece personalmente guadagnate lavorando nelle sezioni locali.¹²⁹ Dubbi che durante il *meeting* di Potsdam vennero esposti apertamente a Zander, ad esempio da Sophie Rogge-Börner, la quale ben rappresentava una delle molteplici anime del DFO del tempo: nella fattispecie quella che criticava la scelta di trasformare l'avanguardia politica in un gruppo di fiancheggiamento ed assistenza al partito.¹³⁰ Rogge-Börner pronunciò anzi un discorso diametralmente opposto alle posizioni di Zander, con il quale di fatto chiedeva un'integrazione politica completa delle donne nel movimento *Völkisch*, non da ultimo attraverso la loro candidatura – per lei strumentale – al parlamento, nelle file della NSDAP. In tutto ciò il partito non doveva temere nessuna deriva emancipazionista poiché – secondo Rogge-Börner – il suffragio femminile era stato un “regalo” dei socialdemocratici che le donne tedesche avevano accettato ed utilizzato per dimostrare, proprio attraverso il voto, il loro sostegno alla Patria, contro “democrazia” e “socialdemocrazia”.¹³¹

Sei mesi dopo il *meeting* di Potsdam finì la detenzione di Adolf Hitler nella fortezza del Landsberg ed anche la NSDAP tornò allo scoperto, rifondata nel febbraio 1925 nella stessa birreria di Monaco in cui un anno prima era stato proclamato l'inizio della “rivoluzione” nazionalsocialista.¹³² Durante

f. NS 26, b. 254.

129 Bundesarchiv Berlin, *Die Frauenarbeit in der Göttinger Ortsgruppe der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiter Partei*, 12.12.1935: f. NS 26, b. 254.

130 Si veda anche il curriculum della stessa datato 01.04.1938; Bundesarchiv Berlin, *Sophie Rogge-Börner*: microfilm RK B177 e l'interessante articolo di Elisabeth Galvan, *Giornaliste e nazionalsocialismo: «Die deutsche Kämpferin», 1933-37*, in Silvia Franchini/Simonetta Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano 2004.

131 Dal discorso pronunciato da Sophie Rogge-Börner al primo *Ordenstag* del *Deutscher Frauenorden* il 31 Maggio 1924 a Potsdam, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 68, p. 132.

132 Per una storia della NSDAP dopo la rifondazione e fino alla presa del potere si veda tra gli altri Georg Franz-Willing, *Die Hitler-Bewegung 1925 bis 1934*, Preuß. Oldendorf 2001.

il discorso della rifondazione Hitler si rivolse direttamente alle “tante donne presenti in sala” sottolineando che «un movimento che ha troppe poche donne, ha anche poche forze», intendendo con ciò che per lui il sostegno femminile era fondamentale sia per «il futuro della nostra germanicità», sia per quello del movimento stesso, poiché per lui così come «un tempo [la Donna] ha portato il cristianesimo nelle nazioni», così in ultima analisi essa avrebbe condotto anche il suo movimento ad una vittoria duratura.¹³³ Un’ enfasi propagandistica che egli usò poi anche in altre occasioni ringraziando pubblicamente le donne del movimento «per aver salvato il movimento più di una volta», dichiarando che «senza l’aiuto delle donne dopo la prigionia nel 1924 difficilmente [gli] sarebbe stato possibile riorganizzare *ex novo* il partito».¹³⁴ Zander interpretò queste parole del *Führer* inizialmente unilateralmente come ratifica del suo lavoro nel DFO. In seguito questa le arrivò però in maniera più esplicita, sotto forma di invito a convocare a Weimar, in concomitanza del secondo congresso nazionale della NSDAP, un *meeting* straordinario dell’*Orden*. Fu proprio in quest’occasione poi che Zander, grazie ad un mezzo colpo di teatro messo in atto da Hitler stesso, ricevette infine una conferma pressoché inequivocabile del suo sentirsi legittimata dal partito e soprattutto dal suo *Führer*. Zander stava infatti ancora argomentando contro la moda “ebrea” del *Bubikopf* quando Adolf Hitler in persona fece irruzione in sala e rivolse il suo saluto alla platea femminile spendendo parole di grande fiducia nei confronti dell’*Hochmeisterin* del DFO:

«Per me non è importante che Lei [Zander] ci consigli qui sui grandi problemi filosofici, ma di sicuro è importante che dietro l’organizzazione dell’uomo venga un’organizzazione della donna per compiere la sua missione a fianco e con l’uomo [...] noi abbiamo bisogno di donne tedesche che nel tempo del grande bisogno marcino a fianco dell’uomo e agiscano in maniera complementare all’uomo ed in questo aiutino a far sì che la grande opera riesca. Io ho fiducia nella nostra signorina Zander [...] abbiate fiducia in lei, perché lei rappresenta tutto ciò che le suffragiste non capiscono ed invece è così importante [...] Sono convinto che Lei signorina Zander, se lavorerà secondo questi principi,

133 «Die Zukunft unserer Kinder und damit [...] die Zukunft unseres Deutschtums» e «eine Bewegung, die die wenigsten Frauen hat, besitzt auch die geringste Kraft» ed in fondo «die Frau hat einst das Christentum in die Länder gebracht und sie wird auch unsere Bewegung letzten Endes zum dauernden Siege führen»: dal discorso di Adolf Hitler al primo comizio pubblico della NSDAP dopo la rifondazione nel febbraio 1925, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 19, p. 96.

134 «...oft genug die Bewegung gerettet, ohne die Hilfe der Frauen wäre es mir im Jahre 1924, nach meiner Festungshaft, wohl kaum möglich gewesen, die Partei aufs neue zu organisieren»: Bundesarchiv Berlin, *Zur Chronik der NS Frauenschaft*, 01.07.1934: f. NS 26, b. 254.

soddisferà questa missione, come ci ha dimostrato già da anni». ¹³⁵

Di lì a poco infatti il DFO ricevette lo *status* ufficiale di gruppo femminile ausiliario delle SA e, ¹³⁶ in occasione del suo terzo *meeting* nazionale, che si tenne a novembre 1926 a Berlino, Hitler si premurò di consacrarlo dalle pagine del «Völkischer Beobachter» come “movimento femminile” della NSDAP. ¹³⁷ Nonostante le apparenze e al di là di quanto potesse pensare Zander, tutto ciò era però soprattutto la conseguenza del nuovo corso del partito, ovvero della nuova intenzione di Hitler di voler prendere il potere per vie legali; una strategia che rese necessaria una prima ristrutturazione ed una riorganizzazione della NSDAP, soprattutto nel livello organizzativo orizzontale. ¹³⁸ Oltre alle SA ed alle SS (create proprio nel 1925) Hitler rafforzò il partito con una rete di organismi ausiliari (come il *NS-Studentenbund*, fondato nel febbraio 1926, e la *Hitlerjugend*, nel luglio 1926), il cui scopo era quello di raggiungere gruppi specifici di popolazione, al fine di organizzarne il consenso e costituirli come gruppi d'interesse e corporazioni. ¹³⁹

3. 1926-1929 - LA SECONDA FASE DEL *DEUTSCHER FRAUENORDEN*

Ad ogni modo questa importante serie di legittimazioni segnarono l'inizio di quella che potremmo definire una seconda fase della strategia del

¹³⁵ «Nicht darauf kommt es mir an, daß Sie hier über große philosophische Probleme beraten, sondern es kommt bestimmt darauf an, daß hinter der Organisation des Mannes eine Organisation der Frau tritt, um ihre Mission neben und mit dem Manne zu erfüllen [...] Wir brauchen deutsche Weiber, die in der Zeit der größten Not den Männern zur Seite treten und ergänzend zum Manne wirken und daran mithelfen, dass das große werk gelingt. Das Vertrauen habe ich zu unserem Fräulein Zander [...] vertrauen Sie ihr, weil sie alles vertritt, was Frauenrechtlerinnen nicht verstehen und doch so Not tut [...] Ich glaube, daß Sie, Fräulein Zander, dieser Mission gerecht werden, wenn Sie in diesem Sinne arbeiten, was Sie schon seit Jahren vorgezeichnet haben»: *Nationalsozialistische Frauenaufgaben: Vortr. anlässl. d. Frauentagung in Weimar am 3. u. 4. Juli 1926 zum Parteitag der N.S.D.A.P. im "Damenzimmer" der Armbrust gehalten von d. 1. Hochmeisterin d. Deutschen Frauenordens am Sonntag den 4. Juli*, in «Frauenorden. Werbeblatt», 1926, n. 3, pp. 9, 11-12.

¹³⁶ Dallo statuto delle SA del 17 settembre 1926, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 34, p. 109.

¹³⁷ Il secondo *meeting* ufficiale del DFO si era tenuto a Magdeburg nel giugno del 1925; cfr. «Völkischer Beobachter», 07.11.1926.

¹³⁸ Kurt Pätzold/Manfred Weißbecker, *Geschichte der NSDAP: 1920 bis 1945*, Köln 1998, pp. 97-99.

¹³⁹ Hans-Ulrich Thamer, *Il terzo Reich*, Bologna 1993, p. 188.

progetto di Elsbeth Zander di organizzare la *Frauenarbeit* nazionalsocialista. Dalla fine del 1926 ella iniziò infatti a palesare (più attraverso il suo frenetico presenzialismo che non con un'azione programmatica vera e propria) nuove aspirazioni circa il ruolo e le reali prospettive del DFO. Ella ambiva infatti ad ampliare la sua influenza anche sulle altre associazioni femminili satelliti della NSDAP, le quali, dopo una così ampia prova di fiducia da parte di Hitler nei confronti della sua organizzazione, solo con difficoltà avrebbero potuto sottrarsi ad un maggiore coinvolgimento con e nel DFO. Zander sapeva però anche che per ottenere ciò avrebbe avuto bisogno di un ulteriore livello di convalida del suo ruolo, ovvero avrebbe dovuto far sì che il DFO divenisse ufficialmente parte integrante della NSDAP. In questo senso il vantaggio che ella aveva sulle altre leader dei gruppi dell'area nazionalsocialista e *völkisch*, ad esempio il *Neuland* di Diehl o dei gruppi locali più grandi (come quelli di Rühlemann e Passow), era incontestabile; non da ultimo per la visibilità conquistata dal DFO a livello nazionale attraverso le pagine del «Völkischer Beobachter», il quale dal 1926 per ordine di Hitler stesso, iniziò ad ospitare interventi di Zander ed a riferire delle sue attività. A maggior ragione Elsbeth Zander intensificò la sua attività nel DFO tenendo comizi, organizzando nuove sezioni locali, raccogliendo soldi e gestendo le già note attività assistenziali per le SA. Tutto ciò le valse nell'agosto 1927 un rinnovato invito da parte di Hitler a convocare un meeting straordinario del DFO a Norimberga, in occasione del terzo congresso nazionale della NSDAP.¹⁴⁰ La reciproca collaborazione tra NSDAP e DFO stava dunque mostrando i suoi primi importanti risultati, tanto che proprio durante il congresso di Norimberga la crescita numerica dell'*Orden* nonché la risonanza che la NSDAP stava ottenendo tra le donne fu notata anche da un ufficiale di polizia che, con tono stupito, riferì al suo comando della vistosa presenza femminile tra i circa ventimila intervenuti a questo terzo *Reichsparteitag*.¹⁴¹ Naturalmente Zander considerava la crescita della militanza femminile per la NSDAP un suo personale successo, che volle sfruttare immediatamente per accelerare il processo di integrazione nel partito. Per fine ottobre 1927 organizzò infatti il quarto *Ordenstag* del DFO a Berlino con la presenza di ospiti importanti, tra i quali anche Joseph Goebbels; a fine dicembre inoltrò una

140 «Völkischer Beobachter», 18.08 1927. Il congresso ebbe luogo tra il 19 ed il 21 agosto 1927.

141 *Frauen und Mädchen auf dem 3. Reichsparteitag der NSDAP in Nürnberg*, estratto da un verbale di polizia, agosto 1927, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 39, p. 112.

richiesta ufficiale ad Hitler in cui lo pregava di accorpate il DFO alla NSDAP e di collocarlo gerarchicamente direttamente – *reichsunmittelbar*, come si legge nella missiva – al di sotto della *Reichsleitung*.¹⁴² La conferma di Hitler si fece attendere meno di un mese. Pur senza ulteriori definizioni sulle modalità con cui il DFO avrebbe dovuto essere assorbito nella NSDAP, ad inizio gennaio 1928 dalle pagine del «Völkischer Beobachter» Adolf Hitler comunicò a Zander ed al popolo nazionalsocialista che «a partire da oggi il *Deutscher Frauenorden* sotto la guida della sua *Führerin* la signorina Elsbeth Zander costituisce la croce rossa del movimento». ¹⁴³

Tale nomina oltre a rappresentare un indubbio traguardo per Zander, segnò anche l'inizio di una seconda fase (molto difficile) della sua carriera politica e soprattutto della storia del DFO in generale, caratterizzata dalla crescita dell'*Orden* e dal contemporaneo sviluppo, non coordinato, di un suo gruppo dirigente, che ben presto si ribellò ad Elsbeth Zander e al suo modello gestionale. Le dimensioni fino a quel momento ancora contenute del DFO avevano in un certo senso aiutato Zander a dissimulare le sue carenze organizzative; con lo svilupparsi di una struttura più ampia e di ambiti d'intervento sempre più specifici, l'inadeguatezza di Zander divenne invece sempre più evidente. Malgrado i rinnovati propositi, ancora nel 1928-1929 Zander non era infatti ancora riuscita a definire in maniera univoca il rapporto gerarchico del DFO con la NSDAP, lasciando che a livello locale le dirigenti più attive e capaci amplificassero le già forti influenze di *leader* (uomini) sempre più forti quali Robert ed Adolf Wagner, lo stesso Goebbels nonché altre personalità del partito del calibro di Wilhelm Frick. Anche fuori del DFO erano infatti molte le nazionalsocialiste che reclamavano per la *Frauenarbeit* (FA) modelli più efficaci di organizzazione; in alcuni casi l'insofferenza nei confronti di Zander si trasformò infine in vera e propria concorrenza, soprattutto grazie all'aiuto dei *leader* appena ricordati ed altri *Gauleiter*, i quali avevano acquisito nel partito ampi margini di movimento.

Sia la rinnovata legittimazione ricevuta da Zander nel gennaio 1928, sia le interferenze sempre più pesanti da parte di alcuni *Gauleiter* erano però anche la diretta conseguenza del processo di riorganizzazione interna al partito, affidato da Hitler a Gregor Strasser, il *Reichsorganisationsleiter* della NSDAP (ROL), il quale impose allo sviluppo della FA ed

142 Bundesarchiv Berlin, lettera di Elsbeth Zander ad Adolf Hitler, 12.12.1927: f. NS 44, b. 64 (ex *Sammlung Schumacher*).

143 «Völkischer Beobachter», 04.01.1928.

all'affermarsi di un gruppo dirigente femminile un segno molto profondo. La decisione di riformare il partito era stata determinata dai risultati della tornata elettorale del 20 maggio 1928; le consultazioni per il rinnovo del *Reichstag* avevano infatti relegato la NSDAP a poco meno del 3% ed in generale avevano rivelato un calo di consensi per i partiti di destra che sembrava confermare l'avvenuto consolidamento della Repubblica e delle forze democratiche.¹⁴⁴ Per Hitler ed i suoi seguaci i numeri mostravano l'immediata necessità di dare un nuovo corso propagandistico ed organizzativo al partito, al fine di trasformare la NSDAP (che in quel periodo contava su una base di circa 100.000 iscritti) in un vero e proprio partito di massa. Il primo passo intrapreso da Hitler fu quello di ripulire la propaganda dei toni socialisteggianti residui con i quali aveva cercato di conquistare (senza successo) il proletariato urbano, a favore di quelli nazionalisti e radicali dell'antimarxismo e dell'antisemitismo, più consoni a quel ceto medio tedesco, «reso sempre più insicuro dal confronto politico e sociale con i “rossi” e che venne spinto verso le parole d'ordine radicalmente antidemocratiche e antimarxiste della NSDAP dalla paura della perdita della sicurezza materiale e dell'identità sociale».¹⁴⁵ Il secondo provvedimento fu invece prettamente organizzativo e riguardò la costruzione di un nuovo assetto interno che doveva permettere alla NSDAP di riuscire nel duplice intento di conservare l'immagine di un movimento portatore di una “visione del mondo” *völkisch* ed antisemita e, contemporaneamente, di proporsi alle masse come una struttura coerente ed efficiente (alternativa a quella statale/istituzionale repubblicana) nella quale il gruppo dirigente stesso avrebbe dovuto mettere a punto i meccanismi di gestione del potere del futuro *Terzo Reich*.

A fare da regista a questa manovra Hitler chiamò il poco più che trentenne Gregor Strasser, che però oltre alla tessera numero 9 del partito vantava anche un grande seguito nel movimento, al cui sviluppo nelle regioni del centro-nord aveva lavorato instancabilmente sia prima della rifondazione del partito, quando era stato fautore di una linea socialisteggiante decisamente più vicina alle posizioni dei nazionalbolscevichi che non a quelle di Hitler, sia dopo il 1925, quando Hitler gli affidò la guida della NSDAP nella Germania del nord. Poco più tardi, nel settembre 1926, la

144 Statistisches Reichsamt, *Statistik des Deutschen Reiches, III. Die Wahlen zum Reichstag am 20. Mai 1928 (Vierte Wahlperiode)*, Berlin 1931, pp. 4 e ssgg.

145 Thamer (1993), p. 184; Peter Stachura, *Gregor Strasser and the rise of nazism*, London 1983, pp. 69-70.

grande lealtà che «la figura politica più potente [e popolare] accanto a Hitler»¹⁴⁶ dimostrò in ogni momento al *Führer* ed al partito gli valse la nomina, praticamente sul campo, a *Leiter* della propaganda del Reich; in pratica un preludio alla funzione di *Reichsorganisationsleiter*, che gli venne poi ufficialmente conferita a gennaio del 1928. L'azione di riforma vera e propria ebbe però avvio solo dopo le elezioni di maggio, che egli valutò non come una sconfitta ma come un consolidamento della linea di Hitler nonché come la fine dell'esperienza "socialista" nella NSDAP.¹⁴⁷ Questa venne condotta in tre fasi ben distinte: una prima che si estese tra gli anni 1928/1929 e che aveva come scopo un'unificazione generale delle strutture decentrate del partito; in un secondo momento, dal settembre 1930, Strasser mise mano alla razionalizzazione della dirigenza nazionale come vero centro di comando del partito; in una terza ed ultima fase che risale invece alla metà del 1932 si preoccupò di definire la struttura gerarchica del partito fino a quel momento tutt'altro che funzionale ed univoca.¹⁴⁸

Il primo atto ufficiale di Strasser fu dunque l'emanazione, a metà settembre del 1928, di un documento contenente le linee guida per la ristrutturazione del sistema delle direzioni distrettuali già esistenti (i *Gau*) e la creazione ex novo di quelle dell'area bavarese. Da un punto di vista territoriale la ridefinizione dei distretti fece coincidere i *Gau* della NSDAP con le circoscrizioni elettorali repubblicane; da un punto di vista funzionale le direzioni distrettuali divennero emanazione territoriale del partito, con i *Gauleiter* sostanzialmente elevati al rango di prefetto plenipotenziario del *Führer*. Da notare è il fatto che il documento di Strasser non definì in maniera univoca il tipo di rapporto gerarchico che intercorreva tra i *Gauleiter* e la centrale del partito, rappresentata dalla *Reichsleitung* (RL) stessa; tale scelta accrebbe considerevolmente la possibilità per i primi di poter gestire il partito nel proprio territorio ed organizzarne le risorse in maniera pressoché autonoma e non sempre funzionale alla strategia globale della NSDAP. Ciò ebbe delle ripercussioni anche immediate nei confronti di tutte quelle componenti del movimento che non avevano ancora trovato una collocazione definitiva nella struttura del partito, tra queste *in primis* le militanti nazionalsocialiste ed i loro gruppi.

146 Thamer (1993), p. 173.

147 Bundesarchiv Berlin, memoriale di Strasser, 22.06.1928: f. NS 22, b. 348.

148 Per quanto riguarda l'azione di riforma e riorganizzazione della struttura della NSDAP da parte di Gregor Strasser, si vedano ad esempio Udo Kissenkoetter, *Gregor Strasser und die NSDAP*, Stuttgart 1978 e Stachura (1983).

Proprio in relazione alle donne Gregor Strasser, dotato di una visione molto chiara delle vie di sviluppo che la NSDAP avrebbe dovuto seguire nella strategia di conquista del potere per vie “legali”, fu il primo a considerare la necessità di una riorganizzazione della militanza femminile (innanzitutto il DFO) per rendere, nel contesto della grande crisi economica e d’impoverimento generalizzato della società, il lavoro sociale che questa gestiva per conto del partito la colonna portante del processo di costruzione della *Volksgemeinschaft*. Il primo passo ufficiale in quello che sarebbe stato un lungo processo di riordino del DFO, Gregor Strasser lo mosse nell’agosto 1929 a Norimberga, in occasione del quarto congresso nazionale della NSDAP in cui Elsbeth Zander era stata nuovamente invitata ad organizzare l’ormai tradizionale *meeting* straordinario. Rispetto alle edizioni precedenti l’ufficialità della presenza delle militanti organizzate nel DFO aveva avuto un evidente salto di qualità, simbolicamente rappresentato dal fatto che questa volta le associate all’*Orden* marciarono al seguito delle SA non più nel consueto *Dirndl*, bensì, per la prima volta, in uniforme. Il diritto di portare un’uniforme con le insegne del partito era infatti uno dei “privilegi” conseguenti al nuovo obbligo, introdotto a Gennaio da Strasser, per tutte le iscritte del DFO di essere anche membro della NSDAP, pena la dimissione forzata dall’*Orden*.¹⁴⁹ Quella che per Zander era una sorta di definitiva legittimazione, le si rivelò in realtà ben presto come un’arma a doppio taglio; con l’iscrizione obbligatoria al partito il ROL aveva imposto al DFO anche l’accettazione del *Führerprinzip*, dotandosi quindi ufficialmente della possibilità di scavalcare Elsbeth Zander nella riorganizzazione della militanza femminile. Strasser fece subito uso di questa prerogativa già durante il *meeting* a Norimberga, convocando un “congresso straordinario per le questioni femminili”, con le quali voleva misurare le forze in campo ed il reale peso politico di Zander all’interno di un’organizzazione che, almeno formalmente, in quel periodo controllava circa 4000 associate ripartite in circa 160 sedi locali.¹⁵⁰ In questa occasione il ROL invitò la platea delle convenute ad inoltrargli dei suggerimenti per meglio definire modelli e spazi di partecipazione femminile al

149 Ciò comportò anche che le iscritte al DFO dovessero pagare, seppur in maniera ridotta ed in ragione di 55pf, la quota di iscrizione al partito in aggiunta a quella dell’*Orden*; comunicazione di Elsbeth Zander, in «Völkischer Beobachter», 24.01.1929; diffusa anche in forma di circolare alle sedi del DFO, Bundesarchiv Berlin, circolare di Zander, 20.01.1929: f. NS 44, b. 64.

150 Per le cifre statistiche cfr. Stephenson (1978), p. 30.

movimento.¹⁵¹ In tal modo Strasser di fatto ufficializzò un processo che, informalmente, era già in atto; da mesi infatti egli era divenuto il destinatario di una copiosa corrispondenza che lo aveva messo al corrente delle dure critiche delle diverse fazioni all'interno della *Frauenarbeit* nazionalsocialista nei confronti di Zander e quindi della frattura che si stava creando tra le donne del partito.¹⁵² Molte delle lettere che ricevette prima e dopo il *meeting* di Norimberga erano dello stesso tono di quella che Klothilde Schütz, una funzionaria berlinese, gli spedì per portarlo a conoscenza della "totale incapacità nonché della pigrizia" di Elsbeth Zander, una donna che – sempre secondo Schütz – ostacolava profondamente ogni tipo di collaborazione ed era assolutamente incapace di reagire alle critiche, se non attraverso «discorsi menzogneri e teatrali».¹⁵³ Una documentazione che mise Strasser davanti all'evidenza che l'impegno profuso da Zander per la causa nazionalsocialista, piuttosto che essere – per riprendere la definizione usata da Stephenson – «a stroke of good fortune»,¹⁵⁴ nel lungo termine avrebbe potuto rappresentare un vero e proprio ostacolo ad una riorganizzazione funzionale della militanza femminile, per altro già fortemente limitata dall'assenza tra gli ideologi del partito (ed in Hitler stesso) di un'idea unitaria e definitiva sia della funzione delle donne nel partito, sia di chi dovesse gestire e controllare in ultima istanza la militanza femminile.¹⁵⁵

Elementi che, come vedremo nel prossimo capitolo, in effetti, intralciarono a lungo l'efficacia degli interventi che Strasser ritenne invece opportuno mettere al più presto in atto. A ciò va aggiunto anche l'atteggiamento ambivalente che Strasser tenne per tutto il tempo nei confronti di Zander, cui egli riconosceva il merito di voler perseguire una strategia (molto

151 Cit. in Arendt/Hering/Wagner (1995), p. 43.

152 Si vedano le carte contenute in Bundesarchiv Berlin: f. NS 22, b. 430 e b. 431 *Schriftenwechsel mit der Reichsleitung der NS-Frauenschaft (bis 1.10.1931 DFO) und ihren Sektionen*.

153 Bundesarchiv Berlin, lettera di Klothilde Schütz a Elsbeth Zander, 30.08.1929: f. NS 22, b. 430.

154 «Elsbeth Zander's apparent willingness to submit her own organisation to the authority of the NSDAP must have seemed a stroke of good fortune to the male-orientated Party which had paid negligible attention to attracting female support»: Stephenson (1978), p. 30.

155 Tanto che ancora nell'ottobre del 1932 all'interno dell'ufficio III della ROL venne avanzata la proposta di candidare delle donne nelle elezioni comunali in Prussia e nella Sassonia. Tale possibilità venne poi scartata, non già per la contraddizione ideologica, piuttosto per il timore che ciò avesse alimentato ulteriori gelosie all'interno della NSF: Bundesarchiv Berlin, lettera di Karl Fiehler al ROL III, 12.10.1932: f. NS 22, b. 440.

gradita ad Hitler) di monopolio nei confronti delle altre organizzazioni, nonché di essere mossa da sincere intenzioni nei confronti della NSDAP; le stesse che nell'aprile 1930 le avevano fatto istituire un "ospedale" per le SA nel suo appartamento privato.¹⁵⁶ Questo perché Strasser era comunque molto cauto nei confronti di chi, come Zander, nel bene o nel male, non solo godeva dell'appoggio incondizionato di Hitler, ma soprattutto era letteralmente adorata da una parte delle sue associate e, indirettamente dunque controllava una riserva di voti femminili che, in caso di una sua esclusione, forse sarebbero andati altrove, magari alla DNVP.

Tuttavia le lamentele come quelle di Klothilde Schütz raggiunsero in quel periodo anche altri *leader* del partito, meno pazienti di Strasser e molto meno disposti ad indulgere in compromessi con Zander. Tra questi certamente il *Gauleiter* di Berlino Joseph Goebbels, il quale subito dopo la sua nomina a responsabile nazionale della propaganda della NSDAP si convinse che il "movimento femminile" nazionalsocialista dovesse diventare un esempio di modernità ed efficienza e pertanto non poteva continuare ad essere guidato da una donna, che egli nei suoi diari non esitò a definire come "incapace", "disonesta" nonché di dubbia morale,¹⁵⁷ non ultimo perché intratteneva una relazione segreta e disdicevole con Albert Tonak, l'autista personale di Goebbels, più giovane di lei di ben 17 anni.¹⁵⁸ Ancora fresco di nomina Goebbels tentò infatti di convincere Hitler a rimuovere Zander dal suo incarico, sfruttando il clamore provocato da alcune attiviste berlinesi che, sin dal congresso di Norimberga del 1929 avevano ingaggiato contro Zander quella che Klothilde Schütz definiva "un'onesta battaglia" per la FA. Goebbels cavalcò dunque il malcontento di parte delle 500 militanti del DFO berlinese per dar vita ad un nuovo modello organizzativo femminile, la *Frauenarbeitsgemeinschaft* (FAG) che, malgrado i propositi ufficiali, agiva in aperta contrapposizione al DFO.¹⁵⁹ A partire dal novembre 1929 egli dichiarò infatti la FAG come la formazione ufficiale del partito a Berlino, dotandolo di un ufficio nel quartier generale del *Gau Groß-Berlin*, di cui Goebbels era il capo. Per

156 *Die Nationalsozialisten richten in Berlin Lazarette ein*, in «Die Welt am Abend», 20.6.1930. Salvo poi essere accusata di corruzione per questo tipo di iniziative.

157 Joseph Goebbels, *Die Tagebücher (Elke Fröhlich Hrsg.)*, München 1987, annotazione del 13.09.1928, p. 264.

158 Elsbeth Zander sposò poi Albert Tonak nel 1930, probabilmente dietro pressione del partito stesso, quando lui aveva 25 anni: Bundesarchiv Berlin, *Elsbeth Zander*: microfilm PK U74.

159 Arendt/Hering/Wagner (1995), p. 43.

Goebbels il nuovo gruppo non doveva essere «un'organizzazione femminile autonoma», piuttosto essa doveva rappresentare «un'assemblea di donne nell'ambito della struttura del partito, finalizzata ad assolvere compiti particolari»,¹⁶⁰ che egli aveva individuato nella raccolta di fondi per finanziare il suo giornale «Der Angriff».¹⁶¹ Nel suo progetto di mobilitazione femminile Goebbels era infatti principalmente interessato alle potenzialità di carattere finanziario che le donne nel movimento esprimevano e che la disorganizzazione nel DFO, nonché il difficile carattere di Zander, non aiutavano certamente a sviluppare nella giusta maniera. Per il Gauleiter di Berlino era infatti insostenibile che l'*Orden* incamerasse (per di più con l'assenso di Hitler) una buona parte dei soldi che raccoglieva a livello locale e che li gestisse poi in maniera tanto dissennata da lasciare ovunque debiti. Sin dal 1928 Zander aveva infatti conquistato una sempre maggiore autonomia di cassa, pretendendo che i (non pochi) soldi provenienti dalle quote associative al DFO e dalle innumerevoli questue che esso organizzava finissero in larga parte nelle casse centrali del DFO a Berlino. «Der Angriff» divenne, comprensibilmente, la cassa di risonanza della “efficienza” della FAG berlinese. Nel giugno 1930 questo non mancò infatti di riportare con grande enfasi come «il compito principale della raccolta di un fondo di battaglia per un quotidiano berlinese, come auspicato da Adolf Hitler, [fosse] stato assolto con successo», realizzando il ragguardevole ricavo di 35mila marchi.¹⁶²

L'esempio di Goebbels a Berlino suscitò ben presto l'interesse anche degli altri *Gauleiter*, allettati dalla possibilità di poter riprendere il controllo sulle risorse economiche cui le donne sembravano avere accesso. Allo stesso modo le dissidenti del DFO negli altri distretti videro nel modello

160 «...selbständige Frauenorganisation, sondern [als] eine lose Zusammenfassung der Frauen im Rahmen der Parteigliederung zur Lösung von Spezialaufgaben, die von der Parteileitung den Frauen von Fall zu Fall gestellt werden»: *Frauen an die Front!*, Comunicazione ufficiale della fondazione della FAG di Berlino, 07.11.1929, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 59, p. 125.

161 Di questa opinione era anche il *Preussisches Landeskriminalpolizeiamts* Ia di Berlino; comunicazione LKPA di Berlino, 15.11.1930, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 97, p. 157.

162 «Die erste Aufgabe, die Sammlung eines Kampfschatzes für eine Berliner Tageszeitung, wie sie Adolf Hitler wünscht, [wurde] erfolgreich abgeschlossen»: comunicazione della FAG di Berlino, in «Der Angriff» del 22.06.1930. Nel 1930 lo stipendio di un operaio specializzato era di circa 0,90 RM l'ora, 500g di pane costavano 0,25 RM così come mezzo litro di latte costava circa 0,30 RM; Statistisches Amt, *Statistisches Jahrbuch der Stadt Nürnberg*, Nürnberg 1930, pp. 66-75.

della FAG berlinese una possibilità di scavalcare la Zander senza troppo preoccuparsi di essere accusate di andare in una direzione nettamente contraria alle esigenze di unità del partito e, soprattutto, alle intenzioni manifestate da Adolf Hitler stesso. A margine di un suo studio sulla NSDAP bavarese, Mathias Rösch ci dà conto del grande impegno profuso dalle donne del DFO a Monaco e nelle altre città per raccogliere i fondi necessari ad organizzare le mense e le altre azioni di sostegno necessarie ai migliaia di disoccupati, vittime della grande depressione economica. Molti di loro vennero arruolati nelle SA e le donne. Secondo molte attiviste di base però, la fatica e l'impegno messi in campo erano completamente vanificati dal fatto che la maggior parte dei soldi faticosamente raccolti a Monaco finivano direttamente nelle casse della centrale berlinese del DFO, lasciando le sedi locali spesso senza mezzi. Ciò provocò, proprio nel 1929, una rivolta interna di una parte delle 220 iscritte, le quali fondarono una nuova *Frauenarbeitsgemeinschaft*, immediatamente dichiarata dal *Gauleiter* Adolf Wagner “unica organizzazione femminile del *Gau*”, proibendo così al DFO di praticare collette ed altre raccolte fondi sul suo territorio.¹⁶³ Lo stesso avvenne a Lipsia e nel resto della Sassonia, dove Lotte Rühlemann ed il suo gruppo avevano continuato a muoversi ai margini dell'organizzazione di Zander, cercando di costruire un'intesa più forte con i *Gauleiter*.¹⁶⁴

¹⁶³ Mathias Rösch, *Die Münchener NSDAP 1925-1933*, München 2002, p. 272.

¹⁶⁴ Bundesarchiv Berlin, lettera di Lotte Rühlemann a Klothilde Schütz, 23.11.1930: f. NS 22, b. 431.

CAPITOLO III

1930-1932: DAL *DEUTSCHER FRAUENORDEN* ALLA *NS-FRAUENSCHAFT*

1. LA CRISI DEL “MODELLO ZANDER”

La parabola politica di Elsbeth Zander si consumò, dunque, completamente negli anni tra il 1930 ed il 1932, allorquando nel triangolo formato dalla dirigenza del partito, dalla “vecchia guardia” del DFO e dalle nuove “avanguardiste” delle FAG, si aprì il dibattito, o meglio la lotta, per la definizione di una forma di mobilitazione femminile che fosse funzionale alle esigenze della NSDAP ed al contempo soddisfacesse le non poche richieste che arrivavano sul tavolo di Gregor Strasser dai vari settori della *Frauenarbeit*. Come introdotto alla fine del capitolo precedente il *Reichsorganisationsleiter* della NSDAP, pur consapevole della necessità di dover mettere al più presto ordine nella *Frauenarbeit*, nei fatti reagì piuttosto lentamente ai segnali di rottura anche molto espliciti che aveva ricevuto e stava ancora ricevendo. Tra questi c’era sicuramente il dossier che la FAG di Berlino (decisamente la più agguerrita in questo senso) si premurò di comporre tra il marzo e l’aprile 1931. Esso conteneva una lista lunghissima di accuse per la Zander provenienti da ogni parte del Reich: qui ella veniva tacciata di essere un “pericolo reiterato alla schiettezza ed alla purezza” del movimento ed un “insulto ad ogni sentimento nazionalsocialista”, di aver sperperato i fondi raccolti indebitandosi oltremodo e, per questo, di non poter neanche pagare le impiegate dell’organizzazione.¹⁶⁵ Zander da parte sua era ben consapevole delle ragioni della concorrenza delle FAG nonché della necessità di agire velocemente per evitare che il suo progetto crollasse sotto il peso delle accuse che quest’ultime le muovevano. A marzo del 1930 – probabilmente come ultimo tentativo di ridare una parvenza di ordine al disordine – Zander si premurò infatti di fare una vera e propria operazione di facciata, rendendo pubblico una sorta di statuto, nel quale sostanzialmente per la

¹⁶⁵ Bundesarchiv Berlin, resoconto di E. Grüder alla *Gauleitung* di Berlino ed al ROL, s.d. (probabilmente Aprile 1931): f. NS 22, b. 430.

prima volta fissava le caratteristiche organizzative del DFO.¹⁶⁶ All’atto pratico però ciò non ebbe nessun effetto sulle critiche, che infatti non si placarono. Ad ogni modo Zander si risolse ad un’ulteriore mossa solo un anno più tardi; proprio mentre a Berlino si raccoglievano testimonianze contro la sua “allegra” gestione, ella incaricò Heinrich Lossin, un pastore protestante con cui era in contatto da anni, di prendere visione della condizione finanziaria generale dell’*Orden* e di farne poi un accurato rendiconto al ROL, al fine di rimetterne in sesto le casse e soprattutto l’immagine. Lossin, che assunse *ad interim* la direzione amministrativa dell’*Orden*, lavorò intensamente tre interi mesi per risollevare presso i creditori l’immagine oramai compromessa del DFO, con scarsissimi risultati.¹⁶⁷ Il punto dolente di Zander erano infatti i debiti che aveva accumulato senza remora alcuna e la sua noncuranza nei confronti delle carenze gestionali, anche le più macroscopiche.¹⁶⁸ Ne scaturì una relazione dal tono disperato, nella quale Lossin descrisse la catastrofica situazione in cui versava il DFO, confermando come fondate molte delle critiche che le FAG facevano a Zander. Tuttavia, forse proprio in virtù della lunga amicizia che lo legava a Zander, nel suo rapporto Lossin volle comunque rammentare al ROL l’indubbio significato politico e propagandistico che l’*Orden* aveva. Egli riteneva infatti che, malgrado al momento la situazione in cui versava il DFO fosse addirittura lesiva della reputazione della NSDAP, le sue potenzialità erano però molto ampie ed erano testimoniate *in primis* dalle circa 700 nuove tessere che in quel periodo mensilmente venivano fatte. Un intervento rapido era dunque per Lossin quanto mai necessario, per far sì che il DFO potesse

«rendere in campo sociale e culturale ciò che da esso ci si aspettava, in effetti esso sarà un contrappeso molto forte alle organizzazioni della sinistra che oggi partendo proprio dal dalla donna mobilitano tutte le forze contro il nostro movimento».¹⁶⁹

166 Linee organizzative del *Deutscher Frauenorden/Rotes Hakenkreuz*, in «Opferdienst der deutschen Frau», 20.04.1930.

167 Bundesarchiv Berlin, relazione di Leonardo Conti a Joseph Goebbels sul lavoro del DFO in ambito sanitario e assistenziale, 03.06.1931: f. NS 44, b. 64.

168 Bundesarchiv Berlin, relazione di Heinrich Lossin al ROL, 22.04.1931: f. NS 22, b. 430.

169 «...auf sozialem und kulturellem Gebiete das leisten, was man von ihm erwartet, ja er wird dann ein besonders starkes Gegengewicht den Organisationen der linken Seite bedeuten, die heute mit Aufbietung aller Kräfte gegen unsere Bewegung vom Standpunkt der Frau aus arbeiten»: Bundesarchiv Berlin, relazione di Heinrich Lossin al ROL, 22.04.1931: f. NS 22, b. 430.

Sempre secondo il pastore, le FAG non avrebbero mai potuto assolvere lo stesso compito, poiché erano troppo legate ai singoli *Gauleiter* e proprio questo rapporto di stretta dipendenza gerarchica forniva agli avversari del nazionalsocialismo validi argomenti di contropropaganda. Secondo Lossin dunque il DFO andava salvato, almeno nel suo ruolo puramente associativo e, di conseguenza, le FAG andavano decisamente ridimensionate.¹⁷⁰

Di contro invece, proprio in quel periodo, le attiviste delle FAG cercavano di palesare il loro dissenso nei confronti di Zander ovunque nella gerarchia del partito. In loro supporto accorse, oltre a Goebbels, anche Leonardo Conti che,¹⁷¹ nei primi giorni del giugno 1931 e nella sua funzione di responsabile sanitario del partito, spedì a Goebbels una dura relazione riguardante il servizio d'assistenza del DFO. Conti era infatti particolarmente interessato all'operato del DFO a Berlino in quanto questo gestiva – secondo lui in maniera peraltro illecita – il servizio di pronto soccorso per le SA in tutto il *Gau*, creando non poca confusione con le infermiere effettive:

«Per la maggior parte le ausiliarie si presentano ancora oggi con le loro fantasiose uniformi brune, modello infermiera, senza nessun legame con il servizio sanitario. Questo modo di presentarsi non è più accettabile per tre motivi:

1. Alla maggior parte di queste ausiliarie manca qualsiasi tipo di preparazione oggettiva, la qual cosa si è già mostrata in numerosi casi di interventi sbagliati
2. Queste ausiliarie non sono sorvegliate da nessun medico
3. Il loro modo di presentarsi è pressante, chiassoso e fastidioso e ha condotto al fatto che le vere infermiere riconosciute legalmente non si mettono a disposizione poiché sono già avvenute sgradevoli scenate con le pseudo infermiere in uniforme davanti allo *Sportpalast* e nello *Sportpalast*»¹⁷²

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ A quel tempo “Responsabile del *Gau* Berlin per le questioni sanitarie e capo del NSD-*Ärztbundes*”. In seguito guidò l'ufficio “salute popolare” della NSDAP: Michael H. Kater, *Doctors under Hitler*, Chapel Hill 1989; Flavio Maggi, *Un medico ticinese alla corte di Hitler: Leonardo Conti (1900-1945)*, Locarno 1999.

¹⁷² «Die Mehrzahl der Helferinnen tritt noch heute in ihrer braunen schwesterartigen Fantasie-Uniform ohne jeden Zusammenhang mit dem Sanitätsdienst auf. Dieses Auftreten ist aus drei Gründen nicht mehr zu dulden: 1. Der Mehrzahl dieser Helferinnen fehlt jede sachliche Vorbildung, was sich schon in zahlreichen Fällen durch falsche Hilfsmaßnahmen gezeigt hat 2. Diese Helferinnen stehen nicht unter ärztlicher Aufsicht 3. Ihr Auftreten ist vordringlich, laut und störend und hat dazu geführt, dass die wirklichen staatlich anerkannten Krankenschwestern sich dem Sanitätsdienst nicht zur Verfügung stellen, weil es

Anche per Leonardo Conti il centro del problema risiedeva dunque nel modo in cui queste donne erano gestite e nel tipo di ambizioni che la loro *Führerin* aveva e che, secondo lui, erano palesemente contrarie agli interessi della NSDAP. La «personalità psicopatica», nonché la – per lui – palese tendenza alla corruzione «della sig.na Zander», lo spinsero infatti a chiedere a Goebbels di intervenire per vietarle qualsiasi tipo di attività assistenziale e di raccolta fondi per la NSDAP. Goebbels a sua volta, in qualità di *Gauleiter*, inoltrò ben volentieri la relazione a Strasser, sia per adempiere ad un preciso dovere gerarchico sia per indurlo a trarre le sue stesse – inevitabili – conclusioni ovvero, che una chiusura del DFO fosse assolutamente indispensabile.¹⁷³

Sollecitata da più parti, una reazione del ROL a questo punto sembrava essere assolutamente improcrastinabile. Mentre Goebbels pensava di poter passare, dopo la chiusura del DFO, ad un ampliamento generalizzato del modello delle FAG e Conti, come altri, chiedeva sostanzialmente di far piazza pulita della dirigenza corrotta del DFO smembrandone le componenti in gruppi specifici, come in parte stava già avvenendo con il *Bund Deutscher Mädel* (BDM), Strasser optò invece per una soluzione riformatrice del DFO, che garantisse l'unità della *Frauenarbeit*, in quel momento tutt'altro che realizzata. Una soluzione che, molto evidentemente, prendeva le mosse dalle riflessioni di Lossin più che da quelle di Goebbels e seguiva il filo della seconda fase di riforma che Strasser stesso stava conducendo all'interno della NSDAP, per la quale un aspetto non secondario era proprio la generale lotta alla corruzione ed alla “dispersione” dei fondi raccolti per e nella NSDAP. Inaspettatamente Strasser decise anche di mantenere Zander in un ruolo chiave. Già a fine aprile 1931 il ROL aprì una sbrigativa trattativa con Zander per concordare un'azione di ristrutturazione che prevedeva la dissoluzione di tutte le organizzazioni femminili, DFO e FAG compresi, al fine di creare un nuovo soggetto organizzativo unitario: la cosiddetta *Frauenschaft*. Nel generale clima di concorrenza e conflitto non mancarono per Strasser importanti conferme in questo senso anche da parte femminile, ovvero da parte di quante speravano in una soluzione che potesse mettere fine alle

zu unliebsamen Auftritten mit den uniformierten Pseudo-Schwestern vor dem Sportpalast und im Sportpalast gekommen ist»: Bundesarchiv Berlin, relazione di Leonardo Conti a Joseph Goebbels, 03.06.1931: f. NS 44, b. 64.

¹⁷³ Bundesarchiv Berlin, lettera di Goebbels (in qualità di *Gauleiter* di Berlino) con la quale inoltra la relazione di Leonardo Conti a Strasser e lo sollecita chiudere il DFO, 10.06.1931: f. NS 44, b. 64.

infinite ripicche tra militanti impegnate a fondare sezioni delle FAG solo per annientare il lavoro del DFO, con il risultato di render vano «ciò che gli uomini avevano conquistato e costruito attraverso una difficile lotta».174

Pochi giorni dopo la relazione di Lossin il ROL inviò quindi a Berlino il suo vice Paul Schulz con il compito di comunicare a Zander, con tatto e fermezza, le sue intenzioni. Come riferisce lo stesso Schulz, Zander rimase decisamente scossa da tali notizie, non da ultimo perché il ROL le mandava a dire che la direzione della *Frauenarbeit* sarebbe stata trasferita da Berlino a Monaco, presso la *Reichsleitung*, dove lei avrebbe potuto assumere il ruolo di “responsabile per le questioni femminili” della NSDAP.¹⁷⁵ Se da una parte ciò l’allarmò, dall’altra però Zander dovette subito far buon viso a cattivo gioco e rassegnarsi allo scioglimento del DFO, poiché senza un’azione di riforma in quel senso appariva anche a lei molto difficile poter arginare il processo di “depredazione” messo in atto da parte di Goebbels e degli altri *Gauleiter*, i quali stavano ingrossando le proprie strutture con le militanti del DFO. Dopo questa prima trattativa fu anzi la stessa Zander, ancora a metà giugno 1931, a scrivere al ROL per sollecitarlo nella sua riforma; ben tre *Gauleiter* stavano infatti già tentando di chiudere in maniera coatta le sedi del DFO con l’intento di trasferirne le affiliate nelle FAG.¹⁷⁶ Ciò avrebbe messo in serio pericolo il progetto di una *Frauenschaft* unitaria, nella quale lei avrebbe potuto ancora avere quel ruolo guida che le era stato garantito da Schulz durante il colloquio di fine aprile.

La pronta reazione implorata da Zander nella sua missiva si fece invece attendere un mese intero ed arrivò sotto forma di una disposizione interna della NSDAP con cui Strasser in effetti teneva fede alle promesse. Sul piano pratico l’ordinanza imponeva a tutte le donne nazionalsocialiste di sciogliere ogni formazione esistente e di costituire, a partire dal primo ottobre 1931, una sezione della *NS-Frauenschaft* (NSF) presso ogni sezione locale del partito (OG). Da quel momento infatti le donne della NSF sarebbero state inquadrate nel partito come membri ordinari e come tali, da un punto di vista disciplinare, dovevano sottostare gerarchicamente all’OGL, il quale dal canto suo nominava una responsabile locale a cui delegare la gestione

174 Bundesarchiv Berlin, lettera della *Führerin* del DFO di Lubeca al ROL, 03.07.1931: f. NS 22, b. 430.

175 Bundesarchiv Berlin, relazione di Paul Schulz al ROL, 30.04.1931, f. NS 22, b. 430.

176 Bundesarchiv Berlin, lettera di Zander al ROL, 10.06.1931: f. NS 22, b. 430.

del gruppo stesso. Tale riorganizzazione – così il ROL nella sua motivazione ufficiale – si era resa necessaria soprattutto perché le strutture femminili, che fino a quel momento avevano operato esternamente al partito, non erano in grado di raggiungere tutte le donne che in realtà si stavano avvicinando al movimento; queste, «in considerazione della grande importanza che la donna assume nella vita della nazione», avrebbero invece dovuto essere necessariamente organizzate in maniera unitaria e «nell’ambito del partito». ¹⁷⁷ Il piano di Strasser infine prevedeva anche un riordino del livello centrale, composto da uno *staff* con sede presso la RL e che da lì avrebbe dovuto coordinare il «lavoro spirituale» nei tre ambiti fondamentali che contestualmente venivano assegnati alla *Frauenarbeit*: «1. Educazione intellettuale-culturale; 2. Educazione nell’economia nazionale e domestica; 3. attività caritativa». ¹⁷⁸ In seguito, ad agosto 1931, l’ordinanza venne perfezionata attraverso una circolare attuativa che dichiarava la *Frauenarbeit* come parte integrante della NSDAP e per questo veniva organizzato gerarchicamente ad in maniera del tutto coincidente a quella del partito; pertanto, come la NSDAP, anche la NSF era suddivisa nei livelli di distretto (*Gau*), circoscrizione o provincia (*Bezirk*, poi sostituito dal *Kreis*) e sezione locale (*Ortsgruppe*). ¹⁷⁹

177 Bundesarchiv Berlin, ordinanza con cui Strasser fonda la NSF e chiude il DFO, 06.07.1931: f. NS 44, b. 64.

178 Ibidem.

179 Bundesarchiv Berlin, *Ausführungsbestimmungen über die Neuorganisation der nat. soz. Frauen in der Nat. Soz. Frauenschaft (Deutscher Frauenorden)*, circolare attuativa di Gregor Strasser, 01.08.1931: f. NS 44, b. 64.

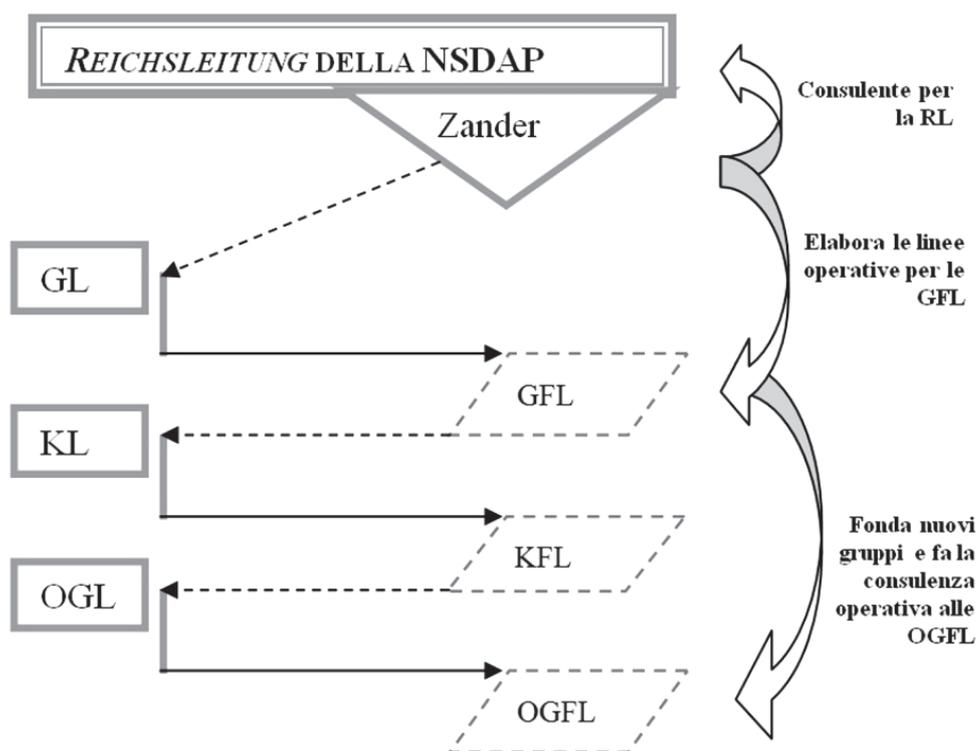


Figura 1 - Schema gerarchico-operativo della NSF riformata da Gregor Strasser nel 1931

Come messo in evidenza dallo schema qui sopra, ad ogni livello la dirigenza politica della NSDAP aveva, nella scelta delle dirigenti femminili, un margine d'autonomia molto ampio. Nei confronti del "dirigente politico" le *Führerin* dei diversi livelli avevano infatti una funzione solo consultiva e, almeno in questa prima fase, solo nel livello della sezione locale avevano la possibilità di fatto di designare liberamente lo *staff* esecutivo, secondo le esigenze di ogni singolo gruppo. In netta contraddizione con la dinamica che lo stesso Strasser aveva introdotto sin dal 1928, per cui i GL in quanto "vicari del *Führer*" assumevano a livello locale un ruolo di assoluta preminenza nei confronti degli OGL, questo assetto organizzativo decentralizzava la base operativa della *Frauenarbeit* e ridava forza al nucleo locale, proprio al fine di ridimensionare le ambizioni dei *Gauleiter* sulla FA. Questo spiega anche perché, secondo questo piano gerarchico, per le *Gaufrauenschaftsleiterinnen* (GFL) Strasser aveva previsto una funzione "solo" di coordinamento delle dirigenti negli *Ortsgruppe* (OG). Infine, ogni nomina avrebbe dovuto essere fatta – così Strasser nella circolare – in modo da far scomparire ogni disarmonia ed opposizione. Per questo egli ricordò perentoriamente a GL e OGL di

chiamare «a collaborare e a dirigere solo le donne più capaci, senza dar peso al tipo di organizzazione femminile cui hanno appartenuto in precedenza».180 Questo perché soprattutto i *Gauleiter*, pur avendo la libertà di scegliere la loro candidata ideale, non dovevano ostacolare le singole dirigenti nel mettere in pratica le direttive che venivano da Monaco e che, di fatto, avevano effetto principalmente a livello locale.

Le reazioni non tardarono: qualche dirigente femminile si rallegrò della nuova prospettiva di raggiungere, attraverso la NSF, un numero più ampio di donne e militanti, che in questo modo ricevevano dal partito un ambito d'azione meglio definito; allo stesso tempo però altre donne, come ad esempio Annaliese Kieschke, si lamentarono del fatto che la riforma metteva in discussione anche il lavoro delle sezioni locali più efficienti.181 Le FAG invece trovavano assolutamente irritante il fatto che, entrando nella NSF, esse si sarebbero improvvisamente trovate in una posizione comunque subordinata a Zander, in definitiva la sola responsabile della deriva del DFO e della *Frauenarbeit*. Per le donne delle FAG le lodi “per i pluriennali successi organizzativi” che Strasser aveva indirizzato a Zander nel testo della sua prima direttiva e, soprattutto, il nuovo incarico quale “responsabile per le questioni femminili presso la *Reichsleitung*” avevano il sapore di un'indubbia promozione. Comprensibilmente per loro era molto difficile cogliere l'intenzione di Strasser di annullare l'anomala autonomia di cui Zander aveva goduto fino ad allora.182 Oltre al fronte dell'indignazione, capeggiato dall'instancabile Klotilde Schütz, venne a formarsi anche un fronte che potremmo definire dello scetticismo, formato da militanti come Anna Heinersdorf, una dirigente dei FAG Berlinesi183 e Lotte Rühlemann, nominata di fresco GFL,184 le quali esprimevano remore proprio sull'efficacia delle misure di contenimento del ruolo di Zander impartite dal ROL. Rühlemann ad esempio volle addirittura sincerarsi direttamente presso Strasser circa il vero ruolo di Zander, ricevendone per tutta risposta un commento decisamente seccato in cui il ROL ribadiva che

180 «Zur Mitarbeit und Leitung sind stets nur die tüchtigsten Frauen heranzuziehen, ohne Rücksicht darauf, welcher Art von Frauenorganisation sie früher angehört haben»: ibidem.

181 Bundesarchiv Berlin, lettera di Anneliese Kieschke al ROL, 14.08.1931: f. NS 22, b. 430.

182 Stephenson (1978), p. 48.

183 Bundesarchiv Berlin, Anna Heinersdorf alla *Reichsleitung* della NSDAP, 24.08.1931: f. NS 26, b. 254.

184 Molti *Gauleiter* profittarono della situazione per sbarazzarsi delle vecchie dirigenti del DFO e mettere la NSF sotto il controllo delle “avanguardiste” degli ormai ex FAG.

«i compiti della sig.na Zander sono quelli di un mio collaboratore nelle questioni femminili presso la *Reichsleitung* e non quelli di una *Reichsführerin* di tutte le donne riunite nelle *Frauenschaft*. Si tratta quindi espressamente di una funzione consultiva e non di una posizione dirigenziale esecutiva». ¹⁸⁵

Commenti, dubbi e supposizioni come quelli di Rühlemann erano però legittimati dal fatto che, tutto sommato, Strasser si era fin lì limitato ai comunicati succitati, senza dare ulteriori spiegazioni. Per annunciare al popolo delle donne nazionalsocialiste i dettagli del suo progetto egli aspettò infatti che venisse convocato l'ultimo *meeting* straordinario del DFO.¹⁸⁶ In questa occasione Strasser rese noto alla platea che con la fondazione della NSF egli aveva inteso ridefinire il lavoro del DFO in una struttura organizzativa e gerarchica nuova, che dava alle donne dell'area nazionalsocialista un'ampia base sulla quale costruire "il più grande movimento femminile" mai avuto in Germania.¹⁸⁷ Apparentemente passando un colpo di spugna su responsabilità e contrasti nella *Frauenarbeit*, nei fatti Strasser inserì la riforma del DFO nel contesto più ampio della seconda fase di riordino del partito con la quale intendeva trasformare la NSDAP in un'organizzazione che racchiudeva già in sé un modello di organizzazione statale. Tuttavia l'intervento di Strasser lasciò profondamente insoddisfatte e preoccupate tutte quelle donne che, avendo letto i due discorsi sull'«Opferdienst der Deutschen Frau» (il nuovo bollettino della NSF) continuavano a non decifrare fino in fondo cosa egli intendesse dire, quando sosteneva che Zander nella sua nuova funzione avrebbe avuto la possibilità di "far diventare ciò che per otto anni è stato il fulcro del suo lavoro, il compito principale delle donne nella NSDAP".¹⁸⁸

185 «Der Aufgabenkreis von Fr. Zander [ist] der einer Bearbeiterin in Frauenfragen, von mir bei der Reichsleitung, nicht etwa einer Reichsführerin aller Frauen, die in den Frauenschaften zusammengefasst sind. Es handelt sich also ausgesprochen um eine beratende Referentinnentätigkeit und nicht um eine exekutive Führerstellung»: Bundesarchiv Berlin, lettera di precisazioni del ROL a Charlotte Rühlemann, 02.09.1931: f. NS 22, b. 430.

186 L'ultimo *meeting* del DFO ebbe luogo a Potsdam nei giorni 5 e 6 Settembre 1931. Zander prese la parola il secondo giorno per indire una votazione "peralzata in piedi" su se aderire o meno alle richieste di Hitler e Strasser. All'unanimità le convenute decisero di seguire le richieste del "Führer": discorso di scioglimento del DFO pronunciato da Elsbeth Zander al *meeting* straordinario del DFO a Potsdam il 5 ed il 6 Settembre 1931, in «Opferdienst der deutschen Frau», 20.09.1931.

187 Discorso del *Reichsabgeordnete* e *Reichsorganisationsleiter* della NSDAP Gregor Strasser al *Reichsordenstag* del DFO a Potsdam il 5. Settembre 1931, in «Opferdienst der deutschen Frau», 20.09.1931.

188 Si veda ad esempio Bundesarchiv Berlin, *Rundschreiben Nr. 26 - Betrifft: NS Frauenschaft*,

Anche nei *Gau* meglio organizzati dove il DFO era più radicato che altrove, l'incertezza era più che tangibile. Robert Wagner e Gertrud Scholtz-Klink, che nel Baden avevano messo in piedi attraverso il DFO il modello di *Frauenarbeit* forse più efficace tra quelli noti, chiesero spiegazioni a Strasser pregandolo allo stesso tempo di derogare, nel loro caso, dall'applicazione dell'ordinanza di luglio.¹⁸⁹ In parte (forse) sinceramente preoccupato per la continuità nella gestione dei servizi assistenziali, come altri, anche Robert Wagner stava cercando di forzare la mano per invalidare la riforma, tanto che ancora un mese dopo l'avvio delle procedure di passaggio alla NSF, Strasser dovette riaffermare per mezzo di una nuova circolare e proprio nei confronti dei Gauleiter che

«a partire dal primo ottobre tutte le donne appartenenti al partito costituiscono la “Nationalsozialistische Frauenschaft” [...] la *Frauenschaft* non costituisce in nessun modo il successore giuridico delle organizzazioni femminili fino ad ora esistenti, ma costituisce una nuova e definitiva forma di raggruppamento delle donne nazionalsocialiste».¹⁹⁰

In questa occasione egli fu infatti molto più diretto su quei punti che nell'ordinanza di luglio erano rimasti in secondo piano e che i GL stavano invece usando per stravolgere e riorganizzare la FA a proprio vantaggio. Oltre alla struttura gerarchica (illustrata nella figura 1) Strasser confermò, questa volta esplicitandola letteralmente, la sua ferma intenzione di decentrare in maniera più ampia possibile la *Frauenarbeit* negli OG. Per questo, ad esempio, egli escluse categoricamente che le GFL potessero dare ordini alle dirigenti delle sezioni locali e nelle circoscrizioni. Tutt'al più queste avrebbero potuto svolgere, per conto del GL, funzioni di ispezione. Il ruolo delle GFL era e doveva dunque rimanere quello di una consulente

circolare di Strasser sulla fondazione della NSF, 24.09.1931: f. NS 44, b. 64. Una definizione più accurata della struttura interna e della divisione tematica all'interno della NSF venne resa nota direttamente il primo ottobre: Bundesarchiv Berlin, *Organisationsplan für die Arbeit der Frauenschaft*, piano organizzativo della NSF, 01.10.1931: f. NS 44, b. 64.

¹⁸⁹ Bundesarchiv Berlin, lettera di Robert Wagner al ROL, 29.07.1931: f. NS 22, b. 1044; per tutta risposta Strasser lasciò informare Wagner del fatto che in nessun modo il passaggio alla NSF avrebbe «disturbato la sua consolidata organizzazione»: Bundesarchiv Berlin, lettera della Reichsleitung a Robert Wagner, 31.7.1931: f. NS 22, b. 1044.

¹⁹⁰ «Ab 1. Oktober bilden alle zur Partei gehörenden Frauen die “Nationalsozialistische Frauenschaft” [...] Die Frauenschaft bildet in keiner Weise eine Rechtsnachfolgerin der aufgelösten bisherigen Frauenorganisationen, sondern bildet eine neue endgültige Form der Zusammenfassung der nationalsozialistischen Frauen»: disposizioni di Gregor Strasser per la nuova organizzazione della NSF, in «Verordnungsblatt der Reichsleitung der NSDAP», 16.11.1931, pp. 27-28.

femminile per il GL e, parallelamente, quello di una coordinatrice delle attività pratiche dei singoli OG. Infine, per fugare ogni ulteriore dubbio sull'improcrastinabilità di tale decisione, Strasser ricordò a tutti i Gauleiter che da quel momento in poi:

«L'attività delle donne è parte del lavoro del partito, chi vi si mette contro, indipendentemente dalla forma e manifestazione, infrange il §4 del nostro statuto e verrà punito di conseguenza». ¹⁹¹

2. IL “MODELLO STRASSER” E LA NUOVA DIRIGENZA FEMMINILE

Come vedremo di seguito, il modello di organizzazione della FA pensato ed introdotto da Strasser con la fondazione della NSF e perfezionato negli anni successivi fu l'elemento che, nel lungo periodo, influì maggiormente sullo strutturarsi di una dirigenza femminile nazionalsocialista. L'effetto pratico più immediato della nuova strutturazione fu un rapido incremento della funzionalità e dell'efficacia dell'azione della NSF ed una sua maggiore compenetrazione con la politica della NSDAP. L'azione di assistenza sociale della NSF era stata integrata da Strasser nelle attività del partito proprio per avere un forte impatto psicologico soprattutto sulle famiglie dei disoccupati, molti dei quali, soprattutto i più giovani, erano già stati arruolati dalla NSDAP nei “reparti d'assalto” della NSDAP: le SA. Nelle varie sedi della NSF, ovunque, venivano svolti piccoli lavori di artigianato, venivano riparati calzini e camicie; altri capi o oggetti venivano prodotti e poi venduti nelle serate di beneficenza allo scopo di raccogliere fondi da destinare al *Winterhilfsdienst* (Opera nazionalsocialista d'assistenza invernale) ed ai famigliari di “prigionieri politici”.¹⁹² Centinaia di donne impegnavano dunque il proprio tempo libero per raccogliere cibo e vestiario da ridistribuire ai compagni di partito bisognosi o per aiutare nelle attività domestiche e sanitarie altre donne in difficoltà (spesso mogli e figlie di SA “cadute” o in prigione, o anche semplicemente di disoccupati). Nel Baden, ad esempio, nell'autunno del 1931 l'allora *Gaufrauenschaftsleiterin*

¹⁹¹ «Die Frauenarbeit ist Parteiarbeit, wer sich dagegen verfehlt, sei es in welcher Form und Äusserung nur immer, verfehlt sich gegen §4 unserer Satzungen und wird danach bestraft»: ibidem.

¹⁹² Frau von Gustedt la GFL del *Gau* Großberlin riferisce in una missiva dell'ottobre 1931 al *Sektionsleiter* dello stesso *Gau* l'opinione di Joseph Goebbels per cui «Die Kuchen sind im [...] Winter für die gesamte Parteigenossenschaft von grösser Bedeutung [...] im kommenden Winterhalbjahr darf kein Pg. hungern!»: Bundesarchiv Berlin, *Betr. Arbeitslosenkuchen*, 01.10.1931: f. NS 44, b. 64.

(GFL) Gertrud Scholtz-Klink, diede ordine, sul modello di quanto già avveniva altrove, di allestire in ogni grande città della regione una mensa per far fronte ai problemi economici di SA ed SS disoccupate. Una di queste mense era stata allestita a Mannheim dal locale gruppo femminile della NSDAP in un vecchio appartamento nel centro della città che alcune SA avevano ristrutturato. Qui si alternavano tra fornelli e bancone sette donne per ogni turno, preparando e servendo ogni giorno, al costo di 10 Pfg. l'uno, circa 150 pasti caldi, composti per lo più da una zuppa ed un secondo di patate e carne. In sei mesi la mensa servì 40mila pasti, di cui 12mila completamente gratuiti.¹⁹³ Altre mense sorsero ovunque. Esse ricevevano il cibo da un apposito ufficio distrettuale del partito. Gli alimenti venivano acquisiti sia attraverso le offerte in denaro che gli iscritti talvolta facevano in aggiunta alla quota associativa mensile, sia attraverso le donazioni in natura da parte di commercianti e simpatizzanti. Nella maggior parte dei casi la conduzione delle mense e delle altre attività era tutt'altro che improvvisata ed anzi veniva gestita con grande professionalità. Almeno stando ai resoconti, la mensa disponeva di un contabile che controllava e registrava quanto veniva incamerato attraverso le donazioni ricevute e quante porzioni di cibo ogni giorno venivano preparate e distribuite.

Oltre al mecenatismo di alcuni (invero pochi) industriali, e quello di alcune ricche signore della borghesia o militanti eccentriche, durante il “periodo di lotta” le donazioni più o meno spontanee che venivano dalla base del partito erano un aspetto centrale del finanziamento della NSDAP, in quel periodo cronicamente indebitata. Le donne della NSF ebbero sicuramente un ruolo centrale nel sistema con cui il partito in quel periodo incamerava fondi; ad esempio organizzando un numero pressoché infinito di collette condotte per strada, lotterie e serate di autofinanziamento.¹⁹⁴ A volte le donne della NSF giravano per settimane per le strade dei quartieri cittadini con i gagliardetti in bella vista, passando porta a porta, negozio per negozio, chiedendo contributi sia in soldi che in natura. Talvolta dovevano agire con estrema discrezione, perché il nemico – secondo la propaganda – si nascondeva ovunque, anche tra i clienti di una salumeria, tanto da costringerle a «[raccolgere i soldi] in segreto presso i negozianti, che avevano paura di mettere a rischio la loro attività se avessero donato pubblicamente

¹⁹³ *Die Notküche der NSF Mannheim*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 2, p. 44; Bundesarchiv Berlin, *Betr. Arbeitslosenkuchen*, 01.10.1931, f. NS 44, b. 64.

¹⁹⁴ Bundesarchiv Berlin, *Zur Chronik der NS Frauenschaft*, cit., f. NS 26, b. 254.

cibo o altre merci ai nazisti». ¹⁹⁵ A tutti quelli che avevano appoggiato il “movimento” con una donazione veniva rilasciata una ricevuta che, a seconda dei casi e degli anni, consisteva in un contrassegno, in una marca da bollo con le effigi del partito, in una spilletta della NSF o in una moneta fregiata dell’immancabile croce uncinata. Talvolta però esse tornavano alla sezione a mani vuote a causa di massaie e commercianti «restii ad aprire le tasche»; altre volte invece questo tipo di raccolte, nonostante la grande crisi economica, avevano degli esiti talmente ricchi da poter esser doppiamente sfruttati dalla propaganda del partito. ¹⁹⁶ È il caso ad esempio della “Fiera di Natale” organizzata nel 1932 dalla NSF di Amburgo, il cui ricavato era destinato all’acquisto di regali per le famiglie numerose o della colletta condotta sempre nello stesso anno dalle donne del gruppo di Mittweida in Sassonia, per realizzare una serata di beneficenza. Secondo i resoconti ufficiali, i prodotti ed i doni raccolti furono talmente tanti e ricchi da riempire ben tre vetrine, allestite nelle strade del centro cittadino e sorvegliate giorno e notte da una SS. ¹⁹⁷ Beneficenza, assistenza, attività ricreativa e militanza si fondevano quindi in un’unica campagna propagandistica che vedeva come protagoniste le donne. Sia che si trattasse dell’organizzazione di una colonia estiva per i figli (meglio se numerosi) di SA o SS disoccupate, ¹⁹⁸ o della realizzazione di serate di intrattenimento culturale con annesse onnipresenti e ripetitive conferenze sui temi caldi della propaganda, attraverso le donne, attraverso queste azioni, gli slogan nazionalsocialisti passavano tra la gente, arrivavano alla massa. Nel drammatico contesto di depressione economica e disagio sociale che si era venuto a creare a causa della sospensione degli investimenti americani in Germania dopo il 1929, il lavoro della NSF rappresentava «il mezzo ideale attraverso cui dare concretezza alla propaganda nazionalsocialista». Attraverso le sue donne, spesso utilizzando metodi di propaganda porta-a-porta, il partito faceva arrivare i messaggi della *Weltanschauung*

¹⁹⁵ «...heimlich bei den Geschäftsleuten, die fürchten mussten, ihre Wirtschaft zu verlieren, wenn sie öffentlich Lebensmittel oder sonstige Waren für die Nazis gegeben hätten»: Bundesarchiv Berlin, *Zur Chronik der NS Frauenschaft*, cit., f. NS 26, b. 254.

¹⁹⁶ *Aus der Arbeit der NS-Frauenschaft. Große Weihnachtsmesse der Hamburger Frauenschaft*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 14, p. 327.

¹⁹⁷ *NS-Frauenschaft, Ortsgruppe Mittweida i. Sa.*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 2, p. 283.

¹⁹⁸ Come quella organizzata nel 1932 da Paula Siber, la GFL di Düsseldorf, che «Trotz Wahlkampf, Aufklärungsarbeit, ständig anwachsender Not in unseren Reihen, und eine dadurch immer mehr zusammenschrumpfende Hilfskasse» riuscì a portare in vacanza ben 135 bambini: *Die NS-Frauenschaft Gau Düsseldorf bringt 135 Kinder in die Ferien*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 5, p. 113.

nazional-socialista nelle case della gente.¹⁹⁹ Il lavoro caritativo ed assistenziale svolto dalle donne della NSF, riprendendo nelle forme e nei metodi la lunga tradizione di mobilitazione patriottica a favore di poveri, reduci e disoccupati che aveva caratterizzato l'associazionismo femminile tedesco a partire dalla fine dell'ottocento, continuò ad avere per le donne un grande significato politico e politicizzante, tanto che effettivamente, come riporta non senza un eccesso di enfasi la Passow: «Dalla massa anonima delle attiviste di ogni classe si delineò il profilo delle dirigenti locali, circoscrizionali e distrettuali».²⁰⁰

Se, a livello del lavoro pratico locale, la difficile situazione degli anni precedenti sembrava essersi stabilizzata permettendo che il “travaso” da DFO e FAG potesse avvenire senza intoppi rilevanti, contrasti profondi per quanto riguarda la definizione generale della FA e la sua organizzazione in funzione della NSDAP continuarono però ad esistere e resistere soprattutto tra i gruppi dirigenti locali e quello centrale di Monaco. Una delle cause, abbiamo accennato, fu sicuramente la nomina di Zander a dirigente della sezione “lavoro femminile” della NSDAP. Sebbene, come puntualmente osservato da Jill Stephenson, il ruolo di Zander presso la *Reichsleitung* fosse esclusivamente consultivo e quindi privo di qualsiasi prerogativa di *decision-making* se non quella (di fatto negata dai diretti interessati) di proporre le GFL ai GL,²⁰¹ questo nuovo incarico sembrava a molte donne della FA troppo simile a quello che già aveva ricoperto nel DFO. Non poche erano infatti quelle che vi riconoscevano un vero e proprio impedimento ad una ricomposizione dei contrasti interni e, non meno importante, un ostacolo nel raccordo tra le dirigenze locali ed il livello nazionale.

Strasser in quel periodo era pienamente consapevole della reputazione di cui godeva Zander tra le donne del movimento, quali erano dunque i reali progetti che egli aveva per la dirigenza femminile? Quale era la funzione che il gruppo dirigente femminile avrebbe dovuto assolvere nella NSDAP? Una risposta a queste domande può essere ricavata dalla lettura degli sviluppi organizzativi cui l'intera struttura della NSDAP fu sottoposta proprio nel periodo tra la chiamata di Zander a Monaco e le dimissioni che Strasser presentò ad Hitler nel dicembre 1932. Quelli erano infatti gli anni in cui una nuova, ulteriore, riforma delle strutture della NSDAP si era resa

199 Bundesarchiv Berlin, *Zur Chronik der NS Frauenschaft*, cit.: f. NS 26, b. 254.

200 Ibidem.

201 Stephenson (1978), p. 57.

necessaria, per evitare che (dopo essersi aggiudicata con le elezioni di metà settembre 1930 ben 107 seggi nel parlamento del *Reich*, consacrando come secondo partito dopo la SPD) una sua crescita incontrollata, paradossalmente, ne limitasse l'influsso che essa aveva via via conquistato sulla politica nazionale,²⁰²

Se con la sua prima azione di riforma Strasser aveva ridefinito la presenza territoriale della NSDAP, in questa seconda fase il ROL ridisegnò invece completamente la *Reichsleitung*, al fine di mettere in atto in ogni struttura del partito quelli che riteneva essere i capisaldi di questa nuova manovra, ovvero: razionalizzazione, centralizzazione ed efficienza, realizzabili solo attraverso una maggiore standardizzazione strutturale ed attraverso una decisa opposizione ai fenomeni, frequenti e dannosi, di corruzione nel partito.²⁰³ Al fine di alleggerirsi del lavoro "politico" svolto fino a quel momento per concentrarsi interamente sullo sviluppo ed il controllo dell'organizzazione in senso stretto, il primo intervento di Strasser fu quello di dividere, a livello di direzione generale, la gestione della burocrazia ordinaria del partito (ROL-I) da quella più prettamente politica (ROL-II); le redini della prima di queste due sezioni furono prese in mano da Strasser, il quale assegnò la guida della seconda a Konstantin Hierl, un suo fidato collaboratore ed amico sin dal 1925. Questa seconda sezione era nata soprattutto dalla preoccupata constatazione da parte di Strasser che i nazisti, a fronte delle prime importanti vittorie elettorali, continuavano ad avere «solo un programma ideologico» e nessun programma di governo. Ritenendo invece la presa del potere oramai imminente, Strasser iniziò a porsi il problema, in maniera molto più pragmatica di quanto in quel momento facessero ad esempio Goebbels o lo stesso Hitler, del cosa sarebbe seguito alla «lotta per il potere» che la NSDAP stava conducendo.²⁰⁴ Per questo motivo organizzò la ROL-II come una sorta di "governo ombra", con gli uffici organizzati sul modello dei futuri ministeri nazionalsocialisti e quindi suddivisi per ambiti d'intervento (ad esempio politica agraria, questioni giuridiche, economiche, di difesa e politica estera). Mentre la sezione di Hierl fungeva da laboratorio in cui pianificare lo sviluppo a lungo termine di un sistema di governo, nella ROL-I Strasser si preoccupò di stabilizzare il partito in generale, organizzando il popolo nazionalsocialista in diversi gruppi d'interesse. Per ognuno di quelli che

202 Stachura (1983), p. 71.

203 Ibidem.

204 Strasser citato in Kissenkoetter (1978), p. 48.

aveva individuato egli creò una divisione specifica all'interno della RL, trasformandola così in una sorta di embrione del futuro stato corporativo.²⁰⁵ Anche la costituzione di una struttura femminile razionale quale la NSF, «con la sua organizzazione centrale ed un suo corpo dirigenziale»,²⁰⁶ era dunque per Strasser il primo passo per un'integrazione corporativa delle donne nel futuro *Terzo Reich*, insieme agli impiegati statali, ai reduci di guerra ed agli operai.

Nel contesto generale del riordino della NSDAP e, non meno importante, in quello specifico della creazione della NSF e dell'ufficio di Zander presso la RL, vediamo dunque che l'idea di Strasser, di voler considerare le «donne come un gruppo d'interesse» o come una corporazione, assume un valore piuttosto diverso da quello assegnatogli dalla storiografia sul tema, la quale si rifà fundamentalmente all'interpretazione di Stephenson per cui la NSF era «il risultato dell'insistenza generale del partito a mantenere le donne fuori dalla vita politica, e quindi fuori dalle principali attività politiche della NSDAP».²⁰⁷ Nella sua definizione Stephenson si richiama principalmente alle posizioni ideologiche del partito, il quale concepiva la donna esclusivamente come madre e, politicamente, nella sola veste di elettrice; lo stesso Gregor Strasser del resto nei suoi scritti ufficiali proponeva una definizione del ruolo femminile che «a malapena si distanziava dalla dottrina tradizionale del partito e, anche quando vi erano piccole differenze, queste erano dettate dall'opportunità politica».²⁰⁸ Nel suo *long-seller Donne del Terzo Reich*²⁰⁹ Claudia Koonz riconosce nella militanza femminile alcune importanti spinte autonomiste sviluppatesi, secondo lei, grazie all'assenza di precisi vincoli normativi e gerarchici per la NSF (rispetto ad esempio alle SA o alle SS) in relazione alla struttura generale della NSDAP; ciò permise lo sviluppo di un movimento femminile nazionalsocialista (almeno in una prima fase) parallelo a quello

205 Facendo tuttavia attenzione a non frammentare troppo l'organizzazione in un numero incontrollato di gruppi professionali, che avrebbero più che altro riproposto una divisione per classi che Strasser voleva invece eliminare: Stachura (1983), p. 72.

206 «...the result of the Party's general insistence on keeping women out of political life, and therefore out of the essentially political mainstream activity of the NSDAP»: Stephenson (1978), p. 65.

207 Ivi, p. 71.

208 «...hardly deviated from traditional party doctrine, and even when there were marginal differences they were dictated by the desire for political advantage»: Stachura (1983), p. 59.

209 Claudia Koonz, *Donne del Terzo Reich*, Firenze 1997; come nelle note precedenti, in questo lavoro si è deciso di utilizzare solo l'edizione tedesca del 1991, in quanto la traduzione italiana rispetto a questa reca notevoli tagli e riduzioni.

maschile. Esso però – secondo Koonz – venne in seguito “neutralizzato” all’interno di una struttura burocratica che lo aveva reso fine a se stesso e privo di significato strettamente politico.²¹⁰ La lettura che Stephenson e Koonz danno della fondazione della NSF, pur partendo da una premessa condivisibile, mette però eccessivamente in ombra il fatto che l’idea di costruire una specificità organizzativa femminile nella NSDAP era stata fortemente sostenuta proprio dalle donne stesse, che vi vedevano forse l’ultima possibilità di essere veramente integrate in un sistema statale, così come mostrano le fonti presentate nei primi due capitoli di questo lavoro. Non va infatti sottovalutato che, nel fragile contesto repubblicano, l’avanzata della NSDAP fu determinata da fattori molteplici, amplificati e resi dirompenti all’inizio degli anni Trenta dalla crisi economica mondiale;²¹¹ nel caso delle donne quest’ultimi si sovrappongono e vengono rafforzati anche dalle cocenti delusioni cui la Repubblica le aveva costrette, restringendone gli spazi e le possibilità di integrazione, o meglio, ostacolandone palesemente l’affermazione nel campo specifico del *welfare*. Con la NSF era invece nato un «movimento di rinnovamento femminile», che la propaganda proponeva come parte (per l’appunto integrante) di una struttura (il partito) che di lì a poco avrebbe costituito la spina dorsale del Terzo Reich. La NSF venne dunque salutata dalle donne dell’area *conservatrice e nazionalista*, come una possibile via per risvegliare «le forze femminili più profonde e rend[ere] la donna forte per il compito speciale del movimento di libertà della Germania che verrà»;²¹² obiettivo, come visto, fondante dell’intero processo di politicizzazione femminile durante tutta la repubblica. Non poco influsso ebbe in questo senso, ad esempio, il *Winterhilfsdienst* (l’opera nazionalsocialista d’assistenza invernale), che Strasser considerava una delle colonne sulle quali costruire una vera e

210 Koonz (1991), p. 110.

211 «Già prima della grande crisi la diagnosi della situazione era la seguente: tasso di disoccupazione permanentemente alto, basse quote di investimento, scarsa produttività a fronte di salari relativamente alti, caduta dei prezzi e crescente indebitamento nell’agricoltura, bilancio dei pagamenti in negativo e deficit miliardario nella spesa pubblica»: Thamer (1993), p. 204. Si veda, oltre agli studi di Jürgen Falter già citati, anche Brian Ault, *Joining the Nazi Party before 1930. Material Interests or Identity Politics?*, in «Social Science History», 2002, n. 2, pp. 273-310.

212 «...[eine] Frauen-Erneuerungsbewegung, die jene tiefsten Frauenkräfte wieder [erweckt] und die Frau zu den besonderen Aufgaben der Freiheitsbewegung des kommenden Deutschland stark [macht]»: Bundesarchiv Berlin, *Grundsätze und organisatorische Richtlinien der Nationalsozialistischen Frauenschaft*, linee guida sul lavoro della NSF, s.d. (1932): f. NS 26, b. 254.

propria subcultura nazionalsocialista e che egli delegò completamente alle donne.²¹³ Una certa tendenza da parte delle donne a volersi integrare alla struttura del partito non sfugge comunque neanche a Claudia Koonz, che anzi rileva come alcune tra le “ideologhe” del movimento, tra queste Sophie Rogge-Börner e Guida Diehl, fossero assolutamente convinte che Hitler, una volta al potere, non le avrebbe semplicemente rimandate ai fornelli (come sosteneva la “contropropaganda”); al contrario erano dell’opinione che la rivoluzione nazionalsocialista avrebbe aperto loro la strada a posizioni di rilievo e di potere nella politica e nell’amministrazione.²¹⁴ Subito dopo però Koonz intende relativizzare questa sua osservazione, mettendo in risalto le (comunque non poche) militanti nazionalsocialiste sorprese e preoccupate dal mantenimento sostanziale dell’assoggettamento della FA ai *Gauleiter*.²¹⁵ In tal modo però Koonz, forse per meglio corroborare la sua tesi dell’addomesticamento forzato della militanza femminile nella NSF, nella sua ricostruzione tende a marginalizzare eccessivamente il significato che una parte della FA dava alla collaborazione proprio con i *Gauleiter*; soprattutto le donne provenienti dalle FAG, ad esempio, vi vedevano un’importante via per diventare (volenti o nolenti) parte integrante di quel blocco di potere che, intorno al 1932, i GL stavano mettendo in piedi per ampliare le proprie prerogative nei confronti dei *Reichsleiter* che stavano a Monaco.

3. L’ULTIMA RIFORMA DELLA NSDAP ED IL NUOVO ASSETTO DELLA *FRAUENARBEIT*

Oltre ad integrare le diverse anime della FA, nel progetto originario di Gregor Strasser la NSF avrebbe dovuto avere l’effetto di facilitare il definitivo trasbordo verso la NSDAP di tutti quei gruppi femminili che gravitavano nell’area della *Nationale Opposition*, quali ad esempio il *Louisenbund* o il movimento *Neuland* (NLB) di Guida Diehl, definito dalla stessa fondatrice come “un movimento femminile parallelo a quello nazionalsocialista, per la quale la reciproca collaborazione non poteva che essere un fatto naturale, dal momento che i due movimenti perseguivano gli stessi scopi”.²¹⁶ Infatti, già negli infuocati mesi che precedettero la

213 Così come intesa da Stachura (1983), p. 87.

214 Koonz (1991), p. 138.

215 Ivi, p. 139.

216 Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 81, p. 140.

fondazione della NSF Guida Diehl tentò di stabilire un filo diretto con Gregor Strasser, sottoponendogli programmi e progetti per una ridefinizione della FA ed un ampliamento della base femminile della NSDAP. Nella sua visione la nuova forma organizzativa femminile nazionalsocialista andava infatti divisa in due sezioni distinte, una operativa e l'altra culturale (ovvero politico/propagandistica),²¹⁷ proprio allo scopo di ottenere una maggiore presa su quelle donne (per lo più giovani) del suo stesso *milieu* borghese e protestante, che per certi versi rappresentavano un vero e proprio prototipo dell'elettorato femminile della NSDAP.²¹⁸ Le modeste doti organizzative di Zander e le insistenti rassicurazioni da parte di Diehl a «fare tutto il possibile per organizzare la collaborazione con la signorina Zander in maniera armonica e fruttuosa»,²¹⁹ convinsero Strasser a seguire la strada che questa gli proponeva, arruolandola nella sezione III *Frauenarbeit* della RL come “Responsabile culturale della NSF” e quindi, almeno formalmente, alle dipendenze di Zander.²²⁰

Con la presa in servizio di Guida Diehl, nel gennaio 1932 Strasser aveva dunque completato la nuova struttura operativa della FA. Il passaggio successivo fu quello di tentare un'ulteriore mossa per stimolare l'operatività delle militanti convocando, tra il 20 ed il 21 marzo di quell'anno a Monaco, il primo di due convegni nazionali, cui presero parte tutte le militanti che ricoprivano un ruolo dirigenziale sia nei *Gau* che a livello nazionale. Qui tra gli interventi di Alfred Rosenberg, che lesse alcuni estratti dal suo *Mythus*, e di Sofia Rabe, che fissò i confini ideologici della militanza femminile nazionalsocialista e ricordò alle intervenute che la “vera” emancipazione non era quella dagli uomini, bensì quella dal lavoro salariato,²²¹ come prima cosa le dirigenti della NSF si accordarono per la definizione di una *mission* che affrontava temi chiave quali la partecipazione femminile alla «vita economica» attraverso «l'educazione e l'istruzione della donna sul significato dell'acquisto e consumo di prodotti tedeschi», «il mantenimento della purezza della razza ariana » così come

217 Bundesarchiv Berlin, *Sehr geehrter Herr Strasser!*, Guida Diehl a Gregor Strasser, 17.06.1931: f. NS 22, b. 431.

218 Silvia Lange, *Protestantische Frauen auf dem Weg in den Nationalsozialismus. Guida Diehls Neulandbewegung 1916-1935*, Stuttgart 1998, p. 235.

219 Bundesarchiv Berlin, *Sehr dankbar wäre ich, wenn ich...*, Lettera della Führerin del NLB Guida Diehl al ROL, 20.11.1931: f. NS 22, b. 430.

220 Bundesarchiv Berlin, *Bericht*, resoconto scritto di Diehl a Strasser, 03.10.1932: microfilm RK/RSK B 31.

221 Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 175, p. 227.

l'«integrazione di tutte le forze femminili per il meglio della nazione».²²² Tuttavia, come ricorda Eva Leistikow, la GFL dell'Halle-Merseburg, il motivo principale per cui le *Führerinnen* della NSF si recarono a Monaco non era solo quello di dichiarare la propria vocazione comune, ma soprattutto quello di avanzare alla RL «una gran quantità di questioni organizzative» per il raggiungimento di una maggiore integrazione della FA nel *mainstream* del partito; tra queste l'ampliamento degli ambiti operativi della NSF ben oltre l'assistenza diretta alle SA, attraverso ad esempio il conferimento di maggiori prerogative di coordinamento ed intervento diretto alle GFL.²²³

Come in parte avvenne anche in passato, le richieste delle *Führerin* furono effettivamente recepite da Strasser, il quale ad aprile emanò una nuova ordinanza interna al partito con la quale apportò alcune (sostanziali) modifiche a quella del primo novembre 1931. Se il preambolo avvertiva, senza mezzi termini, tutti i dirigenti politici che da quel momento essi erano «tenuti a favorire ed appoggiare in ogni senso i lavori e le aspirazioni della *Frauenschaft*» attraverso una collaborazione ampia e incondizionata,²²⁴ il testo della disposizione di Strasser definiva in maniera altrettanto univoca anche la relazione gerarchica della NSF con la cosiddetta *Politische Organisation* (PO), il corpo dei dirigenti politici del partito. Con la nuova ordinanza il ROL impose infatti che la nomina o la destituzione delle GFL poteva avvenire solo dopo una consultazione vincolante tra il GL interessato e l'ufficio di Zander. A loro volta le GFL ottenevano una maggiore autonomia nei processi di gestione a livello locale, potendo così ad esempio decidere se ed in che misura fosse necessario istituire nuove direzioni circoscrizionali o fondare nuovi gruppi locali. Ciò nonostante il

222 «...die Förderung des deutschen Wirtschaftsleben und deshalb für eine Erziehung und Belehrung der Frauen über die Bedeutung von Einkauf und Verbrauch deutscher Erzeugnisse», «die Reinhaltung der arischen Rasse», «die Eingliederung aller Frauenkräfte zum Besten der Nation»: lo statuto era stato stilato seguendo una bozza del novembre precedente redatta da Guida Diehl ed era stato poi approvato da Adolf Hitler: Bundesarchiv Berlin, *Hauptabteilung VIII. Grundsätze der NS-Frauenschaft (Deutscher Frauenorden)*, statuto e dichiarazioni programmatiche della NSF, 01.10.1932: f. NS 44, b. 55.

223 Bundesarchiv Berlin, *Geschichte der NS-Frauenschaft des Gau's Halle-Merseburg*, 22.10.1936: f. NS 26, b. 254.

224 «Die politischen Amtswalter sind gehalten, die Arbeiten und Bestrebungen der Frauenschaft nach jeder Richtung hin zu fördern und zu unterstützen»: ordinanza del ROL sulla riorganizzazione della NSF dopo il congresso di Monaco, 01.04.1932, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 178, p. 229; Bundesarchiv Berlin, *Hauptabteilung VIII. Hauptformen der Organisation*, Definizione delle attività delle *Block-, Zellen-, Gruppen-, Kreis-, Gauleitung* della NSF, 01.10.1932: f. NS 44, b. 55.

principio gerarchico che regolava tutta la NSDAP rimaneva intatto e pertanto le dirigenti della *Frauenschaft* erano sempre tenute ad «adattare le loro ordinanze per la *Frauenarbeit* ai provvedimenti del rispettivo responsabile politico». ²²⁵ La nomina definitiva sia delle KFL che delle OGFL, infine, continuava a spettare in ultima istanza al *Leiter* della struttura nella quale queste sarebbero state poi inserite. In caso di controversia la decisione finale spettava invece al GL. ²²⁶ Ferma restando dunque la subordinazione gerarchica delle *Leiterin* di tutti i livelli al relativo dirigente politico, la nuova ordinanza aveva introdotto una divisione tra controllo politico ed operativo che le rendeva parte integrante della direzione nella quale erano inquadrato. Più evidente che negli altri casi, le GFL ottennero la facoltà di disporre in maniera (relativamente) autonoma ordini di servizio alle *Kreisfrauenschaftsleiterin* (KFL) ed alle *Ortsfrauenschaftsleiterin* (OGFL) e, ²²⁷ non meno rilevante dopo i disastri del DFO, di tenere una cassa contabile propria. ²²⁸ Rispetto alla forma organizzativa del novembre 1931, l'iniziale decentramento della FA negli OG venne drasticamente ridimensionato a favore di una nuova gerarchizzazione delle linee decisionali all'interno delle *Gaufrauenschaftsleitung*. I motivi di tale scelta, apparentemente contraddittoria e sicuramente correttiva di quanto introdotto solo pochi mesi prima, vanno cercati, ancora una volta, nel contesto generale delle trasformazioni cui la NSDAP fu sottoposta in quel "formidabile" e terribile anno che fu il 1932.

²²⁵ «Die Frauenschaftsleiterinnen haben ihre Anordnungen im Rahmen der Frauenarbeit den Maßnahmen der jeweiligen politischen Amtswalter anzupassen und dürfen nicht dagegen verstoßen»: ordinanza del ROL sulla riorganizzazione della NSF dopo il congresso di Monaco, 01.04.1932, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 178, p. 229.

²²⁶ Ibidem.

²²⁷ Bundesarchiv Berlin, *Hauptabteilung VIII. Hauptformen der Organisation*, 01.10.1932: f. NS 44, b. 55.

²²⁸ Sebbene solo sotto lo stretto controllo del *Leiter* politico che sorvegliava anche sulle varie azioni di raccolta fondi che la NSF organizzava sul territorio: ordinanza del ROL sulla riorganizzazione della NSF dopo il congresso di Monaco, 01.04.1932, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 178, p. 229.

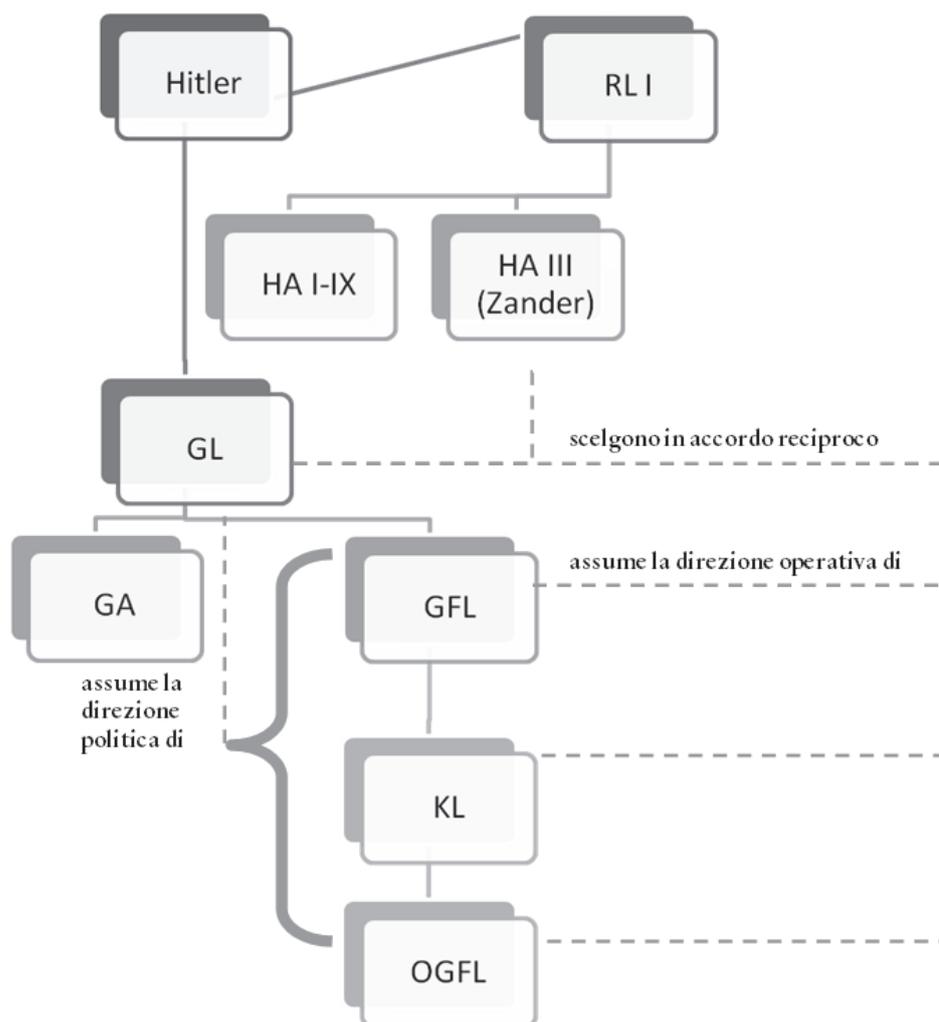


Figura 2 - Schema gerarchico-operativo della NSF dopo la riforma del 1932

In questo anno la repubblica visse gli ultimi tragici mesi di un governo presidenziale, quello di Heinrich Brüning, che non fu né in grado di arginare il radicalismo e la violenza del popolo in camicia bruna né di dare una risposta alla crisi del sistema liberale cui i nazionalsocialisti ascrivevano tutte le colpe della difficile situazione economica. I partiti repubblicani dal canto loro erano da tempo alla corda; non da ultimo ebbero difficoltà ad esprimere una candidatura autonoma alle presidenziali del marzo 1932, accettando, anzi sostenendo apertamente l'anziano generale von Hindenburg. Il risultato elettorale, pur negando ad Hitler la possibilità di diventare presidente del *Reich*, segnò comunque un'incredibile balzo in avanti della NSDAP, i cui consensi crebbero ulteriormente nel ballottaggio del luglio

successivo (in cui la NSDAP divenne partito di maggioranza relativa), aprendo così la strada ai governi di Papen e Schleicher.²²⁹ La rinnovata improvvisa crescita della NSDAP spinse Hitler e Strasser ad un'ulteriore azione riorganizzatrice di quell'apparato che, anche dopo le prime riforme, aveva continuato a svilupparsi selvaggiamente, portandone in primo piano alcune laceranti contraddizioni interne. L'obiettivo che il ROL ora voleva perseguire era quello di introdurre una riforma gerarchica che, attraverso regole chiare e vincolanti, uniformasse il difficile rapporto tra la burocrazia del partito ed i numerosi gruppi di potere autonomo sottoposti direttamente al *Führer*.²³⁰ Proprio a questo proposito, oltre a riprendere in mano anche la sezione che Strasser stesso aveva delegato a Konstantin Hierl, nel giugno 1932 il ROL "rivoluzionò" i dipartimenti della direzione nazionale della NSDAP, con il preciso intento di prepararla ad assumere un impegno di governo, che egli considerava assolutamente imminente. Gli interventi più urgenti in materia di rafforzamento gerarchico riguardarono soprattutto la gestione dei *Gau*, che avevano continuato ad esistere come veri e propri feudi autonomi, con strutture poco omogenee e linee gerarchiche non del tutto controllate centralmente. Pur senza mettere in discussione la natura "vicaria" (e, per questo, suprema) dei GL nel proprio territorio, Strasser creò all'interno della RL due ispettorati (guidati da Paul Schulz e Robert Ley) il cui compito era quello di uniformare le singole strutture territoriali e di controllare che la gerarchia verticale "dall'alto verso il basso", che lui aveva previsto per tutto il partito, mantenesse una forma compatta ad ogni livello; non ultimo per garantire una condotta unitaria e disciplinata dei diversi gruppi eletti nei parlamenti locali e regionali.

229 Nella prima tornata per le elezioni presidenziali Hitler raggiunse il 30,12% dei consensi mentre Hindenburg sfiorò il 50%. Nel ballottaggio Hitler arrivò addirittura al 36%. Nelle elezioni per il rinnovo del Reichstag del luglio 1932 la NSDAP raggiunse il 37,36% dei voti: Statistisches Reichsamt, *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich*, Berlin 1932, p. 546; Statistisches Reichsamt, *Statistik des Deutschen Reiches. Die Wahlen zum Reichstag am 31. Juli 1932 und am 6. November 1932 und am 5. März 1933 (Sechste bis achte Wahlperiode)*, Berlin 1935, pp. 8 e ssgg.

230 Thamer (1993), p. 258.

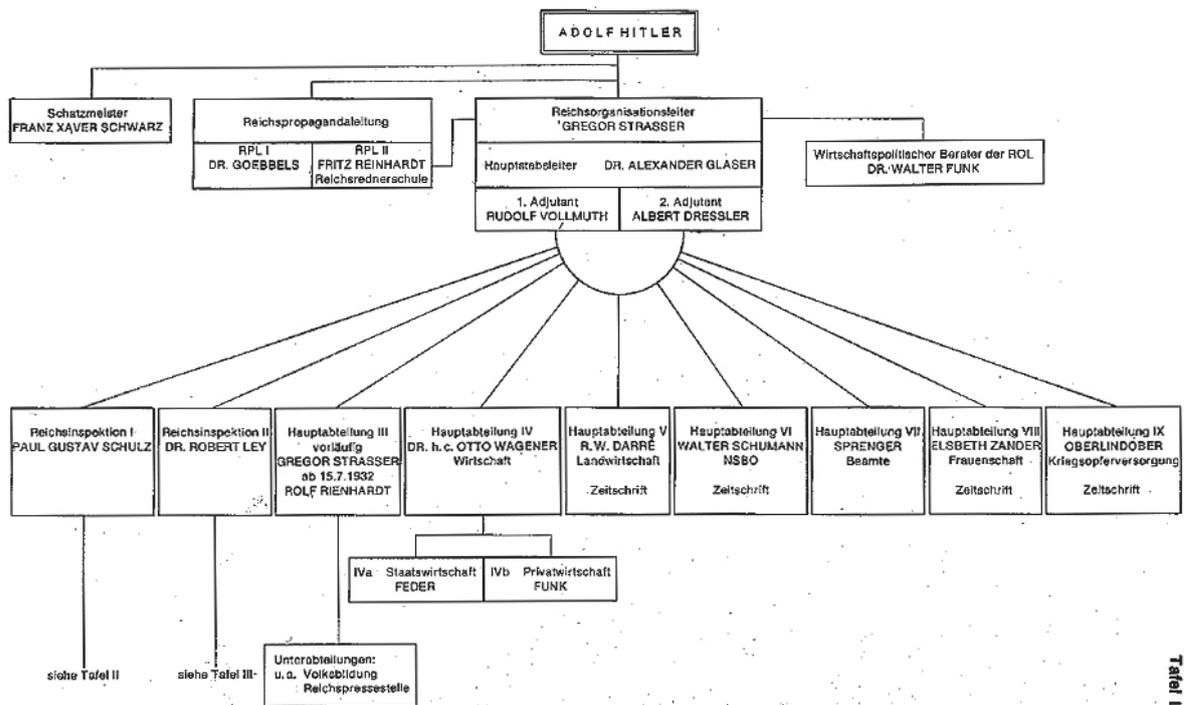


Figura 3 - Schema della direzione generale della NSDAP dopo la riforma del giugno 1932.
 Fonte: Kissenkoetter (1978), p. 208

Sebbene ideata con scopi molto lontani dalle esigenze della NSF, con questa terza ed ultima riforma Strasser dimostrò, ancora una volta, di avere un'idea a tutto tondo della forma che la società tedesca nel Terzo Reich avrebbe dovuto assumere e, soprattutto, del fatto che essa non avrebbe potuto mai reggersi senza il consenso delle donne. Per questo motivo si impegnò più che nelle altre riforme a riordinare la FA non già dalla prospettiva della contrapposizione maschile/femminile, come nel pensiero rosenberghiano, né attraverso quella razziale/demografica, dominante nel pensiero di tutti gli altri ideologi del partito, bensì rafforzando il presupposto della necessità di una partecipazione delle donne come “gruppo” nel contesto del futuro Terzo Reich. Il principale riferimento ideologico di Strasser, in questo caso, era sicuramente quello per cui la NSDAP, per realizzare una “comunità di popolo” compatta, doveva ingabbiare e quindi successivamente eliminare l'autonomia dei soggetti per sottometterli, ad un “volere” unico (quello del *Führer*), indipendentemente da classe e genere.

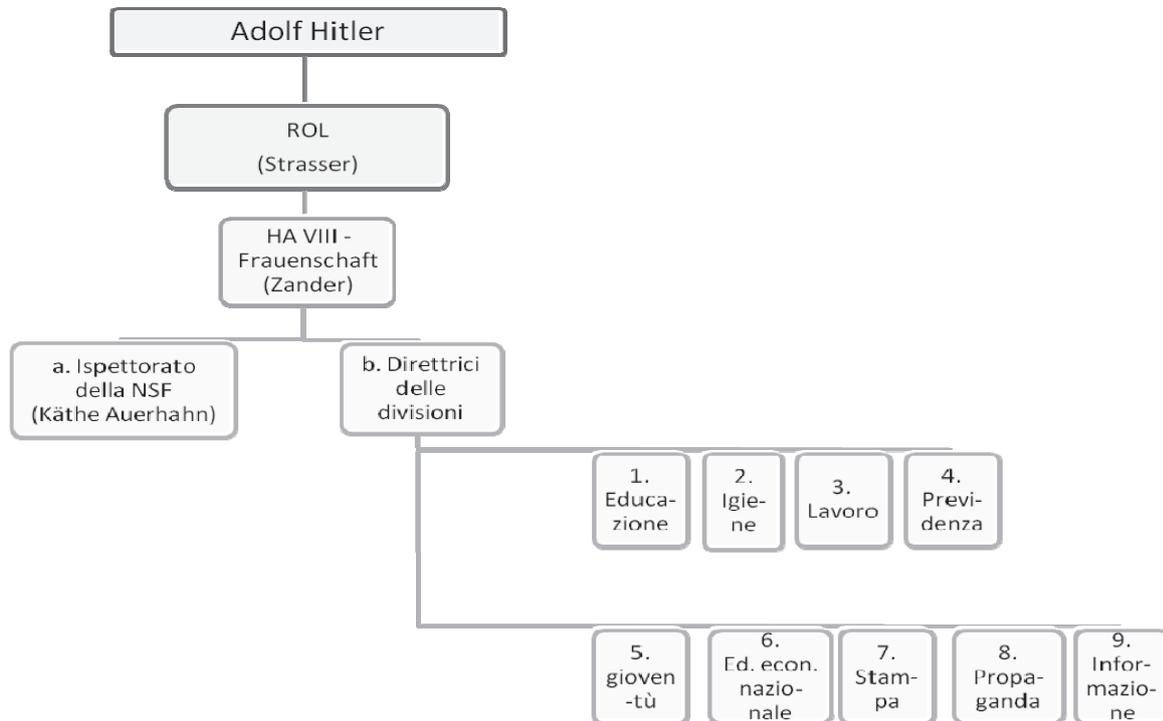


Figura 4 - Schema operativo del Hauptamt VIII nella RL della NSDAP dopo la riforma del giugno 1932.

In maniera del tutto analoga a quanto fece nelle altre sezioni della RL, Strasser diede una nuova struttura all'ufficio di Zander, fino a quel momento composto praticamente da due segretarie e due collaboratrici. Con la riforma questo venne innanzitutto elevato ad uno dei nove nuclei organizzativi centrali del partito, quindi dotato di due sezioni operative: un ispettorato generale ed un insieme di nove divisioni interne, ognuna delle quali supervisionava un ambito operativo specifico.²³¹ Poiché il modello

231 Le dizioni originali delle diverse funzioni/divisioni erano le seguenti: «a. Frauenschaftsleiterin bei den Landesinspektionen; b. Abteilungsleiterinnen der Hauptabteilung VIII; 1. Frauenbildung; 2. Frauenhygiene; 3. Weibliche Berufswesen; 4. Fürsorgewesen; 5. Jugend; 6. Nationalwirtschaftliche Schulung; 7. Presse; 8. Propaganda; 9. Information»: Bundesarchiv Berlin, *Hauptabteilung VIII*, organizzazione della NSF all'interno della RL HA VIII, 01.10.1932: f. NS 44, b.55.

organizzativo dello Hauptamt VIII doveva essere recepito fedelmente nella suddivisione territoriale della NSF a tutti i livelli, venne introdotto il ruolo dell'ispettrice della NSF (*Reichsinspektorin der NSF*), ricoperto da Käthe Auerhahn. Questa agiva in analogia agli altri due ispettorati nazionali con il compito di coordinare e controllare l'uniformità territoriale della NSF al fine di «colmare il vuoto tra la RL ed il partito sul territorio»;²³² ciò non di meno, nel caso specifico della NSF, egli pensava di riuscire così a tenere sotto controllo le divergenze che continuavano a sussistere nella FA, animate tra l'altro dalla rivalità che si stava delineando tra Elsbeth Zander e Guida Diehl. Tuttavia la nomina di Auerhahn si rivelò subito sbagliata, proprio in relazione alla difficile convivenza tra Zander e Diehl nella dirigenza nazionale della NSF. Il comportamento provocatorio immediatamente assunto da Auerhahn, il suo carattere vendicativo ed intrigante inasprì infatti la situazione nei vari livelli dell'organizzazione femminile.²³³ In fondo però la scelta veramente sbagliata fu quella di aver investito Guida Diehl di un ruolo operativo nella NSF. Nel novembre del 1931 Strasser aveva accettato la collaborazione di Diehl non solo perché attraverso il suo movimento *Neuland* aveva già dato prova di una grande efficacia organizzativa e politica, ma principalmente perché come anche altri nella massima dirigenza della NSDAP credeva che un certo livello di "litigiosità" all'interno del partito fosse necessario per garantire una sorta di "selezione naturale" delle personalità (e delle idee) più forti;²³⁴ al contempo egli era anche convinto che Diehl oltre a compensare e limitare Zander, potesse diventare un riferimento ideale nella NSDAP per migliaia di donne protestanti vicine alla DNVP. Diehl infatti non solo portava con sé un'organizzazione piuttosto grande (10mila iscritte) ma, secondo Strasser, poteva farsi rappresentante di una "terza" area oltre alle due che fino a quel momento avevano dominato la FA, ovvero il DFO e l'area dissidente delle FAG. Fu però proprio il legame mai reciso di Diehl con il complesso ideologico del partito tedesco-nazionale, nonché l'incapacità di fondere completamente il suo movimento in quello nazionalsocialista, a determinare una serie molto lunga di contrasti con la dirigenza maschile e femminile della NSDAP, che nel giro di un anno le costarono la destituzione dal ruolo di consulente culturale e l'allontanamento dalla NSF. Per quasi tutto il 1932 Guida Diehl fece comunque parte di quel vero

232 Stachura (1983), p. 87.

233 Bundesarchiv Berlin, lettera di Paula Siber a Gregor Strasser, 20.09.1932: f. NS 22, b. 452.

234 Kissenkoetter (1978), p. 69.

e proprio circo di comizianti e conferenzieri che infuocarono le campagne elettorali di quell'anno.²³⁵ Oltre che tra le (ancora tante) oppositrici di Zander, gli interventi di Diehl riscuotevano (come previsto da Strasser) una decisa approvazione soprattutto tra le donne della DNVP che ne apprezzavano il carattere patriottico ed insieme cristiano; elementi questi che al contrario provocavano la continua irritazione tra quelle dirigenti locali che ritenevano troppo forte l'influsso del *Neuland* e della DNVP nell'attività di Diehl, tanto da renderla politicamente inaffidabile o quanto meno inadeguata alla difficile campagna propagandistica in corso, in cui erano necessari discorsi che rimanessero più sul «terreno della vita pratica e dell'azione».²³⁶ Il pathos tedesco-nazionale e la retorica cristiana che caratterizzavano i suoi scritti non furono però il vero motivo per cui Guida Diehl venne lentamente emarginata dal lavoro propagandistico e poi dalla NSF. Esso va invece cercato nella precisa strategia che Elsbeth Zander mise in atto attraverso il suo "luogotenente" Käthe Auerhahn per eliminare una concorrente dimostratasi già prima dell'incarico ufficiale scomoda nel campo della programmazione e della gestione del FA.²³⁷ Zander non riuscì infatti ad accettare che Strasser avesse voluto ulteriormente limitare il suo ruolo, di per sé già poco più che rappresentativo, delegando la gestione contenutistica ed ideologica della FA a Diehl, che oltre tutto dal ROL aveva ricevuto la "libertà" di poter diffondere e pubblicare scritti programmatici senza nessun vaglio da parte di Zander stessa.²³⁸

In effetti Diehl lavorò per tutto il periodo in maniera decisamente autonoma da Zander, non solo perché non si trasferì mai a Monaco (continuando a risiedere nella casa-madre del *Neuland* ad Eisenach), ma soprattutto perché ogni sua proposta o attività semplicemente fu ignorata da Zander. Diehl da parte sua cominciò subito a sviluppare piani e a svolgere delle attività che, grazie alla sua popolarità, per alcuni mesi ebbero una risonanza decisamente positiva nella FA; per lo meno fino a quando Zander, e poi per conto suo Auerhahn, non iniziarono a muoversi "attivamente" contro di lei, accusandola pubblicamente di aver creato un

235 Si veda l'elenco delle apparizioni in pubblico di Diehl tra il 1931 ed il 1932 in Bundesarchiv Berlin, *Bericht*, 03.10.1932: microfilm RK/RSK B 31.

236 Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, Elisabeth Braun alla *Gaupropagandageschäftsstelle*, 09.08.1932: f. 310 I, b. 122.

237 Bundesarchiv Berlin, lettera di Guida Diehl a Elsbeth Zander con proposte operative, 08.12.1931: f. NS 22, b. 430.

238 Bundesarchiv Berlin, *Beschwerde*, Reclamo scritto di Guida Diehl indirizzato a Strasser contro Zander, 09.11.1932: f. NS 22 b. 452.

intollerabile dualismo tra la NSF ed il NLB. Fu la stessa Guida Diehl ad offrire nell'agosto 1932 ad Auerhahn e a Zander l'elemento chiave del loro attacco. La "madre" del NLB diede alle stampe in quel periodo un *pamphlet* il cui scopo era di colmare quello che lei considerava un vuoto ideologico gravissimo, ovvero la mancanza nel nazionalsocialismo di una definizione univoca di quali fossero i compiti (soprattutto spirituali) di cui le donne avrebbero dovuto farsi carico.²³⁹ Nonostante avesse avuto immediatamente un discreto successo soprattutto negli ambienti più confessionali del movimento, arrivando a vendere in poche settimane ben quattromila copie, Zander iniziò una campagna denigratoria nei confronti del libro di Diehl che culminò con una sorta di processo interno alla NSF, messo in atto (a dire dell'autrice a sua insaputa) a Monaco al secondo congresso nazionale delle dirigenti NSF, durante il quale si palesarono ulteriormente le fazioni in campo. Dopo l'intervento di Guida Diehl, che in qualità di relatrice propose alcuni estratti del suo libro,²⁴⁰ la platea si scatenò in un'accesa controversia tra quante, come Paula Siber, ne difendevano i contenuti e quante, come Ewa Leistikow, ne rigettavano il carattere programmatico, che poco o nulla si addiceva al lavoro politico e propagandistico cui la NSF in quel periodo si trovava di fronte.²⁴¹ Sconcertata ed addolorata da quello che le sembrò un vero e proprio agguato premeditato, Diehl annunciò immediatamente le dimissioni; evidentemente già presentite da Strasser che nell'ultimo organigramma del HA VIII ne aveva semplicemente cancellato il ruolo, trasferendone le funzioni *pro-tempore* ad Auerhahn.²⁴²

239 Bundesarchiv Berlin, *Sehr geehrter Herr Reichsorganisationsleiter*, Lettera di Diehl a Strasser sulle sue dimissioni, 03.10.1932: microfilm RK/RSK B 31. Il pamphlet in questione è Guida Diehl, *Die deutsche Frau und der Nationalsozialismus*, Eisenach 1933.

240 Bundesarchiv Berlin, *Tagung der NSF am 29. und 30. September 1932 in München*, 29.09.1932: f. NS 26, b. 254. Stando alle cronache, il secondo congresso delle *Führerin* della NSF che si tenne a Monaco tra il 28 ed il 29 settembre 1932, pur conservando la forma di una sorta di "forum" come quelli che Strasser aveva costantemente animato negli anni precedenti, rappresentò per certi versi una prima forma di corso di aggiornamento su questioni sia organizzative sia ideologiche, con interventi di praticamente tutte le dirigenti femminili della RL. L'acme vero e proprio fu però raggiunto dall'intervento che Adolf Hitler in persona tenne nel mezzo dell'ultima giornata di lavori: *Die Tagung der NS-Frauenschaftsleiterinnen in München*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 8, pp. 171-174; *Der Führer auf der Münchener Frauenschaftstagung über die Aufgabe der nationalsozialistischen Frauenbewegung im Dienste an Familie und Staat*, in *ivi*, pp. 169-170.

241 Bundesarchiv Berlin, *Sehr geehrter Herr Reichsorganisationsleiter*, 03.10.1932: microfilm RK/RSK B 31.

242 Cfr. figura 4 e Bundesarchiv Berlin, *Sehr geehrter Herr Reichsorganisationsleiter*,

A dispetto delle intenzioni di Strasser, quello tra Zander e Diehl non era certamente l'unico conflitto in atto nella direzione nazionale della NSF in quel periodo. Un altro contrasto molto significativo si stava infatti sviluppando all'interno della redazione della «NS-Frauenwarte» (NSFW), la rivista di cui la NSF si era dotata per avere una cassa di risonanza propagandistica propria.²⁴³ Originariamente proposta da Guida Diehl a Zander come strumento assolutamente indispensabile in quanto «nel versante proletario vi [era] una rivista femminile mensile molto ben fornita: “Der Weg der Frau”»,²⁴⁴ la NSFW iniziò il suo ciclo di pubblicazioni il primo luglio 1932 con lo scopo di portare all'esterno dell'organizzazione il lavoro della NSF, ovvero con l'intenzione di raggiungere, attraverso un *format* a metà strada tra la pubblicazione propagandistica e la rivista illustrata, un pubblico di donne molto vasto.²⁴⁵ La direzione, inizialmente assegnata da Strasser ad Elsbeth Unverricht, a causa dei continui scontri tra questa ed Hildegard Passow (la figlia di Helene Passow), passò dal gennaio 1933 nelle mani di Käthe Auerhahn, che Zander aveva messo anche a capo della sezione propaganda del HA VIII.²⁴⁶ Anche a causa dei continui attacchi che sfociarono in un vero e proprio ostruzionismo da parte di Unverricht nei confronti di Zander,²⁴⁷ la redazione della «NS-Frauenwarte» iniziò infatti ben presto a condurre una sorta di «vita propria» rispetto alla NSF,²⁴⁸ tanto che da ultimo il capo della sezione III della RL, Rolf Rienhardt, avendo assunto proprio da luglio la guida dell'ufficio stampa del partito, prese in mano le redini iniziando a convocare egli stesso le sedute di redazione e a decidere quali articoli pubblicare.²⁴⁹ Ad ogni modo, se si guarda oltre la specificità “corporativa” dei conflitti in atto sia nella direzione centrale della NSF che nella NSFW, ci si accorge

03.10.1932: microfilm RK/RSK B 31; Bundesarchiv Berlin, seconda lettera di Diehl a Strasser sulle sue dimissioni, 08.10.1932: microfilm RK/RSK B 31.

243 Lo stesso aveva fatto anche con il NSBO, con i reduci di guerra e con gli agricoltori guidati da Walther Darré, cfr. figura 3; Bundesarchiv Berlin, lettera di Ley al Hauptabteilung III della RL, 08.09.1932: f. NS 22, b. 452.

244 Bundesarchiv Berlin, lettera di Guida Diehl a Elsbeth Zander con proposte operative, 08.12.1931: f. NS 22, b. 430.

245 Si veda Norbert Frei/Johannes Schmitz, *Journalismus im Dritten Reich*, München 1999, p. 99.

246 Stephenson (1978), p. 69.

247 Bundesarchiv Berlin, lettera di Rienhardt ad Unverricht, 6.9.1932: f. NS 22, b. 452.

248 Bundesarchiv Berlin, memoriale di Rienhardt al ROL, 11.10.1932: f. NS 22, b. 452.

249 Bundesarchiv Berlin, lettera di Rienhardt al HA VIII ed alla redazione della «NS-Frauenwarte», 14.10.1932: f. NS 22, b. 452.

che questi sono conflitti le cui dinamiche ed i cui motivi erano ben presenti anche nel resto del partito ed erano alimentati (come nel caso della rivolta messa in atto dalle SA di Walther Stennes a Berlino)²⁵⁰ da una forza centrifuga ed "autonomista" che pervadeva i singoli centri di potere e controllo della NSDAP. Questa diede origine ad una lotta intestina che continuò ad esistere in ogni ambito del sistema Partito/Stato che la NSDAP mise in piedi durante gli anni del regime, tanto da essere considerata da una parte della storiografia come il motore di un sistema di potere verticistico ed al contempo policratico.²⁵¹ Ciò, va detto, solo in minima parte fu conseguenza del lavoro di Gregor Strasser. Al contrario, egli aveva più volte cercato di eliminare questa dinamica di conflitto orizzontale istituzionalizzando, o meglio strutturando, con le sue riforme il culto del *Führer* che si reggeva su di un irrazionale vincolo di fedeltà. Allo stesso tempo proprio la definizione di linee gerarchiche chiare e di competenze specifiche, l'impostazione militare ed allo stesso tempo corporativa della costruzione di Strasser, oltre a cementare gerarchicamente questo vincolo, rafforzarono notevolmente anche la struttura stessa del partito e, con essa, il ruolo ed il prestigio personale del ROL, tanto che Hitler (ma anche Göring e Goebbels, con il quale Strasser si trovava in aperto conflitto) vi volle riconoscere un pericoloso tentativo di mettere in discussione la sua *leadership*.²⁵² Nonostante l'infondatezza di tale supposizione,²⁵³ ciò fu però per Hitler motivo sufficiente per dare avvio (verso la fine del 1932) ad un'azione di pressione psicologica su Strasser, che condusse quest'ultimo alle dimissioni.

Dopo che il partito nelle elezioni di novembre aveva subito una signi-

250 Sulla crisi delle SA si vedano Michael H. Kater, *Ansätze zu einer Soziologie der SA bis zur Röhm-Krise*, in Ulrich Engelhardt/Volker Sellin/Horst Stuke (Hrsg.), *Soziale Bewegung und politische Verfassung. Beiträge zur Geschichte der modernen Welt*, Stuttgart 1976, pp. 798-831; Conan Fischer, *The SA of the NSDAP: Social Background and Ideology of the Rank and File in the Early 1930s*, in «Journal of Contemporary History», 1982, n. 4, pp. 651-670; Peter Longerich, *Die braunen Bataillone. Geschichte der SA*, München 1989.

251 Sul tema policrazia/monocrazia del regime nazionalsocialista si vedano: Klaus Hildebrand, *Monokratie oder Polykratie? Hitlers Herrschaft und das Dritte Reich*, in Karl Dietrich Bracher (Hrsg.), *Nationalsozialistische Diktatur 1933-1945: Eine Bilanz*, Bonn 1983, pp. 73-96; Hans-Ulrich Thamer, *Monokratie - Polykratie: Historiographischer Überblick über eine kontroverse Debatte*, in Otto Gerhard (Hrsg.), *Das organisierte Chaos: "Ämterdarwinismus" und "Gesinnungsethik". Determinanten nationalsozialistischer Besatzungsherrschaft*, Berlin 1999, pp. 21-34. Si veda anche più avanti nelle conclusioni di questo lavoro.

252 Kissenkoetter (1978), p. 77.

253 Si vedano a tal proposito le numerose fonti citate in Kissenkoetter (1978), pp. 165-195.

ficativa flessione di ben quattro punti,²⁵⁴ Strasser si era oramai definitivamente reso conto che la NSDAP non avrebbe mai avuto nessuna possibilità di arrivare al potere legalmente, se non attraverso la partecipazione ad un governo di coalizione. Hitler (appoggiato da Goebbels) dal canto suo continuava invece a dichiararsi assolutamente contrario ad una soluzione che non fosse quella del suo cancellierato. Per coerenza ideologica e soprattutto disciplinare con la struttura ed i principi (il *Führerprinzip*) che egli stesso aveva consolidato nel partito, Strasser rifiutò però i ripetuti inviti che Kurt von Schleicher gli fece di assumere l'ufficio del vicecancelliere in un governo di coalizione, poiché sapeva che accettando avrebbe provocato una vera e propria spaccatura in seno alla NSDAP.²⁵⁵ Con una durissima lettera di protesta l'8 dicembre 1932 Strasser si dimise dal suo mandato parlamentare e dall'incarico di ROL, accusando Hitler di non agire nell'interesse della Germania. La sua speranza di raggiungere il potere attraverso una spirale infinita di caos politico e sociale, era per Strasser un grave errore, tanto quanto il suo considerare la NSDAP solo come «un movimento ideologico che sta diventando una religione» e non come un «movimento di lotta teso a perseguire il potere nello Stato in ogni possibilità».²⁵⁶ Due argomentazioni, queste di Strasser, che enucleavano con lucida chiarezza l'idea che Hitler aveva del partito e ciò che ne avrebbe fatto di lì a poco. Dopo l'abbandono forzato di Strasser, Hitler passò immediatamente all'offensiva, assumendo egli stesso la guida della *Reichsleitung* ed epurandola degli elementi "strasseriani", abolendo gli ispettorati e smembrando le competenze organizzative e di controllo sul partito tra Robert Ley (nominato *Leiter* dello stato maggiore della PO) e la neo-istituita *Zentral-kommission der NSDAP* (alla cui guida Hitler mise il suo segretario personale Rudolf Hess).

Poche settimane dopo le dimissioni di Strasser Adolf Hitler riuscì effettivamente a farsi assegnare la carica di cancelliere; ciò non evitò comunque che il "decentramento" della direzione nazionale della NSDAP in singoli potentati (di nuovo autonomi l'uno dall'altro) aprisse nel partito una stagione di profonda incoerenza organizzativa, che ebbe ripercussioni

254 Continuando comunque ad essere, con il 33,09% dei voti, il primo partito nel *Reichstag*; Statistisches Reichsamts (1935), pp. 76 e ssgg.

255 Thamer (1993), p. 259.

256 «...eine zur Religion werdende Weltanschauungsbewegung» e «Kampfbewegung, die die Macht im Staate in jeder Möglichkeit anstreben muß»: trascrizione della lettera di dimissioni di Strasser ad Hitler, 08.12.1932, in Kissenkoetter (1978), p. 203.

evidenti anche sulla NSF e sulla FA in generale. Quelli che seguirono, ovvero gli anni tra il 1933 ed il 1934, rappresentano infatti il momento più complesso e meno fausto nella di per sé già non lineare vicenda della dirigenza femminile nazionalsocialista. I nuovi assetti interni al partito e le nuove relazioni di potere che si stabilirono nella NSDAP dopo il gennaio 1933 fecero uscire di scena anche Zander ed Auerhahn e riaprirono di fatto la lotta per il controllo sulla FA. Le grandi eminenze del partito quali Wilhelm Frick, Robert Ley, Robert Wagner e l'altrettanto potente Eric Hilgenfeldt, si fecero infatti promotori di singole cordate contrapposte guidate da dirigenti locali che, nei due anni successivi alle dimissioni di Strasser, rischiarono di smembrare completamente la FA e di far scomparire completamente anche la NSF e la sua dirigenza. Essi furono dunque due anni di conflitti e caos che in definitiva resero profetiche le parole con le quali Guida Diehl – citando lo statuto della NSF – si congedò dal suo incarico dicendo che «costerà anni di duro lavoro per mettere insieme gli elementi più difficili, svegliare le più volenterose e fare del movimento una forza spirituale».257

257 «Es wird jahrelange, geduldige Arbeit kosten, um die Tieferen zu sammeln, die Fleißigen zu wecken und doch noch eine geistige Kraft aus der Bewegung zu machen»: Bundesarchiv Berlin, *Sehr geehrter Herr Reichsorganisationsleiter*, 03.10.1932: microfilm RK/RSK B 31.

CAPITOLO IV

LO SVILUPPO DELLA MILITANZA FEMMINILE NEL PERIODO DELLA *MACHTERGREIFUNG*

1. LA MILITANZA FEMMINILE TRA AVANGUARDIA E INTEGRAZIONE

Nonostante le difficoltà generali provocate dai contrasti non ancora risolti, nonché l'eterogeneità delle posizioni ancora presenti nella FA, la fondazione della NSF aveva creato per le nazionalsocialiste nuovi spazi di organizzazione, di impegno personale e politico, nonché nuove prospettive di carriera che attrassero, un numero non trascurabile di donne prima molto lontane dalla politica. Spesso queste appartenevano ad una generazione più giovane di quella che aveva animato fino ad allora la FA; essa era cresciuta in organizzazioni come la *Bündische Jugend* (la fase weimariana del movimento giovanile tedesco)²⁵⁸ e adesso esattamente come gli uomini, al grido di «Fate largo, voi vecchi!», vedevano nella NSDAP «la chiave con cui si dovevano aprire e rivitalizzare le strutture arrugginite della società tedesca».²⁵⁹ Ad ogni modo la riorganizzazione della *Frauenarbeit* nella NSF mostrò molto rapidamente i suoi effetti positivi segnando un deciso balzo in avanti, sia del dinamismo della militanza in genere, sia dell'efficacia propagandistica che la NSF era capace di mettere in campo per la NSDAP nel momento più duro del cosiddetto “periodo di lotta”, il *Kampfzeit*. Tra il 1930 ed il 1932 ad esempio, la percentuale di voti femminili alla NSDAP crebbe parallelamente a quella maschile, con un

258 Tra le rappresentanti più importanti di una nuova generazione di nazionalsocialiste vanno sicuramente ricordate sia Lydia Gottschewski (classe 1906) che a fine 1932 diventerà la dirigente capo del BDM e più tardi assumerà per un brevissimo periodo anche la guida della NSF, sia la stessa Gertrud Scholtz-Klink, nata nel 1902. Per un'analisi del profilo biografico-motivazionale della dirigenza si rimanda più avanti nel testo al capitolo VII.

259 Thamer (1993), p. 229. Questa era comunque una dinamica generale, che aveva luogo anche tra gli uomini. La generazione che aveva combattuto al fronte era messa sotto pressione dai giovani che vedevano nella repubblica una forma statale debole e soprattutto anagraficamente vecchia e riconoscevano in Hitler appena 42enne, o in Goebbels, Strasser ed Himmler poco più che trentenni, la possibilità di svecchiare la politica. Sulla *Jugendbewegung* ed il suo rapporto con la NSDAP si vedano, tra gli altri: Dagmar Reese (Hrsg.), *Die BDM Generation: Weibliche Jugendliche in Deutschland und Österreich im Nationalsozialismus*, Potsdam 2007; Viola Gorza, 'Jugendbewegung' e culture alternative nella Repubblica di Weimar, in «Memoria e Ricerca», 2007, n. 25, pp. 81-90.

distacco per difetto molto piccolo. Sin dalle elezioni del 14 settembre 1930 in cui la NSDAP conquistò il 18,3% dei mandati disponibili, le elettrici espressero infatti sempre circa il 49% del totale dei voti per la NSDAP.²⁶⁰ Da un punto di vista organizzativo, ad esempio nel distretto del Bayerische Ostmark, i circa dieci gruppi esistenti divennero nel corso del 1932 circa 160.²⁶¹ Così anche dalle parti di Francoforte, ad Hanau, l'iniziale gruppo cittadino che nel 1931 contava appena 9 donne, crebbe molto rapidamente e nel giro di un anno e mezzo raggiunse quota 250 militanti; tante da poter essere poi suddivise in più OG.²⁶² Questa era una dinamica di sviluppo piuttosto generalizzata anche nelle città più grandi, nella maggior parte delle quali ben presto fu possibile istituire anche per la NSF il livello di gestione intermedio della *Kreisleitung* (che sostituì, inglobandola, la *Bezirksleitung*), nella quale erano coordinati gli OG della NSF di un'intera città. Il numero sempre crescente di iscritte alla NSF ed al partito aveva dunque creato nuove esigenze di gestione da cui scaturirono anche una serie di nuovi compiti ed ambiti. A Göttingen ad esempio, dove gli OG erano cresciuti sia di numero che d'importanza, la locale *Kreisleiterin* si fece affiancare da più consulenti specializzate che l'aiutavano a coordinare le attività di propaganda, di educazione alla maternità, di formazione nell'economia domestica e, soprattutto, nella conduzione di veri e propri corsi di formazione ideologica nei quali le nuove reclute venivano introdotte alla *Weltanschauung* nazionalsocialista.²⁶³ Allo stesso modo nel *Gau* Düsseldorf dove la GFL Paula Siber, accesa sostenitrice di un'organizzazione decentrata della NSF, affidò ognuno dei tre ambiti d'intervento per cui era stata istituita la NSF ad altrettante responsabili locali che, unitamente alla tesoriera, costituivano il vertice esecutivo della *Frauenschaft* negli OG. Questo si occupava di sviluppare e gestire le attività destinate all'assistenza diretta di SA ed SS e, anche in questo caso, alla formazione ideologica e pratica delle donne del distretto nonché di organizzare comizi ed incontri serali tenuti soprattutto da relatrici. ²⁶⁴

260 Göttig-Hofmann (1986), p. 32; Jürgen Falter, *Die Wähler der NSDAP: Sozialstruktur und parteipolitische Herkunft*, in Wolfgang Michalka (Hrsg.), *Die nationalsozialistische Macht-ergreifung*, Paderborn 1984, tabella p. 49.

261 Bundesarchiv Berlin, *Chronik der NS-Frauenschaft des Gaues Bayerische Ostmark*, relazione sulla fondazione della NSF redatta dalla GFL, 22.07.1935: f. NS 26, b. 254.

262 Bundesarchiv Berlin, *Die Geschichte der Hanauer NS-Frauenschaft wie ich sie erlebt habe*, breve storia della NSF di Hanau redatta da Luise Lorösch, 21.09.1935: f. NS 26, b. 254.

263 Bundesarchiv Berlin, *Die Frauenarbeit in der Göttinger Ortsgruppe der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiter Partei*, 12.12.1935: f. NS 26, b. 254.

264 Bundesarchiv Berlin, *Arbeitsorganisation für die NS-Frauenschaft Gau Düsseldorf*,

Quali erano dunque le aspettative principali di queste donne che, da un'iniziale piccola avanguardia esterna alla NSDAP si stava trasformando, alla vigilia della presa del potere da parte di Hitler, in uno staff dirigenziale interno al partito, dotato di abilità e potenzialità politiche proprie? Quali erano i motivi principali alla mobilitazione in strutture quali la NSF e la NSDAP?

Come evidenziato anche nelle memorie di alcune protagoniste del tempo, nel periodo del passaggio dai gruppi spontanei all'*Orden* di Zander, abilità e potenzialità politiche femminili rimasero a lungo inesprese. Ciò fu principalmente il risultato del profondo cambio di paradigma operativo, imposto alle militanti nazionalsocialiste da Elsbeth Zander, che trasformò il lavoro di formazione politica e propagandistica (fulcro dell'impegno dei primi gruppi femminili) in una più generica preparazione ideologica, volta esclusivamente a contestualizzare in senso nazionalsocialista le «attività quasi esclusivamente caritative» dell'*Orden* e le sue campagne di raccolta fondi per l'autofinanziamento.²⁶⁵ Se da un lato fu proprio attraverso tale trasformazione che Zander riuscì ad accreditarsi presso Adolf Hitler come la più affidabile tra le paladine di una militanza femminile acriticamente accessoria, dall'altro però il progetto di Zander di "spoliticizzare" l'attività femminile nella NSDAP contrastava fortemente con l'onnipresenza del "politico" che caratterizzava la società tedesca di quegli anni. L'estremizzazione del clima politico nei primissimi anni Trenta, nonché la crescita in rilevanza nazionale della NSDAP (che stava conquistando influsso anche nei parlamenti e nei governi regionali)²⁶⁶ non risparmiò infatti le donne dall'essere coinvolte nel vortice di esasperazione e violenza del quale la NSDAP si rese protagonista, determinando un indubbio ritorno dell'elemento politico nella militanza femminile. Un esempio lo troviamo ad esempio in tutti e tre i compiti principali enunciati nell'atto di fondazione dell'*Arbeitsgemeinschaft Nationalsozialistischer Studentinnen* (ANSt) nel novembre 1930 a Berlino.²⁶⁷ Essi concernevano il «trattamento di questio-

20.09.1932: f. NS 26, b. 254.

265 Bundesarchiv Berlin, *Die Frauenarbeit in der Göttinger Ortsgruppe der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiter Partei*, 12.12.1935: f. NS 26, b. 254; Bundesarchiv Berlin, *Gründung der NS-Frauenschaft im Gau Sachsen*, 01.06.1935: f. NS 26, b. 254.

266 Ad esempio Wilhelm Frick dal gennaio 1930 fu ministro in Turingia mentre Robert Wagner faceva sentire tutta la sua influenza di parlamentare del Reich nel Baden, dove era Gauleiter della NSDAP: Detlev Heiden (Hrsg.), *Thüringen auf dem Weg ins "Dritte Reich"*, Erfurt 1996; Michael Kissener/Joachim Scholtyssek (Hrsg.), *Die Führer der Provinz. NS-Biographien aus Baden und Württemberg*, Konstanz 1999.

267 Si vedano a tal proposito: Michael Grüttner, *Studenten im Dritten Reich*, Paderborn 1995;

ni speciali riguardo l'attività politica della donna», la «diffusione di ragionamenti nazionalsocialisti all'università» e la «formazione politica nazionale» ed erano, in buona sostanza, gli stessi principi operativi posti al centro dell'azione politica delle FAG e degli altri gruppi “dissidenti” del DFO.²⁶⁸ Strasser dal canto suo integrò tali tendenze nel suo progetto di riforma, permettendo anzi che le aspirazioni politico/propagandistiche delle nazionalsocialiste si intensificassero; ciò diede la possibilità a centinaia di militanti di vivere e mitizzare il 1932 ed il 1933 come anni “meravigliosi” e “pieni di soddisfazione”.²⁶⁹

Questi furono infatti gli anni in cui la tensione e la radicalizzazione politica raggiunsero il loro apice e migliaia di donne si risolsero ad entrare nella NSF e nella NSDAP; come la GFL dell'Halle-Merseburg Eva Leistikow, queste erano convinte che l'azione femminile sarebbe stata più che mai decisiva per permettere ad Hitler l'ascesa “legale” al potere. Leistikow, come altre, era infatti convinta che gli ambiti in cui il supporto delle donne era necessario, non potevano ridursi ai circoli di “taglio e cucito”, quant'anche, come scrisse Paula Siber, oltre a riparare uniformi, calzini e bandiere vi si “educassero” alla politica nazionalsocialista anche donne senza cultura.²⁷⁰ Al contrario, per Eva Leistikow gli ambiti d'azione femminile erano pressoché infiniti ed essa poteva e doveva essere azione politica a tutto tondo, estendibile quindi anche a quegli spazi che richiedevano l'uso di metodi e strumenti considerati “maschili”. Ed infatti, nel ricordare e descrivere gli aspetti pratici della sua azione da agitatrice e, soprattutto, della sua incessante attività di oratrice e fondatrice di nuovi gruppi, Leistikow ci restituisce il profilo di una vera e propria protagonista, capace di dominare metodi politici e strategie organizzative che le permisero di presenziare in un solo anno a più di duecento incontri e mettere in piedi trenta nuovi gruppi, ottenendo il consenso sia delle operaie dei grandi agglomerati urbani, sia delle contadine dei piccoli centri agricoli nel suo distretto.²⁷¹ Ewa Leistikow e le altre attiviste che in quegli anni

Michael Wortmann, *Baldur von Schirach: Hitlers Jugendführer*, Köln 1982.

268 «Die Bearbeitung von Spezialfragen hinsichtlich des politischen Wirkens der Frau», «die Verbreitung nationalsozialistischer Gedankengänge auf der Hochschule», «die staatspolitische Schulung»: statuto dell'ANSt, 04.11.1930, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 95, p. 155.

269 «Eine politische Kampforganisation»: Bundearchiv Berlin, *Geschichte der NS-Frauenschaft des Gaues Halle-Merseburg*, 22.10.1936: f. NS 26, b. 254.

270 Ibidem; Bundearchiv Berlin, *Arbeitsorganisation für die NS-Frauenschaft Gau Düsseldorf*, breve storia della NSF nel Gau Düsseldorf fino al 1932, 20.09.1932: f. NS 26, b. 254.

271 Bundearchiv Berlin, *Geschichte der NS-Frauenschaft des Gaues Halle-Merseburg*,

agivano in prima linea per la NSDAP non si consideravano però un'avanguardia, si definivano piuttosto come delle "pioniere" capaci di "portare l'idea nazionalsocialista anche laddove gli uomini del partito non sarebbero mai potuti arrivare". I loro ricordi insistono infatti spesso sugli elementi pionieristici della militanza, sui pericolosi tentativi di far proseliti nei territori "rossi", condotti con sprezzo dei continui scontri, anche fisici, che puntualmente si verificavano allorquando esse rincasavano da una riunione serale o venivano sorprese a lasciare volantini propagandistici sotto le porte.²⁷²

La violenza degli scontri verbali e fisici era del resto il passaggio obbligato attraverso il quale, proprio nei territori più ostili al movimento, quelle donne che "si erano fatte coinvolgere dalla grande idea di Adolf Hitler" scoprivano la propria identità politica. Gli scontri rappresentavano una sorta di iniziazione alla politica che amplificava la dinamica di inclusione/esclusione tra il "movimento di Adolf Hitler" ed il "sistema corrotto e decadente della democrazia" repubblicana; un "rito" che spesso aveva luogo non solo nelle strade ma anche nel proprio ambiente domestico, affettivo e lavorativo.²⁷³ Appoggiare apertamente la NSDAP

«non era cosa da poco e per le donne prendere parte alle nostre riunioni contro l'opinione dei vicini e dei parenti, contro le inimicizie e talvolta anche contro il volere del proprio marito richiedeva non meno coraggio e risolutezza personale».²⁷⁴

È un errore dunque considerare le donne della NSDAP solo nella loro funzione complementare di coro anonimo, chiassosamente esultante ai comizi di Hitler o alle marce delle SA.²⁷⁵ Al contrario esse non rimasero

22.10.1936: f. NS 26, b. 254.

272 Bundesarchiv Berlin, *Die Frauenarbeit in der Göttinger Ortsgruppe der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiter Partei*, 12.12.1935: f. NS 26, b. 254; Bundesarchiv Berlin, *Die Geschichte der Hanauer NS-Frauenschaft wie ich sie erlebt habe*, 21.09.1935: f. NS 26, b. 254.

273 Bundesarchiv Berlin, scheda della RS-Coburg di Gertrud Kurpjuweit, *Kreisfrauenschaftsleiterin* del Kreis Pr. Eylau, *Gau Ostpreussen*, 25.01.1936: f. NS 44, b. 09; Bundesarchiv Berlin, scheda della RS-Coburg di Maria Theresia Riegl, *Stv. Kreisfrauenschaftsleiterin, Kreisorganisationsleiterin* del Kreis Stralsund, *Gau Pommern*, 26.11.1936: f. NS 44, b. 13.

274 «Es war nicht unbedenklich und verlangte von den Frauen nicht wenig Mut und selbständige Entschlusskraft entgegen der Meinung von Nachbarn und Verwandten, trotz Anfeindungen und zuweilen selbst gegen den Willen des eigenen Mannes unsere Versammlungen zu besuchen»: Bundesarchiv Berlin, *Geschichte der NS-Frauenschaft des Gaues Halle-Merseburg*, 22.10.1936: f. NS 26, b. 254.

275 Si veda ad esempio Stephenson (1978), p. 36; Koonz (1991), p. 84.

affatto a guardare gli eventi, cercarono piuttosto con vari metodi un posto attivo nella “comunità di destino” di Adolf Hitler. In quegli anni in cui «ovunque si andasse si parlava e si litigava di politica» anche le donne ebbero modo di procurarsi un loro «armamentario politico» con il quale poi scesero in strada al fianco delle SA per aggiungere violenza alla violenza usata contro i «comunisti fanatici».276 Anche il giubilo, il gettar fiori al passaggio delle SA schierate per le strade cittadine o il chiasso organizzato avevano una loro precisa funzione politica nella messa in scena del movimento. Da un lato la vivacità e l'entusiasmo femminili servivano da sfondo alla disciplina virile del soldato politico incarnato dalla SA,277 dall'altro però esso aveva una funzione del tutto pratica. Non di rado infatti le marce delle SA (anche d'inverno) si protraevano per ore, spesso per interi finesettimana, in un crescendo di esaltazione ipnotica che costò la vita a non pochi “martiri” del movimento.278 Preparando panini imburrati e bevande calde, le donne della DFO/NSF si prendevano allora cura delle SA in missione, spesso anche in zone di campagna, rafforzando da un lato il legame di collaborazione militante tra i sessi e dall'altro, non meno importante, permettendo all'intera formazione in marcia una certa distanza dai servizi offerti da locali e trattorie situati nei territori ostili, meta delle manifestazioni.279

Marciano in perfetto schieramento militare per le strade di Monaco, Berlino e delle altre grandi città del *Reich*, soprattutto quelle “rosse”, anche con l'aiuto delle donne, le SA praticarono una vera e propria ondata di attentati ai raduni degli avversari politici, di esplosioni nelle sedi comuniste, di aggressioni e violenza urbana, che gettarono la repubblica in un clima da guerra civile: 300 morti e circa un migliaio di feriti furono il bilancio della sola campagna elettorale del luglio 1932, la più sanguinosa della storia tedesca. L'apice delle continue risse e sparatorie nelle strade fu raggiunto nel massacro di Altona (un quartiere comunista di Amburgo) dove il 17 luglio del 1932 una marcia nazista degenerò in un'interminabile sparatoria in cui persero la vita 18 persone.280 In questo, come in altri

276 Bundesarchiv Berlin, dossier della RS-Coburg di Hedwig Leipert, *Gaurednerin* del Kreis Bochum, *Gau Westfalen-Süd*, 08.05.1935: f. NS 44, b. 06.

277 Thomas Balistier, *Gewalt und Ordnung. Kalkül und Faszination der SA*, Münster 1989, p. 176.

278 Uno di questi fu il primo marito di Gertrud Scholtz-Klink, la GFL del Baden e futura RFF.

279 Balistier (1989), p. 175.

280 Peter Longerich, *Die braunen Bataillone. Eine Geschichte der SA*, München 1989, pp. 116-

scontri, le donne svolsero un ruolo non secondario, seguendo tattiche ben precise. Sicure di poter eludere le perquisizioni cui erano invece spesso sottoposti gli uomini, le donne seguivano passo passo dai marciapiedi le sfilate delle SA nascondendo sotto le vesti armi da fuoco, da taglio o di qualsiasi altro tipo. Nonostante il divieto in vigore in tutto il Reich di condurre con sé qualsiasi arma, questo tipo di aiuto femminile alle "truppe d'assalto" permise all'intera organizzazione di continuare a muoversi in un canale di apparente legalità e riuscire così a conservare la buona reputazione di cui la NSDAP ancora godeva in certi ambienti borghesi, i quali guardavano al terrore praticato nelle strade come ad un utile mezzo per liquidare il sistema weimariano.²⁸¹

Non stupisce dunque che ogni aspetto di questo "pionierismo" femminile, anche la violenza, affascinò e segnò profondamente la memoria politica di un gruppo molto ampio di donne militanti. La fatica del viaggiare continuamente e per ore su di una vecchia auto presa a prestito da un "camerata" per andare ad organizzare gli incontri della NSF da un paesino all'altro, il senso di avventura trasmesso dal costante pericolo di essere aggredite dai "marxisti" quando, ad esempio, questi intercettavano un gruppo di donne della NSF impegnate in una delle tante incursioni notturne per distribuire (senza scarpe per non far rumore) le riviste della NSDAP,²⁸² divennero allora aspetti di un'unica esperienza politica che rese la parte finale del *Kampfzeit* un periodo fondamentale per la formazione dell'identità militante di gran parte di quella dirigenza locale e nazionale che operò durante il regime nelle strutture gestite da Gertrud Scholtz-Klink.

Per la lunga campagna elettorale del 1932, durata praticamente tutto l'anno, le instancabili "pioniere del movimento" agirono in un ruolo assolutamente da protagoniste non solo «nella propaganda porta a porta», o come «aiutanti nell'affiggere manifesti, distribuire volantini o nel distribuire contromarche, opuscoli, biglietti di lotterie o d'ingresso», ma soprattutto come organizzatrici ed oratrici in una serie interminabile di incontri, comizi, raduni in cui prendevano la parola insieme all'oratore principale o anche da sole.²⁸³ Nel *Gau* Süd-Hannover-Braunschweig (una vera

130.

²⁸¹ Balistier (1989), p. 156.

²⁸² Bundesarchiv Berlin, *Die Geschichte der Hanauer NS-Frauenschaft wie ich sie erlebt habe*, 21.09.1935: f. NS 26, b. 254.

²⁸³ «Hilfskraft beim Zettelkleben, Flugblätter verteilen, Klebmarken, Broschüren, Lose- und Eintrittskarten vertreiben»: Bundesarchiv Berlin, *Zur Chronik der NS Frauenschaft*, cit.: f.

roccaforte nazista) solo durante la campagna per la prima tornata elettorale del 1932, quella per la sesta legislatura, la NSF organizzò più di 80 comizi e un numero non quantificabile di incontri serali in cui a turno dirigenti e responsabili locali della NSF affrontavano, seguendo un canovaccio preconfezionato dalla *Reichsleitung*, i temi caldi della campagna elettorale. Forme e metodi di divulgazione della propaganda femminile erano molto vari e si sviluppavano su vari registri. Dalle riunioni domestiche prettamente al femminile alle grandi manifestazioni all'aperto, tutti gli eventi della lunga campagna elettorale che portò Hitler al potere presero forma anche grazie al contributo operativo e logistico delle sedi locali e distrettuali della NSF. Un contributo che i documenti, al di là della retorica auto-celebrativa, rivelano come estremamente professionale, solerte e puntuale. Elisabeth Braun, ad esempio, la GFL nel Süd-Hannover-Braunschweig, svolse per tutto il periodo un intenso lavoro di coordinamento tra le numerose sedi dell'organizzazione al fine di poter pianificare e ripartire al meglio materiali, fondi da distribuire e soprattutto la presenza di oratori ed oratrici ufficiali della NSDAP che, viaggiando per il *Reich* in lungo ed in largo, intervenivano ai diversi appuntamenti affrontando in maniera tutt'altro che casuale i temi ritenuti particolarmente strategici per conquistare i diversi tipi di elettorato.²⁸⁴ Le donne della NSF sapevano che quello femminile aveva certamente bisogno di una cura particolare. I comizi tenuti da uomini erano molto seguiti anche dalle donne, esse volevano però ascoltare preferibilmente delle oratrici;²⁸⁵ per questo motivo il partito aveva dato mandato alla direzione nazionale della NSF di organizzare un gruppo di donne comizianti che, nelle campagne del 1932/1933, svolse questa attività praticamente a tempo pieno. Tra di loro c'era anche Elisabeth Zander impegnata, come anche la stessa GFL Braun oppure l'apprezzatissima Frau Hoffmann del Gau Westfalen-Nord e l'ispettrice generale della NSF Kathe Auerahn, in delle vere e proprie *tournées*, dense di appuntamenti in posti talvolta molto distanti l'uno

NS 26, b. 254.

284 Bundesarchiv Berlin, *Ausschnitte aus der Wahlarbeit*, s.d. (1932-1933): f. NS 26, b. 254; Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *An die Kreis- bez. Bezirksfrauenschaftsleiterinnen*, organizzazione della campagna elettorale per le votazioni del 31 luglio 1932, estensore Elisabeth Braun, 12.07.1932: f. 310 I, b. 122 (fol. 115).

285 Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *An die Gau-Propagandaleitung*, organizzazione della campagna elettorale di luglio 1932, Elisabeth Braun alla *Gaupropagandageschäftsstelle* (Wilucki), 09.08.1932: f. 310 I, b. 122 (fol. 120).

dall'altro.²⁸⁶

La regia a livello nazionale dell'attività di queste donne era nelle mani di Hildegard Passow la quale sin dalla fine del 1931 aveva fissato in un documento organizzativo indirizzato a Gregor Strasser il suo piano d'azione per il «coinvolgimento propagandistico della donna» per gli anni successivi.²⁸⁷ Esso prevedeva un lavoro organizzato e compatto da doversi svolgere in ogni sezione, attraverso l'uso di tutti gli strumenti disponibili, «secondo un piano preciso e graduale». Il piano della Passow prevedeva un'azione propagandistica gestita unitariamente e coordinata a livello locale, al fine di massimizzarne l'efficacia. Per questo vennero organizzati dei veri e propri corsi di formazione politica in cui, come nel caso del congresso convocato dalla GFL del Gau Magdeburg-Anhalt Lotte Witte, le dirigenti femminili responsabili per la propaganda prepararono alla «battaglia» circa 300 funzionarie locali.²⁸⁸ Il coordinamento del piano attuativo spettava infatti alle GFL ed alle loro responsabili della propaganda, le quali avviarono immediatamente l'organizzazione e la gestione delle adunate di massa e degli incontri serali previsti da Passow. Anche lo schema generale dei contenuti da affrontare faceva parte del piano strategico di Passow. In ogni incontro si doveva illustrare alle intervenute, «attraverso brevi spiegazioni (possibilmente con l'ausilio di tabelle e grafici a colori)» la «situazione attuale disperata», frutto dei quattordici anni di democrazia. A ciò doveva quindi seguire «una relazione dettagliata su Adolf Hitler ed il suo volere».²⁸⁹ Seguendo questo piano, Elisabeth Braun, ad esempio, dispose che nel suo *Gau* si facesse particolare attenzione affinché in ogni incontro venissero trattati tutti i punti del programma della NSDAP; questi dovevano essere presentati e debitamente integrati attraverso uno studio quasi esegetico di passaggi scelti dal *Mein Kampf* di Hitler. Le varie oratrici dovevano affrontare il pubblico con temi quali: «la NSDAP e la borghesia; la NSDAP e gli operai; Hitler e la religione; confutazione delle menzogne dell'opposizione riguardo la guerra civile, il belli-

286 Bundesarchiv Berlin, *Ausschnitte aus der Wahlarbeit*, s.d. (1932-1933): f. NS 26, b. 254; Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *An die Frauenschaftsleiterinnen der Kreise, Amtsbezirke & Bezirke der NSDAP*, organizzazione della campagna elettorale per il 31 Luglio 1932, estensore Elisabeth Braun, 17.06.1932: f. 310 I, b. 122 (fol. 121).

287 Bundesarchiv Berlin, *Propagandistische Erfassung der Frau*, appunti programmatici di Hildegard Passow indirizzati a Strasser, s.d. (1931): f. NS 26, b. 254.

288 Bundesarchiv Berlin, *Ausschnitte aus der Wahlarbeit*, s.d. (1932-1933): f. NS 26, b. 254.

289 Bundesarchiv Berlin, *Propagandistische Erfassung der Frau*, s.d. (1931): f. NS 26, b. 254.

cismo e l'ostilità alle donne nel partito».290 Molto importante da un punto di vista politico era infatti anche l'azione di "contropropaganda" che il partito aveva affidato alle donne; il loro compito principale era quello di sconfessare quelle che la NSDAP definiva «menzogne elettorali» di dissidenti ed oppositrici, ad esempio circa l'ostilità che la NSDAP mostrava verso i diritti e le libertà femminili.291 Oltre a migliaia di volantini ed opuscoli con le linee politiche statutarie della NSF,292 le propagandiste del partito si servivano di ogni mezzo cui avevano accesso per chiarire alle donne tedesche che

«quando in questa campagna elettorale [...] i partiti marxisti e i [...] cosiddetti partiti liberali tirano fuori l'artiglieria pesante dei diritti delle donne, allora sappiamo che dietro tutto ciò si nasconde nient'altro che la necessità di accalappiare voti».

e che al contrario per comprendere la vera risposta della NSDAP alla questione femminile, la *Frauenfrage*, drammaticamente riportata in primo piano dalla grande crisi economica del 1929, bisognava non farsi ingannare dallo spirito giudaico-marxista di cui erano rimaste vittima le socialiste e le «intellettuali» del movimento femminile liberale, piuttosto bisognava rendersi conto che in quel momento non erano in gioco solo "i diritti delle donne" e "gli interessi femminili", era in gioco «l'esistenza dell'intero popolo tedesco».293 Al fine di rendere più efficace l'intera azione propagandistica le GFL disposero delle liste di scritti e pubblicazioni autorizzate dalla *Reichsleitung*, da utilizzare durante gli incontri e per affrontare in maniera differenziata i diversi gruppi di donne cui le oratrici e

290 «NSDAP und Bürgertum, NSDAP und Arbeiterschaft, Hitler und Religion, Wiederlegung der Gegnerlügen v. Bürgerkrieg, Kriegslust und Frauenfeindlichkeit der Partei»: Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *An die Kreis-bez. Bezirksfrauenschaftsleiterinnen*, 12.07.1932: f. 310 I, b. 122 (fol. 115).

291 «Tagein, tagaus brandet gegen unsere Bewegung ein Meer von Lüge und Verleumdung: Die Nationalsozialistischen Knechten entwürdigen die Frau! ... Sie werden ihre Töchter in- und außerhalb der Ehe versklaven! Sie werden die Frauen aus den Berufen entfernen!»: *Die deutsche Frau wählt Nationalsozialistisch*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 2, p. 27.

292 Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *Wir Frauen der NSDAP sind Kämpferinnen der deutschen Idee!*, volantino propagandistico/elettorale con i principi fondanti della NSF, 21.03.1932: f. 310 I, b. 122 (fol. 116).

293 «Wenn in diesem Wahlkampf ... die marxistischen Parteien und die ... sogen. bürgerlichen Parteien die schweren Geschütze der Frauenrechte auffahren, so wissen wir, dass dahinter nichts anderes steckt als der Zwang, Stimmenfang zu treiben»: *Die deutsche Frau wählt Nationalsozialistisch*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 2, p. 27.

militanti si rivolgevano.²⁹⁴ In questo modo la propaganda del partito, della quale le donne si erano fatte uno dei vettori più importanti, cercava di penetrare tra le casalinghe, le donne cattoliche o piuttosto tra le madri vedove di guerra. A queste essa cercava di fornire una risposta a questioni, i cui argomenti restituivano l'insieme dei motivi su cui si fondava l'adesione femminile al movimento di Hitler; gli stessi del resto che mossero al voto ed alla militanza anche milioni di uomini.

2. LA *FRAUENFRAGE* TRA IDEOLOGIA E PROPAGANDA

Alla vigilia della presa del potere da parte di Adolf Hitler ed al culmine di una complicata stagione di sviluppo e trasformazione all'interno delle strutture di mobilitazione femminile nazionalsocialista, quale era il ruolo che la NSDAP assegnava alle donne nel contesto della sua ideologia? e soprattutto, come definiva la "donna" in relazione alla "comunità di popolo" ed allo Stato? Che lettura ne davano le donne stesse e come conciliavano il profondo maschilismo del partito con l'idea di partecipazione politica e sociale che avevano sviluppato negli anni precedenti?

Per tutti i dieci anni di "lotta" che precedettero la nomina al cancellierato, Adolf Hitler si era presentato al popolo nazionalsocialista ed a quello tedesco in genere come il capo di un movimento rivoluzionario alternativo sia al marxismo (che aveva condotto la Germania alla disfatta della Prima Guerra Mondiale e istituito la Repubblica di Weimar) sia al capitalismo liberale. Il suo scopo era la costituzione di una "comunità di popolo", la *Volksgemeinschaft*, attraverso cui garantire il prosperare e l'espansione (anche territoriale) della razza ariana.²⁹⁵ Come si è accennato nei capitoli precedenti, alla vigilia della *Machtergreifung* le sostenitrici di Hitler, non differentemente dagli uomini, si riconoscevano principalmente nelle

294 «*Deutsche Frauenwache* herausgegeben von der Sachbearbeiterin für Kultur- und Erziehungsaufgaben in der Reichsleitung der NS-Frauenschaft Guida Diehl [...] zum Einbruch in die Zentrumsfront: *Die Katholikin u. das Hakenkreuz*, von Elisabeth Bosch [...] *Die Frauenbewegung am Scheidewege*, von Bertha Braun»: Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *An die Kreis- bez. Bezirksfrauenschaftsleiterinnen*, 12.07.1932: f. 310 I, b. 122 (fol. 115). Si vedano anche: *Nationalsozialistische Werbung um die katholischen Frauen und Mädchen*, propaganda nei confronti delle donne cattoliche a cura di Elisabeth Bosch, s.d. (1932): in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 210, p. 259.

295 Hans Mommsen, *La Nsdap: peculiarità di un partito fascista*, in «Studi Storici», 1997, n. 3, p. 644.

argomentazioni centrali della propaganda nazionalsocialista, ripetute e declinate ossessivamente in discorsi, scritti e slogan prodotti dalle principali esponenti della NSF e ampiamente sviluppati nel loro nuovissimo organo ufficiale, il quindicinale «NS-Frauenwarte». L'argomento della creazione di una *Volksgemeinschaft* nazionalsocialista divenne, insieme all'anticomunismo, il punto di maggior contatto ed identificazione femminile nella dottrina della NSDAP. Le donne riconoscevano nel progetto di costruzione di una "comunità di popolo" il profilo di una causa comune da condurre al fianco degli uomini. Esse riconoscevano nella "*Volksgemeinschaft*" un «imperativo categorico del dovere, al servizio dell'intero popolo» che determinava i loro diritti e soprattutto i loro doveri in relazione all'interesse generale della comunità, poiché nella *Volksgemeinschaft* «il diritto della comunità precede il diritto del singolo».²⁹⁶ Nell'idea di "comunità di popolo", soprattutto nell'utopica promessa di un abbattimento delle differenze di classe, le donne nazionalsocialiste riconoscevano la sintesi tra la definizione del ruolo femminile che la NSDAP propagandava e la funzione peculiare (non del tutto coincidente con l'idea dominante nel partito) che queste al contempo rivendicavano per sé nel Terzo Reich. Nella *Volksgemeinschaft* esse vedevano la possibilità di risolvere in maniera alternativa alla democrazia weimariana la materia dei diritti e dell'emancipazione femminile nella società contemporanea: la *Frauenfrage*, i cui tre punti cardine possono essere riassunti sostanzialmente nella questione del lavoro extradomestico, nell'educazione femminile e nel ruolo riservato alla donna sia in politica che nell'associazionismo.

Poca importanza aveva – evidentemente – per le seguaci di Hitler il fatto che l'idea di "comunità di popolo", il nazionalismo aggressivo dei richiami alla grandezza ed all'onore della nazione tedesca, il militarismo, il cameratismo e soprattutto quel feroce razzismo culturale e biologico di cui l'antisemitismo è il volto più drammaticamente noto, fossero i capisaldi di un'ideologia che si sviluppava attorno a principi prettamente maschili e che dava al ruolo femminile una definizione bidimensionale come "Moglie" e soprattutto come "Madre". Nello specifico della dottrina nazionalsocialista della *Volksgemeinschaft* diritti e doveri della donna si definiscono infatti soprattutto in relazione alle due principali necessità comunitarie: la crescita

296 «...kategorischer Imperativ der Pflicht zum Dienst am Volksganzen», «...das Recht der Gemeinschaft über dem Recht des Einzelnen steht»: Paula Siber, *Volksgemeinschaft*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 10, pp. 219-220.

demografica e la conservazione dell'integrità razziale del popolo.²⁹⁷ Attraverso l'efficace formula della donna quale "protettrice della razza", Hitler ed i suoi ideologi presentavano a milioni di donne "demografia" e "razza" come le parole chiave, pressoché uniche, attraverso cui interpretare il proprio ruolo nel Terzo Reich. Del resto durante gli anni del regime la maternità sarebbe stata elevata a vero e proprio culto, divenendo il motore dell'intera politica femminile ed il cardine della politica razziale del regime:

«Qual è il compito che Adolf Hitler assegna alle donne? ... Hitler riconosce nella donna la protettrice della purezza del sangue, la madre, alla quale egli affida la gioventù, e con ciò quindi il futuro del popolo, la detentrica della cultura, l'infermiera della forza d'animo interiore del nostro popolo».²⁹⁸

Ancora dopo la presa del potere Hitler e la sua propaganda sembravano infatti ignorare completamente che i conflitti di genere in atto nella società (cui la "*Frauenfrage*" faceva riferimento) erano il frutto delle forti spinte modernizzanti innescate dalle contingenze politiche, economiche ed occupazionali del periodo repubblicano. Liquidandola come frutto del pensiero "giudaico-marxista",²⁹⁹ Adolf Hitler contrapponeva alla *Frauenfrage* l'idilliaca ed agreste visione di un ruolo della donna fondato sui valori della società germanica antica in cui il problema dell'emancipazione e dei diritti delle donne non sussisteva, poiché in essa

«non vi è mai stato altro che la parità dei diritti della donna. Tutti e due i sessi avevano i propri diritti, i propri obblighi e questi erano l'un l'altro assolutamente parimente dignitosi, equivalenti e per questo di pari valore»,³⁰⁰

In quest'ordine naturale, secondo Hitler, nella cui idea del ruolo femminile emergono a tratti gli echi culturali della Vienna piccolo-borghese di fine secolo, maschile e femminile non si combattono, piuttosto si completano a vicenda, poiché

297 Sophie Rogge-Börner, *Neue Erkenntnisse*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 14, pp. 313-315.

298 «Welche Aufgabe weist Adolf Hitler der deutschen Frau zu? ... Hitler Erkennt in der Frau die Hüterin des reinen Blutes, die Mütterliche, der er die Jugend, und damit die Zukunft des Volkes anvertraut, die Trägerin der Kultur, die Pflegerin der Seelenkräfte unseres Volkes»: Hildegard Passow, *Adolf Hitler der Baumeister des neuen Reiches*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 17, p. 386; sul tema maternità si vedano Gabriele Czarnowski, *Das kontrollierte Paar. Ehe- und Sexualpolitik im Nationalsozialismus*, Weinheim 1991; Annette Kuhn (Hrsg.), *Frauenleben im NS-Alltag*, Pfaffenweiler 1994.

299 Luise Coler/Emmy Pfannstiehl, *Frau und Mutter*, Düsseldorf 1940, p. 264.

300 *Der Führer spricht zu den deutschen Frauen* (1934), in Coler/Pfannstiehl (1940), p. 269.

«si appartengono l'un l'altro, come maschio e femmina si appartengono... così la donna è stata in ogni tempo assistente dell'uomo e con ciò la sua amica più fidata, e anche l'uomo è stato in ogni tempo il custode della sua femmina e con ciò il suo miglior amico». ³⁰¹

Per questo, per ristabilire l'equilibrio tra i generi e mettere fine alla "lotta dei sessi" e (con essa) alla *Frauenfrage*, l'ideologia nazionalsocialista proponeva una netta separazione del mondo maschile da quello femminile:

«è questa la cosa stupenda della natura e della provvidenza, che nessun conflitto tra e nei due sessi è possibile, fintanto che ogni parte adempie al compito che la natura gli ha indicato». ³⁰²

Così come Goebbels, che vedeva nella costituzione di una sfera separata la possibilità di ristabilire la naturale divisione dei ruoli in cui «l'uomo è organizzatore della vita, la donna il suo aiuto ed il suo organo esecutivo», ³⁰³ anche Hitler con lo stesso ragionamento ascriveva alla donna nel Terzo Reich il ruolo esclusivo di «compagna di vita e di lavoro» dell'uomo; che ella doveva condurre nell'unico «campo di battaglia» che le era consono: la famiglia e la casa. ³⁰⁴ Nel 1934, dal palco di Norimberga il *Führer* era stato in questo senso molto chiaro, ricordando ai presenti ed alle intervenute che nella vita di un popolo ci sono due mondi: quello della donna e quello dell'uomo e che quello della donna è composto dalla sua famiglia (sostanzialmente quella nucleare), il suo uomo, i suoi bambini, la sua casa. ³⁰⁵ Le posizioni di Hitler e di Goebbels rielaboravano attraverso una esasperazione degli aspetti biologici e razziali tutte quelle posizioni conservatrici, patriarcali e discriminatorie che già dominavano l'opinione pubblica weimariana e si integravano con il pensiero maschilista sciovinista (*Männerbund*) di cui Alfred Rosenberg era il massimo teorico. Anche egli infatti proponeva una netta divisione tra i sessi quale riflesso della sua concezione manichea dello Stato e del Popolo, semplificata nella metafora dell'uomo architetto del macrocosmo, e della donna protettrice del microcosmo. ³⁰⁶ Mentre per Hitler e Goebbels l'idea del ruolo femminile si

301 Ibidem.

302 Ivi, p. 264.

303 Joseph Goebbels, *Signale der neuen Zeit*, München 1934, p. 119.

304 Coler/Pfannstiehl (1940), p. 269.

305 «Es gibt zwei Welten im Leben eines Volkes: die Welt der Frau und die Welt des Mannes [...] Die Welt der Frau ist [...] die Familie, ihr Mann, ihre Kinder, ihre Heim»: Coler/Pfannstiehl (1940), p. 269.

306 Alfred Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, München 1936, pp. 493 e ssgg. Si

fondava sulla definizione della famiglia come cellula germinale dello Stato, ovvero della “comunità di popolo”, nel suo *Mito del ventesimo secolo* Rosenberg sostanzialmente negava tale forma, definendo lo Stato come una creazione guerriera maschile. Essa si sarebbe potuta realizzare però solo riportando ordine tra i sessi, ovvero restituendogli il ruolo che la natura aveva per loro previsto. Per Rosenberg infatti la “questione femminile” non era frutto dei processi socio-economici ma di una generale crisi d’identità dell’uomo tedesco sfociata nella perversione di ruoli e costumi che ha portato al movimento emancipazionista:

«L'uomo riguardo alla situazione attuale non è completamente da difendere. Al contrario: lui è in primo luogo colpevole della crisi esistenziale attuale. Ma la sua colpa si trova altrove, rispetto a dove la cercano le emancipate! Il suo crimine è quello di non essere più un vero maschio, per questo anche la femmina ha molteplici smesso di essere completamente donna». ³⁰⁷

Sebbene l’idea della decadenza della mascolinità quale causa delle aspirazioni emancipazioniste delle donne fosse un motivo ripreso anche da molte “ideologhe” del movimento (tra queste Guida Diehl), ³⁰⁸ il limite che essa mostra nei confronti di un’elaborazione della *Frauenfrage* conforme ai tempi era fortemente sentito, oltre che dall’opposizione, anche da alcune importanti esponenti nazionalsocialiste (ad esempio Paula Siber, Sophia Rogge-Börner e Lydia Gottschewski), le quali ancora prima della *Machtergreifung* misero in evidenza l’anacronismo di tali idee nel contesto economico e produttivo degli anni Venti e Trenta. Paula Siber, ad esempio, pur agganciandosi all’idea rosenberghiana dei mondi separati, enfatizzava la necessità di lasciare alle donne la possibilità di gestire la propria sfera “in maniera autonoma e complementare all’uomo”, sia nella sua dimensione privata che in quella pubblica:

«così in famiglia uomo e donna seguono le diverse, sebbene equivalenti, leggi della vita e solo attraverso un’adeguata complementarità possono prendere

vedano inoltre Rita Thalmann, *Frausein im dritten Reich*, München 1984, pp. 72 e ssgg., nonché Leonie Wagner, *Nationalsozialistische Frauenansichten*, Frankfurt/M. 1996, pp. 122 e ssgg.

³⁰⁷ Alfred Rosenberg, *Über die Pflichten der Frau*, in Coler/Pfannstiehl (1940), p. 257.

³⁰⁸ «Für uns Frauen war es fast unerträglich, die Schwachheit des Mannestums in den letzten Jahrzehnten mizuerleben. Deshalb war der Ausbruch des Krieges neben allem Schweren doch ein großes Erlebnis für uns: Der Aufschwung 1914 war der gewaltige Durchbruch heldischen Mannestums»: Guida Diehl, *Die deutsche Frau und der Nationalsozialismus*, Eisenach 1933, p. 46.

parte all'opera di Dio e della famiglia»³⁰⁹

Prima della presa del potere anche altre intellettuali nazionalsocialiste alla Siber, tra cui ad esempio Guida Diehl, rivendicarono una divisione dei ruoli basata su un'interazione paritaria tra i sessi che prevedeva quindi il superamento della vecchia idea patriarcale della donna come «buona camerata» che semplicemente «sta, paziente, al fianco dell'uomo» e «gli rende la vita più bella e piena di senso». ³¹⁰ Altre come Sophie Rogge-Börner, la già ricordata direttrice della rivista «Die deutsche Kämpferin» nonché animatrice del gruppo di "intellettuali" *völkisch* del *Ring Nationaler Frauen*, rivendicavano invece addirittura una piena equiparazione dei diritti di uomini e donne nella costruzione di una "comunità di popolo". Rogge-Börner rifiutava l'ideologia del *Männerbund* chiedendo a gran voce la reintroduzione di un mitologico «diritto femminile germanico»³¹¹ e, in sostanza, rifiutava la posizione dominante nel partito che – così ad esempio Goebbels – nella «suddivisione dei compiti [definiva] una gerarchizzazione» tra Uomo e Donna.³¹²

Come Rogge-Börner anche Guida Diehl e Lydia Gottschewski (per breve tempo *Frauenführerin* della NSF subito dopo la *Machtergreifung*) si espressero duramente contro il *Männerbund*, definendolo come un ostacolo ad un vero e proprio rinnovamento dell'esistenza femminile tanto quanto il movimento liberale. ³¹³

Durante il "periodo di lotta" e nei fatti fino alla fine della fase di

309 «...wie in der Familie Mann und Frau dem Andersartigen, aber gleichwertigen Gesetz des Lebens dienen und nur durch ihre artgemäße Ergänzung beide zusammen am Werke Gottes und der Familie arbeiten können»: Paula Siber, *Der Sinn des Deutschen Frauenwerks*, in «Amtlicher Pressedienst der N.S. Frauenschaft und "Deutsches Frauenwerk": Amtliche Frauenkorrespondenz», 1933, n. 1, s.p. Si veda anche della stessa: *Die Frauenfrage und ihre Lösung durch den Nationalsozialismus*, in «NS-Frauenwarte», 1932, n. 3, pp. 51-52, 69.

310 Rudolf Heß, *Die Frau im Dritten Reich*, in «NS-Frauenwarte», 1936/37, n. 5, s.p.

311 Sophie Rogge-Börner, *An geweihten Brunnen. Die deutsche Frauenbewegung im Lichte des Rassengedankens*, Weimar 1928; trascritto in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 48, p. 117.

312 Joseph Goebbels, *Pflichten und Rechte der deutschen Frau im nat. Soz. [sic!] Deutschland*, in «Amtlicher Pressedienst der N.S. Frauenschaft und "Deutsches Frauenwerk": Amtliche Frauenkorrespondenz», 1934, n. 8, s.p.

313 Cfr. soprattutto Lydia Gottschewski, *Gegen die "Überspannung" des Männerbunde-Gedankens*, in «Nordische Blätter», 1931, n. 9/10, pp. 142-145 e Lydia Gottschewski, *Männerbund und Frauenfrage*, München 1934 e la recensione pubblicata in «Amtlicher Pressedienst der N.S. Frauenschaft und Deutsches Frauenwerk: Amtliche Frauenkorrespondenz», 1934, n. 9, s.p.

stabilizzazione della *Frauenarbeit* da parte di Gertrud Scholtz-Klink, le militanti nazionalsocialiste appena citate (e tante altre donne nel “movimento”) cercarono dunque di formulare risposte “autonome” alla *Frauenfrage* facendo ricorso ad argomenti prettamente femminili. Malgrado per Zander tali prese di distanza dalla linea del partito fossero una forma di cripto-femminismo praticato sotto la bandiera nazionale,³¹⁴ alla vigilia del grande riordino organizzativo della *Frauenarbeit* progettato da Strasser, non poche erano le donne che con questi argomenti mostravano una certa preoccupazione e scetticismo nei confronti dei tentativi del partito di accoglierle in maniera strutturata nella NSDAP. Dubbi ed incertezze non riguardavano tanto il metodo di riorganizzazione della militanza femminile nella NSF, quanto piuttosto la sostanza della nuova struttura. Una dirigente dei FAG berlinesi, Anna Heinersdorf, ne diede conto in questi termini a Strasser nell’agosto 1931. In una lettera in cui illustrava al *Reichsorganisationsleiter* la necessità che, con la riforma del DFO, il partito desse finalmente una definizione attenta ed accurata del ruolo delle donne nel “movimento”,³¹⁵ Heinersdorf mise in evidenza la preoccupazione di quante volevano che la NSDAP creasse per loro forme organizzative gerarchiche fondate sulla divisione delle competenze per sfere, abbandonando l’antifemminismo che aveva invece caratterizzato il partito fino a quel momento. Secondo Heinersdorf proprio il maschilismo aveva indotto la NSDAP in passato a commettere dei gravi errori nei confronti delle donne; esso l’aveva infatti portata ad ignorare la volontà che queste avevano ripetutamente mostrato di sviluppare forme di autogestione e rappresentanza femminile. Discriminandole in maniera sciovinista, pensandole esclusivamente come macchine da riproduzione, ad Heinersdorf pareva che la NSDAP si fosse impegnata in maniera particolare a condurre azioni propagandistiche che erano un vero e proprio insulto all’intelligenza femminile. Al contrario il partito avrebbe dovuto al più presto riconoscere ed apprezzare le capacità intellettuali femminili, ricordando ai suoi massimi dirigenti che «la tesi maschile per cui la donna sia meno acuta e logica dell’uomo può essere sostenuta solo da coloro che non hanno ancora mai

314 Emma Witte, *Die Stellung der Frau im Leben und Recht germanischer Völker. Feminismus unter nationaler Flagge*, in Ehrhard Eberhard/Ernst Barthel (Hrsg.), *Geschlechtscharakter und Volkskraft Grundprobleme des Feminismus*, Darmstadt 1930; estratti trascritti in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 68, p. 132.

315 Bundesarchiv Berlin, *An die Reichsleitung der NSDAP*, appello programmatico di Anna Heinersdorf alla RL-NSDAP sul ruolo della donna e dei suoi diritti nella NSDAP e nel Terzo Reich, 24.08.1931: f. NS 26, b. 254.

avuto a che fare con donne altamente dotate». ³¹⁶ Nel suo scritto Heinersdorf dichiarava di riconoscere l'assoluta priorità del ruolo materno poiché «se non vengono fatti nascere bambini, allora una comunità non può fare nulla»; allo stesso tempo però sentì la necessità di rivendicare un ruolo femminile più ampio, visto che secondo lei «il buon Dio deve volere dalle donne, almeno da una parte di loro, sicuramente qualcosa in più, altrimenti non ne avrebbe creato di particolarmente intelligenti e con doti particolari». Heinersdorf trovava inoltre offensivo e controproducente il modo con il quale la NSDAP, attraverso i suoi fogli propagandistici, scherniva le donne in parlamento, soprattutto quelle della *Deutschnationale Volkspartei*. Quest'ultima, come detto, aveva raccolto la maggior parte di quei voti femminili che, proprio nel 1931, si stavano spostando verso la NSDAP e proprio per questo motivo Heinersdorf metteva allora in guardia Strasser dal provocare un'interruzione di questo *trend* o, peggio ancora, dal provocare un'ondata di dissenso. In questo caso il rischio peggiore sarebbe stato quello di perdere gli elementi migliori già attivi nel movimento, ovvero quelle donne più disponibili al sacrificio che, però, non rinunciavano ad avere un'idea precisa della loro funzione per e nella *Volksgemeinschaft*. Era giusto dunque – secondo Heinersdorf – tirare le donne fuori dal parlamento, ma con metodi che non le spingessero a rimanere ai margini del movimento. ³¹⁷

Nel suo sfogo, per certi versi un po' ingenuo, Anna Heinsdorf mise comunque in evidenza due aspetti fondamentali e costanti nel reciproco rapporto tra le donne nazionalsocialiste e la NSDAP sul campo della mobilitazione e della partecipazione politica femminile nel Terzo *Reich*. Il primo riguarda, come visto, la misoginia diffusa nel partito, che per molte rappresentava un significativo deterrente ad una definitiva adesione ad un'ideologia per il resto invece condivisa. Nonostante le campagne di contropropaganda organizzate dalle donne stesse per smontare le accuse del "nemico", nella NSDAP il maschilismo era decisamente dominante ed evidente; tanto che oratori e propagandisti facevano ben poco per camuffarlo, esprimendosi (anche ai comizi femminili) apertamente a favore di un ritorno delle donne ai lavori domestici e di una loro completa esclusione dalla politica. ³¹⁸ Tuttavia non mancavano quanti, tra gli uomini

³¹⁶ Ibidem.

³¹⁷ Ibidem.

³¹⁸ Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *Nationalsozialismus und die deutsche Frau mit Bezug auf die Reichspräsidentenwahl*, trascrizione di un discorso tenuto di fronte ad una

del partito, si rendevano conto degli effetti negativi provocati da questo tipo di messaggi che riguardavano, ad esempio, l'esclusione delle donne da tutti i pubblici uffici. Qualcuno di loro invitava di tanto in tanto la direzione nazionale a moderare i toni per non fornire al nemico facili argomenti contro il movimento e soprattutto per scongiurare che, come nella «prima tornata [delle elezioni presidenziali] anche nella seconda andassero persi centinaia di migliaia di voti femminili». ³¹⁹

Il secondo aspetto, messo in evidenza dal documento di Anna Heinersdorf, riguarda la difficoltà della dirigenza nazionalsocialista a recepire nella definizione delle “sfere separate” l'idea (diffusa e condivisa anche tra le donne conservatrici e nazionaliste) di una forma di rappresentanza femminile nello Stato, attraverso la quale le donne avrebbero potuto prendere posizione autonoma sulle questioni che le riguardavano direttamente (anche se solo su quelle). Una difficoltà che non scomparì negli anni successivi la presa del potere, al contrario per certi versi addirittura si acuì. Dal punto di vista degli ideologi nazionalsocialisti la “sfera separata” era la via che il nazionalsocialismo metteva a disposizione delle donne per adempiere agli obblighi naturali che avevano nei confronti della *Volks-gemeinschaft*, senza aver bisogno di «fare irruzione nel mondo dell'uomo, nel suo ambito principale», ovvero negli affari dello Stato e nella politica. ³²⁰ Sia nell'accezione patriarcale che in quella rosenberghiana l'idea della sfera separata serviva al partito a tenere le donne lontane dall'agone politico, ritenuto non adatto ad un modello femminile “naturale”. ³²¹ L'intenzione, apertamente propagandata dalla NSDAP durante la Repubblica, di impedire alle donne di entrare in parlamento e di partecipare ai lavori di partiti e sindacati con eguali diritti rispetto agli uomini, era infine del tutto coerente e parte del progetto, poi prontamente rea-

NSF da Lambert (?), 19.07.1932 (Data dedotta dalla lettera di accompagnamento): f. 310 I, b. 122 (fol. 104-110 f/r).

³¹⁹ Bundesarchiv Berlin, *Lieber Parteigenosse Hess!*, lettera di un membro del partito da Norimberga a Rudolf Heß sulla questione femminile in campagna elettorale, 21.03.1932: f. NS 22, b. 859.

³²⁰ *Der Führer spricht zu den deutschen Frauen (1934)*, in Coler/Pfannstiehl (1940), p. 269.

³²¹ «Il movimento nazionalsocialista è l'unico partito che tiene le donne lontano dalla politica diretta [...] Non perché noi non rispettiamo le donne, ma perché le rispettiamo moltissimo le teniamo lontane dagli intrighi parlamentari-democratici che hanno caratterizzato gli ultimi quattordici anni. Per questo motivo siamo dell'idea che la donna, e soprattutto la donna tedesca, che più di ogni altra è Donna nel vero senso della parola, deve muovere le proprie energie ed impegnare le proprie capacità in altri ambiti rispetto all'uomo»: Goebels (1934), p. 119.

lizzato dopo la presa del potere, di spazzar via l'ordinamento democratico e parlamentare e, con esso, il complesso dei diritti civili sia delle donne che degli uomini, introdotto dalla costituzione repubblicana. Attraverso la "sfera separata", anche in questo caso l'ideologia nazionalsocialista cercava comunque di integrare l'esclusione categorica delle donne da qualsiasi funzione nel partito e nello Stato in una *Weltanschauung* in sé conclusa e apparentemente coerente. La sua attuazione pratica metteva però in evidenza delle grosse contraddizioni, soprattutto in relazione al fatto che, come dimostrato, sin dal cosiddetto *Kampfzeit* e ancora durante gli anni del regime, una canalizzazione ed un'organizzazione razionale del consenso delle donne per il partito e nel partito (quindi in forme necessariamente politiche) era un elemento assolutamente imprescindibile, sia per la conquista del potere sia per una successiva attuazione di una concreta strategia di stabilizzazione del consenso regime.³²² Ciò causò, negli anni del nazismo al potere, un sempre più evidente scollamento tra la normatività ideologica di un ruolo femminile basato su modelli organizzativi famigliari e sociali di tipo preindustriale ed il contesto sociale e produttivo in cui esso doveva di fatto realizzarsi. Un esempio pratico in questo senso lo troviamo nella definizione delle politiche occupazionali femminili. Nei primi anni del regime, ad esempio, la donna fu ridotta, grazie ad una serie di incentivi e misure sociopolitiche (che nelle intenzioni del partito avrebbero dovuto determinare un vero e proprio boom demografico), al ruolo di attrice passiva nella battaglia contro la disoccupazione. A partire dal 1936, incalzato dalle nuove esigenze industriali ed economiche, il regime si vide però obbligato a rivedere questa strategia e a trasformare, in aperta contraddizione con i suoi dettami ideologici, la donna tedesca nella colonna portante della politica del riarmo e poi dell'economia bellica.³²³ Allo stesso modo, in pieno processo di istituzione del regime, la NSDAP si trovò nella situazione di dover affrontare la "nazificazione" del vastissimo sistema associativo femminile attraverso il quale le donne, negli anni precedenti, avevano surrogato interamente la loro dimensione pubblica e politica. Lo scarso interesse della NSDAP alla *Frauenfrage*, se non nei termini di una mera propaganda elettorale, ebbe

³²² Bundesarchiv Berlin, *Lieber Parteigenosse Hess!*, 21.03.1932: f. NS 22, b. 859.

³²³ Principalmente la "legge per la riduzione della disoccupazione" del Giugno 1933 ed i cosiddetti prestiti matrimoniali: *Gesetz zur Verminderung der Arbeitslosigkeit* (01.06.1933), in «Reichsgesetzblatt», 1933, p. 323; Massimiliano Livi, *Famiglia, figli e fabbrica. Le politiche femminili come paradigma della legislazione sociale del nazionalsocialismo*, in «Rivista di Diritto della Sicurezza Sociale», 2005, n. 3, pp. 535-542.

come conseguenza che, durante il 1933 e per quasi tutto il 1934, il partito di Hitler si trovò a dover affrontare pressoché per la prima volta in maniera concreta la diretta relazione esistente tra la militanza femminile nella NSDAP ed il processo di modernizzazione, politicizzazione e legittimazione subito dalle donne tedesche nei settanta anni precedenti. A partire da quegli anni, la NSDAP fu dunque obbligata a considerare in maniera pragmatica il comunitarismo nazionalista e gli altri motivi specificamente femminili, quali ad esempio l'interpretazione peculiare della divisione dei ruoli, che le nazionalsocialiste proiettavano nel concetto di *Volksgemeinschaft* e quindi nella loro visione del Terzo Reich. Modelli e interpretazioni della partecipazione politica e sociale che avevano origine in correnti di pensiero molto eterogenee, sviluppatesi nelle varie forme che l'associazionismo femminile tedesco, tendenzialmente conservatore, assunse a partire dalla seconda metà dell'ottocento, attraverso la Prima Guerra Mondiale e poi per tutta la repubblica.

CAPITOLO V

TRANSIZIONE ED AVVICENDAMENTO: LA NASCITA DI UNA DIRIGENZA FEMMINILE

1. LA *FRAUENARBEIT* COME LUOGO DI PROIEZIONE DELLE LOTTE DI POTERE NELLA NSDAP

Le cronache e soprattutto la propaganda ci raccontano che la sera del 30 gennaio 1933, un lunedì, migliaia di militanti accolsero in giubilo la notizia dell'avvenuta nomina, da parte dell'anziano presidente Paul von Hindenburg, di Adolf Hitler a capo del nuovo governo del *Reich*. Quella stessa notte altrettante migliaia di SA in camicia bruna sfilarono in una coreografica quanto tragica fiaccolata attraverso la porta di Brandeburgo, accendendo gli animi di fanatici ed oppositori di un simbolico e contrapposto fuoco, che di lì a poco, questa volta fuor di metafora, avrebbe bruciato l'intero *Reichstag* che si trovava a pochi metri da lì. La consegna del potere o come la definivano i nazisti, la *Machtergreifung*, era oramai stata avviata. La sera del 30 gennaio 1933 il sole tramontò su Berlino e su quel che rimaneva della libertà, della democrazia e del pluralismo della Repubblica di Weimar. Con la nomina di Adolf Hitler all'ufficio di cancelliere del *Reich* ebbe inizio uno dei momenti di rottura più tragici ed insieme più significativi della storia tedesca. Per Hitler ed i suoi accoliti, al contrario, tale giorno rappresentava un momento genuinamente rivoluzionario poiché, in maniera non dissimile da altre rivoluzioni dei secoli precedenti, anche la loro stava per istituire un nuovo sistema statale e sociale, espressione dello spirito del movimento nazionalsocialista.³²⁴ Oltre al violento assalto ai palazzi del potere repubblicano, l'effetto più macroscopico di tale proposito rivoluzionario fu l'avvio, dopo le elezioni del marzo 1933, di un altrettanto violento processo di "normalizzazione" ed allineamento di ogni apparato politico, struttura amministrativa, associazione, aspetto della vita civile (la cosiddetta *Gleichschaltung*). Allo stesso tempo la nomina di Hitler al cancellierato aveva dato nuovo impulso ad un'ulteriore riorganizzazione della *Reichsleitung* della NSDAP,

³²⁴ Adolf Hitler, *Mein Kampf*, München 1943, p. 503; Joseph Goebbels, *Vom Kaiserhof zur Reichskanzlei. Eine historische Darstellung in Tagebuchblättern*, München 1941, p. 294.

di fatto già iniziata con le dimissioni di Strasser. Sia l'una che l'altra dinamica travolsero, naturalmente, anche le organizzazioni femminili e, tra queste, in primo luogo la NSF. Subito dopo l'ultima tornata elettorale del 5 marzo 1933, la divisione generale VIII nella NSDAP venne infatti sciolta e sostituita dalla divisione *Frauenschaft* che, gerarchicamente, fu inglobata in quella per la "salute popolare" (*NS-Volkswohlfahrt*, NSV) di Eric Hilgenfeldt. Ciò comportò anche una sostituzione radicale delle sue dipendenti; un'epurazione che non risparmiò né Elsbeth Zander né Käthe Auerhahn, anche se in un primo momento sembrava che quest'ultima fosse destinata a sostituire la prima.³²⁵ Apparentemente funzionale ad una sua stabilizzazione, questo tipo di riordino mise seriamente in discussione l'esistenza stessa della dirigenza femminile nazionalsocialista, poiché riportò l'intera FA sotto le mire espansionistiche dei vari potentati che si stavano stabilendo con l'occupazione dei ruoli chiave dello Stato da parte dei nazisti. Con la presa del potere Hitler si era infatti immediatamente auto-collocato al di sopra di ogni altra istanza dello Stato e del partito che egli, sostituendosi a diritto e costituzione, aveva unificato nella sua persona. In tal modo egli instaurò un modello personalistico e discrezionale di gestione del potere attraverso una riorganizzazione della società e delle istituzioni in un sistema gerarchico a compartimenti stagni, che determinò il frantumarsi di Stato e partito in una miriade di centri di controllo, da cui scaturirono infiniti conflitti di competenze e conseguenti lotte intestine. Senza necessariamente ricondurre tale sistema ad un consapevole *divide et impera*,³²⁶ il tipo di rapporto personalistico che Hitler conduceva con i suoi *Reichsleiter*, con i ministri e con i GL nonché il fatto che tali conflitti

325 Stephenson (1978), p. 98.

326 Per un'introduzione al dibattito tra funzionalisti ed intenzionalisti che, muovendo dal problema della natura programmatica o erratica della *Shoa* si è poi spostato alla questione se il *divide et impera* di Hitler facesse più o meno consapevolmente parte del suo programma di dominio si vedano: Hans-Ulrich Thamer, *Monokratie-Polykratie. Historiographischer Überblick über eine kontroverse Debatte*, in Johannes Houwink ten Cate/Gerhard Otto (Hrsg.), *Das organisierte Chaos. "Ämterdarwinismus" und "Gesinnungsethik". Determinanten nationalsozialistischer Besatzungsherrschaft*, Berlin 1999, pp. 21-34; Ian Kershaw, *Der NS-Staat. Geschichtsinterpretationen und Kontroversen im Überblick*, Hamburg 1988, pp. 125-164, inoltre i fondamentali Martin Broszat, *Der Staat Hitlers. Grundlegung und Entwicklung seiner inneren Verfassung*, München 1969; Hans Mommsen, *Hitlers Stellung im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, in Gerhard Hirschfeld/Lothar Kettenacker (Hrsg.), *Der Führerstaat: Mythos und Realität*, Stuttgart 1981, pp. 43-72; Karl Dietrich Bracher, *Die deutsche Diktatur, Entstehung, Struktur, Folgen des Nationalsozialismus*, Köln 1969; Klaus Hildebrand, *Monokratie oder Polykratie? Hitlers Herrschaft und das Dritte Reich*, in Hirschfeld/Kettenacker (1981), pp. 73-97.

non avessero nessuna possibilità di ricomporsi in maniera orizzontale, finì per determinare un modello “socialdarwinista” delle relazioni di potere, fondato sulla concorrenza e sullo scontro permanente tra funzionari e *leader* per acquisire il controllo di fette sempre più ampie di popolazione o di interi ambiti politici, economici o organizzativi.

Proprio la fase dell’allineamento mostrò infatti ai singoli *Reichsleiter* il ventaglio di possibilità di cui potevano disporre per creare e controllare veri e propri feudi, ad esempio distruggendo l’associazionismo operaio e buona parte di quello borghese. Dalle ceneri di migliaia di associazioni piccole e grandi, come ad esempio quelle dei contadini e degli agrari in genere, degli insegnanti, dei dipendenti statali così come pure quelle del tempo libero o quelle femminili, nacquero (o si consolidarono in senso nazionalsocialista) altre organizzazioni unitarie che, nonostante lo scopo ufficiale di nazificare società e Stato in strutture razionali, nei fatti servivano come base alle singole spinte espansionistiche ed accentratrici dei loro maggiori referenti. Il *Deutsche Arbeitsfront* (DAF),³²⁷ ad esempio, sotto la guida di Robert Ley si costituì come una vera e propria organizzazione di massa che concentrava la propria attività nella gestione e nel controllo del tempo libero di milioni di lavoratori e lavoratrici tedeschi, al fine di prepararli alla guerra «attraverso [quei] modelli ricreativi e [quei] rituali collettivi» che ricalcavano quelli militarizzati della NSDAP. Nel 1938 il Fronte di Ley arrivò a contare ben 23 milioni di iscritti, superando di cinque volte quelli della NSDAP stessa.³²⁸ Lo stesso si può dire anche dell’organizzazione di Walther Darré che, meglio di Ley ed alla stessa maniera di Goebbels, riuscì a portare sotto il suo diretto controllo sia l’apparato statale che quello politico ed associativo dell’agricoltura tedesca.³²⁹ Non meno di quest’ultimo, anche Erich Hilgenfeldt riuscì a far diventare la sua organizzazione nazionalsocialista per la salute ed il benessere popolare (NSV) una struttura con ben 17 milioni di iscritti, in larga parte donne.³³⁰ Infatti, allo sviluppo della struttura della NSV ed

327 Per molti versi il *pendant* nazionalsocialista dell’OND fascista, con la quale Ley intratteneva rapporti molto stretti.

328 Collotti (1994), p. 82; cfr. anche Thamer (1993), p. 461.

329 Per una biografia di Robert Ley si veda: Ronald Smelser, *Robert Ley - Hitlers Mann an der 'Arbeitsfront': Eine Biographie*, Paderborn 1989.

330 Herwart Vorländer, *Die NSV: Darstellung und Dokumentation einer nationalsozialistischen Organisation*, Boppard/Rh. 1988; Peter Hammerschmidt, *Die Wohlfahrtsverbände im NS-Staat: Die NSV und die konfessionellen Verbände Caritas und Innere Mission im Gefüge der Wohlfahrtspflege des Nationalsozialismus*, Opladen 1999; Katja Klee, *Nationalsozialistische Wohlfahrtspolitik am Beispiel der NSV in Bayern*, in Hermann

all'influsso di Hilgenfeldt nel partito è anche legato, più di altri, il destino della dirigenza femminile. Ciò non solo perché la NSV gestiva quasi totalmente l'assistenza popolare (ad esempio attraverso l'organizzazione dell'Opera d'assistenza invernale) o perché esso aveva grande influenza in campo demografico (e quindi razziale) attraverso l'Opera madre e figlio, ma soprattutto perché fu Erich Hilgenfeldt, in aperta concorrenza con Robert Ley, che riuscì ad imporre un argine al processo di smembramento della FA nelle diverse istanze partitiche o statali controllate dagli altri *leader*.

La frantumazione della FA, iniziata subito dopo le dimissioni di Zander e con la trasformazione della divisione VIII della *Reichsleitung* nella sezione *Frauenschaft*, fu un'operazione pensata e condotta principalmente da Robert Ley, il quale muoveva da un suo interesse soggettivo di strutturare migliaia di donne non iscritte al partito e (oramai ex) militanti del vastissimo associazionismo libero weimariano nel suo Fronte del lavoro. La ristrutturazione della FA in questo senso presupponeva però in prima istanza un radicale riordino politico anche della NSF, da condurre soprattutto in ragione delle nuove alleanze e delle nuove relazioni di potere che si stavano costituendo nel nascente regime. La prima delle priorità individuate da Ley fu quella di rinsaldare l'alleanza con il *Reichsjugendführer* Baldur von Schirach, dirimendo l'annosa controversia tra NSF ed *Hitlerjugend* per il controllo della formazione delle giovani tedesche. Fu questo il motivo principale che spinse il ROL, dopo l'uscita di scena di Elsbeth Zander, ad affidare la guida della NSF a Lydia Gottschewski, chiamata pochi mesi prima proprio da von Schirach a guidare il BDM. La diatriba con la *Hitlerjugend* risaliva infatti ai primi anni del DFO, quando Zander iniziò a rivendicare l'appartenenza esclusiva della "gioventù femminile" e delle studentesse alla sua organizzazione.³³¹ Una pertinenza che già all'epoca le venne contestata da Kurt Gruber (il predecessore di Baldur von Schirach), il quale riteneva che un «inserimento delle organizzazioni delle ragazze già esistenti in quelle delle donne [fosse] da rifiutare», con la motivazione che «l'attività delle donne è puramente caritativa, mentre quella delle ragazze è in prima linea etico-culturale».³³²

Rumschöttel (Hrsg.), *Staat und Gauen in der NS-Zeit: Bayern 1933 - 1945*, München 2004, pp. 557-620.

331 Elsbeth Zander in un resoconto pubblicato in «Deutsche Wochenschau», 1930, n. 40, s.p.

332 «[Eine] eingliederung unserer bestehenden Mädelerorganisation in die Frauenorganisation wäre abzulehnen [...] die Tätigkeit der Frauen ist eine rein caritative, die der Mädels zuerst eine ethisch-kulturelle»: Memoriale di Kurt Gruber, 02.07.1931, in

Sebbene Hitler fosse dell'opinione che anche le bambine e le ragazze dovessero essere organizzate dal *Reichsjugendführer* in una sezione femminile della HJ, la diatriba con Zander si protrasse a lungo, con un conseguente inasprimento delle reciproche posizioni; fino al punto che nel 1932 un giovane dirigente della *Hitlerjugend* mise pubblicamente in dubbio la capacità delle militanti più "vecchie" di gestire l'educazione delle giovani del movimento, sostenendo che «chiunque abbia svolto del lavoro con i giovani sa che esso non si fa riparando calzini e cuocendo zuppe per le SA». ³³³ Nel luglio dello stesso anno Hitler concesse a Schirach una sorta di "diritto di prelazione" sulle giovani, elevando il *Bund Deutscher Mädel* (BDM) ad unica organizzazione ufficiale del partito per l'organizzazione delle ragazze nazionalsocialiste. ³³⁴ Per Zander ciò significò la chiusura coatta delle *Mädchenschaften* (i gruppi giovanili nella NSF) ed il trasferimento delle ragazze sotto ai diciotto anni nel BDM. Pur dovendo accettare la sconfitta, Zander tentò comunque di salvare i propri gruppi giovanili organizzandovi esclusivamente donne tra i 18 ed i 21 anni, ³³⁵ non ancora ufficialmente nella NSF: una trovata opportunistica il cui unico risultato fu quello di rafforzare lo scontro generazionale che si stava aprendo nella NSF, alimentato anche dalla maggiore attrazione che il BDM esercitava sulle militanti più giovani. ³³⁶ Non è dunque un caso se pochi giorni dopo la presa in servizio, Gottschewski ratificò l'innalzamento dell'età di iscrizione alla NSF da 18 a 21 anni mettendo così fine ai gruppi giovanili nella *Frauenschaft*. ³³⁷

Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 133, p. 187.

333 Lettera di Theodor Adrian von Renteln, 02.02.1932, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 165, p. 220.

334 Ordinanza di Gregor Strasser e Baldur von Schirach sul BDM, 07.07.1932, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 215, p. 264.

335 Bundesarchiv Berlin, *Wie mir gemeldet wird*, Lettera di Baldur von Schirach a Gregor Strasser contro le NS-Mädchenschaften, 08.11.1932: f. NS 44, b. 55; la risposta (del 16.11.1932) si trova in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 245, p. 290.

336 Notifica di Baldur von Schirach, 28.05.1932, in Arendt/Hering/Wagner (1995), documento 191, p. 243. Ciò era la conseguenza del tentativo fatto nel giugno 1932 di aggirare la messa fuori legge imposta da Brüning delle SA, delle SS e della HJ fino al 14 Giugno 1932. Si vedano a tal proposito: Hans-Christian Brandenburg, *Die Geschichte der HJ. Wege und Irrwege einer Generation*, Köln 1968; Arno Klönne, *Jugend im Dritten Reich. Die Hitlerjugend und ihre Gegner. Dokumente und Analysen*, Düsseldorf 1982; Michael H. Kater, *Hitlerjugend*, Darmstadt 2005; Gisela Miller-Kipp (Hrsg.), *"Auch Du gehörst dem Führer". Die Geschichte des Bundes Deutscher Mädel (BDM) in Quellen und Dokumenten*, München/Weinheim 2002.

337 *Altersgrenze für den BDM*, in «Das Archiv. Nachschlagewerk für Politik, Wirtschaft und

A parte questo primo ed immediato risultato, la nomina di Gottschewski si rivelò però ben presto un gravissimo errore poiché (appena ventiseienne) la sostituta di Zander aveva un carattere molto difficile da gestire, che in brevissimo tempo creò internamente alla FA divisioni ben più profonde di quelle già esistenti; queste furono provocate soprattutto dal diffondersi delle sue idee poco ortodosse sul ruolo che la NSF avrebbe dovuto assumere e sul rinnovamento dell'esistenza femminile nel contesto profondamente maschilista della NSDAP e del nuovo sistema di potere.³³⁸ Tuttavia, almeno in un primo tempo, ella continuò però a mostrarsi utile al progetto di Ley di poter ricondurre nel DAF tutte le organizzazioni "professionali" femminili che, come visto nel primo capitolo, costituivano la maggioranza tra le organizzazioni delle donne tedesche. A tale scopo (Ley) affidò a Gottschewski l'incarico di creare, a partire dal maggio 1933, una nuova struttura organizzativa esclusivamente collegata al Fronte del Lavoro e che prese il nome di *Deutsche Frauenfront* (Fronte Femminile Tedesco, DFF).³³⁹ Programmaticamente esso doveva costituire il ponte ideale tra «ogni singola donna tedesca e lo Stato» e «recepire i desideri delle ragazze e delle donne, svilupparli e realizzarli nella maniera più ampia»,³⁴⁰ permettendo che «in breve tempo da una pluralità di organizzazioni si [potesse formare] un'unità compatta caratterizzata da spirito nazionalsocialista e guidata da donne nazionalsocialiste». ³⁴¹

Al di là della retorica, come è facile immaginare, un'unità d'intenti tra tutte le istanze statali e di partito per organizzare nel DFF la nuova FA non fu raggiunta. Al contrario, appena pochi mesi più tardi, a metà luglio dello stesso anno, Wilhelm Frick si era già mosso per arginare la manovra di Ley.

Kultur», 1933, n. 2, p. 267. Appena un anno più tardi comunque Gertrud Scholtz-Klink riaprì le ostilità con Schirach, praticamente seguendo le stesse argomentazioni che prima furono di Zander.

338 Si veda il già citato Lydia Gottschewski: *Männerbund und Frauenfrage*, München 1934.

339 *Eine deutsche Frauenfront*, in «Das Archiv. Nachschlagewerk für Politik, Wirtschaft und Kultur», 1933, n. 3, p. 430.

340 «Die "Deutsche Frauenfront" aber will jene Stelle sein, die zwischen jeder einzelnen deutschen Frau und dem Staate die Brücke bildet, die die Wünsche der Mädchen und Frauen auffängt, sie weiterleitet und weitestgehend verwirklicht»: Lydia Gottschewski citata in Leonie Wagner, *Nationalsozialistische Frauenansichten*, Frankfurt/M. 1996, p. 182.

341 «Bis zum endgültigen Aufbau der Deutschen Frauenfront übernehme ich von heute bis auf Weiteres die Leitung der mir unterstellten Abteilung NS-Frauenschaft. Es muss in kürzester Zeit erreicht werden, dass aus der Vielheit der Verbände eine geschlossene Einheit geschaffen wird, die von nationalsozialistische, Geiste durchdrungen und von Nationalsozialistinnen geführt wird»: Bundesarchiv Berlin, *Anordnung Nr. 33*, Ordinanza di Ley per risolvere i problemi della NSF, 19.08.1933: f. NS 22, b. 923.

Il ministro degli interni aveva infatti assunto Paula Siber come sua consulente, con lo scopo di farle costituire, in aperta concorrenza con il DFF, la *Reichsarbeitsgemeinschaft Deutscher Frauenverbände* (Comunità delle organizzazioni femminili tedesche, RAG).³⁴² Dopo un primo tentativo di assumere il controllo della FA, appoggiando il lavoro di Guida Diehl, fallito negli anni precedenti, Frick tornava ad interessarsi alla FA sostenendo Paula Siber e soprattutto rivendicando, nella sua funzione di ministro, il diritto di gestire tutte quelle organizzazioni femminili che non fossero direttamente affiliate al partito (tra queste ad esempio la NSF ed il BDM), poiché esse non potevano più esistere in forma libera.³⁴³ Nato con lo scopo ufficiale di coinvolgere le donne «anche emotivamente al nuovo *Reich* ed agli imponenti eventi di questi nostri giorni »,³⁴⁴ il progetto di Frick si presentava in maniera del tutto analoga e per questo fortemente concorrenziale a quello della DFF, di cui Frick infatti contestava l'impostazione generale. Secondo il ministro, il metodo di Gottschewski e Ley era infatti doppiamente sbagliato poiché non differenziava in nessun modo le diverse tipologie di associazioni femminili che essi andavano inglobando nel *Frauenfront*; mettendo insieme quelle professionali con quelle confessionali essi facevano sì che tutte si potessero egualmente legittimare nel Terzo *Reich*, senza l'obbligo di riconoscere alla NSF il ruolo guida che il *Führer* le aveva invece esplicitamente assegnato.

Le divergenze tra Ley e Frick e soprattutto i loro intenti apertamente concorrenziali interessarono ben presto anche la cancelleria del partito, che guardava da tempo alla situazione con preoccupazione. Se da un lato Rudolf Heß e Martin Bormann erano tendenzialmente a favore di Ley (perché nel nascente conflitto tra apparati dello Stato e partito, quest'ultimo quanto meno difendeva il ruolo predominante della NSDAP), il modo arrogante con cui Gottschewski aveva avviato l'allineamento di

342 Bundesarchiv Berlin, *Vertrag zwischen dem Reichsfiskus [. . .] und Frau Siber*, 14.07.1933: f. R 1501, b. 7584.

343 Bundesarchiv Berlin, *Lieber verehrter Herr Hess!*, Lettera ad Heß da parte del segretario di Frick sull'avvicendamento di Siber alla guida della NSF al posto di Gottschewski, 11.07.1933: f. R 1501, b. 5024.

344 «(Es) kommt jetzt darauf an, die große Zahl der deutschen Frauen, die die Zahl der Männer immer noch übertrifft, in den Staat einzuschalten und sie für das neue Reich und das gewaltige Geschehen unserer Tage auch innerlich zu interessieren»: Bundesarchiv Berlin, *Lieber verehrter Herr Hess!*, Lettera ad Heß da parte del segretario di Frick sull'avvicendamento di Siber alla guida della NSF al posto di Gottschewski, 11.07.1933: f. R 1501, b. 5024.

alcune grandi associazioni femminili borghesi³⁴⁵ e soprattutto l'atteggiamento provocatoriamente critico con cui denunciava il maschilismo della *Reichsleitung* e dei *Gauleiter* avevano rafforzato la posizione di Siber, che con Frick incalzava sull'urgenza di creare strutture funzionali e coerenti. Secondo Siber infatti una *Gleichschaltung* sommaria e non strutturata del mondo femminile avrebbe condotto soltanto ad un isolamento delle donne dalla collaborazione nel nuovo Stato. Anche Frick era dell'opinione che non era possibile "semplicemente mettere le donne dietro alle pentole" né "degradare le grandi organizzazioni femminili a semplice aiuto o servizio di assistenza delle SA". L'esempio da seguire era piuttosto quello italiano, ovvero quello di educare le giovani donne ad essere cittadine e madri in senso nazionalsocialista.³⁴⁶

Attraverso un incontro chiarificatore organizzato da Bormann, che si tenne presumibilmente verso la fine di agosto 1933,³⁴⁷ la cancelleria del partito riuscì a trovare una soluzione di compromesso tra Frick e Ley; da quel momento la NSF (quindi in ultima istanza il partito) assunse la guida unitaria sull'intera FA, le cui strutture operative si svilupparono nel *Deutsches Frauenwerk* (l'Opera Femminile Tedesca, DFW), una nuova istanza frutto della fusione tra DFF e RAG. Secondo questo modello sarebbe stato infine compito della NSF portare a termine l'allineamento dell'associazionismo femminile preesistente nel DFW.³⁴⁸ In seguito a queste decisioni, Gottschewski venne rimossa dal suo incarico, senza troppa difficoltà;³⁴⁹ già a giugno Schirach l'aveva estromessa dalla dirigenza del BDM con l'accusa, ripresa poi dagli altri due *Reichsleiter*, di immaturità ed indisciplina (leggasi "femminismo"). Oltre che per il suo carattere indubbiamente difficile, Gottschewski si era procurata il marchio

345 Che aveva indispettito non poco le dirigenti di grandi organizzazioni come il *Bund der Königin Louise* o la Croce Rossa Tedesca, mettendo a rischio il loro importante appoggio. Si veda Koonz (1991), p. 162.

346 Bundesarchiv Berlin, *Lieber verehrter Herr Hess!*, 11.07.1933: f. R 1501, b. 5024. Come Frick anche altri funzionari si riferivano ripetutamente, talvolta erroneamente, al modello fascista italiano ogni qualvolta volevano porre in evidenza la necessità di ricondurre una istanza sotto il controllo statale. Negli anni precedenti, con lo stesso intento, già Strasser aveva sostenuto l'idea di seguire il modello italiano nell'istituzione di un commissario per lo sport nel Reich: cfr. Hans Joachim Teichler, *Internationale Sportpolitik im Dritten Reich*, Schorndorf 1991, p. 37.

347 Disertato in prima battuta da Frick: Bundesarchiv Berlin, *Sehr verehrter Herr Dr. Frick*, Lettera di Bormann a Frick per un appuntamento, 19.08.1933: f. R 1501, b. 5024.

348 Il patrocinio del DFW fu infine affidato nominalmente a Frick: *Bekanntmachung*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 8, p. 208.

349 Birgit Jürgens, *Zur Geschichte des BDM von 1923-1934*, Frankfurt/M. 1994, p. 77.

di emancipazionismo già poco dopo la nomina attraverso alcune sue esternazioni pubblicate sul bollettino della NSF, nelle quali dava una chiara definizione di quel che lei intendeva per “dirigenza femminile”. Pur muovendosi nell’ambito di un *topos* retorico piuttosto diffuso nella pubblicistica femminile nazionalsocialista (quello di controbattere l’accusa democratica alle donne nazionalsocialiste di essersi fatte strumento degli uomini), nel suo testo Gottschewski argomentò molto duramente il rigido controllo esercitato sulla NSF dalla dirigenza maschile (soprattutto da parte dei *Gauleiter*) che, a suo dire, stava mascolinizando l’intera FA. Laddove altre esponenti della NSF consuetamente si lanciavano in (tanto inverosimili quanto propagandistiche) lodi alla NSDAP per i suoi sforzi nel campo delle politiche femminili, Gottschewski inserì invece una richiesta quanto meno provocatoria, chiedendo al partito di rendere la FA autonoma da ogni tipo di vincolo gerarchico che non fosse quello diretto di Hitler, per permettere alle donne della NSF di trovare un loro stile “nazionalsocialista” e allo stesso tempo “femminile”.³⁵⁰ Per quanto riprendesse l’idea di un modello gerarchico che anche Zander aveva più volte proposto negli anni precedenti e che, a sua volta, si richiamava a posizioni piuttosto diffuse tra le dirigenti locali, il partito riconobbe nelle idee espresse da Gottschewski il pericolo di una deriva autonomista. Ciò spinse Heß e Ley a cercare un compromesso con Frick, il quale era ben disposto a deporre Gottschewski dal suo ruolo, anche per impedire che la concorrenza tra la giovane *Führerin* e Paula Siber alimentasse ulteriormente il conflitto tra la generazione delle vecchie dirigenti, che avevano fatto il *Kampfzeit*, e le giovani militanti, che stavano emergendo dal processo di epurazione post-strasseriana. A parte il caso dell’inossidabile Lotte Rühlemann appena quarantenne o di Hedwig Schmalmack (GFL nello Schleswig-Holstein) che in quel periodo aveva circa 35 anni,³⁵¹ il fronte anti-Gottschewski era infatti composto da donne che avevano superato la cinquantina e che, con anni di lotta alle spalle, non intendevano farsi guidare da una ventenne.³⁵²

Il compromesso raggiunto ad agosto aveva però dato vita ad una soluzione alquanto atipica e destinata a provocare ancora altri malumori e confusione

350 Lydia Gottschewski, *Weibliches Führertum. Die Eingliederung der Frau in den neuen Staat*, in «Amtlicher Pressedienst der N.S. Frauenschaft», 1933, n. 2, pp. 10-13.

351 Bundesarchiv Berlin, dossier personale di Charlotte Rühlemann *Gaufrauenschaftsleiterin Sachsen*: PK 0098; Bundesarchiv Berlin, dossier personale di Hedwig Schmalmack: *Gaufrauenschaftsleiterin Schleswig-Holstein*: PK 0114.

352 Bundesarchiv Berlin, *Lieber verehrter Herr Hess!*, 11.07.1933: f. R 1501, b. 5024.

tra le donne nazionalsocialiste, che in buona parte avrebbero voluto Siber al posto di Gottschewski. Al contrario invece Heß mise a capo della divisione “*Frauenschaft*” un uomo, un funzionario regionale del partito, Gottfried Adolf Krummacher, profondamente legato agli ambienti protestanti e del tutto estraneo alle questioni della FA: una inesperienza che lo scaraventò immediatamente nel mezzo di un vero e proprio fuoco incrociato tra le donne del movimento ed i suoi colleghi nella RL. Tant’è che nonostante l’annunciato progetto di rimodellare completamente la struttura della FA, gli unici risultati che gli fu possibile raggiungere nel breve periodo in cui rimase in carica, furono il riordino della sezione stampa³⁵³ e lo scioglimento di DFF e RAG nel DFW. Nonostante alla guida del DFW Krummacher avesse chiamato – come probabilmente già deciso nel pacchetto della trattativa di agosto – proprio Paula Siber,³⁵⁴ la nomina di questa “solamente” a vice-*Führerin* suscitò tra le sue sostenitrici l’impressione di un inaccettabile compromesso nel compromesso; a loro dire Siber era stata chiamata in questa posizione solo per ovviare alla difficoltà che Krummacher aveva nel controllare da Monaco (dove aveva ancora sede la direzione generale della NSF) il lavoro del DFW, il cui quartier generale si trovava a Berlino, presso il ministero degli interni. Tanto più che Lydia Gottschewski non era affatto uscita di scena, ma anzi continuava a far concorrenza a Siber nell’*Amt für Frauenarbeit* (Ufficio per il lavoro femminile), da poco inaugurato da Ley nel suo Fronte del lavoro tedesco ed attraverso il quale raggiungeva circa sette milioni di donne che “lavorando si guadagnavano il proprio pane”.³⁵⁵

Pur non ponendosi in maniera esplicitamente alternativa al DFW (al quale alcune donne erano anche iscritte), il nuovo ufficio di Gottschewski contribuì però sicuramente a creare un crescente disorientamento tra le centinaia di organizzazioni professionali femminili che, in piena fase di allineamento, non sapevano quale delle due strutture potesse garantire loro una sopravvivenza almeno formale nel Terzo Reich. Nonostante queste premesse, Siber accolse l’incarico nel DFW con serietà e cercò di trasferirvi i contenuti dei piani di sviluppo che aveva già elaborato nel suo ufficio ministeriale. Questi prevedevano di far confluire nel DFW il più alto

353 Alla guida del quale nominò Ellen Semmelroth: *Amtlicher Pressedienst der "NS-Frauenschaft" und "Deutsches Frauenwerk"*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 8, p. 208.

354 *Bekanntmachung*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 8, p. 208.

355 *Das Frauenamt ist keine Frauenorganisation*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1937, n. 1, p. 29; si veda inoltre Massimiliano Livi, *Gertrud Scholtz-Klink: Die Reichsfrauenführerin*, Münster 2005, pp. 89-91.

numero possibile di quelle organizzazioni che, avendo accettato l'arianizzazione e la nazificazione del direttivo, avevano evitato di essere chiuse. Una strategia che, oltre alla cassa, come giustamente osservato da Dorothee Klinksiek, trasferiva al DFW parte del prestigio che queste associazioni portavano con sé.³⁵⁶ Riformulando in chiave nazional-socialista i temi dell'impegno femminile nel segno della nazione e del popolo già cari al movimento liberale, Siber si rivolse alle organizzazioni (soprattutto quelle confessionali) della media borghesia che, secondo lei, si erano fatte coinvolgere in un movimento (quello liberale), andato alla deriva a causa di cattive ideologhe.³⁵⁷ Il nome stesso del *Deutsches Frauenwerk* venne usato da Siber per mostrare loro che esso era «una struttura per l'opera femminile tra il popolo»,³⁵⁸ il cui scopo – insistendo sulla molteplicità di significati del verbo *wirken* in tedesco – avrebbe garantito non solo l'operosità,³⁵⁹ ma anche un influsso femminile diretto nella realizzazione di una «integrazione reciproca tra uomo e donna nella strutturazione della vita del popolo»,³⁶⁰ raggiungibile agendo (ulteriore significato di *wirken*) nella *Volksgemeinschaft* come “forza creativa e portante”.³⁶¹ Il fatto che in tal modo il DFW si stesse costituendo come una federazione di donne della classe media (provenienti soprattutto dalle organizzazioni dell'autodisciolto BDF),³⁶² suscitò le critiche di una parte delle militanti nazionalsocialiste più intransigenti che, riprendendo un motivo in quel periodo sostenuto a gran voce soprattutto dalle SA, vedevano nell'azione di Siber il tradimento dello spirito rivoluzionario del movimento e del progetto di realizzare la tanto propagandata “comunità di

356 Dorothee Klinksiek, *Die Frau im NS-Staat*, Stuttgart 1982, p. 120.

357 Paula Siber, *Die Frauenfrage und ihre Lösung durch den Nationalsozialismus*, Wolfenbüttel 1933, pp. 7-8.

358 «...einen Aufbau im Sinne des Wirkens der Frau im Volke»: Paula Siber, *Der Sinn des Deutschen Frauenwerks*, in «Amtlicher Pressedienst der N.S. Frauenschaft und “Deutsches Frauenwerk”»: Amtliche Frauenkorrespondenz», 1933, n. 1, s.p.

359 «...denn immer, wo ein Werk entsteht, geht dem Werke der Gedanke des Aufbaus und Schaffens voraus»: Ibidem.

360 «...in der Gestaltung des Volkslebens die Artergänzung von Mann und Frau»: Ibidem.

361 Ibidem.

362 Durante la sua dirigenza Gottschewski intimò in modo alquanto brusco l'allineamento al BDF. Zahn-Harnack, la presidente di quest'ultimo richiamandosi allo statuto che non prevedeva la federazione con altre organizzazioni traghettò invece il BDF verso l'autoscioglimento, accettato dal direttivo con un solo voto contrario: Hiltraud Schmidt-Waldherr, *Emanzipation durch Professionalisierung?*, Frankfurt/M. 1987; Ute Gerhard, *National und International – Die internationalen Beziehungen der deutschen bürgerlichen Frauenbewegung*, in «Feministische Studien», 1994, n. 2, pp. 34-52;

popolo” senza classi e senza divisioni. Altre militanti, come Gertrud Scholtz-Klink, d’indole decisamente più pragmatica, erano in questo caso meno critiche nei confronti di Siber poiché riconoscevano nella sua impostazione la possibilità di coinvolgere nella FA un numero molto ampio di donne tedesche “rispettabili” e, soprattutto, ariane.³⁶³

Da parte loro le donne di quelle associazioni borghesi, meno “incompatibili” con un seppur doloroso allineamento, non apprezzavano la prospettiva di essere sottoposte, nonostante il ruolo di Siber, ad una dirigenza completamente ed esplicitamente maschile;³⁶⁴ tanto meno apprezzavano il tono con cui Krummacher amò divulgare la sua definizione del ruolo femminile nella *Volksgemeinschaft* e nel Terzo Reich. Cresciuto in una famiglia di lunghissima tradizione militare, Krummacher non si curò affatto delle suggestioni negative che il trasferimento del suo vocabolario militaresco e *männerbundisch* nel programma e nelle pubblicazioni ufficiali della NSF/DFW avrebbe provocato.³⁶⁵ Tanto che, subito dopo la sua nomina, si fece celebrare nella «NS-Frauenwarte» attraverso la pubblicazione di un profilo biografico (corredato da una foto a tutta pagina) che metteva particolarmente in risalto «le [sue peculiari] caratteristiche di ufficiale tedesco e quelle di militante nazionalsozialista». ³⁶⁶ Anche se le donne del movimento potevano (dovevano) accettare di essere guidate ad un livello più alto da una diarchia completamente maschile (Hilgenfeldt e Frick), in nessun modo riuscivano però a giustificare l’assoluta mancanza di sensibilità (da parte di quello che già alcuni sbeffeggiavano come il *Frauenführer*) ad esempio nei confronti di un linguaggio “femminile” che per loro riassumeva una lunga tradizione programmatica e movimentista.³⁶⁷ Probabilmente proprio per porre un argine al malumore che immediatamente si diffuse tra le dirigenze femminili distrettuali, a inizio novembre 1933, Krummacher chiamò a Monaco a svolgere la funzione di sua vice una dirigente locale dell’area di Colonia,

363 Matthew Stibbe, *Women in the Third Reich*, London 2003, p. 36.

364 Tra queste ad esempio il *Haus- und Landfrauenverein* ed il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund*.

365 *Die Organisation, Aufgaben und Pflichten der Nationalsozialistischen Frauenschaft*, in «Amtlicher Pressedienst der N.S. Frauenschaft und Deutsches Frauenwerk», 1933, n. 1, s.p.; *Ansprache des Führers des Deutschen Frauenwerks und Reichsleiters der NS-Frauenschaft am ‘Tag der Frau’ während der Deutschen Kulturtag am Rhein*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 9, pp. 265-266.

366 *Landrat Dr. Krummacher*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 8, p. 210.

367 Alcuni esempi di critiche mosse dalle militanti della NSF a Krummacher si trovano in Konz (1991), pp. 186-187.

Meta Bottke,³⁶⁸ contemporaneamente convocò ad Amburgo tutte le dirigenti nazionali e le GFL per un “incontro interno di lavoro”. Di questo incontro che si tenne tra il 3 ed il 4 novembre si ha traccia solamente in un articolo della NSF che, nella sua retorica “positiva”, informa le lettrici solo molto sommariamente del suo svolgimento. Nonostante la conferma di un’avvenuta discussione con le dirigenti dei «criteri per l’opera femminile e per l’attivazione di forze femminili» in senso nazional-socialista, l’articolo non permette di capire quali questioni vennero realmente discusse e fino a che punto Krummacher svolse delle vere consultazioni, come era uso fare Strasser. I dettagli della discussione su questioni eminentemente organizzative vengono infatti volontariamente omissi nell’articolo perché “questi avevano un carattere prettamente interno”.³⁶⁹ Come spesso succede però nella pubblicistica femminile nazionalsocialista, talvolta è possibile cogliere alcuni dettagli, fugacemente incastonati dall’accortissima Ellen Semmelroth tra frasi pressoché vuote di significato, che avevano l’evidente funzione di rassicurare alcune abbonate “meglio informate” sullo svolgimento di questo tipo di incontri. Conoscendo i retroscena, alcune di loro erano sicuramente in grado di leggere tra le righe come il primo degli argomenti discussi fu il cambio al vertice della NSF e la nomina di una donna a capo della FA.³⁷⁰ Da lì a poco seguirono infatti le dimissioni (anche queste forzate) di Krummacher, che rimisero il controllo della situazione nuovamente nelle mani di Rudolf Heß; questo a sua volta tentò un’ultima carta per mettere ordine ad una situazione organizzativa divenuta nel frattempo del tutto insostenibile. L’incarico certamente non facile, dopo i ripetuti fallimenti, di trovare una donna in grado di unificare la FA e razionalizzare il lavoro della NSF fu affidato da Rudolf Heß ad Erich Hilgenfeldt, cui la direzione nazionale della NSF sottostava formalmente. A differenza di Krummacher, Erich Hilgenfeldt poteva certamente vantare una vasta esperienza nel controllo e nella gestione di istanze prettamente femminili poiché, attraverso la capillare presenza territoriale della sua NSV, aveva contatto diretto con un numero molto grande di donne attive nelle diverse “opere” di cui questa si componeva; ciò gli permise anche di cogliere il rinnovato malumore che la

368 Bottke era stata in passato come dirigente locale ed aveva goduto della piena fiducia di Goebbels: Bundesarchiv Berlin, *Personalbogen - Bottke Meta*, foglio personale dello schedario del partito, 05.06.1939: microfilm B0012, fotogramma 1288.

369 *Tagung der führenden nationalsozialistischen Frauen in Hamburg am 3. und 4. November*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 10, pp. 288-289.

370 Ibidem.

sua nomina a capo della NSF, resa pubblica ad inizio febbraio, provocò tra le militanti e le dirigenti.³⁷¹ Una buona parte delle vecchie e nuove militanti, tra cui anche molte GFL e soprattutto le dirigenti di alcune grandi organizzazioni allineate, era convinta che la FA fosse giunta al capolinea e che l'unica possibilità per Hilgenfeldt di risolverne la crisi interna fosse quella di dissolverlo in altre strutture o direttamente nella sua NSV: un'opzione che del resto gli era stata espressamente data anche da Hess.³⁷²

Inaspettatamente, Hilgenfeldt avviò invece un giro di consultazioni sia tra i *Reichsleiter* sia tra le GFL. Robert Ley e Wilhelm Frick si espressero unanimamente a favore di una donna a capo del FA, intendendo naturalmente Paula Siber. Le GFL, convocate da Hilgenfeldt a Berlino per una riunione plenaria con la NSV – stando a quanto riportato da Siber stessa – proposero invece la nomina a capo della NSF di Maria Meyer, *Leiterin* ad Amburgo.³⁷³ Quanto a Siber invece, per sé ambiva solamente al DFW, poiché era contraria a riunire NSF e DFW sotto un'unica guida. Paula Siber era infatti già da tempo impegnata nel propagandare la sua idea di trasformare la FA in una grande federazione di tutte quelle organizzazioni femminili che avessero accettato il nazionalsocialismo sia come sistema ideologico che come modello operativo. Secondo Siber la dirigenza di questa federazione avrebbe dovuto essere dunque suddivisa per ambiti di competenza e coordinata centralmente nella NSF, trasformata in definitiva in una scuola di formazione ideologica senza più nessuna funzione di comando.³⁷⁴

Viste le diverse posizioni in campo e, soprattutto, essendo poco convinto delle idee di Siber, al termine di questa riunione Hilgenfeldt annunciò a sorpresa la sua decisione di affidare la guida della FA alla GFL del Baden Gertrud Scholtz-Klink, da poco nominata dal viceministro Hierl a capo della sezione femminile del Servizio civile nazionale (*Reichsarbeitsdienst*). Nel ruolo di futura *Frauenführerin* Hilgenfeldt aveva infatti preferito una

371 Bundesarchiv Berlin, *An die Führerin des Deutschen Frauenwerkes Frau Scholtz-Klink*, lettera di Siber a Gertrud Scholtz-Klink, 21.5.1934: f. R 1501, b. 7584.

372 Bundesarchiv Berlin, *Sehr geehrte Frau Siber*, lettera di protesta di Charlotte Häuser a Siber, 04.03. 1934: f. R 1501, b. 7584.

373 Bundesarchiv Berlin, *An die Führerin des Deutschen Frauenwerkes Frau Scholtz-Klink*, 21.5.1934: f. R 1501, b. 7584.

374 Paula Siber, *Der Sinn des Deutschen Frauenwerkes*, in «Amtlicher Pressedienst der N.S. Frauenschaft und "Deutsches Frauenwerk": Amtliche Frauenkorrespondenz», 1933, n. 1, s.p.

donna giovane, ancorché sposata e madre di quattro figli che, oltre a mostrare caratteristiche più pragmatiche di capacità ed efficacia organizzativa, fosse in grado di difendere il principio per cui la «NS-Frauenschaft in ogni caso [doveva avere] la priorità su tutte le altre organizzazioni femminili». ³⁷⁵ Una caratteristica, quest'ultima, che Hilgenfeldt e gli altri RL avevano faticato a rintracciare altrove, nel complesso intrigo di alleanze e soprattutto rivalità che le donne del partito avevano sviluppato negli anni precedenti. Inoltre, nella rosa delle *leader* distrettuali incaricabili, ella era praticamente l'unica a condividere fino in fondo l'idea centralista del partito. Il 24 febbraio 1934 Hilgenfeldt nominò dunque Gertrud Scholtz-Klink *Führerin* della NSF e del DFW, vicedirettrice della divisione "Frauenshaft" nella P.O. del partito e direttrice del "Servizio civile femminile". ³⁷⁶

2. L'ASCESA DI GERTRUD SCHOLTZ-KLINK E L'AVVIO DELLA STABILIZZAZIONE

L'avvicendamento in poco più di un anno di ben quattro dirigenti alla guida della FA, oltre a mostrare l'incapacità della massima dirigenza nazionalsocialista nel costruire ed organizzare in maniera unitaria quel consenso femminile che essa stessa riteneva indispensabile per la stabilizzazione del regime e la realizzazione dei suoi progetti razziali, ³⁷⁷ mette in evidenza anche fortissime caratteristiche di eterodirezionalità nel processo di strutturazione del gruppo dirigente femminile, sicuramente concausa di tale difficoltà. Ad un'attenta rilettura delle fonti ci si accorge però che tale difficoltà non fu solo la conseguenza di un evidentissimo limite politico della *Reichsleitung*, che non voleva e non riusciva a differenziare all'interno della sfera delle donne. Essa fu anche e soprattutto il risultato di un corto circuito causato dall'incrociarsi del conflitto tra i *Leiter* nazionali e quello interno all'eterogeneo gruppo dirigente femminile, soprattutto distrettuale. Una situazione che diede alle diverse istanze

³⁷⁵ Bundesarchiv Berlin, *Lieber verehrter Herr Hess!*, Lettera ad Heß da parte del segretario di Frick sull'avvicendamento di Siber alla guida della NSF al posto di Gottschewski, 11.07.1933: f. R 1501, b. 5024.

³⁷⁶ *Ernennung Gertrud Scholtz-Klinks zur Führerin der NSF*, in «Amtliche Frauen-Korrespondenz. Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei/Frauenschaft», 1934, n. 9, s.p. L'espressione "ministero delle donne" usata da Koonz è incorretta poiché una tale denominazione così come il ministero stesso non sono mai esistiti: Koonz (1991), p. 51.

³⁷⁷ Bundesarchiv Berlin, *Lieber verehrter Herr Hess!*, cit, 11.07.1933: f. R 1501, b. 5024.

nonché ai differenti gruppi d'interesse presenti nella FA un'imprevista visibilità ed efficacia negoziale. Ciò come si è visto obbligò la NSDAP a cercare una soluzione che non poteva prescindere dal coinvolgimento diretto della base femminile, ad esempio attraverso quelle forme consultive personalistiche sopravvissute all'introduzione del *Führerprinzip*, il quale escludeva ogni forma orizzontale di *decision making* e limitava fortemente lo sviluppo di un sistema dialettico di risoluzione dei problemi all'interno del partito e delle sue strutture. Le GFL, tra le altre, se ne servirono per influenzare in maniera talvolta anche rilevante (quanto meno rallentandolo o invalidandolo) il processo decisionale saldamente nelle mani di una ristrettissima élite.

Da un punto di vista formale ed organizzativo, agli inizi del 1934, i tratti costitutivi di una dirigenza femminile, divisa in istanze contrastanti dislocate a Berlino e a Monaco, erano dunque ridotti ai minimi termini; questa continuava però ad esistere a livello distrettuale grazie all'autonomia di cui godevano i *Gauleiter* i quali, abbiamo visto, in alcuni casi già prima della *Machtergreifung* avevano protetto le loro GFL ed ora cercavano di consolidare gli assetti interni al loro territorio anche rafforzando il ruolo e la funzione della NSF e del relativo gruppo dirigente locale. Tutt'altro che passive, le protagoniste della FA nei *Gau* guardavano da oramai un anno con grande preoccupazione agli svolgimenti nazionali ed ai nuovi assetti all'interno della RL. Ciò le spinse a tenere viva quella rete di comunicazione e circolazione delle idee che, già dagli anni Venti, agiva tra il livello ufficiale degli incontri nazionali e quello informale della corrispondenza (semi)privata. I due giorni che intercorsero tra la designazione e l'ufficializzazione della nomina di Gertrud Scholtz-Klink, ad esempio, furono infiammati dalla rapida circolazione in tutto il *Reich* di differenti e contrastanti ipotesi di alleanza e opposizione, influenzate dall'atteggiamento ondivago di Siber che, in un primo tempo, sembrava volesse coinvolgere le grandi organizzazioni allineate in una "resistenza" contro lo scioglimento del suo DFW, per poi cambiare repentinamente idea ed accogliere con (apparente) entusiasmo la nomina di Gertrud Scholtz-Klink a *leader* della NSF.³⁷⁸ Questo episodio mette in luce l'esistenza di un *network* all'interno del quale si definivano e acquisivano forza vecchie e nuove fazioni che, in alcuni casi e quasi sempre con l'appoggio di un uomo potente, ebbero la possibilità di trasformarsi in veri e

378 Bundesarchiv Berlin, *An die Führerin des Deutschen Frauenwerkes Frau Scholtz-Klink*, cit., 21.05.1934: f. R 1501, b. 7584.

propri gruppi di pressione. Questi elaboravano continuamente piani di sviluppo per la FA che poi spedivano a Monaco oppure presentavano direttamente a Frick, Ley, Hilgenfeldt ed al resto della dirigenza che, in tal modo, ottenevano un *feedback* sia sulle linee di divergenza sia sullo stato delle alleanze. La specifica vicenda politica di Scholtz-Klink tra il 1933 ed il 1934 è completamente inserita in questa dinamica, tanto che la strategia che ella seguì per risolvere il lungo travaglio della NSF/DFW, pur nella sua particolarità, offre uno sguardo d'insieme sugli strumenti e sui metodi politici con cui la dirigenza distrettuale tentava di proiettarsi a livello nazionale.

È indubbio che nel caso di Scholtz-Klink (che all'epoca si chiamava solo Klink), il vero pigmalione politico fu Robert Wagner, a quel tempo *Gauleiter*, parlamentare, membro della *Reichsleitung* della NSDAP e poi governatore del Baden. Wagner l'aveva "scoperta" ed iniziata alla politica nazionalsocialista nel 1930, quando dopo la morte prematura di Eugen Klink (del quale Wagner era amico di vecchia data), offrì alla giovane vedova la possibilità di sostituire come oratrice distrettuale il marito morto. Malgrado il fatto che fino ad allora l'unica esperienza politica di Gertrud consistesse nell'accompagnare il marito ai raduni ed alle manifestazioni, le grandi doti di organizzatrice ed il "buon senso" che aveva mostrato in privato, sembrarono a Wagner (nel caos strutturale in cui la FA si trovava in quel momento) tratti sufficienti a porre in secondo piano le sue pur evidenti carenze ideologiche. Come oratrice Gertrud Klink trovò, tanto inaspettatamente quanto immediatamente, grandissimo riscontro, tanto che nel 1931 Robert Wagner la sostituì a Marie Hildebrandt alla guida del DFO, conferendole così l'incarico di coordinare la FA in tutta l'area del Baden. A dimostrazione del successo e della popolarità di quella che nel frattempo era diventata l'oratrice più importante della regione, tra il 1931 ed il 1933 il DFO e poi la NSF ebbero nel Baden una decisa crescita. Un successo che le garantì l'appoggio incondizionato del suo padrino politico anche per gli anni a venire.³⁷⁹ Le campagne elettorali intense e violente del 1932 portarono Gertrud Scholtz-Klink a viaggiare moltissimo per tutta la regione, permettendole di allargare così la rete del consenso locale e quella delle alleanze a livello nazionale. Partecipando ad esempio ai due congressi nazionali della NSF convocati a Monaco da Strasser nel marzo e nel settembre 1932, Gertrud Scholtz-Klink poté farsi un'idea molto chiara sia della situazione in cui versava la FA fuori dal suo distretto, sia delle reali

³⁷⁹ Bundesarchiv Berlin, lettera di Robert Wagner al ROL, 29.07.1931: f. NS 22, b. 1044.

intenzioni del partito riguardo alle donne. Viaggiando imparò a conoscere le molteplici sfaccettature dell'associazionismo femminile weimariano, capendo ben presto che molte delle sue peculiarità, se inserite in spazi d'azione adatti, avrebbero potuto essere sviluppate in favore della NSDAP. Poter continuare a contare su Robert Wagner fu dunque tutt'altro che secondario; questi era infatti nel frattempo diventato parlamentare regionale e ne favorì la nomina a responsabile per tutte le organizzazioni femminili presso il Ministero degli interni del Baden, ovvero nello stesso ruolo (a livello regionale) che Paula Siber avrebbe avuto poco più tardi nel governo nazionale. Da questo ufficio, ancora alcuni mesi prima della presa del potere da parte dei nazisti, ella divenne l'inevitabile riferimento politico/istituzionale di tutte le organizzazioni femminili della regione; posizione rafforzata dall'ulteriore nomina (sempre ad opera di Wagner) a capo del *pendant* femminile del "Servizio civile nazionale" (*Reichsarbeitsdienst*, RAD): il "Servizio civile femminile" (*Frauenarbeitsdienst*, FAD).³⁸⁰ Grazie a questo ruolo Gertrud Scholtz-Klink era riuscita nel Baden a realizzare già mesi prima della presa del potere ciò cui nell'anno e mezzo successivo il partito non trovava modo di dar forma, ovvero arginare la concorrenza del BDF e far confluire gran parte delle organizzazioni femminili nel *Frauenarbeitsdienst* (FAD) da lei diretto. Facendo leva sulla necessità del partito di stabilizzare la NSF/DFW attraverso forme di controllo verticistico, Gertrud Scholtz-Klink iniziò in quel tumultuoso periodo ad elaborare e a far circolare tra la dirigenza nazionale della NSDAP i suoi progetti per un riordino generale della NSF. Questi riguardavano soprattutto la conquista della massa delle donne tedesche alla causa di Hitler principalmente attraverso la costruzione di un'identità femminile specificatamente nazionalsocialista. Il presupposto per raggiungere tale obiettivo era quello di una profonda riorganizzazione delle strutture in cui tale identità doveva costruirsi ed una loro piena integrazione nella "comunità di popolo" doveva realizzarsi. Attraverso una gestione dei suoi incarichi tesa ad evitare localmente lo scontro frontale con le associazioni borghesi e, in generale, con la dirigenza maschile della NSDAP, Scholtz-Klink consolidò una rete di alleanze che aumentarono la sua visibilità politica e la proiettarono verso la dirigenza nazionale. Ella cercava infatti di capitalizzare ogni occasione per portare in primo piano le sue idee, guadagnandosi così l'attenzione di molti *Reichsleiter*. Da tempo

³⁸⁰ Stefan Bajohr, *Weiblicher Arbeitsdienst im "Dritten Reich". Ein Konflikt zwischen Ideologie und Ökonomie*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 1980, n. 3, pp. 331-357.

Scholtz-Klink aveva infatti capito che per raggiungere il livello nazionale non era possibile stare da sola sulla scena, ma era necessario far parte di una cordata di potere. In questo senso, nel momento di massima confusione tra DFF, RAG e DFW, Scholtz-Klink considerò (a ragione) l'efficienza come il miglior biglietto da visita per presentarsi a quelli che sarebbero diventati i suoi alleati più forti.

Il lavoro di Scholtz-Klink aveva favorevolmente impressionato anche Paula Siber che, alla fine del 1933, si illuse di aver trovato in lei una nuova alleata per attuare il suo progetto di stabilire una dirigenza femminile non verticistica. Come vedremo Siber si sbagliava profondamente, tanto che in poco tempo Scholtz-Klink la fece estromettere dalla FA. Approdata a Berlino proprio grazie alle insistenze di Siber presso il direttore generale del *Reichsarbeitsdienst* Konstantin Hierl, Scholtz-Klink cercò immediatamente di volgere la situazione a favore del suo personale progetto di riforma della FA. Esso iniziò infatti già con il lavoro nella centrale del Servizio civile femminile (FAD), al quale Scholtz-Klink riconobbe delle potenzialità molto più ampie di quelle previste da Hierl stesso. Nel piano di Hierl il FAD avrebbe infatti dovuto avere come unica funzione l'organizzazione delle giovani volontarie impegnate ad assistere, attraverso quelle stesse attività assistenziali già codificate dal *Frauendienst* durante la prima guerra mondiale, i disoccupati tedeschi che, "con pala e piccone" bonificavano paludi e costruivano autostrade per il *Reich*.³⁸¹ La ripresa economica che seguì la presa del potere di Hitler aveva però ridotto sensibilmente il bisogno di un'assistenza "nazionalsocialista" ai disoccupati; ciò diede a Scholtz-Klink la possibilità di pensare i servizi del FAD in una direzione più politica e meno pratica, rendendoli ad esempio parte di un piano formativo più ampio, attraverso il quale rendere le giovani generazioni di donne tedesche consapevoli dei propri obblighi nei confronti della "comunità di popolo". Al fine di creare «una donna tedesca consapevole del presente»³⁸² Scholtz-Klink separò dunque completamente

381 «Ehrendienst am deutschen Volke»: *Reichsarbeitsdienstgesetz*, 26.06.1935, in «Reichsgesetzblatt», 1935, pp. 769-771.

382 «Deshalb sind es auch nicht wirtschaftliche oder militärische Gründe, die uns den Arbeitsdienst notwendig machen, sondern es ist die Notwendigkeit der Formung des jungen Menschen zum bewußten deutschen Menschen der Gegenwart. – Für uns: Formung der deutschen Frau zur bewußten deutschen Frau der Gegenwart»: Archiv der deutschen Frauenbewegung Kassel, *Rede an die Deutsche Frau*, trascrizione del discorso di Scholtz-Klink al congresso di partito del 1934, 08.09.1934: raccolta Leonie Wagner; una versione più breve dello stesso discorso si trova anche in Gertrud Scholtz-Klink, *Die Frau im Dritten Reich*, Tübingen 1978, pp. 496 e ssgg.

il servizio femminile da quello maschile, riorganizzandolo in tre percorsi formativi che, nel complesso, prevedevano un soggiorno prolungato di più mesi in un campo di lavoro e/o in una famiglia. Qui le ragazze prendevano parte ad un programma di formazione incentrato sull'economia domestica e sull'assistenza alle famiglie rurali con molti figli e, naturalmente, a diversi corsi ideologici di formazione politica.³⁸³

Attraverso questa prima riforma Scholtz-Klink diede prova di un dinamismo organizzativo che, oltre Siber ed Hierl, affascinò ben presto anche Erich Hilgenfeldt, impegnato in quel periodo a dar seguito al desiderio di Heß (e quindi del *Führer*) di risolvere una volta per tutte il problema della FA, dopo che in un anno e mezzo due potenti del calibro di Ley e Frick avevano palesemente fallito. Il capo della NSV aveva avuto modo di osservare da vicino l'operato di Scholtz-Klink e di riconoscerle una nazionalsocialista ambiziosa, immune da inclinazioni emancipazioniste, ovvero priva di quelle aspirazioni indipendentiste ed autonomiste con cui Zander, Diehl e Gottschewski si erano bruciate altre possibilità di carriera.³⁸⁴ Hilgenfeldt vedeva in Scholtz-Klink una *leader* giovane, ma allo stesso tempo esperta, che avrebbe potuto mediare tra le due generazioni che in quel momento componevano la FA. Grazie alla sua giovane età (era appena trentaduenne) Scholtz-Klink avrebbe potuto facilmente coinvolgere le militanti più giovani, mentre l'essere madre di quattro figli e vedova di un "martire" la poneva sicuramente "alla pari" delle veterane del movimento. Una scelta, questa di Hilgenfeldt, che alcune studiose hanno interpretato come dettata soprattutto dall'idea che Scholtz-Klink, oltre ad essere propagandisticamente utile, fosse più facile da manovrare politicamente rispetto ad altre candidate, poiché inesperta dei meccanismi che regolavano la politica nazionale.³⁸⁵ In realtà proprio la vicenda della nomina da parte di Hilgenfeldt mostra l'abilità e la determinazione con le quali Scholtz-Klink caratterizzò il suo rapporto con il capo della NSV negli anni successivi. Infatti, nel timore di dover

383 «Die deutsche Frau, wie wir sie uns denken, muß [...] verzichten können auf Luxus und Genuß, sie muß geistig und körperlich gesund sein, und sie muß aus dem harten Leben, das wir heute zu leben gezwungen sind, ein schönes Leben machen können. [...] Sie muß [...] politisch denken können, nicht politisch im Sinne eines Kampfes mit anderen Nationen, sondern politisch so, daß sie mitfühlt, mitdenkt, mitopfert mit dem ganzen Volk in einer selbstsicheren, stolzen Haltung»: cfr. Archiv der deutschen Frauenbewegung Kassel, *Rede an die Deutsche Frau*, cit., 08.09.1934: raccolta Leonie Wagner.

384 Andrea Böltken, *Führerinnen im Führerstaat*, Pfaffenweiler 1995, pp. 38-39.

385 Böltken (1995), p. 39; Koonz (1991), pp. 33, 198 e ssgg.; Stephenson (1978), p. 112.

rinunciare alla guida del FAD, sul quale in quel momento si fondava tutto il suo prestigio e, soprattutto, nel timore di “bruciarsi” politicamente, Scholtz-Klink in prima battuta rifiutò l'incarico.³⁸⁶ Pochi giorni dopo però la futura *Reichsfrauenführerin* tornò – stando al verbale del processo del 1949 – sui suoi passi soprattutto a causa della minaccia prospettata da Hilgenfeldt di smembrare definitivamente la FA, se non avesse accettato; soluzione che avrebbe certamente compromesso anche la possibilità di ampliare il FAD e soprattutto di mantenerne autonomamente il controllo.³⁸⁷ Nell'insistenza a volerla “assumere” nel ruolo di *Frauenführerin*, Scholtz-Klink riconobbe però una certa ansia di Hilgenfeldt a non fallire nell'incarico assegnatogli che ella, molto abilmente, seppe sfruttare per negoziare le condizioni e soprattutto il tipo di sostegno ritenuti indispensabili per svolgere, senza intoppi, il ruolo che anche Bormann ed Heß avevano intenzione di assegnarle.³⁸⁸ Proprio in virtù degli svolgimenti successivi e per il sistema di relazioni e protezioni poi effettivamente garantite, appare infatti molto probabile che, nei giorni successivi al rifiuto, Scholtz-Klink ebbe la possibilità di trattare le condizioni per l'epurazione degli elementi ostili al suo progetto di una guida unitaria della FA e quindi la possibilità di porre fine alla diarchia tra DFW e NSF. Conoscendo bene gli schieramenti in campo e l'orientamento di una parte considerevole delle GFL, Scholtz-Klink sapeva che per ottenere in fretta risultati in tal senso era necessario prima di tutto neutralizzare politicamente Paula Siber; ella sapeva anche che tale compito non poteva essere svolto che da Hilgenfeldt. Forte dell'appoggio di Bormann ed Hess, nei mesi immediatamente successivi Hilgenfeldt intentò nei confronti di Siber quella che oggi definiremmo un'azione di *mobbing*, sfociata poi in una vera e propria campagna di diffamazione, che costrinse Frick ad allontanarla dal ministero.³⁸⁹

386 Gertrud Scholtz-Klink rimase alla guida del FAD fino al 1936 quando questo venne poi inglobato nel nuovo *Reichsarbeitsdienst für die weibliche Jugend* (RADwJ): *Siebente Verordnung zur Durchführung und Ergänzung des Reichsarbeitsdienstgesetzes (Arbeitsdienst für die weibliche Jugend)*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 9, p. 335.

387 Staatsarchiv Sigmaringen, WÜ 13/2139 (12.15/T/S/1005) *Spruchkammerakte von Gertrud Scholtz-Klink*; Gertrud Scholtz-Klink fu arrestata nel 1948 dopo aver vissuto in latitanza per due anni.

388 Si vedano a conferma la corrispondenza di Scholtz-Klink sul caso Siber in Bundesarchiv Berlin, f. R 1501, b. 7584, dalla quale si evince con quale sicurezza e protezione ella si muovesse dopo la sua nomina.

389 Paula Siber venne rimossa dal suo incarico di responsabile per le associazioni femminili

Il processo di centralizzazione della FA ebbe ufficialmente inizio subito dopo l'allontanamento definitivo di Siber dal partito ed il debutto ufficiale di Scholtz-Klink nel suo nuovo ruolo di *Führerin* della NSF e del DFW davanti al *plenum* delle GFL, riunito per l'occasione a Berlino poche settimane dopo.³⁹⁰ Da questo momento, non senza ostacoli e fuochi incrociati, i suoi incarichi e gli impegni si moltiplicarono velocemente estendendosi, attraverso nomine dirette, convenzioni e collaborazioni, ad ogni ambito del partito, dello Stato o della società in cui fossero coinvolte quelle che lei iniziò a chiamare molto propagandisticamente “le sue donne”. A fine maggio le fu conferita dal duca Carl Eduard von Sachsen-Coburg und Gotha la guida del *Reichsfrauenbund des Deutschen Roten Kreuzes* (Lega femminile della Croce Rossa Tedesca) attraverso il quale assunse il controllo del personale infermieristico della DRK; a metà luglio Robert Ley la chiamò a capo dell'ufficio femminile del DAF, fino a quel momento guidato da Lydia Gottschewski, e un mese più tardi nel comitato di perizia della *NS-Betriebszellenorganisation* (NSBO) in cui si svolgeva la formazione ideologica di operai ed operaie inquadrati nel DAF. Il periodo ufficioso di prova terminò a novembre 1934 quando Hitler la confermò in carica con il nuovo titolo di “*Reichsfrauenführerin*” (RFF), creato appositamente per lei. La nomina a RFF non fu soltanto un atto formale; essa portò con sé infatti altri incarichi che contribuirono a consolidare l'influsso di Scholtz-Klink sulla FA. A marzo 1935, ad esempio, Frick la chiamò come esperta femminile nel Comitato per la razza e la politica demografica, istituito dal ministro degli interni con lo scopo di formulare giudizi di applicabilità ai disegni di legge in materia di razza e demografia. Del comitato facevano parte anche i famigerati “studiosi” di eugenetica, Ernst Rüdin e Alfred Ploetz. A fine 1936, quando la sua posizione era oramai più che consolidata, venne inoltre chiamata a far parte dell'*Akademie für deutsches Recht*, l'accademia tedesca istituita per la riorganizzazione del sistema giuridico nell'ottica della *Weltanschauung* nazionalsocialista.³⁹¹

presso il ministero degli interni il 12 maggio 1934: Bundesarchiv Berlin, *Betr: Frau Paula Siber*, Lettera di Hilgenfeldt al ministro degli interni Frick, 27.03.1934: f. R 1501, b. 7584; Oltre che nel fondo R 1501 la documentazione sul processo di Siber si trova anche in Bundesarchiv Berlin, f. NS 36, b. 1563 Siber/Hilgenfeldt; si veda inoltre Stephenson (1978), p. 109.

390 *Reichstagung der Gaufrauenchaftsleiterinnen. Grundsätzliches zur deutschen Frauenarbeit*, in «Amtliche Frauen-Korrespondenz», 1934, n. 10, s.p.

391 *Die Reichsfrauenführerin Mitglied der Akademie für Deutsches Recht*, in «Nachrichten-

Rispondendo (almeno sulla carta) gerarchicamente solo a Rudolf Heß, a differenza di chi l'aveva preceduta, Gertrud Scholtz-Klink era stata messa nella condizione di controllare, attraverso una rete sempre più ampia di contatti e di veri e propri emissari, pressoché tutto quel che concerneva l'esistenza femminile nel Terzo *Reich*. Naturalmente però non bisogna dimenticare che in un regime totalitario come quello nazionalsocialista anche per una dirigente d'alto rango le definizioni di "controllo" ed "autonomia" assumono un significato diverso in relazione alla reale posizione che il soggetto (in questo caso Scholtz-Klink) ricopriva, non tanto nell'organigramma del partito, quanto piuttosto nell'agenda personale del *Führer* nonché in quella di Rudolf Heß e del capo della cancelleria Martin Bormann.³⁹² Già questo primo turno di nomine fornisce un quadro sufficiente a rintracciare nel nuovo blocco di alleanza, costituito da Hilgenfeldt, Heß e Scholtz-Klink, il fondamento di un compromesso i cui termini erano quelli della possibilità offerta dalla *Reichsfrauenführerin* (RFF) al partito, di ampliare e consolidare la base femminile attraverso l'azione di un gruppo dirigente a cui, di converso, sarebbe stata concessa la gestione di un centro di potere delegato: quello del *welfare*, dell'educazione popolare della formazione professionale femminile. Da un lato infatti il regime aveva estrema ed urgente necessità di stabilizzare la base del consenso delle donne per perseguire i suoi scopi razziali e demografici; dall'altro le donne (non solo nazionalsocialiste) avevano mostrato proprio nell'anno e mezzo precedenti che uno dei pochi elementi ad accomunarle riguardo la FA era la convinzione di non voler essere guidate direttamente da un uomo. Un accordo sarebbe inoltre certamente servito a limitare le spinte emancipazioniste ben presenti, come abbiamo visto, anche tra le militanti della NSDAP.

L'architettura di questo compromesso venne presentata ufficialmente ad inizio settembre 1934 al congresso del partito a Norimberga, dove Scholtz-Klink prese la parola subito prima di Hitler, il quale dopo anni di assenza tornava nuovamente a presenziare davanti la sezione femminile della NSDAP.³⁹³ In quest'occasione altamente simbolica sia Hitler che Scholtz-Klink annunciarono al popolo tedesco la fine dell'incertezza nella gestione della FA. Il congresso di Norimberga era la più importante tra le forme di

dienst der Reichsfrauenführung», 1937, n. 1, p. 3.

³⁹² Si veda a tal proposito più avanti nelle conclusioni di questo lavoro.

³⁹³ Adolf Hitler, *Der Führer an die deutsche Frau* (1934), in Luise Coler/Emmy Pfannstiehl, *Frau und Mutter*, Düsseldorf 1940, p. 496.

propaganda messe in atto dalla NSDAP per rappresentare il proprio potere. Ogni anno, ad inizio settembre, per otto giorni si incontravano, nella città che fu di Dürer, circa mezzo milione di militanti in camicia bruna, provenienti da ognuna delle divisioni o organizzazioni di cui la NSDAP era composta. In un'apoteosi di autoreferenzialità e propaganda, il partito nazionalsocialista si presentava al mondo e si autorappresentava attraverso una coreografia pseudo-religiosa che ai presenti non offriva nessun contenuto programmatico, ma solo propaganda, ben sintetizzata nello slogan che accompagnava ogni edizione.³⁹⁴ Quella in cui Scholtz-Klink fece il suo debutto nella veste di *Führerin* nazionale fu, in questo senso, forse l'edizione più carica di significato. Attraverso uno studiatissimo rituale fatto di marce, appelli e giuramenti, il congresso del 1934 voleva presentare al mondo intero la "nuova Germania", la sua organizzazione, le sue componenti e la centralità assoluta del *Führer*, il quale annunciò (invero per la seconda volta) la fine della rivoluzione nazionalsocialista e l'istituzione del suo regime. In generale, oltre alle sfilate, alle dimostrazioni sportive, agli atti di fede ed agli onori resi ai caduti, il *climax* di tutto il convegno era naturalmente rappresentato dal discorso conclusivo che Hitler teneva ogni anno di fronte a tutte le delegazioni intervenute. Esso non era però l'unico. Durante il congresso Hitler non si risparmiava e presenziava finanche a quattro o cinque diversi appuntamenti in un solo giorno. Tra quelli più importanti c'erano i discorsi tenuti ai giovani della *Hitlerjugend*, agli uomini dell'*Arbeitsdienst* e, non da ultimo, alle donne della *NS-Frauenschaft*. In quei giorni d'inizio settembre 1934 le donne che avevano ottenuto gli ambitissimi biglietti per il *Reichsparteitag* si riunirono nella sala grande della *Kongresshalle* per prendere parte ai "lavori" del loro congresso. Prima che la manifestazione raggiungesse l'attesissimo apice con l'intervento di Adolf Hitler, salì sul palco Gertrud Scholtz-Klink che tenne un lungo discorso, in cui illustrò alle presenti il futuro e le prospettive della FA di cui aveva appena assunto la direzione nazionale. Sebbene il discorso di Scholtz-Klink riprendesse *in toto* il tono autocelebrativo sopra accennato, se riletto in una prospettiva meno legata al disegno propagandistico del congresso e più radicata nel contesto delle esigenze organizzative della FA, esso assume un significato politico più preciso. Per le militanti intervenute e per quelle che ebbero

394 1933: *Reichsparteitag des Sieges*; 1934: *Reichsparteitag der Einheit und Stärke*; 1935: *Reichsparteitag der Freiheit*; 1936: *Reichsparteitag der Ehre*; 1937: *Reichsparteitag der Arbeit*; 1938: *Reichsparteitag Großdeutschland*.

modo di leggerlo in seguito esso rappresentò la conferma di un'importante svolta nel processo di formazione e (ri)strutturazione della dirigenza politica femminile ed uno snodo ideale tra la fase del cosiddetto periodo di lotta, la stagione della *Machtergreifung* – caratterizzata dalla confusione e dalla disgregazione del gruppo dirigente precedente – e i successivi dieci anni di nazismo al potere. Annunciando trionfalmente che «in Germania oggi noi abbiamo qualcosa cui molti uomini sia dall'estero che in Germania guardano con stupore: tutte le donne tedesche organizzate sotto un'unica guida!», Gertrud Scholtz-Klink spiegò alle intervenute che con la sua nomina le cause dello sgretolamento degli anni precedenti erano state definitivamente eliminate e che una riorganizzazione definitiva della FA era imminente; tuttavia questa sarebbe stata inutile se le donne tedesche non si fossero impegnate a scrollarsi di dosso l'influenza negativa dei modelli organizzativi del movimento liberale in cui «ognuno indossa[va] ancora solo il proprio abito e forse vede[va] solo il proprio gruppo». A suo parere il movimento femminile di Bäumer e l'associazionismo weimariano in genere, con il loro pluralismo democratico e le loro tendenze emancipazioniste, avevano rappresentato l'esatto contrario di quello che la *Frauenarbeit* avrebbe dovuto essere e di quello che avrebbe dovuto realizzare.

Scholtz-Klink annunciò dunque la necessità di un profondo cambiamento sia nella forma che nella sostanza della partecipazione femminile alla vita della nazione. Senza una nuova organizzazione, armonica e coesa delle forme partecipative femminili, che avessero rispettato l'essenza dell'esistenza femminile, la donna tedesca non avrebbe mai potuto fare del tutto propria la *Weltanschauung* nazionalsocialista ed adempiere così al suo compito “pubblico” di costruire e conservare la *Volksgemeinschaft*. Ciò comportava la necessità di accettare le leggi di natura, ovvero di riconoscere l'alterità e la peculiarità femminile nella *Volksgemeinschaft* ed abbandonare i modelli partecipativi “perversi” della democrazia fatti di politica astratta, per sostituirli con nuove forme di azione.³⁹⁵ L'intervento di Scholtz-Klink al *Frauenkongress* apparve a molti dei presenti come la quadratura del cerchio, in cui l'obiettivo principale del partito (convogliare la *Frauenarbeit* in una forma organizzativa resa gerarchicamente ed

³⁹⁵ «Wir haben heute in Deutschland etwas, wovor das Ausland und viele Männer im Inland staunend stehen: alle deutschen Frauen unter einer Führung!»: «Bis jetzt ist diese Form noch so, dass jedes sein eignes Kleid trägt und vielleicht auch manchmal nur seinen eigenen Kreis sieht»: Archiv der deutschen Frauenbewegung Kassel, *Rede an die Deutsche Frau*, cit., 08.09.1934: raccolta Leonie Wagner.

operativamente efficace attraverso l'introduzione del *Führerprinzip*, ovvero portare tutte le organizzazioni femminili sotto un'unica guida), si conciliava con gli obiettivi di quelle «innumerevoli donne» che, come riconobbe enfaticamente anche Hitler, nei momenti difficili del Kampfzeit erano rimaste «incrollabilmente fedeli al movimento», ed a cui il partito, dopo le difficoltà dell'anno precedente, non poteva negare un coinvolgimento concreto ed attivo nella costruzione del Terzo Reich.³⁹⁶

Come aveva fatto Lydia Gottschewski, anche Scholtz-Klink criticò molto aspramente, in questo ed altri discorsi successivi, il BDF e le altre organizzazioni che insieme avevano costituito il movimento femminile weimariano; e tuttavia, pur senza indulgere in relativizzazioni come aveva invece fatto Siber, la nuova *leader* ne recuperò e “nazificò” tutti gli elementi utili ad una sua teorizzazione del ruolo delle donne nel Terzo Reich. Ciò permise anche a migliaia di donne conservatrici e *völkisch*, organizzate nell'associazionismo allineato, di interpretare la sua nomina come l'inizio di una nuova fase che, pur rappresentando per molte una dolorosa frattura con quella repubblicana, sembrava non voler distruggere completamente i risultati del lungo sviluppo organizzativo e politico che queste avevano seguito nei primi decenni del Novecento. A quelle donne che come lei rifiutavano la politica democratica e parlamentare, Scholtz-Klink proponeva un modello di partecipazione basato sui “fatti” che, riprendendo apertamente il concetto “weimariano” dell'equivalenza tra uomo e donna, serviva a bilanciare la politica delle parole tipicamente maschili.³⁹⁷ Le donne – così Scholtz-Klink – continuando a fare politica con metodi e strumenti tipici degli uomini, concessi loro dalla repubblica, non avrebbero ottenuto altro che una completa perversione del proprio essere. Esse dovevano piuttosto passare ad agire “politicamente” in tutti gli ambiti conformi alla loro natura e svilupparvi, in forma nazionalsocialista, quello stesso “flusso speciale di forze femminili”, che già negli anni Venti Bäumer aveva ipotizzato come elemento attraverso il quale superare lo scontro tra i sessi.

Dal pensiero femminile “weimariano” Scholtz-Klink riprese inoltre anche l'idea della donna come soggetto politico in grado di rendere un servizio

396 «Unerschütterlich treu zur Bewegung und zu mir gehalten haben»: Adolf Hitler (1934), p. 496.

397 *Die Reichsfrauenführerin Frau Scholtz-Klink führte in ihrer Rede aus. Rede von Gertrud Scholtz-Klink auf dem Parteitag in Nürnberg 1937*, in Walter Schmitt, *Reichsparteitag 1937. Der Parteitag der Arbeit*, München 1938, p. 235.

speciale alla “comunità di popolo” pur rimanendo nello spazio esclusivo e per questo autonomo del femminile. Con ciò Scholtz-Klink rielaborava, nazificandolo, il pensiero del *Sonderrolle* in quello di una “sfera separata” in cui lo spazio (limitato) del quotidiano, piuttosto che significare l'esclusione dalla politica, continuava ad essere la cifra del ruolo pubblico delle donne. L'argomentazione di Scholtz-Klink riproponeva dunque un concetto di separazione tra uomo e donna che solo apparentemente si conformava alle posizioni patriarcali ad esempio di Goebbels o a quelle manichee di Rosenberg. Ridefinendo in senso nazionalsocialista il concetto di complementarità tra i sessi, Scholtz-Klink non intendeva infatti stabilire una semplice complicità tra l'*habitus* femminile e quello maschile, la cui conseguenza sarebbe necessariamente stata l'autosottomissione delle donne;³⁹⁸ al contrario, se si esce da questa lettura bourdieuviana della sua argomentazione, per Scholtz-Klink la «rinuncia alla competizione con l'uomo» rappresentava la via da percorrere per garantire alle donne (nel lungo periodo) un maggiore controllo del proprio specifico ambito di azione.³⁹⁹ Fu su questa base che negli anni successivi Gertrud Scholtz-Klink impostò e definì nuove forme di militanza femminile, la cui rilevanza per la comunità (il termine società era per i nazisti troppo sociologico e poco germanico) restituiva con forza alle donne un ruolo pubblico e politico che lei definiva *Nationalsozialismus der Tat*, il nazionalsocialismo dei fatti.

3. L'EFFICIENZA COME NUOVO PRINCIPIO DI LEGITTIMAZIONE POLITICA FEMMINILE

Il piano di rilancio della FA, che Scholtz-Klink mise in atto sin dai primi giorni del suo mandato, aveva come primo obiettivo quello di rendere tangibile, sia per il regime che per le donne tedesche, la centralità politica dei nuovi “spazi femminili” che il compromesso raggiunto con la direzione della NSDAP aveva creato. Tale obiettivo poteva essere raggiunto, secondo Scholtz-Klink, soltanto attraverso una profonda riorganizzazione (funzionale alle esigenze del partito) di NSF e DFW volta a restituire

³⁹⁸ Claudia Rademacher, *Jenseits männlicher Herrschaft*, in Uwe Bittlingmayer (Hrsg.), *Theorie als Kampf? Zur politischen Soziologie Pierre Bourdieus*, Opladen 2002, pp. 145-157; si veda anche Pierre Bourdieu, *Le sens pratique*, Paris 1980; Pierre Bourdieu, *La domination masculine*, Paris 1998.

³⁹⁹ *Frau Scholtz-Klink und Rudolf Hess über die nationalsozialistische Frauenarbeit*, in «Das Archiv», 1936, s.n. (25.5.1936), p. 188.

nuova dignità all'intera FA. Del resto ella sapeva che solo creando «una forma organizzativa che [fosse] adatta allo spirito delle donne e, al contempo, soddisf[acesse] le esigenze della *Weltanschauung* nazional-socialista»,⁴⁰⁰ avrebbe potuto realizzare il suo secondo obiettivo politico, quello di affermare la legittimità di una (sua) guida autonoma – seppure soltanto delegata – della sfera femminile. Cercando in tal modo di distanziarsi da chi l'aveva preceduta, Scholtz-Klink mise al centro della sua azione l'efficienza puntigliosa di ogni struttura, divisione e dipartimento della NSF/DFW; tanto che la dimostrazione di un rendimento femminile straordinario per il regime divenne per Scholtz-Klink la parola d'ordine del suo progetto politico. Esso era infine la chiave per rinnovare (riportandoli in primo piano) e continuare i meriti acquisiti dall'avanguardia militante femminile durante il periodo di lotta; essi, dopo la presa del potere, costituivano per Scholtz-Klink il fondamento del diritto delle donne a guidare e a plasmare la FA come un ambito d'azione politica prettamente femminile.⁴⁰¹ Senza la creazione di una sfera separata nel partito e nello Stato, autonoma ed efficiente, non ci sarebbe infatti stata secondo Scholtz-Klink nessuna possibilità per le donne di raggiungere una vera integrazione nella “comunità di popolo”.⁴⁰²

Il progetto politico di Gertrud Scholtz-Klink si riassume dunque in un rilancio della FA, la cui legittimazione definitiva all'interno del sistema politico-statale del Terzo *Reich* non poteva che essere il risultato di un lavoro peculiare e straordinario al servizio della NSDAP e della “comunità di popolo”. Come vedremo anche nel prossimo capitolo, Scholtz-Klink seppe dosare la combinazione di ognuno di questi aspetti, capendo a fondo quali fossero i tempi più favorevoli per avanzare o retrocedere nell'ampliamento di prerogative e risorse di quella che lei stessa strutturò definitivamente come un'élite politica femminile. Questa sviluppò forme di alleanza e dinamiche di competizione del tutto simili a quelle degli altri centri di potere che costituivano il sistema nazionalsocialista, rendendo la natura della dirigenza femminile durante il Terzo *Reich* espressione

400 «...über eine Organisationsform, die dem Wesen der Frau angepasst und gleichzeitig den Forderungen der nationalsozialistischen Weltanschauung gerecht wird»: Archiv der deutschen Frauenbewegung Kassel, *Rede an die Deutsche Frau*, cit., 08.09.1934: raccolta Leonie Wagner; Gertrud Scholtz-Klink, *Die Frau im Dritten Reich*, Tübingen 1978, p. 496.

401 Gertrud Scholtz-Klink, *Unser Anrecht auf Führung*, in «Lippische Staatszeitung», 24.6.1934.

402 *Frau Scholtz-Klink und Rudolf Heß über die nationalsozialistische Frauenarbeit*, in «Das Archiv», 1936 (25.05.1936), p. 188.

completa, oltre che del complicato e alquanto contraddittorio garbuglio ideologico-pragmatico di cui ci siamo già occupati, anche del conflittuale contesto policratico che caratterizzava la NSDAP ed il regime stesso. Del resto, abbiamo visto, che Scholtz-Klink aveva da tempo ben compreso che, per avere successo, non avrebbe mai dovuto prescindere dal favore del partito e dei suoi maggiori esponenti. Dal canto loro quest'ultimi in buona parte si mostrarono subito tutt'altro che ostili ed anzi fecero sì che sin dall'estate 1934 giornali e radio le dedicassero grande attenzione, diffondendo l'immagine di una *leader* instancabile e consapevole della dimensione e delle difficoltà del lavoro che stava svolgendo. In tal modo sia il partito che Scholtz-Klink facevano soprattutto propaganda, annunciando ad esempio sin dai primi mesi del 1935, con toni tra il rassicurante ed il trionfale, di aver già stabilito un equilibrio all'interno della FA.⁴⁰³ Sebbene questi riferissero che la NSF aveva definitivamente assunto il compito di «mostrare le linee di sviluppo del lavoro dal punto di vista ideologico»⁴⁰⁴ ed il DFW fosse diventato «il luogo in cui per la prima volta tutte le forze operose e popolari delle nostre donne si possono trovare unite, per servire il proprio popolo»,⁴⁰⁵ in realtà la riorganizzazione della FA ebbe tempi molto più lunghi; solo alla fine del 1936 la *Reichsfrauenführerin* (RFF) riuscì a razionalizzare i dualismi dirigenziali, i conflitti di competenze e le sovrapposizioni negli ambiti d'intervento diretto che si erano sviluppati e cristallizzati durante gli anni precedenti, soprattutto per volontà di Paula Siber. Basti pensare ad esempio che ancora alla metà del 1936 Scholtz-Klink dovette prendere atto che, durante la “festa della mamma” (un evento propagandistico di primaria rilevanza), almeno quattro diverse formazioni concorrenti erano scese in strada in diverse parti del *Reich* nella raccolta di fondi a favore dell'opera materna nazionalsocialista *Mutter und Kind*,⁴⁰⁶ provocando alla NSF un comprensibile danno d'immagine. I pro-

403 Gertrud Scholtz-Klink, *Meine lieben deutschen Menschen*, in Hanns Kerrl (Hrsg.), *Reichstagung in Nürnberg 1935. Der Parteitag der Freiheit*, Berlin 1936, p. 219; *Deutsches Frauenschaffen 1934*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 16, pp. 486-487.

404 «...die Richtlinien für die Arbeit nach der weltanschaulichen Seite [zeigt]»: *Die Frau im nationalsozialistischen Staat*, in «Völkischer Beobachter», 15.02.1935.

405 «Die Stätte, an der zum ersten Male alle gutwilligen volksbejahenden Kräfte unserer Frauen sich zusammenfinden können, um hier ihrem Volk zu dienen»: *Ibidem*.

406 Tutte le informazioni contenute in questo capitolo, da questo punto in poi, laddove non altrimenti specificato, sono state ricostruite attraverso la «NS-Frauenwarte», il bollettino della RFG «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung» ed i resoconti mensili di Gertrud Scholtz-Klink a Bormann in Bundesarchiv Berlin, *Tätigkeits- und Stimmungsberichte*, 1936-1942: f. NS 22, b. 924, 925, di seguito indicati in forma breve solo con il titolo, come

blemi di coordinamento non erano però solo conseguenza dei conflitti preesistenti, piuttosto erano l'effetto immediato della crescita numerica della FA ebbe negli anni successivi alla *Machtergreifung*. Sia la NSF che il DFW superarono infatti già nel 1935 il milione e mezzo di iscritte: una crescita in larga misura determinata dalla *Gleichschaltung* e dalla chiusura dell'ufficio di Siber presso il ministero guidato da Frick; non va comunque dimenticato che essa fu però anche il risultato di una precisa strategia di Scholtz-Klink, la quale ambiva a diventare la *leader* di tutte le donne tedesche e non solo di quelle genuinamente nazionalsocialiste, riprendendo in ciò proprio parte delle idee di Siber. Scholtz-Klink cercò ad esempio di incrementare le adesioni al DFW, preparando la strada all'adesione corporativa al DFW di circa una ventina tra le più grandi organizzazioni femminili quali il *Louisenbund* e la *Caritas*, o quelle delle casalinghe tedesche di cui già si è detto; a queste, come ad altre, ella concesse un anno di tempo per decidere se federarsi o se seguire la via dell'auto-scioglimento.⁴⁰⁷ Per le organizzazioni che aderirono, il vantaggio dell'ammissione corporativa al DFW era duplice, poiché da un lato scongiurava il loro scioglimento e dall'altro consentiva a milioni di donne tedesche "ariane" a loro associate di essere parte della "comunità femminile" in maniera pressoché anonima, ovvero senza che ciò comportasse un coinvolgimento diretto delle affiliate con la NSDAP. Dal marzo 1935 infatti, in forza della legge "per la protezione del partito e dello Stato", la NSF venne confermata nel ruolo di una struttura interna al partito, mentre il DFW venne trasformato in una federazione associativa ad esso collegata, condizione che in effetti determinò l'ulteriore incremento, proprio a partire dal 1936, delle adesioni sia corporative che individuali al DFW.⁴⁰⁸

Questa distanza (seppur solo nominale) dal partito favorì l'accoglimento da parte delle donne tedesche di una soluzione di compromesso che a moltissime sembrava comunque ancora accettabile, poiché faceva sperare nella possibilità di continuare il lavoro caritativo, assistenziale ed educativo in cui si erano impegnate nei decenni precedenti. Almeno formalmente il DFW sembrò loro una via per la trasposizione di quello stesso modello di

nell'esempio seguente: *Bericht Mai-Juni 1936*, p. 2.

407 Bundesarchiv Berlin, *Liste der dem Deutschen Frauenwerk angeschlossenen Reichsspitzenverbände*, elenco delle organizzazioni incorporate nel DFW, s.d. (1934): f. NS 44, b. 55.

408 Bundesarchiv Berlin: *Revisionsbericht vom 23.11.1940 über Deutsches Frauenwerk e.V.*, 03.02.1941: f. NS 1, b. 2260 (fol. 110-153).

partecipazione basato sull'intervento pratico che esse stesse avevano definito sin dagli anni Venti. Con ciò non si vuole introdurre nessun argomento che, attraverso la tesi del consenso forzato ad un modello partecipativo imposto dalla *Gleichschaltung*, relativizzi o addirittura scagioni le iscritte al DFW dall'adesione al regime; al contrario, la partecipazione attiva al DFW fu da queste consapevolmente utilizzata (e da molte salutata) come utile mezzo per portare a compimento alcuni obiettivi frutto del lungo processo di modernizzazione e politicizzazione femminili dei decenni precedenti, il più importante dei quali era il desiderio di una piena integrazione e legittimazione nella "comunità di popolo".⁴⁰⁹ Non mancarono tuttavia, sia dentro che fuori la NSF, anche una serie di dure critiche alla (seppur temporanea) tolleranza di Scholtz-Klink nei confronti di alcuni grandi gruppi femminili, soprattutto confessionali. Secondo il GL del Sachsen Mutschmann, infatti, il sistema introdotto da Scholtz-Klink favoriva la frequente (e propagandisticamente poco consona) situazione per cui addirittura le mogli di dirigenti politici potevano di fatto disimpegnarsi dal movimento, assumendo ruoli dirigenziali in organizzazioni che agivano al di fuori di esso.⁴¹⁰ Nello specifico il riferimento di Mutschmann era soprattutto al *Christlicher Frauendienst* e al *Frauenhilfe* della chiesa evangelica (EFH) che difatti poco dopo vennero sciolti dalla RFF. La chiusura dell'EFH a fine novembre 1936, va però detto, non fu l'effetto dell'ira di Mutschmann, quanto piuttosto il risultato del malumore che si stava diffondendo tra le donne del DFW.⁴¹¹ Infatti per mezzo di una lunga campagna "contropropagandistica" lanciata tra il 1935 ed il 1936 dalla chiesa evangelica (sostenuta con forza anche dalla chiesa

409 «Im Deutschen Frauenwerk sind alle Frauen, wo immer das Leben sie hingestellt hat [...] zu gemeinsamer Arbeitsleistung zusammengeschlossen. An den Ortsgruppenabenden finden sich zusammen: die Hausfrau und Mutter und die ältere berufstätige Frau, die Verkäuferin und die Jugendleiterin, die Hausgehilfin und die Ärztin [...]. Die Mitgliedschaft im Deutschen Frauenwerk ist allen Frauen die Möglichkeit gegeben, ihre Arbeit und ihre Fähigkeiten [...] in den Dienst der Gemeinschaft unseres Volkes zu stellen»: Meier-Benneckenstein (1942), p. 377.

410 «Aus Gründen der Disziplin und des Verantwortungsbewusstseins des Politischen Leiters seinem Führer gegenüber, müsste er [*il PL*] unbedingt darauf sehen, dass auch seine Frau, wenn sie sich schon betätigen will, ihren Platz nur in der NS-Frauenschaft einnimmt. Es ist beschämend für einen Nationalsozialisten ... ihn auf seinen Mangel an Pflichtbewusstsein hinweisen zu müssen»: Bundesarchiv Berlin, *Rundschreiben F 17/35*, 19.11.1935: f. NS 22, b. 923.

411 Bundesarchiv Berlin, *Unklarheiten und Maßnahmen innerhalb der Kirchlichen Frauenarbeit*, circolare di Marta Warnecke contenente la decisione di Scholtz-Klink di sospendere l'adesione corporativa della Ev.FW nel DFW, 23.11.1936: f. NS 44, b. 44.

cattolica tedesca e soprattutto dal vescovo di Münster Clemens von Galen, incentrata sull'incompatibilità tra nazionalsocialismo e cristianesimo)⁴¹² l'EFH e le altre organizzazioni prettamente confessionali, determinarono verso la metà del 1936 una preoccupante flessione nelle adesioni al DFW. Ciò nonostante la lunga tolleranza nei confronti dell'EFH è però, in ogni caso, rappresentativa dello sforzo fatto da Scholtz-Klink nel voler ampliare la base della FA, rinunciando ad imporre una forma rigida di allineamento che avrebbe soltanto ingrandito l'area delle concorrenti e degli oppositori e quindi limitato, nel lungo periodo, la crescita del DFW. L'esclusione dell'EFH dal DFW viene infatti descritta a più riprese da Scholtz-Klink come un atto estremo e necessario che avrebbe però preferito evitare.⁴¹³ Sin dai tempi in cui era attiva nel Baden, Scholtz-Klink aveva infatti capito che non poteva prescindere da una mediazione con le tante lobby confessionali (soprattutto evangeliche) che costituivano il motore principale dell'associazionismo femminile conservatore e che, ancora dopo la *Machtergreifung*, rappresentavano il nucleo principale della FA:

«Io ho detto alle mie dirigenti, di evitare categoricamente ogni scontro su questioni religiose o confessionali all'interno della NSF. In questo momento è importante che ogni donna, che è pronta ad impegnarsi positivamente per il Terzo Reich, possa lavorare con noi. Noi non chiediamo, a chi si sentano legate religiosamente o confessionalmente, premesso che, il loro legame non le porti in conflitto con il nazionalsocialismo».⁴¹⁴

Per aumentare la coesione interna Scholtz-Klink decise dunque di dividere le organizzazioni federate al DFW, nonché le singole iscritte secondo le loro "capacità ed interessi particolari", in sezioni operative tematiche;⁴¹⁵ così la RFF pensava di mettere in moto delle sinergie anche tra formazioni

⁴¹² *Bericht Juli-August 1936*, p. 1.

⁴¹³ «Wir können auf religiösem Gebiet nur durch langsame Erziehungsarbeit bei unseren Frauen vorwärtskommen. Wir dürfen in dieser Zeit, wo wir viele Forderungen an unsere Mitglieder stellen, nicht das Vertrauen verlieren»: *Bericht März-April 1936*, cit., p. 22; cfr. anche *Bericht November-Dezember 1936*, p. 3.

⁴¹⁴ «Ich habe meinen Frauenschaftsleiterinnen gesagt, innerhalb der NS-Frauenschaft grundsätzlich Auseinandersetzungen über religiöse und kirchliche Fragen zu vermeiden. Uns muss es im Augenblick darauf ankommen, dass jede Frau, die bereit ist, positiv für das Dritte Reich sich einzusetzen, mit uns arbeiten kann. Wir fragen nicht danach, wo sie sich religiös oder kirchlich gebunden fühlt, vorausgesetzt, dass ihre Bindungen sie nicht in Konflikt mit dem Nationalsozialismus bringen»: *Bericht September-Oktober 1936*, cit., p. 4. Per un ulteriore approfondimento della questione confessionale in Gertrud Scholtz-Klink, si veda Livi (2005) *Gertrud Scholtz-Klink...*, pp. 139 e ssg.

⁴¹⁵ *Bericht März-April 1936*, p. 1.

che altrimenti avrebbero avuto poco o nulla a che fare l'una con l'altra o che, in alcuni casi, in passato erano state addirittura in concorrenza.⁴¹⁶ Proprio in questo senso ad esempio, a marzo del 1934, Scholtz-Klink aveva già allineato la *Reichsvereinigung deutscher Hausfrauen* ed il *Reichsverband Deutscher Hausfrauenvereine* fondendole in un'unica organizzazione, la *Reichsarbeitsgemeinschaft Deutscher Hausfrauen* alla cui guida aveva messo Maria Jaecker.⁴¹⁷ Solo in pochi casi successe che un'organizzazione federata venne estromessa e sciolta. Oltre al caso già menzionato del *Frauenwerk* evangelico, ciò accadde anche alla federazione delle *Beamtinnen*, che voleva continuare a svolgere la sua attività nel DFW senza riguardo alle specificità "femminili" della FA.⁴¹⁸ Pur riconoscendo (per forza di cose) l'autorità di Scholtz-Klink, erano pur sempre molte le affiliate al DFW che faticavano ad entrare nell'ottica per cui «nel DFW non venivano assolutamente prese decisioni né politiche né organizzative» e che quindi dovevano accettare definitivamente il fatto che il *Frauenwerk* non era più quell'«unione informale di associazioni» che era stata con Siber, e soprattutto che «le dirigenti della NSF [erano] allo stesso tempo anche dirigenti del DFW» e non viceversa.⁴¹⁹

La rapida crescita che caratterizzò il DFW tra il 1934 ed il 1936 determinò anche un incremento delle attività ed un ampliamento degli ambiti di competenza della NSF, facendone salire il numero delle iscritte da 800mila nel 1933 a ben 2,2 milioni già nel 1936.⁴²⁰ Tale sviluppo era, in un certo senso, tutt'altro che desiderato da Scholtz-Klink poiché esso contrastava fortemente con il suo progetto di far diventare la NSF la fucina della dirigenza femminile nazionalsocialista ed il *think-tank* nel quale sviluppare e pianificare corsi ed attività per il DFW; in nessun modo questa sarebbe dovuta diventare una struttura di massa, ruolo che spettava invece al DFW.⁴²¹ Fu per questo motivo che per rendere più evidente l'interconnessione gerarchica che intendeva stabilire tra NSF e DFW, a fine 1936 Scholtz-Klink favorì la decisione di Rudolf Heß di bloccare le iscrizioni

416 Un primo elenco di 31 organizzazioni nazionali allineate e confluite nel DFW si trova in *Liste der Reichsstelle des Deutschen Frauenwerkes, Berlin, angeschlossenen Reichs-Spitzenverbände*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 23, p. 703.

417 *Nachrichtendienst der NS-Frauenschaft und Deutsches Frauenwerk*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 22, p. 671.

418 *Bericht Mai-Juni 1936*, p. 3.

419 *Bericht März-April 1936*, p. 2.

420 Stephenson (1978), p. 122.

421 Meier-Benneckenstein (1942), p. 376.

alla *Frauenschaft*; con ciò ella impose la regola per cui da quel momento nella NSF sarebbero state accettate solo quelle donne, che nell'anno e mezzo precedente alla richiesta fossero state titolari di un ruolo guida in una qualsiasi struttura della FA.⁴²²



Figura 5 - Le GFL della NSF riunite ad Amburgo nel novembre 1933. Fonte: «NS-Frauenwarte» 1933, nr. 10, p. 288.

⁴²² *Ausführungsbestimmungen zur Sperre der NS-Frauenschaft*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 12, p. 427.

CAPITOLO VI

RIFORMA E STRUTTURA DI UN CENTRO DI POTERE DELEGATO

1. IL REICHSMÜTTERDIENST

Il nuovo modello gerarchico-organizzativo della FA, che verrà illustrato qui di seguito, fu messo a punto da Scholtz-Klink sin dal 1934, quando iniziò a riformare le sezioni in cui era organizzata la NSF, affinché esse ricalcassero in toto i settori operativi del DFW, a loro volta fissati in cinque aree d'intervento principali: economia politica e domestica, servizio materno nazionale, cultura - educazione e formazione, servizio di assistenza, estero. A queste Scholtz-Klink ve ne affiancò altre quattro che avevano un carattere più prettamente organizzativo ed amministrativo: l'ufficio di direzione, la cassa, l'ufficio per l'organizzazione ed il personale, l'ufficio responsabile della stampa e della propaganda. Il gruppo delle direttrici nazionali di ognuna di queste sezioni costituiva la *Reichsfrauenführung* che, come vedremo più avanti, venne istituita come unità politico-dirigenziale vera e propria solo nel 1936. Territorialmente la NSF continuò a conservare l'impianto gerarchico e le specularità tra il livello nazionale e quello distrettuale/locale, stabiliti da Strasser nel 1932, continuando a riprodurre ovunque le stesse dinamiche e gli stessi meccanismi di legittimazione e conflitto in atto a Berlino, tanto da rendere quelli nazionali esemplificativi di tutti gli altri.⁴²³ A differenza del periodo precedente, con la nomina di Scholtz-Klink il cuore ed il motore della FA erano stati definitivamente riuniti nella capitale del *Reich*, presso la *Reichsleitung* della NSF, "ospite" fino al 1936 della NSV di Erich Hilgenfeldt. Questo, come vedremo, fu un passaggio fondamentale nell'intero progetto di accentramento e rilancio della FA; esso andava di pari passo con un'altra importantissima priorità per Scholtz-Klink: la creazione di un nuovo gruppo dirigente nazionale che doveva agire in una struttura operativa esemplarmente efficace. Sotto la sua supervisione, un

⁴²³ Cfr. figura 2 al capitolo III di questo lavoro. Come tutte le altre strutture del partito, anche la NSF/DFW era suddivisa in 32 *Gau*, 725 *Kreis* e oltre 20mila sezioni locali; *Organisationsbuch* (1937), p. 272.

piccolo nucleo accuratamente selezionato di collaboratrici avrebbe dovuto controllare le varie sezioni sopra indicate e prendere tutte le decisioni organizzative per il DFW e l'intera FA;⁴²⁴ grazie a loro Scholtz-Klink voleva infatti evitare di ripetere gli stessi errori in cui erano incorsi i suoi predecessori. Per questo la sua scelta ricadde su quelle militanti che aveva avuto modo di conoscere nei *Gau* e nelle circoscrizioni e che in parte era riuscita a legare a sé ed al suo progetto sin da quando era ancora una semplice dirigente distrettuale. Altre collaboratrici invece erano già attive da qualche anno a Monaco o a Berlino; tutte comunque potevano vantare esperienze di rilievo sia in campo politico che professionale. La selezione del nuovo gruppo dirigente fu aiutata direttamente da Rudolf Heß che, mosso dal desiderio di superare il più velocemente possibile la profonda crisi dell'anno precedente, le diede piena facoltà di scegliere in autonomia il suo *staff*. Heß permise infatti a Scholtz-Klink di rifiutare ogni pressione proveniente dai *Gauleiter* e dagli altri dirigenti nazionali e quindi di sbarrare la strada a qualunque candidata compromessa con una delle tante cordate di potere attive nel partito. Sia Heß che Scholtz-Klink volevano infatti assolutamente impedire che le singole sezioni della FA tornassero ad essere quei piccoli feudi che erano stati in passato.

Comprensibilmente la scelta delle collaboratrici rappresentava per Scholtz-Klink anche uno dei principali veicoli di quell'immagine di efficienza e professionalità che da anni ella curava con particolare zelo. Vista la modestia del proprio *background* formativo, soprattutto se messo in relazione con il ruolo svolto,⁴²⁵ è evidente che per Scholtz-Klink fu da subito cruciale potersi avvalere di consulenti preparate, la cui funzione era quella di aiutarla a presentarsi alle donne tedesche ed al partito come una *Führerin* capace di muoversi in tutti gli ambiti di sua competenza. Anche se ciò risultava in aperta contraddizione con l'ideologia antielitaria e soprattutto anti-intellettuale propagandata dal partito all'esterno, la massima dirigenza della NSDAP non criticò mai la decisione della RFF di circondarsi di collaboratrici laureate, per lo più provenienti da buone famiglie borghesi;⁴²⁶ al contrario invece il partito appoggiò questa linea nella convinzione che contribuisse ad aumentare la coesione interna al gruppo

424 Si veda *Das Werk der Frau (zum Organisationsplan)*, in «Deutsches Frauenschaffen. Jahrbuch der Reichsfrauenführung», 1937, s.p.

425 Gertrud Scholtz-Klink aveva conseguito la licenza media, un titolo di studio piuttosto diffuso tra le donne della sua stessa estrazione sociale.

426 Ulrich Nill, *Die geniale Vereinfachung. Anti-Intellektualismus in Ideologie und Sprachgebrauch bei Joseph Goebbels*, Frankfurt/M. 1991.

dirigente nazionale.⁴²⁷ Il più interessante tra gli esempi possibili in questo senso è sicuramente quello della giurista Ilse Eben-Servaes, sul cui profilo torneremo anche più avanti. Quando ad inizio 1935 venne chiamata a Berlino da Scholtz-Klink, Eben-Servaes aveva infatti alle spalle una lunga e fruttuosa carriera forense ed accademica, che l'aveva messa in evidenza nei circoli nazionalisti e *völkisch* ed aiutata a diventare la delegata di Scholtz-Klink nelle sedute dell'Accademia giuridica tedesca, con il compito di rappresentare gli interessi della RFF e delle donne tedesche in tutte le questioni che le riguardavano: dalle leggi sul matrimonio e sul divorzio alle politiche familiari in genere.⁴²⁸

Il lungo processo di riordino della NSF/DFW nonché la creazione di un suo nuovo gruppo dirigente ebbe inizio a metà maggio del 1934 con l'inaugurazione del *Reichsmütterdienst*, il Servizio materno nazionale (RMD). La scelta di iniziare proprio da questa sezione fu certamente dettata dalla centralità che la maternità (biologica) aveva nell'ideologia nazionalsocialista, considerata da Hitler e tutta la NSDAP un "servizio" reso dalle donne per la crescita ed il mantenimento della razza. Ed infatti, conformemente alla propaganda ufficiale, Scholtz-Klink offriva alle donne delle sue organizzazioni una definizione di maternità che riprendeva *in toto* le tesi di Hitler per cui «ogni bambino che [la donna] porta al mondo, è una battaglia che supera per l'esistenza o la non esistenza del suo popolo».⁴²⁹ Da un punto di vista prettamente organizzativo, il RMD venne istituito come centro operativo femminile per l'attuazione della politica demografica del governo e come evoluzione dell'Opera "Madre e Figlio" nella NSV, la quale sin da prima della *Machtergreifung* era impegnata in interventi diretti in questo senso. Tuttavia per le nazionalsocialiste e per Scholtz-Klink stessa la maternità aveva un valore che andava oltre la dimensione demografica ed eugenetica in cui l'ideologia hitleriana la relegava. Riprendendo elementi della tradizione del movimento femminile liberale e fondendoli con la dottrina nazionalsocialista, la

427 Stephenson (1978), pp. 119-120.

428 Della carriera politica di Eben-Servaes prima del 1935 ci occuperemo nel capitolo VII: Bundesarchiv Berlin, *Lebenslauf*, 08.04.1943: microfilm PK P120, fotogramma 164 e ssgg.

429 «Jedes Kind, das sie [die Frau] zur Welt bringt, [ist] eine Schlacht, die sie besteht für das Sein oder Nichtsein ihres Volkes»: *Die Frau im Nationalsozialistischen Staat. Rede von Adolf Hitler an die deutschen Frauen auf die Frauenkundgebung des Reichsparteitages 1934 in Nürnberg*, in *Aufklärungs- und Redner-Informationsmaterial der Reichspropagandaleitung der NSDAP und des Propagandaamtes der Deutschen Arbeitsfront*, edizione 11, München 1934.

maternità rappresentava piuttosto l'essenza della partecipazione femminile al "destino della comunità nazionale".⁴³⁰ Secondo il progetto di Scholtz-Klink il RMD, a differenza dell'Opera (che già gestiva dei consultori a sostegno delle madri in difficoltà e degli orfani), avrebbe dunque dovuto agire su di un piano diverso, più indiretto, volto non tanto all'assistenza diretta, bensì alla formazione di «madri sane fisicamente e spiritualmente [...] esperte nella cura della famiglia e nell'educazione dei figli ed [...] all'altezza dei loro compiti nella conduzione domestica». ⁴³¹

Alla guida del RMD Scholtz-Klink chiamò Erna Röpke, giovane laureata in medicina che, coadiuvata da un ampio gruppo di collaboratrici, coordinò lo sviluppo e l'utilizzo di materiali didattici destinati ai corsi tenuti nelle strutture decentrate del RMD; queste a loro volta erano gestite dalle responsabili distrettuali che rendevano operativa a livello territoriale l'intera struttura. Oltre a ciò l'ufficio di Röpke si occupava anche della formazione del personale docente (per lo più assunto in pianta stabile nel RMD), necessario ad educare le giovani donne tedesche ad una maternità più consapevole in senso nazionalsocialista.⁴³² Poiché il RMD voleva assolutamente evitare di essere assimilato ad una "officina per la maternità", Röpke strutturò i corsi in maniera informale e "domestica", con "madri più esperte" che, confidenzialmente sedute attorno ad un tavolo, divulgavano alle più giovani i necessari consigli pratici per affrontare nel giusto modo i problemi della quotidianità;⁴³³ scambiandosi

430 «Die natürliche und tiefste Berufung der Frau ist ihr Muttertum, das aber nicht nur leiblich verstanden werden darf»: *Wegweisung für die Studentin*, in «Völkischer Beobachter», 27.01.1935.

431 «...die körperlich und seelisch tüchtigen Müttern, die überzeugt sind von den hohen Pflichten der Mutterschaft, die erfahren sind in der Pflege ihrer Familie und Erziehung der Kinder und ihren hauswirtschaftlichen Aufgaben gewachsen sind»: dall'articolo 1 dello statuto del RMD; *Reichseinheitliche Richtlinien des Mütterdienstes im Deutschen Frauenwerk zur Durchführung der Mütterschulung*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 23, p. 702.

432 Gertrud Scholtz-Klink, *Mutter und Kind*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 22, pp. 657-658. In questo articolo di Scholtz-Klink vengono fatti anche dei riferimenti espliciti alla necessità da parte degli uomini di prendere coscienza di un ruolo paterno altrettanto importante per la comunità di popolo; a questo scopo compare nello stesso fascicolo della «NS-Frauenwarte» un articolo interamente dedicato a questo tema: Maria Helene Dölling, *Erziehung - auch zur Vaterschaft*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 22, pp. 668-669.

433 Per un'introduzione generale sul modello formativo del DFW ideato dalla NSF si veda Susanna Dammer, *Kinder, Küche, Kriegsarbeit - Die Schulung der Frauen durch die NS-Frauenschaft*, in Frauengruppe Faschismusforschung, *Mutterkreuz und Arbeitsbuch. Zur Geschichte der Frauen in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus*, Frankfurt/M. 1981, pp. 215-245.

esperienze e consigli su come mantenere sani e felici famiglia e figli, le partecipanti dovevano piuttosto avere l'impressione di prender parte ad una scuola di vita tenuta da donne per donne "di tutti i ceti sociali e di tutte le età".⁴³⁴ A livello locale i corsi veri e propri si svolgevano infatti nell'ambito di una cosiddetta "comunità di lavoro", nella quale (almeno per la propaganda) la NSF "collaborava" con i *Mütterdienst* evangelico e cattolico, in modo da stimolare il coinvolgimento di «tutte le organizzazioni femminili e le istituzioni sia comunali o confessionali interessate».⁴³⁵ Attraverso le "comunità" il RMD disponeva di circa 150 scuole in tutto il *Reich*, nelle quali un piccolo esercito di propagandiste era impegnato ad insegnare alle donne tedesche come gestire il ruolo materno secondo i principi nazionalsocialisti. Alla fine del 1937 erano circa 1400 le docenti assunte a tempo pieno nel RMD, mentre più o meno altre duemila vi lavoravano come volontarie. Queste erano per lo più artigiane, esperte di economia domestica, infermiere e formatrici sanitarie in genere che, per ricevere l'incarico, avevano già dato prova di essere ben ferrate «nella materia dello stato nazionalsocialista». ⁴³⁶ Moltissime di loro erano "itineranti" e si spostavano da un piccolo centro all'altro per coordinare i corsi e le attività pratiche, continuando la tradizione del lavoro pionieristico che in buona parte avevano già svolto durante gli anni Venti. Erna Röpke fu la prima delle molte scelte vincenti fatte da Scholtz-Klink per il suo *staff* dirigenziale. Attraverso una gestione decisamente dinamica del RMD Röpke si guadagnò molto velocemente la fiducia dei leader della NSDAP, con i quali concluse degli importanti accordi per la "formazione" specialistica delle donne inquadrare nelle organizzazioni da questi controllate. Tra le altre vanno sicuramente ricordate le convenzioni stipulate con il *Reichsnährstand* di Walter Darré e quella con Leonardo Conti, il quale avviò anche una collaborazione tra le *Mutterschule* ed i consultori che egli gestiva attraverso l'*Hauptamt für Volksgesundheit*.⁴³⁷ L'accordo più importante è però sicuramente quello che Röpke sottoscrisse nel 1936 con Heinrich Himmler per l'organizzazione delle *SS-Bräutschule*, le scuole speciali nelle quali le future mogli delle SS venivano preparate attraverso corsi intensivi, tenuti in veri e propri internati,⁴³⁸ ad un "mestiere" che per

434 *Ein Werk von Frauen für Frauen*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 11, pp. 323-325.

435 *Reichseinheitliche Richtlinien des Mütterdienstes*, cit., p. 702.

436 «...auf dem Boden des nationalsozialistischen Staates stehen»: *Reichseinheitliche Richtlinien des Mütterdienstes*, cit., p. 702.

437 *Bericht November-Dezember 1936*, p. 12.

438 *Bericht November-Dezember 1936*, p. 11.

loro assumeva tratti quasi vocazionali e mistici.⁴³⁹ La fiducia che Himmler accordò a Röpke rappresentò un atto di grande legittimazione politica per la sua struttura e per tutta la RFG, soprattutto perché le SS notoriamente avevano un'impostazione marcatamente autonomista ed autoreferenziale. Questo fu uno dei passaggi più importanti, attraverso i quali Scholtz-Klink riuscì a consolidare tra le dirigenti impegnate a tutti i livelli, la consapevolezza di essere parte integrante del sistema nazionalsocialista.⁴⁴⁰ Ciò servì anche a ridimensionare le tensioni ed i conflitti esistenti con le altre istanze del partito attive nello stesso ambito (come ad esempio l'opera "Madre e figlio" della NSV). Un po' per il grande significato ideologico che le sue attività avevano per il regime, un po' per l'efficacia con cui esso fu gestito da Röpke, i vari ministeri di volta in volta coinvolti garantirono al RMD un appoggio continuo che, nel concorrenziale sistema hitleriano, era tutt'altro che ovvio. Già nel 1935 il ministro degli interni Wilhelm Frick consacrò il RMD come "l'unica agenzia di formazione materna"⁴⁴¹ e, tra gli altri, il Ministero dell'educazione convenzionò il RMD come centro di formazione per le future insegnanti degli istituti professionali femminili, che nelle strutture di Röpke potevano svolgere il semestre pratico-pedagogico obbligatorio in vista dell'esame finale.⁴⁴²

Le tante collaborazioni avviate da Röpke determinarono ben presto un aumento considerevole del numero delle partecipanti ai corsi organizzati dal RMD; di qui anche l'esigenza di ampliare e specializzare ulteriormente il corpo docente nonché quella di riorganizzare la produzione del materiale didattico necessario. Anche quest'ultimo era per lo più il risultato di collaborazioni *ad hoc* tra l'ufficio centrale del RMD a Berlino ed i consulenti di ministeri o di strutture pubbliche (come ad esempio il *Deutsches Hygiene-Museum*), coinvolti nei vari temi di volta in volta considerati nei corsi.⁴⁴³ A partire dal 1936 il corpo docente del RMD veniva preparato e specializzato centralmente, all'interno di specifici centri

439 Si veda a tal proposito Gudrun Schwarz, *Eine Frau an seiner Seite. Ehefrauen in der 'SS-Sippengemeinschaft'*, Hamburg 1997.

440 «In allen Teilen des Reiches macht sich die Auswirkung des Abkommens mit dem Reichsführer der SS wegen der Teilnahme der SS-Bräute an den Mutterschulungskursen bemerkbar. Nicht nur die Zahl der Kursteilnehmerinnen wächst, sondern diese Massnahme hat auch zur Folge, dass auch die SS selbst auf die Frauenarbeit aufmerksam wird und ihr grössere Beachtung schenkt»: *Bericht Januar-Februar 1937*, p. 11; *Mutterschulung der SS-Bräute*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 10, p. 367.

441 Stephenson (1978), p. 164.

442 *Bericht September-Oktober 1936*, p. 13.

443 *Bericht Mai-Juni 1936*, p. 10; *Bericht Januar-Februar 1937*, p. 11.

di formazione istituiti in diverse parti del *Reich*. In quello di Wedding (un quartiere di Berlino) le formatrici e le dirigenti distrettuali e locali del RMD avevano la possibilità di «ampliare la [propria] preparazione ideologica e professionale» prendendo parte a corsi intensivi e seminari di aggiornamento, la cui durata poteva essere anche di tre settimane. Infine, l'estendersi delle attività del RMD comportò per Röpke anche l'esigenza di dover amministrare in maniera adeguata finanze ed immobili che, nel tempo, raggiunsero un'entità patrimoniale di tutto rilievo. Questi furono acquisiti sia attraverso i proventi delle cicliche campagne di raccolta fondi (che portavano centinaia di attiviste per le strade del *Reich* per vendere spille e distintivi in cambio di un obolo), sia attraverso gli ingenti finanziamenti da parte dei ministeri interessati; questi trasferivano nel RMD parte dei fondi stanziati dalla legge del 1933 contro la disoccupazione, con la quale erano stati istituiti anche i prestiti matrimoniali.⁴⁴⁴

2. LA SEZIONE ECONOMIA POLITICA E DOMESTICA

Uno sviluppo per certi versi molto simile a quello del RMD, sia per le dimensioni che per la rilevanza raggiunte, lo ebbe la sezione “economia politica e domestica” (*Hauswirtschaft und Volkswirtschaft*, HVW), che Scholtz-Klink strutturò sin dal 1934 con lo scopo di mobilitare tutte le casalinghe tedesche fino a quel momento organizzate nella RLHV e nella RDHV, le due organizzazioni in assoluto più numerose del panorama associativo femminile weimariano. Almeno sulla carta l'operazione appariva possibile: per tutti gli anni Venti le due organizzazioni avevano infatti perseguito obiettivi, in buona sostanza, simili a quello che la RFF voleva ora raggiungere con la sua nuova struttura, ovvero armonizzare il ruolo (apparentemente) neutro di massaia proposto dagli ideologi del regime con quello politicamente più rilevante di consumatrice, così come teorizzato proprio dalle donne del RLHV e del RDHV.⁴⁴⁵ Per la realizzazione di questo progetto Gertrud Scholtz-Klink si affidò ad Else Vorwerk,⁴⁴⁶ un'energica trentacinquenne laureata in scienze e madre di tre

⁴⁴⁴ Si veda a tal proposito: Martina Salvante, *I prestiti matrimoniali: una misura pronatalista nella Germania nazista e nell'Italia fascista*, in «Passato e Presente», 2003, n. 60, pp. 39-58.

⁴⁴⁵ Gertrud Scholtz-Klink, *Die Frau in der deutschen Volkswirtschaft*, in «Niedersachsen Stürmer», 25.08.1934.

⁴⁴⁶ *Rundschreiben NR. F 111/36*, 29.09.1936, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 10, p. 353.

figli. Vorwerk era una donna pragmatica e di grandi doti organizzative, abituata a lavorare con rigore scientifico, che riuscì a dar seguito, tra il 1934 ed il 1937, all'idea di stabilire una sinergia tra lavoro domestico ed economia nazionale, attraverso la formazione professionale di casalinghe che avrebbero dovuto mettere in pratica nel quotidiano le politiche del regime legate ai consumi. Vorwerk era infatti convinta che nel Terzo *Reich* spettasse proprio alle casalinghe il compito di sostenere in prima linea lo sforzo della trasformazione dell'economia nazionale da un sistema basato sulla produzione consumista ad uno autarchico, basato sulla copertura dei fabbisogni. Così, se il RMD fondava la sua ragion d'essere nella politica demografica del regime, Vorwerk cercò di rendere la sezione HVW protagonista del cosiddetto "nuovo piano" economico del ministro dell'economia Hjalmar Schacht che, a partire dall'autunno del 1934, puntava a superare la crisi economica attraverso il rilancio dell'agricoltura e la razionalizzazione dei consumi. Il piano di Schacht voleva ridisegnare la geografia dell'*import-export* tedesco, subordinando il volume ed il flusso degli scambi commerciali ai bisogni di un'economia del riarmo.⁴⁴⁷ Era dunque compito delle massaie tedesche rinunciare, ad esempio, ad acquistare alcuni tipi di frutta esotica, le cui caratteristiche nutrizionali non differivano affatto da altri prodotti tedeschi, per sostenere e rafforzare la produzione agricola interna; solo così la Germania avrebbe potuto riconquistare quella "libertà alimentare" che, secondo la propaganda di regime, le era stata negata dal Trattato di Versailles. Secondo questa logica il sostegno all'agricoltura significava automaticamente anche il sostegno alla produzione industriale, vero interesse del regime in funzione del riarmo.⁴⁴⁸ Tra il 1934 ed il 1936 Hitler riuscì a raggiungere, molto più velocemente di quanto egli stesso avesse mai immaginato, la piena occupazione ed un livello di produzione industriale che aveva portato sia i redditi che il prodotto sociale netto *pro capite* ben al di sopra di quelli degli anni Venti.⁴⁴⁹ Il fatto che tutto ciò fosse avvenuto attraverso un indebitamento costante dello Stato non ne ridusse affatto l'impatto in termini di consenso. I risultati del "nuovo piano" servirono anzi come base per la seconda fase della politica economica del regime, che ebbe inizio

447 «Nur ausführen, was erforderlich für die deutsche Wirtschaft ist; Nur kaufen, bei Ländern die in Deutschland kaufen»: Hjalmar Schacht, *Deutschland in der Weltwirtschaftskrise*, Berlin 1935, pp. 15 e ssgg.

448 *Die Hausfrau als Rechenkünstlerin*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. 2, pp. 49-50.

449 Cfr. Thamer (1993), pp. 587-591.

nell'autunno del 1936 con il lancio del "Piano quadriennale" di Hermann Göring. Nominato da Hitler commissario straordinario, con il suo piano Göring spostò il fulcro della politica economica tedesca dal "semplice" riarmo alla preparazione vera e propria della guerra, sottomettendo così definitivamente ogni ambito economico agli scopi militari del regime.⁴⁵⁰ Anche in questa seconda fase la sezione HVW di Vorwerk ebbe un ruolo centrale, anzi acquisì ancor più rilevanza poiché, allora più che mai, il controllo e l'utilizzo delle materie prime assumevano un'importanza vitale per raggiungere un equilibrio (invero sempre molto precario) tra «il soddisfacimento del consumo privato e l'aumento delle spese per il riarmo».⁴⁵¹ Infatti, subito dopo l'annuncio del piano quadriennale al congresso di Norimberga del 1936, Scholtz-Klink concluse con Hermann Göring un accordo per cui la sezione HVW della NSF/DFW, in collegamento con il *Reichsausschuß für Volkswirtschaftliche Aufklärung* (che provvedeva al finanziamento), diventava responsabile per la "collaborazione" delle donne al piano stesso. In tal modo Göring affidò a Vorwerk una serie di obiettivi ben precisi, finalizzati a responsabilizzare ed orientare le donne tedesche verso criteri di "praticità", risparmio e "giudizio" nella gestione familiare e negli acquisti. In seguito Scholtz-Klink li riassunse in:

«Inserimento responsabile nell'orientamento al consumo nell'ottica del piano quadriennale; mobilità dei nuclei famigliari nell'adeguamento alimentare; mantenimento di valori economici nazionali attraverso la "lotta agli sprechi"; comprensione e trattamento delle nuove materie prime».⁴⁵²

Ben consapevole, come e quanto Scholtz-Klink, che «nessuna casalinga si fa guardare volentieri nella pentola» e che di solito con troppa facilità dice: «come cucino io, è affare mio»,⁴⁵³ anche Vorwerk era convinta di poter

450 *Anordnung zur Durchführung des Vierjahresplanes*, 18.10.1936, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführerin», 1936, n. 11, p. 388; *Erster Erlaß Görings zur Durchführung des Vierjahresplanes*, 18.10.1936, ivi pp. 389-390.

451 Thamer (1993), p. 608.

452 «Verantwortliche Einschaltung in die Verbrauchlenkung im Sinne des Vierjahresplans, größte Beweglichkeit der Haushalte bei Ernährungsumstellung, Erhaltung volkswirtschaftlicher Werte durch Kampf dem Verderb, Verständnis und Behandlung der neuen Rohstoffe»: *Die Reichsfrauenführerin Frau Scholtz-Klink führte in ihrer Rede aus...*, trascrizione del discorso al congresso di Norimberga del 1937 di Gertrud Scholtz-Klink, in Walter Schmitt, *Reichsparteitag 1937. Der Parteitag der Arbeit*, München 1938, p. 235

453 «...keine Hausfrau [läßt] sich normalerweise gern in den Kochtopf schauen; nur zu leicht sagt sie bei Neuerungen oder Einmischungen von dritter Seite: Wie ich koche, ist meine ei-

conquistare le donne tedesche alla causa e renderle davvero «il miglior ministro dell'economia»,⁴⁵⁴ valorizzando scientificamente e professionalmente l'economia domestica. Per Vorwerk, che negli anni precedenti aveva sostenuto tesi simili anche nel *Ring Nationaler Frauen*, il significato della professionalizzazione dell'economia domestica trascendeva le contingenze ideologiche e la definizione strumentale del regime. Per lei, e molte altre della sua generazione, l'economia domestica non poteva rappresentare infatti solo l'utile mezzo per stabilizzare la base sociale del regime; la diffusione tra le donne di competenze tecniche e conoscenze economiche, nonché il loro utilizzo in chiave politica, rappresentavano anche la possibilità di sviluppare e gestire, in maniera almeno all'apparenza autonoma, un ambito con un elevato e palese significato politico in senso nazionale, che già dagli anni Venti era al centro del processo di definizione dell'identità politica femminile.⁴⁵⁵

Come il RMD anche la HVW disponeva per i suoi scopi di 150 sedi dislocate su tutto il territorio del *Reich* e coordinate da 29 collaboratrici operative nella direzione centrale a Berlino dove veniva prodotto il materiale informativo, propagandistico e didattico per le sezioni locali della NSF.⁴⁵⁶ Al fine di sviluppare il sistema formativo della HVW secondo standard qualitativi unitari, Vorwerk era usata convocare periodicamente tutte le responsabili distrettuali e circoscrizionali a Berlino per pianificare le attività per il semestre successivo e definire i programmi didattici del corso nazionale di formazione professionale in economia domestica.⁴⁵⁷

gene Angelegenheit [...]»: *Die Reichsfrauenführerin Frau Scholtz-Klink führte in ihrer Rede aus...* (1937), pp. 235 e ssgg.

454 «Wenn der Führer sagt: Wir haben nicht die Devisen, um all' das Fleisch einzuführen, das wir zusätzlich brauchen und das wir schon immer eingeführt haben, dann können wir Hausfrauen einen Beweis unserer guten Berufserziehung ablegen, indem wir einfach sagen: Brot haben wir, an Kartoffeln haben wir auch genug, Milch und Zucker sind zur Genüge vorhanden, ausreichend für das ganze Jahr [...] Ich sage Ihnen das nur, damit Sie einmal sehen, wie heute die deutsche Hausfrau letzten Endes eigentlich der beste Wirtschaftsminister sein könnte [...]»: Gertrud Scholtz-Klink, *Verpflichtung und Aufgabe der Frau im Nationalsozialistischen Staat*, Berlin 1936, p. 15.

455 A tal proposito si veda Hiltraud Schmidt-Waldherr, *Emanzipation durch Professionalisierung*, Frankfurt/M. 1988.

456 Bundesarchiv Berlin, *Friedensmässiger Organisationsstellenplan: Reichsfrauenführung*, pianta organica della RFG, 05.04.1941: f. NS 22, b. 391.

457 *Das hauswirtschaftliche Jahr für Mädchen im Familienhaushalt*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführerin», 1936, n. 2, p. 2 e ssgg.; *Bericht März-April 1936*, pp. 7-8; *Richtlinien für die Ausbildung von Hauswirtschaftsmeisterinnen*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführerin», 1936, n. 7, pp. 261 e ssgg. Cfr. anche Else Vorwerk, *Die Hausfrau*

Diffuso soprattutto attraverso il periodico *Deutsche Hauswirtschaft* e per mezzo di una rubrica specifica nella «NS-Frauenwarte», Il materiale prodotto a Berlino consisteva soprattutto in ricette alimentari ed altri consigli pratici riprodotti talvolta addirittura sul retro delle busta paga delle operaie.⁴⁵⁸ L'utilizzo dei prodotti di stagione e la loro giusta conservazione erano il tema principale anche di una serie molto ampia di cortometraggi, che le assistenti di Vorwerk produssero per spiegare alle massaie tedesche come cuocere i biscotti di Natale senza sprecare grasso ed uova o come utilizzare quei prodotti nazionali, che in passato erano stati completamente trascurati. Tra questi, ad esempio, il quark, presentato come vero e proprio "cibo del popolo".⁴⁵⁹ Tutto questo materiale, insieme ai programmi radiofonici ed ai servizi per i cinegiornali, veniva poi usato dalle responsabili delle scuole di economia domestica nei corsi, nelle dimostrazioni pubbliche ed in altri innumerevoli eventi, che la HVW offriva in tutto il *Reich*; basti pensare che solo nel 1938 ne vennero organizzati quasi ottomila.⁴⁶⁰ Le attività e i contenuti proposti erano in larga parte gli stessi che nel decennio precedente erano stati il fulcro dell'attività soprattutto della Lega delle casalinghe tedesche. Dalla sua "tradizione" Vorwerk recuperò e valorizzò (in senso nazionalsocialista) anche alcune strutture operative, come ad esempio la *Versuchsstelle für Hauswirtschaft*, istituita dalla Lega nel 1925 con lo scopo di testare in maniera indipendente gli elettrodomestici dell'epoca, al fine di verificarne quella che oggi normalmente viene definita "usabilità".⁴⁶¹ La *Versuchsstelle* venne rilevata da Else Vorwerk nel novembre 1936 e fusa con l'*Hauswirtschaftlichen Versuchsanstalt* di Lipsia,⁴⁶² dando così vita alla *Reichsstelle für hauswirtschaftliche Forschungs- und Versuchsarbeit*, il cui scopo principale era quello di occuparsi della razionalizzazione dei processi insiti nel lavoro domestico e dell'impatto che le scelte di politica economica imposte dal piano quadriennale avevano sulla società e viceversa. Alla sua guida Vorwerk chiamò un'altra esperta e laureata, Käthe

im Dienste der Volkswirtschaft, Berlin 1937.

458 Nancy Regin, *The Imagined Hausfrau: National Identity, Domesticity, and Colonialism in Imperial Germany*, in «Journal of Modern History», 2001, n. 73 (March), p. 169.

459 *Bericht März-April 1936*, p. 7; *Bericht September-Oktober 1936*, p. 10.

460 Regin (2001), p. 172.

461 Martina Hessler, "Do Companies Know What Women Want?": *The Introduction of Electrical Domestic Appliances During the Weimar Republic*, in «Michigan Feminist Studies», 1998-1999, n. 13, pp. 19-39.

462 Gerd Kuhn, *Wohnkultur und kommunale Wohnungspolitik in Frankfurt am Main 1880-1930. Auf dem Weg zu einer pluralen Gesellschaft der Individuen*, Bonn 1998.

von Herwarth, una cinquantenne ex militante della DNVP, che a partire dal 1927 aveva fatto parte del direttivo del RDHV.⁴⁶³ Gli studi prodotti dai suoi laboratori sperimentali, pur perseguendo un chiaro scopo funzionale al regime, conservavano un impianto scientifico ed erano volti ad esempio a verificare l'impatto del consumo energetico familiare oppure a monitorare l'andamento dei prezzi al consumo in un sistema autarchico. I risultati "scientifici" e (allo stesso tempo) propagandistici delle ricerche condotte a Lipsia andavano poi a riempire le pubblicazioni destinate ai centri locali della HVW. Il *know-how* che le ricercatrici della *Reichsstelle* produssero per il regime fece guadagnare all'intera struttura HVW grande visibilità ed un ruolo di prim'ordine in tutte le campagne propagandistiche condotte in funzione del piano quadriennale. Nell'ambito dell'imponente campagna denominata *Kampf dem Verderb* (lotta allo spreco) indetta da Göring per il risparmio e per il riciclaggio del cibo,⁴⁶⁴ le ricercatrici della *Reichsstelle* sperimentarono per anni minuziosi processi per ridurre al minimo lo sperpero di energia e di ingredienti, ad esempio razionalizzando l'uso di grasso ed uova per ogni singola ricetta o usando metodi di riciclaggio e recupero di cibi nonché di conservazione degli stessi. Allo stesso modo nella *Reichsstelle* venivano testate anche le caratteristiche di verdure essiccate o di vari sostituti del caffè, al fine di inserirli in ricette o piani alimentari "alternativi" ed "innovativi", destinati sia alle famiglie che alle collettività, quali scuole o asili. Lo scopo era sempre quello di ottimizzare lo sfruttamento delle materie prime disponibili, senza mettere in pericolo la corretta alimentazione (e quindi la salute) della "comunità di popolo". Da un punto di vista generale la sperimentazione sui cibi può essere vista come il segno evidente e tangibile che, nonostante le promesse fatte sin dal 1933, il rilancio tanto propagandato del settore agrario non ebbe luogo poiché, nella realtà dei fatti, con il passare del tempo il regime concentrò ogni suo sforzo sempre più sul potenziamento industriale.⁴⁶⁵ I dazi agricoli a protezione dei prodotti tedeschi, ad esempio, non vennero

463 Bundesarchiv Berlin, *Käthe von Herwarth (Dr.)*, dossier biografico, s.d.: microfilm PK E 172, fotogramma 2095 e ssgg.

464 Un'idea delle innumerevoli azioni che la HVW condusse nel contesto della propaganda *Kampf dem Verderb* è possibile ricavarla dal «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführerin», che a partire dall'ottobre 1936 riporta ordinanze ed atti organizzativi della sezione di Vorwerk; si veda ad esempio: *Aktion "Kampf dem Verderb" und Werbung "Deutsche Hauswirtschaft"*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführerin», 1936, n. 11, pp. 408 e ssgg.

465 Per una statistica si veda Richard Overly, *The Penguin Historical Atlas of the Third Reich*, New York 1996, p. 41.

mai introdotti e l'acquisto di macchine ed attrezzi per modernizzare i processi di produzione non venne mai agevolato, così come anche la legge sull'indivisibilità dei poteri, espressione dell'ideologia del "Sangue e del Suolo", alla lunga si rivelò un fardello per quei contadini che proprio a causa della *Reichserbhofgesetz* rimasero economicamente legati ad un appezzamento di terreno poco redditizio.⁴⁶⁶ Il mancato sviluppo della produzione agricola unito alla scelta politica di mantenere volutamente i prezzi dei prodotti al consumo allo stesso livello del 1929, determinarono un rischio concreto di *impasse* negli approvvigionamenti per la popolazione urbana che, modernizzata dalla politica industriale del regime, era oramai pienamente inserita in una dinamica di consumi di massa per molti versi contraddittoria rispetto all'ideologia "agraria" della NSDAP. In una siffatta situazione, il peso dell'approvvigionamento e dell'alimentazione dell'intera nazione si era quindi davvero spostato sulle spalle delle donne, determinando un ulteriore avanzamento del livello di professionalizzazione dell'ambito domestico, nonché della sua politicizzazione. Ciò determinò tra le donne (operaie, piccolo o medio-borghesi che fossero) una percezione quasi schizofrenica di un regime che, da un lato, le reprimeva, mentre dall'altro aveva modernizzato ed ampliato gli spazi d'azione femminile creando per loro nuovi ed interessanti percorsi di carriera extra-domestica, che molte poi, per i motivi più disparati, effettivamente seguirono.⁴⁶⁷ Nelle *Mütterschulen*, nell'amministrazione del RMD e in generale in tutte le altre strutture della NSF/DFW o della NSV migliaia di donne assunsero infatti posizioni cariche di responsabilità (non solo simbolica) nei confronti del futuro della "comunità di popolo", nella quale (almeno nominalmente) erano state oramai integrate.

3. LA REICHSFRAUENFÜHRUNG

Lo sviluppo del RMD e della HVW ad ogni livello territoriale segnò il raggiungimento, attraverso l'impegno di migliaia di dirigenti e militanti (regionali e distrettuali), di un'ulteriore legittimazione per il lavoro che la NSF stava svolgendo proprio nel contesto del piano quadriennale. Tali attività avevano aumentato considerevolmente la base del consenso fem-

466 *Reichserbhofgesetz*, 29.09.1933, in «Reichsgesetzblatt», 1933, p. 685; si veda anche Friedrich Grundmann, *Agrarpolitik im Dritten Reich: Anspruch und Wirklichkeit des Reichserbhofgesetzes*, Hamburg 1979.

467 Si veda a tal proposito più avanti in questo lavoro, al capitolo VII.

minile nei confronti del regime ed avevano permesso la costituzione di un nucleo nazionale e territoriale di militanti/dirigenti che, identificandosi sempre più in questo ruolo, contribuiva ulteriormente alla stabilizzazione dell'intero impianto organizzativo e gestionale della FA. Il segno tangibile dell'avvenuta istituzione di quello che oramai si era configurato come un vero e proprio centro di potere delegato venne sottolineato dalla dirigenza della NSDAP nel luglio-agosto 1936 con una promozione dell'intera struttura governata da Scholtz-Klink. In quel periodo infatti l'ufficio della dirigenza femminile nazionale fu trasferito dalle poche stanze che aveva a disposizione nella sede della NSV in un caseggiato "arianizzato" nell'elegante quartiere del Tiergarten, che fino a pochi mesi prima aveva ospitato una clinica chirurgica privata.⁴⁶⁸ Nel palazzo appena rinnovato trovarono alloggio le 146 collaboratrici che lavoravano negli uffici centrali di NSF, DFW e del *Frauenamt* del DAF ora riuniti. Da quel momento 97 uffici, 3 sale riunioni e 3 sale per mostre e convegni costituirono il quartier generale della FA.⁴⁶⁹ Per il partito si trattò di una mossa propagandistica di sicuro effetto, poiché in tal modo dava sfoggio del suo interesse nei confronti della sfera femminile, rappresentata "per la prima volta al mondo in una casa istituita per le donne e da queste condotta in maniera unitaria".⁴⁷⁰ Per le dirigenti nazionali della NSF e per le militanti, sparse in tutto il *Reich*, il trasferimento fu un importante segno di legittimazione: la separazione fisica dalla NSV sembrava loro voler sottolineare, se non proprio l'autonomia, quanto meno l'allentamento del controllo esercitato fino a quel momento da Hilgenfeldt sulla FA e le sue dirigenti. Da un punto di vista operativo per Scholtz-Klink il trasferimento significò, inoltre, l'accorpamento gerarchico di tutte le sue funzioni in un unico ufficio, da quel momento materialmente identificabile nella *Reichsfrauenführung* (RFG).⁴⁷¹ A differenza della NSF (che era un dipartimento della NSDAP) e del DFW (che era invece una delle associazioni collegate al partito), la *Reichsfrauenführung* era uno degli uffici esecutivi che componevano la *Reichsleitung* della NSDAP. Con il trasferimento nella Derfflingerstrasse la dirigenza nazionale della FA crebbe ulteriormente, tanto che di lì a poco il solo *staff* ristretto di Scholtz-Klink salì a ben tredici componenti, alle quali

468 Norbert Roth, *Derfflingerstraße 21*, Berlin [manoscritto, ca. 1993].

469 *Bericht Juli-August 1936*, p. 7.

470 Ivi, p. 8.

471 *Reichsfrauenführung*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 7, p. 258.

si aggiunsero le tredici direttrici degli uffici distaccati.⁴⁷² Parallelamente, anche il numero delle impiegate subì una netta crescita: le 150 dipendenti in servizio nella RFG nel 1936 divennero circa 580 nel 1941, ripartite in 12 divisioni e 40 sezioni interne;⁴⁷³ l'impiego di 159 dattilografe e di 25 autisti fornisce sicuramente il senso di quanto grande fosse la struttura, tanto da provocare ripetuti malumori tra alcuni dirigenti, i quali (come in tempi più recenti anche la storica Jill Stephenson) sostenevano la tesi che l'unica funzione della RFG fosse quella di "amministrare" se stessa.⁴⁷⁴

La conduzione sia burocratica che organizzativa della NSF/DFW era stata affidata da Scholtz-Klink ad un gruppo ristretto di collaboratrici molto capaci, formato da Else Paul, Martha Warnecke e Rosel Kohnle, sulle quali ricadde gran parte della gestione centrale della FA. Else Paul fu la prima ad essere assunta da Scholtz-Klink e rimase al suo fianco fino al 1945, svolgendo compiti operativi molto eterogenei. Oltre ad essere la sua segretaria personale, Scholtz-Klink l'aveva nominata direttrice generale della NSF delegandole praticamente tutti gli impegni organizzativi quali, ad esempio, la gestione del parco macchine e degli autisti della NSF o l'organizzazione e la supervisione di tutte le manifestazioni che la NSF/DFW teneva annualmente nell'ambito del congresso della NSDAP a Norimberga.⁴⁷⁵ Allo stesso tempo Paul era anche la responsabile della ripartizione e della verifica delle funzioni di tutte le dirigenti nazionali e

472 Cfr. *Die Reichsfrauenführung im eigenen Heim*, in «Deutsches Frauenschaffen. Jahrbuch der Reichsfrauenführung», 1937, p. 8; le dirigenti distaccate erano: la direttrice nell'ufficio di dirigenza nel direttivo della DRK, la *Generaloberin* della NS-Schwesternschaft, la *Generaloberin* del *Reichsverband der freien Schwestern und Pflegerinnen*, la *Generaloberin* della *Schwesternschaft des DRK*, l'addetta delle *NS-Schwestern* nella commissione infermieristica della NSV, l'addetta responsabile per il *Reich* nell'ufficio per l'assistenza sociale e giovanile, l'addetta all'opera Madre e Figlio (*Mutter und Kind*), la direttrice del reparto I C nella divisione nazionale I del *Reichsnährstand*, la direttrice del reparto II H nella divisione nazionale II del *Reichsnährstand*, la direttrice del sottoreparto II C del *Reichsnährstand*, la direttrice dell'ufficio studentesse nella *Reichsstudentenführung*, la responsabile per il *Reich* per l'educazione femminile nel *NS-Lehrerbund*, l'addetta nell'ufficio educazione e formazione professionale del RADwJ.

473 Cfr. *Die Reichsfrauenführung im eigenen Heim* (1937), pp. 8 e 11; si vedano anche le schede d'impiego in Bundesarchiv Berlin: f. NS 22, b. 391: *Reichsfrauenführung - Originalstellenplanmappe della RFG*.

474 Stephenson (1978), p. 122.

475 Else Paul era nata nel 1891 ed era entrata a far parte del partito nel 1930. Come le altre dirigenti della RFG era dipendente della NSDAP con uno stipendio più alto rispetto alle altre, ammontante a 960 RM. Bundesarchiv Berlin, *Reichsfrauenführung - Originalstellenplanmappe*, luglio 1940: f NS 22, b. 391; Bundesarchiv Berlin, *Else Paul*, dossier biografico: microfilm PK J 02, fotogramma 2177 e ssgg.

distrettuali. Non meno centrale per il buon funzionamento dell'intera struttura era anche il lavoro di Rosel Kohnle, che attraverso la sezione Organizzazione/Personale gestiva lo sviluppo operativo e strategico di tutte le collaboratrici della NSF/DFW e delle organizzazioni a loro collegate.⁴⁷⁶ Martha Warnecke, infine, fu assunta da Scholtz-Klink come sua delegata operativa; a questa la RFF affidò incarichi decisamente rilevanti, come ad esempio la supervisione del lavoro svolto nei *Gau* o, forse quello più importante, il compito di impostare *ex-novo* il lavoro della NSF in Austria dopo l'*Anschluss*.⁴⁷⁷

4. LA CASSA DELLA FA E LA SUA AMMINISTRAZIONE

Al di là degli esempi virtuosi di queste tre *manager*, la pleora di uffici e collaboratrici era sicuramente evidente. La rapida crescita del personale alle dipendenze di Gertrud Scholtz-Klink va però vista anche come il segno della fiducia che il partito nutriva nei confronti della *Reichsfrauenführerin* e di tutta la sua struttura. Lo conferma il fatto che ogni assunzione doveva essere autorizzata dal partito il quale, memore dei dissesti di cassa provocati da Elsbeth Zander, continuava a tenere sotto stretto controllo l'andamento finanziario delle strutture della FA. Ogni volta che una dirigente della NSF voleva assumere una nuova collaboratrice era necessario attivare una lunga procedura che coinvolgeva i *Gauleiter* e/o gli altri dirigenti politici eventualmente interessati; dopo di loro (a seconda del grado di assunzione da effettuare) era la volta di Rudolf Heß e di Robert Ley, che si esprimevano dopo aver ricevuto il parere favorevole di Franz Schwarz, il tesoriere generale del partito. Per quanto riguarda la NSF, Scholtz-Klink disponeva "direttamente" soltanto dei soldi provenienti dalle iscrizioni alla NSF e dalle campagne di raccolta fondi; il resto arrivava nelle casse dell'organizzazione attraverso alcuni trasferimenti controllati da Monaco. Come ogni altra sezione di vertice del partito, anche la RFG aveva l'obbligo di sottoporre ogni anno al *Reichsschatzmeister* (RSM) Schwarz il bilancio preventivo delle strutture di sua competenza;⁴⁷⁸

⁴⁷⁶ Rosel Kohnle, già attiva a Monaco durante la dirigenza Krummacher, era nata nel 1908 ad Heidelberg e venne chiamata da Scholtz-Klink a Berlino a fine ottobre 1934; Bundesarchiv Berlin, *Rosel Kohnle*, dossier biografico: microfilm PK G 153, fotogramma 909 e ssgg.

⁴⁷⁷ Martha Warnecke era nata ad Altona nel 1883 ed era entrata nella NSDAP nel 1931; in passato aveva lavorato come insegnante. Bundesarchiv Berlin, *Martha Warnecke*, dossier biografico: microfilm PK N 25, fotogramma 2965 e ssgg.

⁴⁷⁸ Si veda: Anton Lingg, *Die Verwaltung der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpar-*

l'attuazione del bilancio era poi controllata da Hans Wolff, rappresentante diretto di Schwarz nella NSF. Nel DFW, che godeva di una forma giuridica autonoma dal partito, la situazione della cassa era in parte diversa. Il *Frauenwerk* formalmente non sottostava alla revisione di cassa del RSM; ciò nonostante Schwarz lo sottopose comunque a sporadici controlli, dai quali scaturirono relazioni che, a rileggerle oggi, offrono un'interessante panoramica sia sul DFW che sulle altre strutture. Dal resoconto che fece seguito alla revisione del luglio 1940 si apprende, ad esempio, che il DFW era nei fatti la cassaforte della NSF e quindi, di riflesso, costituiva uno dei tanti forzieri di cui disponeva la NSDAP. A quella data il capitale liquido del DFW ammontava a circa tre milioni e mezzo di RM ed era custodito in due conti ai quali avevano accesso, oltre a Scholtz-Klink, soltanto Hans Wolff ed Erich Hilgenfeldt che, insieme ad una rappresentante nominata da Scholtz-Klink, costituivano il consiglio d'amministrazione del DFW.⁴⁷⁹ Dai conti del 1940 si evince inoltre che il maggiore finanziatore del DFW era la NSV di Hilgenfeldt, mentre il resto delle entrate proveniva dalla vendita (molto redditizia) di opuscoli ed altro materiale propagandistico, nonché dalle quote associative versate mensilmente da circa sei milioni di iscritte. Consapevole dei malumori a suo tempo provocati dal modo in cui Zander aveva gestito a livello locale i fondi del DFO, Scholtz-Klink accettò di far trasferire a Berlino solo una piccola parte degli introiti provenienti dal versamento delle quote mensili (1 RM), lasciando il resto a disposizione della NSF e quindi delle sezioni locali del partito. Il trasferimento dei fondi nelle casse centrali del DFW bastava comunque solo parzialmente a coprire le altrettanto ingenti uscite, delle quali si ha notizia anche nella relazione del 1940. Tra queste spiccano quelle per i tanti immobili presi in affitto e per le spese postali; particolarmente costosa era anche la manutenzione delle tredici auto presenti nel parco macchine del DFW tanto che, con lo scoppio della guerra, ben sei di queste furono lasciate in rimessa.⁴⁸⁰ Meno onerosi per le casse del DFW erano invece i compensi per le collaboratrici che operavano nei livelli decentrati poiché, come per la NSF,

tei, München 1939, pp. 144 e ssgg. e Carl-Wilhelm Reibel, *Die Parteizentrale der NSDAP in München: Administrative Lenkung und Sicherung der Diktatur*, in Stefanie Hajak (Hrsg.), *München und der Nationalsozialismus: Menschen, Orte, Strukturen*, Berlin 2008, pp. 87-121.

479 Bundesarchiv Berlin, *Gliederung des Deutschen Frauenwerkes*, schema organizzativo del DFW, 1943: f. NS 44, b. 65.

480 Bundesarchiv Berlin, *Revisionsbericht vom 23.11.1940 über Deutsches Frauenwerk e.V.*, 03.02.1941: f. NS 1, b. 2260 (fol. 110-153).

circa il 90% di loro prestavano servizio a titolo gratuito.⁴⁸¹ Al contrario le assistenti berlinesi della RFG erano dipendenti della NSDAP a tutti gli effetti; Else Vorwerk e le altre dirigenti della RFG parigrado, avevano ad esempio uno stipendio mensile che ammontava a 695 RM, ai quali andavano ad aggiungersi altri 50 RM di rimborsi spese.⁴⁸² Scholtz-Klink aveva invece una retribuzione mensile di 1200 RM, integrata da altri 1000 RM mensili di rimborsi spese. Al confronto degli altri massimi dirigenti, lo stipendio della RFF era decisamente modesto,⁴⁸³ anche se comunque sempre un po' più alto di quello del suo terzo marito, l'*Obergruppenführer* delle SS August Heissmeyer.⁴⁸⁴ La NSDAP seppe però cospicuamente integrarlo con alcuni importanti benefici. Oltre ad una limousine con autista, anche Scholtz-Klink, come praticamente tutti gli altri *leader* più importanti della NSDAP, entrò in possesso di uno dei tanti beni immobili "arianizzati" o acquistati dal partito con soldi pubblici, solitamente a prezzi stracciati, da proprietari minacciati e perseguitati. A Scholtz-Klink la NSDAP donò un terreno edificabile del valore di 250mila RM nella zona di Steglitz, sul quale ella in seguito fece costruire (da prigionieri di un *Lager*) una villa ed un bunker.⁴⁸⁵ Infine, sempre dalla relazione del 1940, si apprende anche che la RFF, come capo del DFW, aveva a disposizione un fondo privato denominato "Berlin", nel quale confluivano i compensi derivanti da donazioni sporadiche e dalla vendita dei suoi scritti e discorsi, che all'epoca avevano già fruttato circa 90mila RM.

5. LA SEZIONE CULTURA-EDUCAZIONE-FORMAZIONE

Per completare il quadro delle sezioni che costituivano la dirigenza nazionale della FA è necessario occuparsi di altri tre dipartimenti, che

481 Institut für Zeitgeschichte München, *Pgn. Scholtz-Klink: Die NS-Frauenschaft*, 17.4.1939: MA 130.

482 Bundesarchiv Berlin, *Else Vorwerk (Dr.)*, dossier biografico: microfilm RK/RSK I 593, fotogramma 2367 e ssgg.; microfilm PK S 79, fotogramma 1790.

483 Secondo le ricostruzioni di Frank Bajohr, Alfred Rosenberg ad esempio aveva nel 1943 un reddito annuo di 243.563 RM mentre Goebbels di 424.317 RM; al confronto un insegnante di scuola superiore aveva uno stipendio annuo di circa 4000 RM; si vedano: Frank Bajohr, *Parvenues und Profiteure: Korruption in der NS-Zeit*, Frankfurt/M. 2001 e Werner Maser, *Hitlers Briefe und Notizen*, Düsseldorf 1973, in particolare si vedano le pp. 62 e ssgg.

484 Quello di un *Obergruppenführer* era il massimo grado nella gerarchia delle SS (equivalente al grado militare di un generale), secondo solo al *Reichsführer-SS* Heinrich Himmler.

485 Staatsarchiv Sigmaringen, *Begründung des Urteils des Staatskommissariats für politische Säuberung des Landes Württemberg-Hohenzollern*, 25.01.1949: WÜ 13/2139.

insieme costituivano il cuore politico e soprattutto propagandistico della RFG e della NSF. Il primo tra questi è la sezione Cultura-Educazione-Formazione (*Kultur-Erziehung-Schulung*, KES), guidata da Erika Semmler, un'altra trentenne cui Scholtz-Klink affidò, nel marzo 1936, uno spettro molto ampio di competenze organizzative, formative e propagandistiche.⁴⁸⁶ Alla KES competeva in prima istanza il compito di cementare la *Weltanschauung* nella quotidianità femminile attraverso l'indirizzo ideologico di base delle donne ed il coordinamento delle varie attività di formazione nelle altre sezioni della NSF.⁴⁸⁷ Ciò avveniva grazie al lavoro di una ventina di collaboratrici, che Semmler impegnò ad esempio nella selezione, e quindi nella censura, del materiale che le altre sezioni della NSF producevano per i loro corsi. Prima di essere utilizzato esso veniva infatti accuratamente esaminato dalle responsabili delle due sottosezioni "letteratura" e "lavoro scientifico", le quali a loro volta operavano di concerto con la *Parteiamtliche Prüfungskommission zum Schutze des nationalsozialistischen Schrifttums* (PPK) e la *Reichsstelle zur Förderung des deutschen Schrifttums*.⁴⁸⁸ Nell'ambito di questa collaborazione, a partire dal marzo 1936, la KES condusse (tra le altre) un'azione di completa revisione del funzionamento delle piccole biblioteche di sezione, uniformandole qualitativamente e "ripulendole" dei testi non adatti o, se carenti, rifornendole di quelli ritenuti necessari per i corsi e la formazione ideologica femminile; in alcune sezioni le ispettrici dovettero addirittura constatare che a volte non era disponibile neanche una copia del *Mein Kampf*.⁴⁸⁹ Il lavoro di indirizzo contenutistico condotto dal "lettorato" interno alla KES era rivolto soprattutto al controllo delle singole responsabili cultura/formazione, attive nelle sedi locali della NSF, così come dell'attività di alcune "ideologhe", quali ad esempio Guida Diehl. Proprio questa tentò infatti, nel 1936, di far ristampare quel suo *Die deutsche Frau und der Nationalsozialismus*, tanto criticato al secondo congresso nazionale della NSF a Monaco nel 1932, chiedendo alla PPK di inserirlo nella sua "bibliografia nazionalsocialista". Diversamente da quanto sperato da Diehl il libro cadde però sotto la scure della censura di Semmler, che anzi chiese alla PPK di ritirare definitivamente l'opera dal

486 *Bericht März-April 1936*, p. 2.

487 Cfr. Meier-Benneckenstein (1942), p. 390.

488 Jan-Pieter Barbian, *Literaturpolitik im "Dritten Reich". Institutionen, Kompetenzen, Betätigungsfelder*, München 1995, pp. 298-321.

489 *Bericht März-April 1936*, p. 6.

mercato. Secondo Semmler, dopo l'allontanamento dalla NSF, Diehl aveva utilizzato il libro per continuare a divulgare la sua personale propaganda nazionalsocialista, pervasa da un intollerabile *pathos* tedesco-nazionale, che mescolava «i valori patriottici a quelli cristiani». ⁴⁹⁰

Gli altri reparti della KES si occupavano principalmente dell'utilizzo ideologico-propagandistico dell'arte figurativa e della cultura "tradizionale"; questi producevano infatti studi e opuscoli su argomenti legati ad esempio alla canzone popolare, alla filodrammatica o incentrati sui metodi per celebrare in maniera corretta le feste per il raccolto e le altre ricorrenze care al partito nazionalsocialista. In generale il fine di questi dipartimenti era comunque quello di mettere un freno alle "sperimentazioni" in ambito culturale ed educativo, piuttosto diffuse nelle sezioni locali; esse mettevano infatti a rischio l'omogeneità e l'efficacia degli interventi "formativi" nell'ambito più importante dell'intero sistema propagandistico nazionalsocialista, quello dell'educazione razziale, al quale in fondo tutti gli altri facevano da corollario. ⁴⁹¹ A tale scopo, a partire dal marzo 1936, Scholtz-Klink e Semmler incaricarono Marta Hess (impegnata in questo ambito dai tempi della dirigenza Krummacher) di razionalizzare il lavoro delle responsabili nei distretti e nelle circoscrizioni. ⁴⁹² Fino a quel momento esse avevano infatti operato all'interno della sezione RMD con sviluppi piuttosto disomogenei, che non di rado condussero alla diffusione di contenuti propagandistici perfino contraddittori. ⁴⁹³ Per risolvere il problema, come prima cosa Marta Hess introdusse un riordino gerarchico nei distretti, trasferendo le responsabili per l'indottrinamento razziale sotto il diretto controllo della GFL. In secondo luogo, pochi mesi dopo la sua nomina, Marta Hess inaugurò il primo di una serie di *training*, nei quali

⁴⁹⁰ «...unerträgliches Tönen in großen Worten in diesem Buch mit typisch deutschnationalem Pathos. Vaterländische und christliche Werte sind aufs engste miteinander verkoppelt und können jederzeit gegeneinander ausgetauscht werden»: Bundesarchiv, Berlin, *Betr.: Antrag auf Zurückziehung der Schrift von Guida Diehl: "Die Deutsche Frau und der Nationalsozialismus" aus dem Buchhandel*, 13.03.1936: microfilm RK/RSK B 31, fotogramma 164 e ssgg.

⁴⁹¹ *Bericht Juli-August 1936*, pp. 13-14.

⁴⁹² Marta Hess non era in nessun modo imparentata con il vice di Hitler e diretto superiore di Scholtz-Klink Rudolf Hess. Altre informazioni biografiche su questa dirigente, oltre alla data di nascita (05 maggio 1910) ed al fatto che fosse nubile, sono purtroppo pressoché inesistenti: Bundesarchiv Berlin, *Marta Heß*, dossier biografico: microfilm PK E 63, fotogramma 195; microfilm NSF C 3, fotogramma 2567; Bundesarchiv Berlin, *Rundschreiben Nr. F 35/36*, 20.03.1936: f. NS 22, b. 859.

⁴⁹³ *Bericht Januar-Februar 1937*, p. 10.

istruiva le nuove dirigenti distrettuali al lavoro da svolgere in tutte le sedi locali.⁴⁹⁴ Le linee guida ivi impartite riguardavano soprattutto l'elaborazione di attività prettamente propagandistiche, da svolgere secondo la consueta forma di corsi pratici, seminari e conferenze ed il cui scopo era quello di sensibilizzare le donne tedesche sulle malattie ereditarie e sui piani eugenetici del regime. A differenza dei corsi organizzati dalle sezioni HVW e RMD, quelli rivolti all'educazione razziale avevano un carattere esplicitamente politico e propagandistico. Se la formazione materna e domestica secondo il partito poteva e doveva essere perseguita attraverso forme e metodi scientifici, i corsi della sezione razziale della NSF erano e dovevano invece rimanere – così la circolare istitutiva – squisitamente politico-ideologici.⁴⁹⁵ Del resto l'indottrinamento femminile fu stralciato dal lavoro generale del *Rassenpolitisches Amt* nella sezione di Hess, proprio per dar modo ad una donna di strutturare e diffondere tali argomenti con metodi e linguaggi femminili, adatti a trasmettere alle altre donne l'importanza delle "regole sociali" che la "comunità di popolo" imponeva loro.⁴⁹⁶ L'istituzione della sezione guidata da Hess non può infatti essere scissa dal contesto delle famigerate leggi di Norimberga, promulgate solo qualche mese prima della sua inaugurazione e che avevano dato l'avvio alla fase più aggressiva della politica razziale nazista. Tutti i corsi e le altre attività svolte nei *Gau* e nei *Kreis* avevano infatti lo scopo di spiegare alle donne tedesche il complesso di responsabilità che la «legge a difesa del sangue e dell'onore tedesco» e quella «sulla cittadinanza nel Reich» aveva delegato loro.⁴⁹⁷ La questione del linguaggio e dei metodi era, come

494 *Rundschreiben Nr. F.W. 48/36*, circolare interna della RFF sull'istituzione del *Referat für Rassenpolitik*, 27.4.1936, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 6, p. 235.

495 «...wissenschaftliche Erörterungen sind Sache eines wissenschaftlichen Institutes, nicht einer Parteidienststelle»: Ivi, p. 236.

496 «Unsere Frauen müssen nicht nur wissen, daß die nationalsozialistische Bewegung von Rassenfragen und Erbgesundheitslehre [redet], von Sterilisation oder der Hilfe für Mutter und Kind, sondern sie müssen sich mit diesen Dingen so auseinandersetzen, daß sie [sie] verstehen, bejahen und leben»: *Die Frau im nationalsozialistischen Staat*, in «Völkischer Beobachter», 15.02.1935.

497 *Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre*, 15.09.1935, in «Reichsgesetzblatt», 1935, pp. 1146-1147; *Reichsbürgergesetz*, 15.09.1935, ivi p. 1146. Queste due leggi sono ricordate come «Leggi di Norimberga» poiché sono state promulgate nell'ambito di una seduta straordinaria del congresso della NSDAP a Norimberga. Si veda a tal proposito: Juliane Wetzel, *Gesetze verändern das Leben: Die Auswirkungen der «Nürnberger Gesetze» auf das Verhältnis von Bürgern jüdischer und nichtjüdischer Herkunft in Deutschland*, in Hans Erler (Hrsg.), *Jüdisches Leben und jüdische Kultur in*

abbiamo visto anche in altri ambiti, tutt'altro che secondaria per le donne della FA e Scholtz-Klink da parte sua era ben consapevole che esso costituiva la chiave per arrivare a quelle militanti (soprattutto protestanti e cattoliche), talvolta perplesse nei confronti della politica razziale della NSDAP. È questo il motivo che possiamo individuare dietro l'attenzione che la RFF pose nell'evitare espressioni troppo radicali quando parlava o scriveva di questi temi. Diversamente da Julius Streicher,⁴⁹⁸ da Goebbels e da altri ideologi, che sui temi della propaganda razzista avevano fondato la propria carriera, nei suoi interventi Scholtz-Klink faceva abitualmente ricorso a formulazioni molto vaghe, nelle quali addirittura il concetto di "razza ariana" era sostituito da espressioni spesso intraducibili quali *artbewusster deutscher Mensch* e *Volksart*.⁴⁹⁹ Per la stessa ragione di opportunità politica, Scholtz-Klink avrebbe probabilmente fatto a meno anche di istituire una sezione razziale, lasciandone le competenze all'interno della RMD. Solo così si spiega perché un nucleo operativo ideologicamente prioritario come quello della Hess, nella gerarchia interna della RFG, era rappresentato "soltanto" da una sottodivisione e non da una sezione autonoma, come lo erano invece il RMD, la HVW e la stessa KES, a cui essa sottostava.

6. LA SEZIONE PROPAGANDA E PUBBLICISTICA

Nella NSDAP la propaganda dominava ogni aspetto della militanza ed attorno ad essa si sviluppava, a tutti i livelli organizzativi, anche il grosso dell'attività politica vera e propria della *Frauenschaft*. Certamente fu proprio in conseguenza di tale centralità che la ristrutturazione della sezio-

Deutschland: Geschichte, Zerstörung und schwieriger Neubeginn, Frankfurt/M. 2000, pp. 202-216; Gabriella Cardosi, *La questione dei matrimoni «misti» durante la persecuzione antiebraica, nella seconda guerra mondiale, in Europa: Aspetti della legislazione razziale*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1993, n. 27, pp. 507-571.

498 Con il quale si trovò talvolta in contrasto proprio per questo motivo: Staatsarchiv Sigmaringen, Aktz. N 1840: *Anlage zur Niederschrift über die Sitzung am 17.11.1949*, 17.11.1949: WÜ 13/2139.

499 Gertrud Scholtz-Klink, *Die Berufung der Frau*, in «NS-Frauenwarte», 1937, n. 17, p. 563. La cautela nel linguaggio di Scholtz-Klink su questi temi, non va quindi vista come indizio di un (inesistente) ripudio di razzismo ed antisemitismo; al contrario nei suoi scritti, così come durante il suo processo nel 1949, Scholtz-Klink non fece mai mistero del suo anti-giudaesimo culturale, fondato sul rifiuto categorico dell'ideale liberal-democratico dell'emancipazione degli ebrei. Si vedano ad esempio la deposizioni al processo di Tübingen in Staatsarchiv Sigmaringen, atti del processo di Gertrud Scholtz-Klink: WÜ 13/2139 e l'intervista che Scholtz-Klink nel 1981 rilasciò a Claudia Koonz (1993), pp. 37-63.

ne Stampa e Propaganda (*Presse und Propaganda*, PP) rappresentò uno degli atti di riforma interna più incisivi, tra quelli effettuati da Scholtz-Klink. Una sezione PP esisteva già nella precedente struttura creata da Gregor Strasser, che nel 1931 l'aveva affidata ad Hildegard Passow, la figlia di Helene, l'energica fondatrice dei primi gruppi femminili nell'area di Göttingen.⁵⁰⁰ Dopo il suo arrivo a Berlino Scholtz-Klink la sostituì però immediatamente con Erika Kirmsse, una militante molto giovane,⁵⁰¹ che secondo la RFF era in grado di portare nuovo slancio e vitalità in una sezione che Passow aveva invece fatto languire.⁵⁰² Kirmsse, al contrario di Passow, aveva un carattere risoluto ed in brevissimo tempo fece crescere la sezione PP fino a farle comprendere ben 13 diversi reparti, acquisendo personalmente funzioni molto più ampie rispetto a quelle a suo tempo ricoperte da Passow; ad esempio svolgendo un importante ruolo di collegamento con Goebbels.⁵⁰³ Per soddisfare le imponenti esigenze del partito nel campo della propaganda, Kirmsse impiegò decine di collaboratrici nella produzione di articoli, reportage e testi di vario genere, dei quali poi giornali, riviste e altri organi di propaganda della NSDAP si servivano. I temi sviluppati erano sempre gli stessi e si dipanavano in sostanza lungo quattro linee ben riconoscibili: la questione razziale, il regime in generale, il ruolo della donna nella società, nella famiglia e nel lavoro ed, infine, la promozione del lavoro della NSF/DFW e soprattutto quello della sua *leader*. Il materiale propagandistico diffuso nelle strutture della FA veniva prodotto da giornaliste professioniste, sia dipendenti che *freelance*; di queste la maggior parte aveva svolto il percorso formativo offerto dalla *Reichspresseschule*, dove le giovani giornaliste della NSF erano state iniziate ai nuovi metodi della comunicazione di massa ed istruite all'uso di media e linguaggi, per il tempo, decisamente moderni.⁵⁰⁴ L'esem-

500 Cfr. Bundesarchiv Berlin, *Hildegard Passow*, dossier biografico contenente più documenti: microfilm PK I 379.

501 Erika Kirmsse era infatti nata a Naumburg nel settembre del 1910 e si era iscritta alla NSDAP già nel 1931. Bundesarchiv Berlin, *Erika Kirmsse*, dossier biografico: microfilm PK F 398, fotogramma 2853.

502 L'avvicendamento venne percepito da Passow come un'umiliazione; ad esso seguì un allontanamento graduale ma inesorabile dalla NSF, che rese la condizione psicologica di Passow talmente labile, da arrivare a togliersi la vita: cfr. Bundesarchiv Berlin, *Hildegard Passow*, dossier biografico contenente più documenti: microfilm PK I 379.

503 Bundesarchiv Berlin, *Reichsfrauenführung - Originalstellenplanmappe*, luglio 1940: f NS 22, b. 391.

504 La scuola nazionale di giornalismo era stata voluta da Goebbels sul modello di quella fascista italiana, che nonostante la sua breve durata il capo della propaganda nazionalsocialista

pio che, per metodi e durata, meglio di altri mostra le caratteristiche e la dimensione del lavoro di queste giornaliste è sicuramente (ancora una volta) quello dell'azione propagandistica *Kampf dem Verderb*, durante la quale la sezione PP ebbe il compito di coadiuvare il lavoro sul campo di Vorwerk producendo volantini, articoli ed opuscoli in grandissime tirature, così come materiale fotografico e filmico.⁵⁰⁵ Questi ed altri materiali redazionali venivano prodotti in maniera piuttosto standardizzata, indipendentemente dalla testata o dal supporto attraverso i quali sarebbero poi divenuti pubblici. Fino allo scoppio della guerra la sezione PP produsse una gran quantità di cortometraggi e fotografie che venivano ciclicamente riutilizzati, ad esempio nell'organizzazione di mostre itineranti⁵⁰⁶ oppure nella realizzazione delle cosiddette *Frauensendung*, le trasmissioni radio al femminile, gestite direttamente dalle delegate di Kirmsse nelle diverse sedi della radio nazionale. Solo nei mesi di luglio/agosto 1936 la sottodivisione *Funk und Film* della PP (guidata da Gertrud Kappesser) preparò ben 236 trasmissioni sui temi della maternità e dell'economia domestica.⁵⁰⁷ Per permettere alle giornaliste ed alle autrici uno svolgimento veloce e sempre aggiornato del proprio lavoro, a partire dal novembre 1936 la sezione PP si dotò infine di un proprio archivio che oltre ai testi raccoglieva anche il materiale fotografico e cinematografico prodotto per la FA. Ad esso potevano accedere tutte le collaboratrici interessate all'allestimento di un'esposizione o di una mostra didattica, oppure alla stesura di un articolo per una delle diverse testate facenti, anche indirettamente, riferimento alla

aveva comunque avuto modo di conoscere. Come quella italiana, infatti, anche la scuola nazionalsocialista ambiva una completa "nazificazione" del mestiere del giornalista, senza però rinunciare a riformarlo secondo le aspettative "rivoluzionarie" del movimento di Hitler; cfr. Eugenio Gallavotti, *La scuola fascista di giornalismo (1930-1933)*, Milano 1982; Wolfgang Müsse, *Die Reichspresseschule, Journalisten für die Diktatur?* München 1995.

- 505 Alla sezione PP spettava inoltre la supervisione ed il controllo qualità dei contenuti prodotti da tutte le sezioni della NSF e del DFW; *Film – Wichtig!*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 7, p. 259.
- 506 Per una descrizione dei pannelli che componevano una di queste mostre itineranti, cfr. *Ausstellungen innerhalb der Aktion "Kampf dem Verderb"*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 12, p. 432.
- 507 *Bericht Juli.August 1936*, pp. 9-10. Su Kappesser si veda anche Kate Lacey, *Feminine Frequencies: Gender, German Radio, and the Public Sphere 1923-1945*, Ann Arbor (Mich.) 1997, pp. 114-136. Nella segnatura Bundesarchiv Berlin, f. NS 44 b. 63 *Varia, insb. Drucksachen* e f. NS 44 b. 106 *Hauptabteilung Presse/Propaganda Verschiedene Schriftwechsel* si trovano diverse direttive ed esempi di programmazione per trasmissioni radiofoniche nonché decine di elenchi che recano, data, orario, durata, argomento e stazione della trasmissione.

NSF/DFW.⁵⁰⁸

Le autrici e le giornaliste della PP e delle altre sezioni, infine, erano vere e proprie “creative del regime” che, talvolta prescindendo dallo zelo politico (in molti casi erano state comunque nei movimenti giovanili di destra o nella DNVP), avevano trovato nelle strutture della NSF la possibilità di seguire un interesse o una passione e di poterli poi sviluppare professionalmente. Non poche erano infatti quelle collaboratrici che si avvicinarono alla NSF perché attratte dalle possibilità professionali che essa offriva a laureate ed intellettuali, quali moltissime di loro erano.⁵⁰⁹ È il caso, ad esempio, di Liselotte Purper che, tra il 1936 ed il 1945 (ancora giovanissima: era nata nel 1918), ebbe la possibilità di dar sfogo alla passione per il fotogiornalismo mettendosi al servizio della NSF e della NSV. Per loro produsse una quantità decisamente rilevante di materiale, con il quale riuscì a raggiungere anche una discreta notorietà, tanto che dopo la guerra (quando, oramai sposata, aveva cambiato nome in Orgel-Köhne), mise in piedi con il secondo marito una piccola agenzia fotografica, con quattro dipendenti.⁵¹⁰

7. LA «NS-FRAUENWARTE»

Data la quantità di testate femminili pubblicate durante il regime, furono decine se non centinaia le giovani giornaliste ed autrici cui si aprirono, sia nella RFG che nelle sezioni PP dei *Gau* e dei *Kreis*, inaspettate possibilità di carriera e di realizzazione professionale. In genere esse non erano neanche iscritte al partito o vi entrarono molto tardi, come anche alcune dirigenti di rango, quali ad esempio Erica Semmler;⁵¹¹ del resto zelo nel lavoro

508 La notizia dell'istituzione dell'archivio si trova in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 11, p. 404. L'archivio è sicuramente andato distrutto con la guerra.

509 Sul tema dello spettro motivazionale per l'impegno nelle strutture della FA si veda più avanti, al capitolo VII.

510 Su Liselotte Purper si veda: Elizabeth Harvey, "Ich war überall": Die NS-Propagandaphotographin Liselotte Purper', in «Beiträge zur Geschichte des Nationalsozialismus», 2007, n. 23, pp. 138-153. L'archivio fotografico di Purper è conservato presso il *Deutsches Historisches Museum* di Berlino e comprende negativi con 700 motivi del periodo 1936-1945; una parte è stata selezionata e presentata in Katja Protte, "Bildberichterstatlerin" im "Dritten Reich". *Fotografien aus den Jahren 1937 bis 1944 von Liselotte Purper*, Berlin 1997. Si veda inoltre anche la biografia della fotografa e grafica Elisabeth Hase, in Gabriele Lohmann, *Elisabeth Hase: Fotografin für Presse und Werbung. Die 1930er bis 1950er Jahre*, Bochum (dissertatione Uni-Bochum) 2003.

511 Erica Semmler si iscrisse alla NSDAP nel maggio 1937. Bundesarchiv Berlin, *Erika Semmler*

e soprattutto fedeltà alla linea dettata da Scholtz-Klink erano infatti di gran lunga i requisiti più importanti per l'arruolamento nelle sezioni PP, così come sperimentato (al negativo) in prima persona dal gruppo di giornaliste-militanti organizzato nel *Ring Nationaler Frauen*, il quale dopo il 1934 si disgregò velocemente nel fuoco incrociato dei conflitti interni alla FA.

Anche se la maggior parte delle riviste femminili collegate alla FA aveva una distribuzione soltanto locale o regionale, il numero di quelle che avevano una diffusione nazionale era tutt'altro che esiguo. Tra queste vi erano il bollettino della RFG «Nachrichtendienst», il settimanale «Die deutsche Frau» (fondato dal *Ring Nationaler Frauen*) nonché la rivista del DFW «Frauenkultur». La sezione PP curava direttamente la pubblicazione sia della rivista di Vorwerk «Deutsche Hauswirtschaft», sia quella del dipartimento RMD, «Mutter und Volk». La più importante tra le testate a diffusione nazionale, per tiratura e popolarità, era comunque la «NS-Frauenwarte» (NSFW), alla quale durante gli anni del regime venne conferito un vero e proprio ruolo guida nel panorama editoriale femminile. Da un punto di vista organizzativo la redazione della NSFW era formalmente indipendente dalla sezione PP ed anzi costituiva sin dalla sua fondazione nel 1932 una delegazione autonoma della RFG presso la «Casa bruna» a Monaco. Anche per questo motivo il rapporto tra la *Frauenwarte* e la direzione centrale della NSF non fu mai del tutto lineare. Prima della presa del potere di Hitler la rivista era diretta da due delegate di fiducia di Elsbeth Zander: Elsbeth Unverricht e Käte Auerhahn. Come negli altri settori della FA, i conflitti nati in quegli anni intorno a Zander si protrassero nella NSFW anche dopo le sue dimissioni, tanto che nel settembre/ottobre 1933, per porvi rimedio, Adolf Krummacher pensò di aggirare il problema fondando una sorta di agenzia stampa centrale, che da Monaco avrebbe dovuto coordinare l'intera attività giornalistica sia della NSF che delle singole organizzazioni affiliate al DFW. Di fatto però l'agenzia di Krummacher fu immediatamente abolita da Scholtz-Klink, la quale al contrario del suo predecessore intendeva ristabilire il controllo diretto della NSF su quello che ufficialmente era pur sempre il suo organo di battaglia. Ciò nonostante la NSFW rimase l'unica istanza della FA ancora presente a Monaco (sotto il controllo diretto del tesoriere generale della NSDAP), residuo e simbolo del mai risolto dualismo con Berlino, caratteristico di tutta la NSDAP: un fatto che non fu privo di conseguenze

ler, dossier biografico: microfilm PK L 229, fotogramma 1449.

per Scholtz-Klink, la quale si trovò più volte a dover fronteggiare le ingerenze di molti *leader*, stimolati soprattutto dal giro economico prodotto dalla rivista. Ad esempio la notizia del trasferimento della redazione, nel 1938, presso l'abitazione privata di Hans Wolff, come riportato in un trafiletto senza titolo del «Völkischer Beobachter»,⁵¹² può essere letta sia come un (estremo) tentativo di Scholtz-Klink di mantenere il controllo sulla gestione interna della NSFV, sia come il tentativo del tesoriere generale della NSDAP di mantenere la NSFV (almeno economicamente) sotto il suo controllo; da tempo infatti personaggi come Otto Dietrich, il *Reichspressechef* o Max Amann, il direttore della casa editrice Eher, stavano mostrando un “pericoloso” interesse nei confronti della rivista.

Organizzativamente, subito dopo la sua nomina e contro ogni aspettativa, Scholtz-Klink confermò Ellen Semmelroth e Renate von Stieda alla direzione della NSFV.⁵¹³ Chiamate a Monaco da Krummacher nel 1933, queste inaugurarono con Scholtz-Klink una nuova stagione anche per la rivista, caratterizzata da un rapido sviluppo, che in poco tempo la portò in cima alla classifica di diffusione dei periodici femminili. In tal senso, Semmelroth e le sue collaboratrici certamente approfittarono della diffusione (obbligatoria) all'interno delle organizzazioni affiliate al DFW e soprattutto della censura che colpiva giornalisti ed editori non allineati.⁵¹⁴ Ciò nonostante la concorrenza non fu affatto eliminata dal mercato; basti pensare che la rivista «Die Frau» diretta da Gertrud Bäumer, vero e proprio megafono del movimento femminile liberale, continuò ad esistere fin quasi alla fine della guerra. Dopo il 1933 e fino a tutto il 1939 erano ancora circa 200 le riviste femminili che concorrevano in un segmento di mercato in decisa espansione; ben 25 di queste riuscirono inoltre a superare le 100mila copie di tiratura.⁵¹⁵ La NSFV dominava chiaramente ogni classifica, avvantaggiata dalla posizione esclusiva che aveva. Già a giugno

512 Cfr. «Völkischer Beobachter», 14.6.1937.

513 *Bekanntmachungen*, in «NS-Frauenwarte», 1933, n. 8, rivolto di copertina. Dal momento che l'archivio della NSFV è andato perso, le vicende e gli avvicendamenti alla guida della NSFV possono essere ricostruiti solo con difficoltà attraverso notizie ed indicazioni contenute in altri fondi. Almeno per determinare la composizione della redazione di sicuro aiuto è la consultazione del colofone della NSFV. Altre informazioni frammentarie si trovano anche nei *Bericht* ed in altri documenti ripartiti in segnature eterogenee.

514 Sylvia Lott, *Die Frauenzeitschriften von Hans Huffzky und John Jahr*, Berlin 1985, p. 183.

515 questo capitolo è già stata pubblicata una versione ridotta in Massimiliano Livi, *La dieitungsadressbuch: Handbuch der deutschen Presse*, Leipzig 1939; si veda anche Lott (1985), p. 173.

1934 aveva infatti raggiunto le 500mila copie di tiratura (acclamate con un richiamo sulla copertina),⁵¹⁶ mentre nel 1937 salì a quota 700mila. Poco prima dello scoppio della guerra poté inoltre ancora celebrare il milione e mezzo di copie, l'ottanta per cento delle quali veniva distribuito in abbonamento, generando un giro economico che nel 1938 valeva tra i 500mila e i 700mila RM.⁵¹⁷ Da un punto di vista editoriale, almeno fino allo scoppio della guerra, le due direttrici riuscirono sicuramente ad imporre alla rivista una loro precisa linea editoriale.⁵¹⁸ Fu ad esempio di Semmelroth e Stieda l'iniziativa di catturare l'attenzione del pubblico utilizzando un *layout* moderno, copertine in quadricromia e servizi fotografici professionali. Semmelroth e von Stieda misero inoltre sempre particolare cura nello sviluppare "al femminile" i grandi temi della propaganda di regime, avvalendosi degli interventi di collaboratrici e firme maschili di prestigio.⁵¹⁹ In tal modo la rivista dava seguito alla sua missione principale, che era quella di far comprendere alle lettrici "lo spirito nazionalsocialista" delle ingerenze che il regime stava perpetrando in ambiti esclusivamente privati, quali il matrimonio, la conduzione domestica e soprattutto la maternità.⁵²⁰ La centralità della Donna nella *Volksgemeinschaft* e tutto ciò che rientrava nell'ambito ideologico della "comunità di popolo" rappresentarono una costante, se non addirittura una dominante assoluta, in tutti i numeri della NSFW. La lotta all'individualismo, il trionfo del "collettivo prima del soggettivo" (*Gemeinnutz geht vor Eigennutz*) e la solidarietà razziale erano gli argomenti la cui dimensione ideologica pervadeva anche le sezioni dedicate

516 «NS-Frauenwarte», 1934, n. 24, copertina.

517 I numeri della tiratura sono desunti da Lott (1985), p. 171 e da «Deutsches Frauenschaffen. Jahrbuch der Reichsfrauenführung», p. 66. Per gli anni prima del 1934 e per quelli della seconda guerra mondiale non sono disponibili statistiche. La «NS-Frauenwarte» venne pubblicata fino al 1943 con cadenza quindicinale, poi mensile.

518, Bundesarchiv Berlin, *Sonderrundschreiben Nr. 4 - Betrifft: Artikelvorschläge*, 09.09.1939: f. NS 44, b. 51.

519 Un'analisi delle argomentazioni politiche "al femminile" nella «NS-Frauenwarte» ed in altre riviste femminili nazionalsocialiste sono state oggetto dello studio di Kirsten Döhring e Renate Feldmann, *Von 'N.S. Frauen-Warte' bis 'Victory'. Konstruktionen von Weiblichkeit in nationalsozialistischen und rechtsextremen Frauenzeitschriften*, Berlin 2004, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti contenutistici.

520 Elisabeth Vormschlag, *Inhalte, Leitbilder und Funktionen politischer Frauenzeitschriften*, Göttingen 1970, p. 182; Leonie Wagner, *Mutterschaft und Politik- Nationalsozialistinnen und die Ordnung der Geschlechter im politischen Raum*, in Annette Bertrams (Hrsg.), *Dichotomie, Dominanz, Differenz. Frauen platzieren sich in Wissenschaft und Gesellschaft*, Weinheim 1995, p. 72

all'informazione leggera, fatte di romanzi a puntate e consigli femminili per l'educazione e la cucina. Soprattutto le sezioni dedicate alla cura della salute e dell'igiene personale venivano ripetutamente messe in relazione alla "comunità di popolo" e dunque mostrate nella loro funzione politico-razziale,⁵²¹ secondo una strategia comunicativa che divenne il marchio editoriale di Semmelroth.⁵²²

Se si guarda oltre la carta stampata, Ellen Semmelroth svolgeva anche un ruolo che, nell'insieme, può essere associato a quello di una moderna *spin-doctor*. Attraverso reportage, servizi fotografici, trascrizioni di discorsi ed editoriali Semmelroth fu, fino al 1945, la responsabile dell'immagine di *leader* di Scholtz-Klink. Proprio come i moderni PR politici, e a differenza dei propagandisti puri, dalle pagine della sua rivista Semmelroth non si limitò a celebrare il lavoro di Gertrud Scholtz-Klink, ma cercò di diffonderne un'immagine tridimensionale costruita sugli assi del dinamismo politico, del contributo alla piena responsabilizzazione femminile nel Terzo *Reich* e soprattutto dell'efficace azione personale a favore della "comunità di popolo".⁵²³ Ad esempio, in ogni numero della NSF/W Semmelroth contestualizzava, in un'apposita rubrica, l'operato della *Reichsfrauenführerin* e di tutta la NSF/DFW in relazione alla "grande politica" nazionalsocialista, proponendo così *ex-post* una sorta di ideale *agenda-setting*. Meno chiaro è invece il contributo di Semmelroth alla messa in scena pubblica di Scholtz-Klink, al di là della carta stampata. La gestione delle apparizioni pubbliche della RFF era più probabilmente il risultato del lavoro di Else Paul, la sua segretaria personale, sulla quale però purtroppo le informazioni sono assolutamente carenti; forse proprio perché anche lei, come gli attuali *manager* dell'immagine dei potenti, rimase sempre nell'ombra. Di chiunque fosse il merito, già la lista degli appuntamenti pubblici, ai quali Scholtz-Klink negli anni della sua dirigenza partecipò, mostra la dimensione di un lavoro indubbiamente professionale.⁵²⁴ Naturalmente in molte di queste occasioni la presenza di Scholtz-

521 *Nationalsozialistische Gesundheitspolitik*, in «NS-Frauenwarte», 1937, n. 19, pp. 584-58

522 Anche solo ad una lettura veloce dei titoli della seconda e terza annata della rivista (che come era tradizione nelle riviste tedesche dell'epoca, iniziavano l'anno con il numero di metà luglio) questo carattere risulta molto chiaramente. Così insieme agli articoli sull'educazione dei figli, obblighi culturali femminili o sul lavoro sociale, non mancano approfondimenti sulle riforme legislative, estratti di discorsi di Hitler, sull'essenza dello stato nazionalsocialista o la propaganda territoriale nel Saar e nell'Ostma.

523 A tale scopo, oltre alla NSF/W Semmelroth curò tra il 1935 ed il 1940 anche l'annale «Deutsches Frauenschaffen» con resoconti dettagliati sull'attività di NSF e G.

524 Dall'aprile 1937 gli interventi pubblici di Scholtz-Klink sono elencati all'inizio di ogni

Klink era del tutto simbolica (oltretutto era un'ospite molto richiesta ad inaugurazioni di mostre ed altri eventi) e per lo più rappresentativa della presenza del partito, come nel caso del suo intervento all'apertura dei corsi di formazione della polizia investigativa e criminale a Blumberg dell'ottobre 1938.⁵²⁵

8. LA SEZIONE ESTERO

Nei comizi che Scholtz-Klink teneva all'estero,⁵²⁶ così come a quelli che avevano luogo nelle grandi città del *Reich*, spesso erano presenti giornaliste ed intellettuali straniere, che non di rado si lasciavano affascinare dall'oratoria della RFF e dalle sue entusiastiche descrizioni della FA nazionalsocialista. Dal canto suo Gertrud Scholtz-Klink aveva un grande interesse ad instaurare con queste donne contatti stabili, soprattutto nella prospettiva di usarle come moltiplicatore della sua propaganda femminile. La gestione dell'agenda delle visite e dei contatti reciproci era stata delegata a partire dal luglio 1934 a Marta Unger, capo della sezione "confine ed estero" (*Grenz- und Ausland, GA*),⁵²⁷ che infatti ogni mese organizzava per le ospiti straniere permanenze più o meno lunghe, durante le quali veniva offerta loro la possibilità di osservare da vicino il funzionamento della RFG e della FA in generale. Nonostante si trattasse per lo più di mogli, amiche o parenti di questo o quel dignitario in visita a Berlino, numerose furono anche le giornaliste americane e britanniche, così come lunga è la lista di intellettuali provenienti da ogni paese. Molte delle ospiti a Berlino erano direttamente attive in politica o alla guida di movimenti

resoconto mensile in Bundesarchiv Berlin, *Tätigkeits- und Stimmungsberichte*, 1936-1942: f. NS 22, b. 924,25.

525 Come anche riportato in *Die Reichsfrauenführerin bei den Droste-Hülshoff-Gedenktagen*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, 12 (?), p.17.

526 A partire dal 1937 Scholtz-Klink parlò pubblicamente in Francia ed in Olanda, a Copenhagen, Stoccolma e Zurigo, mentre nel 1938 fu a Roma, dove venne anche ricevuta dal Duce e nel 1939 a Londra. In queste occasioni Scholtz-Klink di solito prendeva la parola di fronte alla comunità tedesca o al notabilato locale, presentando la grandezza del modello nazionalsocialista ed i progressi che esso aveva portato alle donne tedesche. Cfr. *Hilgenfeldt und Frau Scholtz-Klink vor der deutschen Kolonie in London*, in «Hamburger Nachrichten», 16.7.1936; *Den schwedischen und deutschen Menschen*, in Scholtz-Klink (1978), pp. 519 e ssgg.; *Die Reichsfrauenführerin in Italien*, in «Das Archiv», 1939, n. 59, p1743.

527 Bundesarchiv Berlin, *Reichsfrauenführung - Originalstellenplanmappe*, luglio 1940: f NS 22., 391.

femminili e soprattutto con queste la RFF si premurò di mantenere un costante scambio, anzitutto quando mostravano interesse nei confronti della capacità di Scholtz-Klink di mobilitare le donne tedesche per un progetto politico e sociale che, pur reprimendo oggettivamente ogni loro ambizione emancipazionista, pareva volto (almeno nella percezione del tempo) ad un ampliamento razionale del ruolo delle donne, ad esempio nelle strutture statali.⁵²⁸

La decisione di Scholtz-Klink di chiamare Marta Unger nella RFG fu sicuramente lungimirante. Figlia di un tedesco e di una nordamericana, questa era poi cresciuta nell'ambiente cosmopolita di Yokohama, del quale aveva imparato sin da bambina a conoscere i meccanismi sia psicologici che culturali. Viaggiando molto e vivendo per un periodo a Parigi (dove aveva compiuto una parte dei suoi studi in giurisprudenza) Unger acquisì quelle competenze sociali che la resero la persona più adatta a costruire la rete di contatti con le diverse *leader* internazionali, cui Scholtz-Klink ambiva.⁵²⁹ I movimenti femminili soprattutto europei erano però in gran parte di orientamento internazionalista e pacifista; come è facile immaginare, i contatti più intensi furono quelli con le attiviste provenienti da paesi "amici". Tra quelle che più spesso transitarono dalla Derfflingerstraße vi erano ad esempio Pilar Primo de Rivera, la *Delegada Nacional de la Sección Femenina de Falange Española Tradicionalista*,⁵³⁰ Olga Medici del Vascello, ispettrice dei "Fasci Femminili" e più volte presente con i suoi articoli anche nella NSFW,⁵³¹ o Fanni Luukkonen capo della finlandese

528 Tra gli ospiti ed i giornalisti stranieri vi erano talvolta anche degli uomini; tra questi ad esempio l'autore americano Theodore Lothrop Stoddard, esponente del movimento eugenetico americano, il cui resoconto del viaggio che intraprese in Germania alla vigilia della guerra si trova in Theodore Lothrop Stoddard, *Into the Darkness - Nazi-Germany Today 1940*, New Yk 1940.

529 Bundesarchiv Berlin, *Marta Unger (Dr.)*, dossier biografico: microfilm PK R 120, fotogramma 4 e ssgg.

530 Pilar Primo de Rivera y Saénz de Heredia, era la figlia del generale e dittatore militare (1923-1930) spagnolo Miguel Primo de Rivera; *Pilar Primo de Riveras Besuch in Deutschland*, in «NS-Frauenwarte», 1937, 24, s.p.

531 Olga Medici del Vascello, di origine tedesca, era la moglie del sottosegretario alla presidenza del consiglio Giacomo Medici del Vascello. In maniera assolutamente incomprensibile il profilo biografico di Olga Medici, indubbiamente fascista e filonazista, è stato inserito nel 2003 nell'elenco delle donne che hanno dato un «contributo, anche privato e segreto, alla evoluzione» in Italia «di una identità corale» delle donne; Stefania Prestigiacomo nella prefazione a: Eugenia Roccella e Lucetta Scaraffia (a cura di), *Italiane. Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra*, Roma 2003. Per la biografia di Olga Medici si vedano le pp. 108-109 a cura di Alessandra Gissi; inoltre: Olga Medici, *Die faschistische Frau im*

Lotta-Svärd.⁵³² Il dialogo “internazionale” che Marta Unger tentò di intrecciare con gli altri gruppi ed organizzazioni femminili estere, non necessariamente fascisti, prendeva le mosse anche dal cambio di rotta che Gertrud Scholtz-Klink stava operando nei confronti del vecchio movimento femminile oramai completamente allineato; negli anni successivi al definitivo consolidamento della NSF/DFW Scholtz-Klink intraprese infatti una velata riabilitazione di Gertrud Bäumer e (decisamente più evidente) di Helene Lange, finalizzata ad ottenere un consenso ancora più ampio dalle oramai ex associate al BDF.⁵³³ La funzione principale degli inviti che Unger spediva alle dignitarie straniere era comunque quella di neutralizzare la “contropropaganda” estera, la quale si riferiva alla condizione femminile nel Terzo *Reich* come pretesto per generalizzare sul drastico restringimento delle libertà individuali in Germania.⁵³⁴ Lungo questa linea di contrasto alle “campagne denigratorie” della stampa straniera si snodava anche il secondo compito “istituzionale” della sezione GA,⁵³⁵ quello di far penetrare gli effetti della propaganda nazionalsocialista soprattutto tra le cosiddette “tedesche dell'estero”, le *Auslandsdeutsche*, cui già durante la Repubblica si erano rivolte ad esempio le militanti dell'*Ostmarkenverein* e della *Kolonialgesellschaft*. In continuità con il lavoro di queste associazioni, fino allo scoppio della guerra la GA organizzava delle serate informative nei distretti di confine (soprattutto Polonia, Austria e Cecoslovacchia) e viaggi in patria per le comunità di donne che vivevano oltre frontiera. Attraverso l'invio di materiale direttamente all'estero ed altre azioni propagandistiche simili, le militanti della GA cercavano di tenere vivi i legami emozionali delle donne che vivevano oltreconfine con le tradizioni ed i costumi tedeschi, in modo da rafforzarne il senso di appartenenza e di lealtà alla madrepatria. Con gli stessi metodi esse cercavano di coinvolgere anche quelle *Auslandsdeutsche* che vivevano stabilmente all'estero, lontano dai confini; da queste la GA ed il partito si aspettavano, ad esempio, che prendessero coscienza della loro

Dienste der Nation, in «NS-Frauenwarte», 1941n. 1, s.p.

532 *Fanni Luukkonen die feldherrliche Mutter*, in «NS-Frauenwarte», 1942n. 18, s.p.

533 *Zum 90. Geburtstag von Helene Lange*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, n. 5 (?), p. 167; inoltre: Koonz (1991), p. 262 e ssgg.

534 Bundesarchiv Berlin, *Vertrauliche Mitteilungen der Reichsfrauenführung - 1. Die Auslandspresse zur deutschen Frauenarbeit*, 25.03. 1939: fNS 44, b. 46.

535 «Aufgabe dieser Abteilung war es, zunächst den Lügenmeldungen des Auslandes über die Stellung der Frau im neuen Deutschland entgegenzutreten»: *Deutsches Frauenschaffen 1934*, in «NS-Frauenwarte», 1934, n. , pp. 486-487.

importante missione da “ambasciatrici della germanicità”. Alcune di loro presero molto sul serio questo ruolo: è il caso di Hedwig Birkenbeil che, trasferitasi per lavoro a metà degli anni Venti a Kobe (Giappone), nel 1934 vi fondò una sezione della NSF, di cui divenne anche segretaria.⁵³⁶ Quello di rappresentare degnamente la Germania ed il regime era un obbligo morale doppiamente valido anche per tutte le associate della NSF/DFW che intraprendevano un viaggio all'estero. Per queste Marta Unger redasse un *vademecum* comportamentale in cui spiegava alle donne tedesche che, anche se avveniva in forma privata, ogni viaggio assumeva un'importanza nazionale, in quanto l'atteggiamento del singolo tedesco “avrebbe condizionato il giudizio degli ospiti sulla Germania intera”.⁵³⁷ Dello stesso carattere erano anche le direttive che la GA produsse per quante si trovavano a trattare con gli ospiti stranieri che giunsero in Germania, ad esempio, in occasione degli avvenimenti olimpici del 1936; alle donne della FA Unger raccomandò di mostrare l'ovvia superiorità tedesca evitando però di assumere comportamenti offensivi, ancorché involontari.⁵³⁸

La fine del riordino della NSF nelle sue varie sezioni e diramazioni corrispose con l'inizio di una seconda fase nel progetto di Scholtz-Klink di dare nuova centralità politica alla FA e di legittimare la peculiarità femminile della sua dirigenza.⁵³⁹ A partire dal 1936-1937 e fin oltre l'inizio della Seconda Guerra Mondiale la RFF si impegnò infatti nel consolidare l'incarico dirigenziale delle centinaia di *Führerinnen*, che oramai (sia a livello nazionale che locale) erano alla guida di un vero e proprio reticolo di strutture, organizzazioni ed uffici. Quasi a segnare l'inizio di questa nuova fase, la RFG allestì in occasione del congresso di Norimberga del 1937 una mostra che voleva offrire ai visitatori uno sguardo tematico/cronologico sulla storia della FA. Nello spazio di sei sale ed attraverso decine di pannelli, si raccontavano i cambiamenti avvenuti grazie “all'abnegazione delle sue militanti” e dirigenti che avevano trasformato la militanza

536 Hedwig Birkenbeil in precedenza aveva lavorato come traduttrice e dattilografa presso la “Carl Zeiss” di Jena, dove vi rimase dal 1919 al 1924: Bundesarchiv Berlin, *Hedwig Birkenbeil, I. Schriftführerin Landesgruppe Japan (Ortsgruppe Kobe-Osaka)*, scheda biografica della RS-Coburg, 08.05.1935.: NS 44, b. 06.

537 *Richtlinien und Ratschläge für Auslandsreisen*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 16, n. 8, p. 297.

538 *Umgang mit Ausländern*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 6, p. 212; *Unsere ausländische Gäste und wir*, «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 36, n. 8, p. 297.

539 Gertrud Scholtz-Klink, *Unser Anrecht auf Führung*. Articolo su di un comizio tenuto da Gertrud Scholtz-Klink, in «Lippische Staatsztung», 24.06.1934.

femminile da un “pionieristico servizio assistenziale e di supporto al movimento durante il periodo di lotta” ad “elemento indispensabile dello Stato”.⁵⁴⁰ Percorrendo le sale della mostra probabilmente si aveva la stessa impressione che si ha leggendo il dettagliato resoconto ufficiale che la RFF fece a Bormann, nel quale ella metteva gli sviluppi della FA illustrati sui pannelli in diretta relazione con il suo ruolo e quello della sua dirigenza. In buona sostanza, attraverso il confronto diretto con il periodo precedente, Scholtz-Klink cercava di convincere la cancelleria del *Führer* della centralità che l'intera dirigenza femminile aveva oramai assunto per il partito sia in termini di mobilitazione del consenso delle donne sia, cosa non meno importante, in termini di rilevanza finanziaria per le sue casse. Ad ogni modo, già durante la sua prima fase dirigenziale i successi via via ottenuti da Scholtz-Klink le valsero un notevole ampliamento degli ambiti di responsabilità suoi e delle sue collaboratrici, soprattutto attraverso degli accordi *ad hoc* stretti con quei *leader* del partito che “gestivano” corporativamente gruppi di donne anche molto grandi. L'accordo del 1935 con Walter Darré per la formazione politico-ideologica delle contadine aprì infatti la strada ad altre intese dalle quali scaturirono ad esempio le nomine di Hanna Röbbke come delegata nel *Frauenarbeitsdienst* e quella di Annemarie Hanne nel *Frauenamt der DAF*.⁵⁴¹ L'esempio migliore in questo senso è però sicuramente il patto che Scholtz-Klink stipulò nel 1936 con Hilgenfeldt, per mezzo del quale ella ottenne la gestione del complesso sistema di formazione delle infermiere e delle operatrici sociali nella NSV e nella DRK, il gruppo di donne più numeroso tra quelli organizzati al di fuori della NSF/DFW.⁵⁴²

540 Una descrizione dettagliata si trova in Bundesarchiv Berlin, *Monatsbericht Juli, August, September 1937*, 08.10.1937: f.S 22, b. 860, p. 6.

541 Si vedano *Zusammenarbeit zwischen NS-Frauenschaft und Reichsnährstand (26.02.1935)*, in «Das Archiv», 1935, p. 1646; *Arbeitsabkommen zwischen den Abteilungen Volkswirtschaft-Hauswirtschaft und Reichsmütterdienst des Deutschen Frauenwerks und der Abteilung II H/Hauswirtschaft des Reichsnährstandes*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 1, p. 32; *In Ergänzung der Vereinbarung vom 26. Februar 1935*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 5, p. 193.

542 Bundesarchiv Berlin, *Vereinbarung mit der Reichsfrauenführerin über die Einrichtung von Wohlfahrtsschulen*, 27.03.1936: f. NS 37, b. 10

CAPITOLO VII

RECLUTAMENTO, FORMAZIONE E SELEZIONE DI UN'ÉLITE

1. LE REICHSSCHULEN

Nel periodo successivo alla fase di stabilizzazione delle strutture della FA “efficienza” e “pragmatismo” continuarono ad essere le parole d’ordine dell’azione politica ed organizzativa di Scholtz-Klink, anche se, malgrado i successi, queste sembravano essere sempre più offuscate dall’opportunismo e dal carattere scaltro ed impertinente di una donna capace – secondo Goebbels e riferendosi ad Hilgenfeldt – di trasformare in una marionetta ogni uomo con cui collaborava.⁵⁴³ Anche nei confronti di avversarie e collaboratrici divenute scomode, Scholtz-Klink non esitava infatti a condurre vere e proprie azioni di *mobbing*, che potevano avere esiti anche tragici. Oltre a Hildegard Passow o Paula Siber, è il caso ad esempio di una sua esperta in economia domestica, la quale, ritenendosi boicottata ed ingiustamente allontanata dalla FA, mise in atto una rivolta poco ponderata che le costò l’internamento in un campo di concentramento.⁵⁴⁴ Allo stesso tempo però, già nel primo periodo della sua “reggenza”, questi metodi severi di epurazione e controllo servirono alla RFF per consolidare, oltre al ruolo, anche l’identità corporativa di quante, entrando e rimanendo nel suo *staff*, divenivano implicitamente parte di un vero e proprio modello dirigenziale, le cui competenze così come il complesso di caratteristiche morali ed ideologiche che lo qualificavano e lo legittimavano, andavano

Di questo capitolo è già stata pubblicata una versione ridotta in Massimiliano Livi, *La dirigenza femminile nazional-socialista. Funzione, formazione e pro-filo*, in: «Contemporanea», 2011, n. 4, pp. 617-644.

543 Institut für Zeitgeschichte München, *Betr.: Besprechung mit Vertreterinnen der Reichsfrauenführung*, 02.04.1942: MA 341; Joseph Goebbels, *Die Tagebücher*, München 1998, p. 167.

544 Si veda inoltre anche il caso di Elisabeth Bosch, nominata *Gauleiterin* del Württemberg-Hohenzollern da Paula Siber e poi, per questa sua parentela politica, allontanata da Scholtz-Klink dalla NSF: cfr. Staatsarchiv Sigmaringen, *E. B. Schriftstellerin u. Rezitatorin*, lettera di dimissioni dal partito di Elisabeth Bosch, 26.2.1945: WÜ 13/2139 e Staatsarchiv Sigmaringen, *Aktz. N 1840: Anlage zur Niederschrift über die Sitzung am 17.11.1949*, StAS: WÜ 13/2139.

selezionate e trasferite a tutti i livelli gerarchici distrettuali e locali della NSF/DFW. Una esemplificazione del *tipus* dirigenziale che Scholtz-Klink intendeva realizzare e trasferire nei distretti del *Reich* ci viene offerta in tre articoli apparsi nel 1938 sul «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführerin» (ND) nei quali Margarete Weinhandl, la responsabile per la cultura della NSF del *Gau* Schleswig-Holstein, affrontava il nodo della “femminilizzazione” di un ruolo, quello di *Führer*, prettamente politico e maschile. Distinguendo tra il rifiuto della militarizzazione del ruolo e la necessaria uniformazione della funzione, Weinhandl descrive un modello dirigenziale femminile fortemente caratterizzato in senso psico-pedagogico, incentrato sul lavoro motivazionale delle *Führerin* nei confronti dei gruppi e delle donne di cui erano responsabili, le quali dovevano essere addestrate ad accogliere e ritrasmettere in maniera acritica un radicale cambio di valori morali, personali ed esistenziali.⁵⁴⁵ Nel seguito di questo primo scritto Weinhandl approfondì le caratteristiche ritenute peculiari della “vera” dirigenza femminile: prima di tutto una *Führerin* non doveva mai dimenticare che «la dirigenza maschile e quella femminile sono profondamente differenti» e che, quindi, doveva svolgere la sua funzione come donna tra le donne. Per Weinhandl (che riprendeva in tutto e per tutto concetti ampiamente espressi da Scholtz-Klink nei suoi scritti e discorsi) a differenza dell'uomo, unica vera «forza conduttrice» del movimento e figura energica che «guarda avanti e che incedendo è seguita dagli altri [uomini] inquadrati in formazione», una *Führerin* nazionalsocialista avrebbe dovuto dirigere le sue donne mostrandosi «come una forza equilibrata che unisce ed ordina». ⁵⁴⁶ La chiave per riuscire in questo compito, “prestigioso” ed allo stesso tempo “oneroso”, era dunque quella di interiorizzare il proprio ruolo di guida femminile, di dominare sentimenti e rivalità: in sostanza, di conquistare quella consapevolezza di se

545 Margarete Weinhandl, *Menschen kennen - Menschen führen*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, n. 1, pp. 42-45.

546 «Denn männliches und weibliches Führertum sind wesensverschieden. Sieht man den führenden Mann als straffe, vorblickende, schreitende Gestalt, der die anderen in Reihen folgen, so die Führerin umgeben von ihren Frauen, in ihrer Mitte, sie klar und liebend überblickend, mehr eine ruhende, verbindende, ordnende Kraft als eine anführende»: Margarete Weinhandl, *Führereigenschaften der Frau*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, n. 6 (?), p. 242. Un esempio del tono comprensivo sebbene gerarchicamente perentorio con cui una dirigente di un gruppo locale invita una camerata a farsi viva dopo tanto tempo ad uno degli incontri serali si trova in Bundesarchiv Berlin, *Zu unserer nächsten Gemeinschaftsabend laden wir Sie hiermit herzlich ein!*, 11.03.1939: f. NS 10, b. 67 (fol. 71).

stesse e del proprio incarico senza la quale «una vera dirigenza [femminile] non è pensabile».547 Pur espletando un ruolo principalmente teso a consolidare lo spirito cameratesco tra le operaie e quindi non propriamente dirigenziale, un esempio efficace del modello che aveva in mente Scholtz-Klink è possibile riconoscerlo nella cosiddetta fiduciaria di fabbrica, realmente introdotta dal Fronte del lavoro tedesco (DAF) nel 1939 per incentivare il contributo delle donne alla produzione industriale bellica. Del tutto coerente con lo pseudo-sindacalismo della DAF, la fiduciaria assunse un ideale ruolo da mediatrice tra la direzione industriale e le operaie, racchiudendo in sé l'essenza della funzione di guida descritta da Weinhandl. Anche la fiduciaria aveva in effetti principalmente una funzione di riferimento politico e spirituale per le altre operaie sulle quali doveva «avere un effetto silenzioso», ad esempio diffondendo tra di loro i giusti “valori” di sacrificio ed abnegazione al regime.548 Nella trasposizione pratica dell'idea di Scholtz-Klink descritta nel modello di Weinhandl, che fossero distaccate in una fabbrica o a capo di una *Gaustelle*, le *Führerin* della NSF avevano infatti l'obbligo di proporsi alle altre donne come un esempio da seguire, come simbolo delle virtù e della forza “che hanno creato la nuova grande Germania: fede, onore e senso della comunità”.549 In questo senso anche il linguaggio, l'atteggiamento e finanche l'abbigliamento delle *Führerin* assunsero una centralità simbolica di primo piano, tanto da diventare parte costitutiva di un *habitus* dirigenziale caratterizzato (tra gli altri fattori) da una «fiducia incondizionata nella nostra guida ed un'altrettanto incondizionata disciplina [...] che raggiunga il più profondo dell'anima».550

La selezione e la formazione delle dirigenti più adatte ad assumere un ruolo così fortemente segnato da elementi di esemplarità caratteriale ed ideologica, veniva effettuata in due “accademie” centrali (le *Reichsschule*), nonché nel reticolo di scuole distrettuali distribuite in ogni *Gau*. La prima di queste due scuole nazionali, la *Reichsführerinnenschule* di Coburg, fu inaugurata il 29 maggio del 1934 alla presenza di una piccola folla di militanti della NSF provinciale, radunatasi davanti al castello di Hohenfels per ascoltare Gertrud Scholtz-Klink. A sottolineare l'importanza del

547 Margarete Weinhandl, *Menschen kennen - Menschen führen* (1938), p. 42.

548 Margarete Weinhandl, *Führereigenschaften der Frau* (1938), p. 242.

549 Ivi, p. 243.

550 «bedingungslose Vertrauen in unsere Führung und ebenso bedingungslose Disziplin [...] die bis in die innerste Seele reicht»: Margarete Weinhandl, *Neue Maßnahmen und ihre Übermittlung*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, n. 4 (?), p. 93.

momento, oltre ad alcuni notabili locali, erano presenti anche Eric Hilgenfeldt, Robert Ley ed il *Reichsschulungsleiter* Otto Godhes. Subito dopo l'intervento di Scholtz-Klink avrebbe avuto inizio il primo corso ufficiale dell'accademia interna alla NSF, destinato alle (allora) 34 GFL.⁵⁵¹ A questo seguirono, fino al 1941, circa 10 corsi l'anno della durata di più settimane ciascuno, frequentati in media da trenta donne, per lo più KFL e collaboratrici delle GFL.⁵⁵² Durante i corsi ordinari le partecipanti dei vari cicli prendevano parte ad un denso programma di conferenze in cui "esperti" e personalità di rilievo della gerarchia del regime affrontavano temi quali l'economia nazionale, il diritto di famiglia (con riferimento alle sezioni della NSF/FW), i problemi femminili nel quotidiano; a questi si aggiungevano seminari su aspetti più direttamente ideologici riguardanti ad esempio l'eugenetica ed i "fondamenti ideologici della dottrina razziale", le "terre di confine tedesche", il "gesuitismo", la "massoneria" ed il "giudaesimo".⁵⁵³ I corsi erano inoltre integrati da innumerevoli attività sportive e ricreative che, apparentemente scollegate dalla dimensione ideologica dei seminari, rispecchiavano appieno le esigenze per cui la scuola era stata creata: formare politicamente e selezionare attitudinalmente un gruppo di donne, il cui profilo globale corrispondesse al progetto della RFF. Per molti anni la scuola di Coburg rimase l'unico centro di formazione nazionale dei quadri dirigenti della FA; la cosiddetta *Reichsschule II* (RS-II) di Berlino venne aperta solo nell'aprile del 1938 e fu destinata alla formazione (più pratica che politica) delle funzionarie del DFW e delle altre strutture egualmente controllate dalla RFF.⁵⁵⁴ Le *Führerin* interessate ad una formazione più esplicitamente politica e teorica ebbero invece sin dal 1935 la possibilità di seguire dei corsi speciali

551 *Die erste Reichsführerinnenschule der NS-Frauenschaft eröffnet*, in «Coburger Zeitung», 29.05.1934.

552 Le informazioni relative alle partecipanti ai corsi citate in questo capitolo provengono dal gruppo di buste 2-32 del fondo NS 44 *Reichsfrauenführung/NS-Frauenschaft und Deutsches Frauenwerk* e denominate nel complesso *Beurteilungsbogen mit Anmeldungen und Lebensläufen von Teilnehmerinnen an Schulungskursen der Reichsschulen Coburg*. Per semplicità e maggiore comprensione i singoli dossier anagrafici e biografici verranno di seguito citati in maniera abbreviata con il solo riferimento al nome della dirigente, alla data di nascita tra parentesi tonde e alla segnatura archivistica.

553 Bundesarchiv Berlin, *Bericht über den 33. Kurs der Reichsschule I der NS-Frauenschaft Coburg, Schloss Hohenfels, vom 6.-20. April 1937*, 21.04.1937: f. NS 22, b. 924.

554 Tale carattere decisamente più pratico si mostra già nel programma del corso inaugurale, interamente dedicato alla sottosezione "vestiario ed arredamento" della HWV ed a quelle della KES: *Unsere neue Reichsschule II, Berlin-Wannsee*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1938, n. 6 (?), p. 207.

che la NSF organizzava nella *Deutsche Hochschule für Politik* (HSP). Nell'ex centro per gli studi sulla democrazia (che aveva avuto tra i fondatori anche Gertrud Bäumer), oramai nazificato,⁵⁵⁵ le militanti di Scholtz-Klink potevano infatti seguire vari corsi in cicli di due settimane, tenuti in forma di accademia nel cosiddetto *Seminar für die NS-Frauenschaft*; questo era diretto da Else Petri e da Ida Kunkel, che sovrintendeva all'organizzazione ed allo svolgimento delle sessioni seminariali.⁵⁵⁶ A differenza delle due *Reichsschule*, gli argomenti trattati nel *Seminar* avevano un'impostazione più esplicitamente politica e comprendevano interventi a carattere giuridico o relativi all'assistenza sociale, al lavoro in fabbrica, alla storia tedesca rivista in chiave ideologica o alla questione confessionale.⁵⁵⁷ Qui i corsi erano tenuti sempre da esponenti di primo piano del partito (tra i quali Alfred Rosenberg o Gertrud Scholtz-Klink stessa) o da altri "esperti" di geopolitica ed economia.⁵⁵⁸ Dopo le lezioni le partecipanti avevano modo di approfondire i temi trattati in gruppi di lavoro moderati per lo più da una collaboratrice dello staff di Scholtz-Klink. In uno dei corsi che si tennero nel 1936 i gruppi riguardarono "scienza razziale e cura della razza" (condotto dalla direttrice stessa), economia nazionale e conduzione domestica (Else Vorwerk), preistoria e protostoria germanica (Werner Hülle), storia dell'est tedesco (Helmut Lüpke).⁵⁵⁹ Le corsiste potevano infine perfezionarsi sui metodi e le strategie da adottare nella comunicazione tra la dirigenza e la base della NSF, attraverso un *training* offerto da Else Petri. La *mission* della scuola era infatti proprio quella di mettere le «amministratrici provenienti per lo più dal lavoro pratico» in condizione di poter acquisire od ampliare il proprio bagaglio politico-ideologico, necessario a condurre a buon fine «la loro missione formativa» nei *Gau* e nei *Kreise*.⁵⁶⁰ Dato il carattere

555 Sulla nazificazione dell'accademia si veda: Wilhelm Bleek, *Geschichte der Politikwissenschaft in Deutschland*, München 2001, pp. 218-224.

556 Bundesarchiv Berlin, *An das Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*, 20.01.1940: f. R 55, b. 181.

557 *Seminar der NS-Frauenschaft der Deutschen Hochschule für Politik*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1936, n. 10, p. 354.

558 Bundesarchiv Berlin, *Entwurf eines Lehrplanes Kriegswinter 39/40*, bozza per un ciclo di seminari al Seminar für die NS-Frauenschaft an der Hochschule für Politik, s.d. (1939): f. NS 15, b. 296 (fol. 56485).

559 Bundesarchiv Berlin, *Deutsche Hochschule für Politik Berlin (Lehrplan) - Kurzlehrgang für Auswärtige*, opuscolo con calendario dei corsi del Seminar della NSF a Berlino, 1936: f. NS 15, b. 296 (fol. 56488).

560 «...zumeist aus der praktischen Arbeit kommenden Amtswalterinnen»: Bundesarchiv Ber-

accademico ed esclusivo che la NSDAP e la NSF volevano dare all'intera scuola, le condizioni per l'iscrizione al seminario erano piuttosto selettive e prevedevano una retta d'iscrizione di 3 RM, con la quale venivano pagati i docenti. Nei primi tre anni l'accademia ospitò dai 3 ai 5 corsi per ogni semestre, mentre a partire dal semestre invernale 1936-1937 i cicli divennero circa 15 per semestre. Nel complesso fino alla fine di ottobre del 1939 furono ben 3260 le donne che vi presero parte, mediamente una trentina per ogni ciclo.⁵⁶¹

Circa 3890 furono invece le donne che, tra il 1934 ed il 1938, parteciparono ai corsi delle due *Reichsschulen*, di loro circa 1400 presero parte ad uno dei cicli formativi attivati in quella di Coburg. Per comodità d'esposizione e come esempio generale del funzionamento della scuola, ci limiteremo qui a prendere a riferimento solo un ciclo, il cui programma è conservato insieme ad altri nell'archivio federale di Berlino e che si tenne tra il 6 ed il 20 aprile del 1937.⁵⁶² Ad inizio marzo 1937 furono 32 le donne che ricevettero da Meta Bottke (la ex vice di Krummacher, cui Scholtz-Klink aveva affidato la gestione dei corsi e della scuola) l'invito a recarsi a Coburg il mese successivo. In questo ciclo, alle nove collaboratrici di una *Gauleitung* ed alle altrettante di una *Kreisleitung* Bottke aveva affiancato due dirigenti di sezione locale e ben 12 KFL. Il gruppo si completava infine con una cosiddetta *Auslandsdeutsche*, in questo caso una tedesca sposata con un diplomatico in servizio dal 1924 a Tianjin. Ognuna di loro nei mesi precedenti aveva inoltrato a Bottke, attraverso la rispettiva GFL, una richiesta di candidatura ai corsi contenente tre fototessere ed un curriculum con i dettagli sulla carriera politica. Di regola poche settimane più tardi le candidate ricevevano dalla direttrice della scuola una convocazione ufficiale con tutte le informazioni sulla durata del corso e sulle formalità burocratiche che queste avrebbero dovuto espletare prima della partenza. Poiché il viaggio ed il vitto erano a carico dei *Gau*, era importante che le partecipanti si facessero autorizzare la trasferta dalla GFL; i corsi al

lin, *Seminar für die NS-Frauenschaft an der Hochschule für Politik. Winter-Lehrgang 1939/40*, opuscolo con calendario dei corsi del Seminar della NSF a Berlino, 1939: f. NS 15, b. 296 (fol. 56509-23).

561 Bundesarchiv Berlin, *Bericht über die bisherige Tätigkeit des Seminars für die NS-Frauenschaft an der Hochschule für Politik*, resoconto statistico dei programmi e dei partecipanti al Seminar berlinese negli anni 1935-1939, 16.10.1939: f. NS 15, b. 296 (fol. 56477-85).

562 Bundesarchiv Berlin, *Bericht über den 33. Kurs der Reichsschule I der NS-Frauenschaft Coburg, Schloss Hohenfels, vom 6.-20. April 1937*, relazione sullo svolgimento del 33esimo corso della RS-CO con statistiche, 21.04.1937: f. NS 22, b. 924.

contrario erano finanziati centralmente dal *Reichskassenwarter* della NSDAP, il quale erogava alle partecipanti anche una diaria.⁵⁶³ Nella convocazione Bottke ricordava inoltre alle future partecipanti che avrebbero dovuto obbligatoriamente portare con sé a Coburg sia il libretto del partito che la tessera della NSF, nei quali sarebbe stata poi annotata la frequenza al corso. Inoltre, non meno importante, dovevano portare con sé un asciugamano, una tuta, scarpe da ginnastica e materiale per pulirle e l'occorrente per scrivere a mano. Poiché la collegialità nei corsi di Coburg aveva una preminenza assoluta, la convocazione ricordava alle corsiste che era assolutamente proibito sia portarsi una macchina per scrivere sia svolgere qualsiasi attività di servizio.⁵⁶⁴

Allo scopo di far incontrare e “confrontare” esperienze (e percezioni) dirigenziali talvolta completamente diverse, Bottke era solita convocare per lo stesso ciclo partecipanti dalla provenienza geografica e culturale volutamente eterogenea. Come era accaduto in uno dei corsi del 1935, poteva capitare ad esempio che una casalinga e sarta di Gleiwitz si trovasse gomito a gomito durante i seminari con una baronessa di Hannover, o che dividesse l'alloggio con la figlia laureata di un importante generale, se non addirittura con Alexandra zu Hohenlohe-Langenburg, nipote della duchessa Viktoria Adelheid Sachsen-Coburg und Gotha e pronipote della Regina Vittoria d'Inghilterra.⁵⁶⁵ Stando ai resoconti di Bottke, la collegialità tra le partecipanti veniva particolarmente favorita dalle strutture ricettive disponibili nel castello, dotato di vari spazi comuni (quali la sala da pranzo o quella per la radio) espressamente dedicati allo scambio interpersonale; qui, approfittando di molte ore “libere”, le partecipanti avevano modo di stare insieme a lungo e – sempre secondo Bottke – di discutere “in maniera anche progettuale” del ruolo e dei diritti della donna nel nuovo Stato.⁵⁶⁶ Al di là di ciò lo scambio di esperienze era favorito soprattutto dalla struttura anagrafica delle partecipanti, anch'essa volutamente eterogenea. Sfogliando gli elenchi del trentatreesimo ciclo tro-

563 Bundesarchiv Berlin, *Rundschreiben Nr. 2/36 - An alle Teilnehmerinnen des 20. Kurses vom 7. bis 20. Febr. 1936*, circolare con cui viene comunicata la convocazione al corso della RS-Coburg, 13.01.1936: f. NS 44, b. 1.

564 Ibidem.

565 Elisabeth Brade (1896), Erica Freifrau von Hodenberg (1887), Dr. Friederike Claussen (1887), Prinzessin Alexandra zu Hohenlohe-Langenburg (1901): f. NS 44, b. 07.

566 Meta Bottke, *Reichsschule der NS-Frauenschaft auf Schloß Hohenfels*, in «Das Bayernland», 1937, n. 7, pp. 159-161.

viamo in effetti che Bottke aveva convocato sia alcune ragazze ventenni,⁵⁶⁷ sia una rappresentanza di quella “vecchia guardia” nazionalsocialista (tra le quali la KFL di Monaco Hildegard Ölschlägel)⁵⁶⁸ costituita da militanti oramai sessantenni, le quali filtravano il modo di concepire la loro militanza attraverso le proprie esperienze della Prima Guerra Mondiale e della lunga stagione di lotta del *Kampfzeit*.⁵⁶⁹ Oltre a ciò Bottke era solita convocare anche alcune iscritte residenti all'estero che, in visita per qualche tempo in Germania, avevano così la possibilità di rinsaldare il legame con la patria e con il regime.⁵⁷⁰ Per lo più esse erano attive nelle *Arbeitsgemeinschaft der deutschen Frauen im Ausland* e rappresentavano per Bottke delle vere e proprie ambasciatrici di quel modello di “germanicità” che tutte le tedesche all'estero, abbiamo detto, erano chiamate a diffondere. Anche in questo caso quelle che passarono da Coburg erano donne dalle storie e dalla condizione molto diversa; esse abbracciavano uno spettro culturale e sociale molto ampio, che andava dalla giovane ed indipendente Hedwig Birkenbeil, cui s'è già accennato, ad Agnes Gipperich, moglie del console generale tedesco in Cina, fino a Martha Lano, emigrata a Buenos Aires nel 1928 per lavorare come cuoca.⁵⁷¹

2. LA SELEZIONE DEI PROFILI DIRIGENZIALI

Più dei seminari e delle conferenze, era dunque soprattutto la permanenza a Coburg, nella splendida cornice del castello alle porte della città, con le sale appositamente restaurate e le bandiere della NSF che sventolavano sul tetto, ad assumere per ogni singola partecipante il significato di un'esperienza personale e politica fondamentale ed indimenticabile. Nel complesso i corsi organizzati da Bottke seguivano un modello di formazione globale incentrato su metodi *off-job*, per il tempo assolutamente moderni – molto simili a quelli attualmente in voga tra i *guru* della motivazione manageriale – con i quali Bottke cercava di plasmare un'identità dirigenziale femminile e nazionalsocialista. Era qui infatti che esse dovevano conquistare quella consapevolezza di sé e del

567 Hildegard Kleb (1901), Ingeborg Chappuis (1907), Heintz Hildegard (1912): f. NS 44, b. 18.

568 Hildegard Ölschlägel (1884): f. NS 44, b. 18.

569 Louise Paetel (1872): f. NS 44, b. 18.

570 Come da lei stessa sottolineato in Meta Bottke (1937), pp. 159-161.

571 Martha Lano (1890): f. NS 44, b. 22; Agnes Gipperich (1890): f. NS 44, b. 20.

proprio incarico descritte da Weinhandl:

«[...] il solo agire esemplare, il carattere irrepreensibile, il sentire nazionalsocialista, l'attività sacrificante - per quanto essenziali - non fanno certo una Führerin. C'è bisogno di un'azione consapevole ed immediata [...] da persona a persona»⁵⁷²

I corsi avevano inoltre lo scopo di trasmettere alle partecipanti competenze sia ideologiche che sociali, attraverso le quali poi gestire risorse e conflitti nell'unità che dirigevano. Allo stesso tempo, proprio durante le attività collegiali apparentemente più distanti dalla formazione ideologica vera e propria, le partecipanti ai corsi di Coburg erano sottoposte dallo *staff* della scuola anche ad un'inconsapevole verifica del loro profilo politico-ideologico e comportamentale. Sulla base di tale verifica, alla fine di ogni corso, Meta Bottke stilava un resoconto dettagliato e segreto di ogni singola partecipante, che inviava poi alle GFL competenti, con la preghiera di mantenere il più stretto riserbo sui suoi contenuti. Questo conteneva un giudizio complessivo espresso attraverso otto diversi punti di valutazione che riguardavano soprattutto il carattere, l'efficienza e la preparazione ideologica.⁵⁷³ Prendendo ancora ad esempio le partecipanti del trentatreesimo ciclo, di Margarete Book-Vollrath la direttrice della *Reichführerinnen-schule* di Coburg scrisse che aveva tenuto un comportamento ineccepibile sia durante il servizio sia nelle ore libere, che era stata sempre efficiente e collegiale, mostrandosi una persona «fresca, vivace, intelligente» e dotata di uno spirito molto positivo; altrettanto positivi furono inoltre i giudizi sulla sua ottima preparazione culturale ed ideologica che – secondo Bottke – si rispecchiava anche nelle buone capacità oratorie.⁵⁷⁴ In altri casi Bottke espresse però giudizi molto duri che confermano l'effettiva verifica di caratteristiche congeniali al modello teorizzato negli scritti più volte citati. Di Hertha Rüterbusch, ad esempio, criticò il carattere troppo permaloso e l'incapacità di inserirsi nel gruppo; allo stesso modo anche Wanda Friedmann, la vicedirettrice della sezione “formazione” nel *Gau West-*

572 «...das beispielhafte Handeln, der tadellose Charakter, die nationalsozialistische Gesinnung, die aufopfernde Amtstätigkeit allein – so unerlässlich sie sind – machen noch nicht die Führerin aus. Es bedarf der ganz bewussten unmittelbaren Einwirkung im Sinne des Ziels, der Einwirkung von Mensch zu Mensch, einzeln oder in der Gemeinschaft...»: Margarete Weinhandl, *Menschen kennen - Menschen führen* (1938), p. 42.

573 Bundesarchiv Berlin, *Rundschreiben Nr. 13/36 - Vertraulich!*, circolare alle GFL sulla valutazione delle partecipanti ai corsi RS-CO, 23.05.1936: f. NS 44, b. 1.

574 Margarete Book-Vollrath (1894), f. NS 44, b. 18.

falen-Nord, fu giudicata troppo esuberante, troppo sicura di sé e della sua preparazione culturale.⁵⁷⁵ Di Alice Pritzel, nata nel 1884 e KFL nel Baden, Bottke criticava invece il fatto che neanche durante i corsi fosse riuscita a nascondere le sue (non meglio definite) eccentricità, che la rendevano insopportabile al resto del gruppo. Giudizi che, seppur negativi, raramente erano così gravi come quelli espressi nei confronti di Emilie Warnke e di Lisa Scherer, accusate di non essere capaci di inserirsi nel sistema di “ordine e disciplina” della comunità. Di Lisa Scherer, in particolare, Bottke scrisse:

«è completamente uscita dalle righe del corso. Per via di una gita a Monaco (9 nov.) è arrivata [a Coburg] un giorno più tardi ed ha lasciato il corso a causa di una presunta malattia 3 giorni prima della fine. Per la sua mancanza di autocontrollo, il suo tono pungente ed arrogante nonché la sua saccenza, si è resa molto antipatica. Si è ingarbugliata continuamente in contraddizioni. La ritengo malata (isterica) e non adatta a rappresentare il partito attraverso un incarico ufficiale».⁵⁷⁶

In altri casi ad essere messo sotto accusa era invece il legame poco sicuro con i principi della *Weltanschauung* nazionalsocialista, ovvero il legame troppo forte che alcune dirigenti mostravano con i vecchi valori “borghesi e filistei”.⁵⁷⁷ Quelli meno graditi erano sicuramente i “vecchi legami” confessionali, soprattutto quelli con la chiesa cattolica, considerati dal partito ed anche da molte dirigenti femminili, tra cui Bottke, un ostacolo a vivere compiutamente il nazionalsocialismo.⁵⁷⁸ La questione confessionale, come abbiamo visto anche in precedenza, continuò a lungo ad essere un tema irrisolto e contraddittorio all'interno della FA ed ebbe, inevitabilmente, un influsso importante anche sulla costruzione dell'identità dirigenziale femminile. La stessa Scholtz-Klink uscì dalla chiesa evangelica ufficialmente solo nel 1940, quando Martin Bormann e le SS inasprirono la

575 Hertha Rüterbusch (1894), f. NS 44, b. 05; Wanda Friedmann (1907), f. 44, b. 03.

576 «Frau Scherer fiel vollständig aus dem Rahmen dieses Kurses. Sie kam wegen eines Ausfluges von München aus (9. Nov.) einen Tag zu spät und verließ den Kurs wegen angeblicher Krankheit 3 Tage vor Schluss. Sie machte sich sehr unbeliebt durch ihre Unbeherrschtheit, ihren scharfen anmaßenden Ton und ihr Allesbesserwissen. Sie verwickelte sich dauernd in Widersprüchen. Ich halte sie für krank (hysterisch) und ungeeignet, die Partei durch ein Amt zu vertreten»: Lisa Scherer (1886), f. NS 44, b. 07; Emilie Warnke (1890), f. 44, b. 02.

577 Margarete Weinhandl, *Menschen kennen - Menschen führen* (1938), p. 42; Margarete Oberlein (1882), f. NS 44, b. 32.

578 Josefine Kuhr (1892), f. NS 44, b. 20; Lore Müller (1901), f. NS 44, b. 11; Magdel Manigold (1898), f. NS 44, b. 11; Elsa Fehrmann (1889), f. NS 44, b. 09.

repressione nei confronti delle chiese. Le schede di valutazione raccolte mostrano che, in generale, Meta Bottke riservava giudizi positivi sostanzialmente a due gruppi caratteriali principali, composti l'uno, da dirigenti dotate di un carattere "sicuro e vivace", l'altro, da quelle dal carattere "chiaro, materno, modesto". Soprattutto questo secondo gruppo sembra racchiudere in sé il prototipo della dirigente nazionalsocialista che Scholtz-Klink aveva in mente. Bottke lo riconobbe ad esempio in donne come Marga Baumgarten, sessantunenne dirigente del *Kreis* di Ulm giudicata «molto sveglia durante le lezioni, buona oratrice, delicata e sensibile con un animo molto equilibrato, una vera nazionalsocialista».579 Talvolta però anche caratteri più energici come quello di Annemarie Henning, cinquantasettenne responsabile musicale nel *Gau* di Koblez, potevano ricevere una valutazione nel complesso positiva, a patto che fosse possibile ricondurne la vitalità nel solco funzionale del ruolo svolto. Le valutazioni positive di Bottke si ridimensionavano infatti molto quando una *Führerin* mostrava di non saper dominare "talento" e capacità, lasciando che questi elementi anzi alimentassero un tipo di competizione utile solo a creare disordini, e quindi poco gradita.580 Infine anche l'eccessivo fanatismo ideologico, soprattutto quando era associato ad un carattere tendenzialmente indisciplinato, non trovava favore nei giudizi di Bottke, che anzi, in questa combinazione, l'annoverava tra le "competenze sociali" svantaggiose, poiché mal si conciliava con l'attività pratica nelle unità locali, la cui base era spesso composta da donne tendenzialmente poco interessate all'ideologia.581

3. IL TRASFERIMENTO A LIVELLO LOCALE: L'ESEMPIO DI BOTZLAR

I cicli formativi dei quadri della NSF, che periodicamente avevano luogo nel castello di Hohenfels, avevano dunque lo scopo primario di selezionare e formare un gruppo dirigente "equilibrato" i cui *soft-skill* corrispondessero a quelli considerati necessari per influenzare l'azione di migliaia di donne che, a livello locale, gravitavano o militavano nella FA. Un ruolo chiave nel coordinamento della mobilitazione femminile nelle provincie del *Reich* era giocato dalle scuole di formazione della NSF istituite in ogni *Gau* negli anni immediatamente successivi all'ina-

579 Marga Baumgarten (1879), f. NS 44, b. 02.

580 Barbara Appel (1897), f. NS 44, b. 22.

581 Ella Kleemann (1909), f. NS 44, b. 10; Edwig Leipert (1897), f. NS 44, b. 06.

ugurazione della sede di Coburg, di cui, del resto, erano emanazione diretta.⁵⁸² Nel *Gau* Westfalen-Nord, ad esempio, la scuola distrettuale della NSF fu fondata nel luglio 1934 e fu insediata anch'essa in un vecchio castello nei pressi di Selm, tra Dortmund e Münster.⁵⁸³ Organizzativamente era controllata da Else Bockermann, la responsabile "formazione" del *Gau*;⁵⁸⁴ nel concreto però la scuola era gestita dalla sua direttrice amministrativa Hildegard Stürmer che, come Bottke, viveva nel castello insieme alla direttrice dei corsi, Wanda Friedemann, ed alcune insegnanti di economia domestica. Come a Coburg le partecipanti ai corsi di Botzlar alloggiavano nel castello e, come le altre, prendevano parte ad un programma serrato di seminari e conferenze (in questo caso) prettamente ideologici, tenute da oratori ed oratrici locali. Molto raramente intervenivano personaggi importanti a livello nazionale; in tutto il 1935, ad esempio, passarono da Botzlar solo Erika Kirmsse ed Else Vorwerk, tutte e due a gennaio;⁵⁸⁵ pochi mesi prima era passata addirittura Gertrud Scholtz-Klink, ma solo perché contestualmente impegnata in un congresso dell'intero *Gau* a Bielefeld.

A differenza delle scuole centrali, quelle distrettuali in generale concentravano la loro attività quasi esclusivamente sulla formazione ideologica delle dirigenti del DFW e delle altre strutture collegate, lasciando in secondo piano gli aspetti più propriamente dirigenziali e professionali. I programmi inoltre, almeno quelli della scuola di Botzlar, avevano un carattere esclusivamente ideologico in cui i riferimenti ad una specificità femminile della scuola venivano posti decisamente in secondo piano. I temi dominanti negli interventi e nelle lezioni erano infatti essenzialmente collegati alla "questione ebraica" o alla propaganda antidemocratica ed antimarxista; al contrario i singoli temi della FA erano invece costretti in spazi sorprendentemente marginali rappresentati soprattutto da interventi

582 Stephenson (1978), p. 154.

583 Il distretto comprendeva una popolazione di circa 3 milioni di abitanti, suddivisi in 19 *Kreis*.

584 Staatsarchiv Münster, *Gauschulungsleiter an Bockermann*, 08.04.1936: f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 64. Bockermann come altre collaboratrici della GFL Elisabeth Polster aveva partecipato ad uno dei cicli formativi di Coburg, Staatsarchiv Münster, *Teilnehmerinnen an einem Schulungskursus in Coburg*, s.d. (1935): f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 466.

585 Staatsarchiv Münster, corrispondenza tra la NSF-WN e Stürmer, 07.01.1935: f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 535 e corrispondenza del 28.01.1935: f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 307.

non meglio definiti sul lavoro delle sezioni RMD e HVW.⁵⁸⁶ Procedendo poi nel confronto e sempre prendendo a riferimento i corsi offerti a Botzlar, sorprende per certi versi vedere come nei programmi anche il tempo libero e le relative attività “cameratesche” delle corsiste fossero decisamente ridotte all’osso; persino le serate erano tutte impegnate con attività obbligatorie e si concludevano perentoriamente alle 22.30, ora in cui tutte dovevano coricarsi per essere di nuovo attive alle 6 del mattino successivo.⁵⁸⁷ Guardando i programmi della scuola distrettuale di Botzlar appare molto evidente la forte influenza che la dirigenza maschile conservava sulla formazione femminile a livello locale. In questo caso specifico, in effetti, fu Wilhelm Rosenbaum, il direttore del dipartimento “formazione” di tutto il *Gau*, ad imporre a Bockermann, Stürmer e Friedmann che almeno i tre quarti dei contenuti di ogni corso avessero un carattere prettamente ideologico,⁵⁸⁸ costringendole a relegare l’approfondimento di temi più espressamente femminili e pratici nelle 21 scuole materne e nei 10 consultori della HVW che Polster aveva fatto istituire sul suo territorio. Ad ogni modo non va dimenticato che scuole come quella di Botzlar avevano un compito istituzionale che non era più quello di costruire un’identità dirigenziale (come a Coburg), bensì quello di indottrinare donne che poi, a loro volta, avrebbero portato la *Weltanschauung* nazionalsocialista ovunque sul territorio. Nello specifico di Botzlar, va infine aggiunto, la scarsa mobilitazione femminile sul territorio ne determinò una precoce chiusura, già prima dello scoppio della guerra.⁵⁸⁹ A differenza di altre scuole in altri distretti del *Reich*, la *Gauschule* del Westfalen-Nord non riuscì mai ad assumere il significato inizialmente sperato da Polster e dalle sue collaboratrici, soprattutto perché in un territorio rurale profondamente cattolico, queste avevano difficoltà a coinvolgere quelle donne che, anzi, a più riprese si erano dimostrate

586 Staatsarchiv Münster, *Ein Jahr Schulung im Gau Westfalen-Nord*, s.d. (1936): f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 480; Staatsarchiv Münster, *Richtlinien für die Schulung*, raccolta di indicazioni contenutistiche per i corsi, 1936: f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 480.

587 Staatsarchiv Münster, *Tageseinteilung*, 29.05.1936: f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 179.

588 Staatsarchiv Münster, lettera del *Gauschulungsleiter* alla *Gauschule* Botzlar, 30.10.1935: f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 447.

589 Staatsarchiv Münster, *Stichwortartige Übersicht über die Leistungen der NS-Frauenschaft im Gau Westfalen-Nord von den Anfängen 1930 bis 1940*, relazione sulla storia della NSF-WN dal 1930 al 1940, s.d. (1940): f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 122.

apertamente ostili alla NSDAP ed alla NSF.⁵⁹⁰

4. IL PROFILO SOCIOBIOGRAFICO DELLA DIRIGENZA FEMMINILE NAZIONALSOCIALISTA

Per motivi legati alla complessità dei rapporti tra centro e periferia all'interno della FA prima dell'arrivo di Gertrud Scholtz-Klink e, soprattutto, a causa della frammentarietà delle fonti che riguardano i livelli locali di gestione della NSF e del DFW, si è scelto di privilegiare le vicende delle figure principali della FA che fin qui, in maniera spesso paradigmatica, ci hanno comunque mostrato il percorso di trasformazione politica e di sviluppo organizzativo effettuato da quell'iniziale piccola avanguardia di donne tedesche, trasformatasi nel corso degli anni Trenta in un ampio e stabile gruppo dirigente femminile, ben radicato sul territorio. Proprio in relazione all'esemplarità dei soggetti trattati fin qui, è lecito chiedersi: chi erano, nel concreto, le centinaia di donne che costituivano la dirigenza decentrata e periferica della FA? Quali erano i profili biografici delle migliaia di *Führerinnen* attive nei *Gau* e nei *Kreis*? Che formazione culturale e professionale avevano avuto? e, soprattutto, che motivazioni portavano con sé nell'impegno politico per la NSDAP e per il suo regime? Si trattava davvero – come sbrigativamente concluso Koonz e Stephenson – soltanto di un gruppo di casalinghe «entusiaste» ed «ignoranti»?⁵⁹¹

Tali domande trovano una prima risposta, quantitativa e qualitativa, nella documentazione prodotta da Meta Bottke e dalle sue collaboratrici nelle strutture di Coburg ed oggi conservata presso l'Archivio federale di Berlino nelle buste dalla 2 alla 32 del fondo NS 44 *Beurteilungsbogen mit Anmeldungen und Lebensläufen von Teilnehmerinnen an Schulungskursen der Reichsschulen Coburg*. In questo fondo sono infatti conservati circa 1400 di quei dossier personali che Bottke componeva con le schede di iscrizione e di valutazione, nonché con i curricula che, tra il 1934 ed il 1938,

590 Staatsarchiv Münster, *Tätigkeits- und Stimmungsbericht der NS-Frauenschaft und des Deutschen Frauenwerks Westfalen-Nord Juli-August 1935*, s.d. (1935): f. NS-Frauenschaft Westfalen-Nord, b. 122; Bundesarchiv Berlin, *Monatsbericht des Hauptamtes NS-Frauenschaft für die Monate März-April 1936*, 12.06.1936: f. NS 22, b. 860.

591 Jill Stephenson, "Verantwortungsbewußtsein": *politische Schulung durch die Frauenorganisationen im Dritten Reich*, in Manfred Heinemann, *Erziehung und Schulung im Dritten Reich. Teil 2: Hochschule, Erwachsenenbildung*, Stuttgart 1980, p. 196; Claudia Koonz, *Nazi Women Before 1933: Rebels Against Emancipation*, in «Social Science Quarterly», 1976, n. 56, pp. 553-563; Koonz (1991), pp. 77-103.

ella aveva ricevuto dalle partecipanti ai cicli di formazione della *Reichführerinnenschule* di Coburg qui sopra descritti.⁵⁹² La sintesi proposta nelle pagine seguenti si basa su due campioni ottenuti dalla totalità delle schede, che permettono di fare inferenza statistica su alcune caratteristiche specifiche della cosiddetta “popolazione obiettivo”, costituita dall’intera dirigenza femminile della NSF a livello di *Kreis* e *Gau*. Il primo campione di dati (RCS) è formato da 253 dossier selezionati all’interno del corpus indicato, il quale costituisce la “popolazione finita”. Facendo attenzione ad includere nella base di campionamento almeno un dossier proveniente da ognuna delle buste che compongono il corpus ed almeno un dossier per ogni ciclo di corso documentato nello stesso, RCS è stato composto seguendo un metodo di raccolta casuale semplice senza ripetizione. Esso, infine, non contiene né duplicati né elementi estranei e soddisfa i criteri necessari in termini di copertura di tutte le caratteristiche della “popolazione obiettivo”, ovvero esso contiene tutte le principali funzioni dirigenziali all’interno della NSF a livello decentrato. La base di campionamento RCS, in relazione alla funzione svolta nella NSF, si ripartisce dunque come segue:

FUNZIONE	TOTALE
Kreisfrauenschaftsleiterin (KFL)	155
Kreisabteilungsleiterin (KAL)	42
Gauabteilungsleiterin (GAL)	50
Auslandsdeutsche	6

Tabella 1 - Riepilogo del campione RCS

Il secondo campione (SP) è stato invece composto attraverso il metodo della scelta ragionata di soggetti privilegiati (in parte citati all’inizio di questo capitolo) ed è costituito da 48 dossier; 37 di questi provengono dal campione RCS, mentre la rimanente parte è stata ulteriormente selezionata dall’insieme dei dossier contenuti nella segnatura NS 44/2-32. I soggetti contenuti in questa seconda base di campionamento saranno il riferimento esemplare per descrivere le caratteristiche più ricorrenti della “popolazione obiettivo”. Tale base è stata composta rispettando la struttura di RCS. Il principale criterio di scelta nella composizione di SP è stato quello della

⁵⁹² Bundesarchiv Berlin, f. NS 44 b. 2-32: *Beurteilungsbogen mit Anmeldungen und Lebensläufen von Teilnehmerinnen an Schulungskursen der Reichsschulen Coburg.*

presenza nel dossier di *curricula* e descrizioni biografiche nonché di valutazioni complessive particolarmente dettagliate e/o significative. La base di campionamento SP, sempre in relazione alla funzione svolta nella NSF, si ripartisce dunque come segue:

FUNZIONE	TOTALE
Kreisfrauenschaftsleiterin (KFL)	25
Kreisabteilungsleiterin (KAL)	7
Gauabteilungsleiterin (GAL)	15
Auslandsdeutsche	1

Tabella 2 - Riepilogo del campione SP

In primo luogo i dati ricavabili dal campione permettono di tracciare un quadro bio-demografico complessivo delle varie fasce d'età, del livello di formazione culturale e professionale nonché delle condizioni di vita che caratterizzano la dirigenza della NSF/DFW. Queste informazioni verranno poi incrociate con i dati di tipo "generazionale" che si possono ricavare soprattutto dai *curricula* allegati ai dossier e che danno la possibilità di definire quell'*ensemble* «di attribuzioni specifiche di ogni singola età, attraverso i quali le persone si "localizzano" nelle loro rispettive epoche», ovvero di definire una o più semantiche generazionali comuni della dirigenza femminile nazionalsocialista.⁵⁹³

Da un punto di vista prettamente anagrafico, il campione RSC mostra con chiarezza che durante gli anni del regime la dirigenza della NSF era ampiamente costituita (71%) da donne nate negli ultimi venti anni del diciannovesimo secolo. Solo il 17% apparteneva a quella *Jahrhundertgeneration* che Sebastian Haffner aveva definito come «la vera generazione del nazismo», quella che da adolescente – secondo la sua nota tesi – aveva vissuto la Prima Guerra Mondiale come «grande gioco» per poi prepararne negli anni Trenta una tragica riedizione.⁵⁹⁴ La coorte anagrafica delle dirigenti più anziane, quelle che già durante la Grande Guerra avevano più di 35 anni e che furono le più attive nel fondare i primi gruppi del DFO,

593 Ute Daniel, *Kompendium Kulturgeschichte. Theorien, Praxis, Schlüsselwörter*, Frankfurt/M. 2001, p. 331; sulla teoria della categoria "generazionalità" si veda inoltre Bernd Weisbrod, *Generation und Generationalität in der Neueren Geschichte*, in «Aus Politik und Zeitgeschichte», 2005, n. 8, pp. 3-9.

594 Sebastian Haffner, *Geschichte eines Deutschen. Die Erinnerungen 1914-1933*, Stuttgart 2000, pp. 21 e ssgg.

4. Il profilo sociobiografico della dirigenza femminile nazionalsocialista

per via delle diverse fasi di avvicinamento nella dirigenza nazionale, rappresenta invece solo il 9% del campione. All'interno di questo stesso gruppo, inoltre, la più anziana era nata nel 1864, mentre le altre avevano cinquanta-cinquantacinque anni quando Hitler arrivò al potere nel 1933.

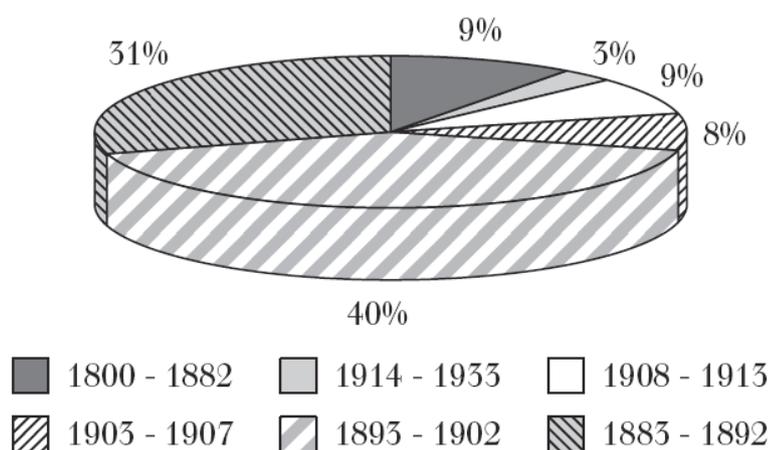


Grafico 1 - Coorti anagrafiche nella dirigenza NSF - 1934-1938; fonte: campione RCS

Il profilo culturale di queste donne si presenta invece piuttosto eterogeneo, anche se, nel complesso, esso appare (sorprendentemente) caratterizzato da un livello d'istruzione medio e medio-alto. Poiché nei dossier spesso non vengono distinti i percorsi formativi professionali da quelli prettamente scolastici, stando a quanto esplicitamente dichiarato si ottiene che il 33% del campione aveva avuto "soltanto" un'istruzione scolastica senza ulteriori perfezionamenti; il 51% di questo segmento (per il 17% del totale) aveva raggiunto almeno la decima classe, il 30% aveva frequentato solo la scuola elementare (10% del totale), mentre ben il 18% aveva compiuto studi universitari (6% del campione). A quelle che avevano fatto studi medi va però aggiunto quanto meno quel 21% del campione che dichiarava di aver effettuato un'ulteriore formazione professionale nel campo dell'insegnamento a vario livello. Meno chiari sono invece i percorsi scolastici di quante dichiaravano una formazione professionale *tout court*; rispetto al totale del campione il 17% aveva avuto una formazione in ambito commerciale, mentre un altro 10% in lavori socio-sanitari; il restante 20% era stato variamente avviato ad un lavoro o si era perfezionato nell'economia domestica. La quote indicate in RCS mostrano

dunque una sostanziale predominanza di quei percorsi formativi che durante l'impero guglielmino (e ancora durante la repubblica) erano tipici per le donne della piccola e media borghesia, dalla quale del resto proveniva il 73% del campione.

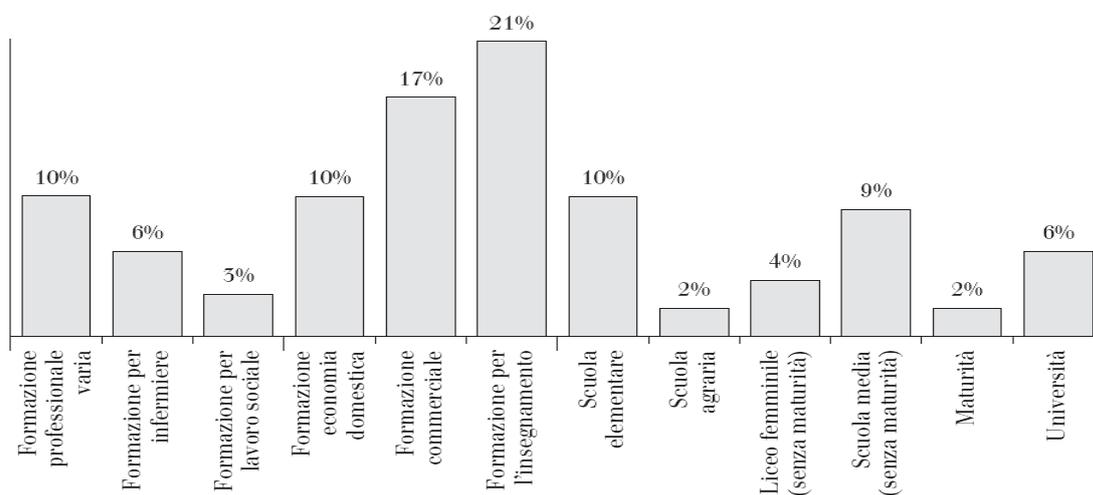


Grafico 2 - Studi e formazione professionale; fonte: campione RCS

Logicamente la struttura professionale rispecchia grosso modo questo schema. Senza grandi variazioni tra le differenti coorti d'età più rappresentative, al momento della compilazione del modulo il 58% delle donne del campione si era definita casalinga. In precedenza però, tra la fine della scuola ed il matrimonio (Il 63% del campione era infatti sposato o lo era stato), la stragrande maggioranza aveva praticato un'attività lavorativa.

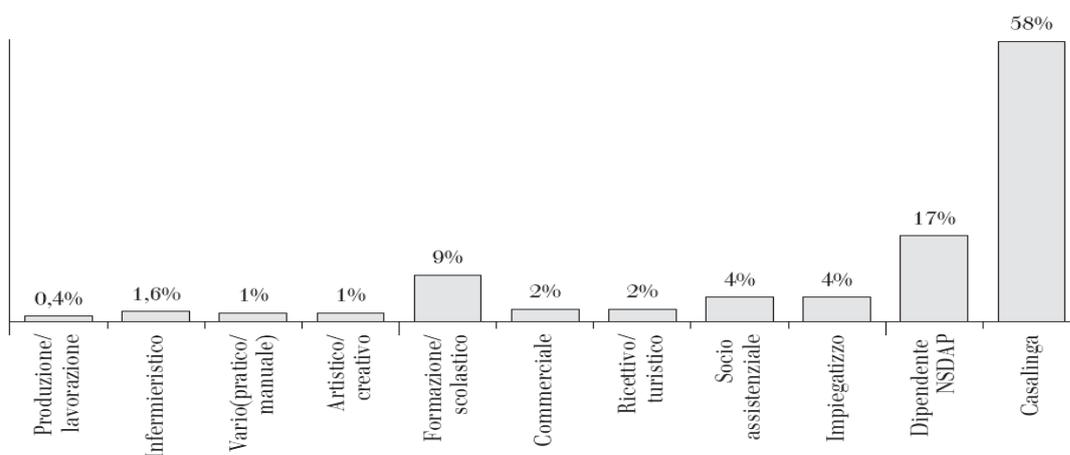


Grafico 3 - Struttura occupazionale; fonte: campione RCS

Altrettanto omogeneo appare il *milieu* culturale di provenienza della maggior parte delle donne del campione; l'80% di loro era infatti nato e cresciuto in un ambiente conservatore e soprattutto protestante, mentre solo il 16% proveniva da un *milieu* cattolico.

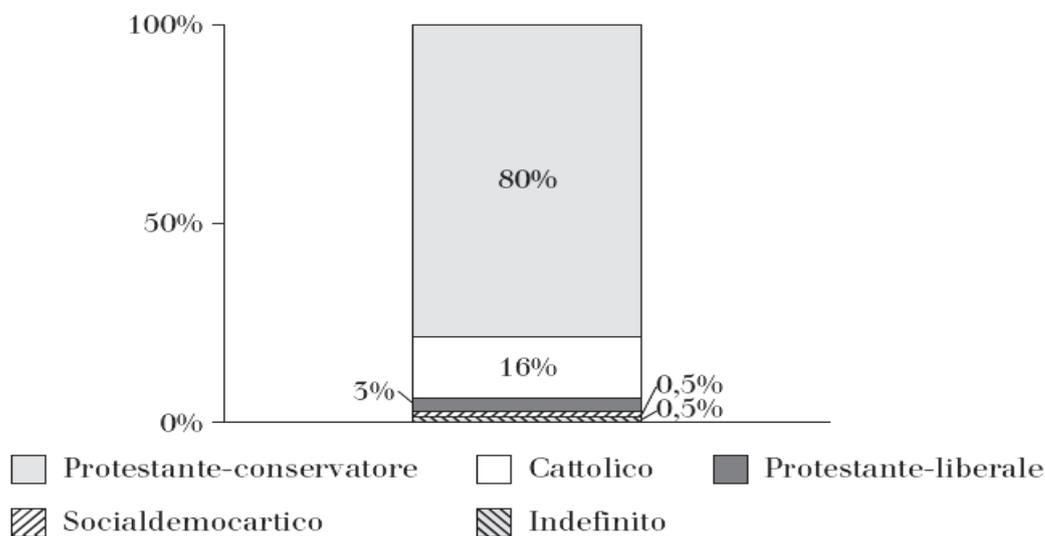


Grafico 4 -Milieu culturale; fonte: campione RCS

Le cifre del grafico 4 confermano appieno quelle della struttura confessionale, decisamente dominata dal protestantesimo evangelico-luterano. Infatti, mentre le dirigenti cattoliche rappresentano solo il 15% del campione RCS, quelle che al momento dell'iscrizione ai corsi a Coburg si erano dichiarate di confessione evangelica, erano ben il 65%; a queste andava aggiunto anche buona parte di quel 14% che si definiva *gottgläubig* o appartenente al "Movimento tedesco di fede".⁵⁹⁵

⁵⁹⁵ Sull'argomento si vedano in maniera introduttiva Michael Ley/Julius Schoeps (Hrsg.), *Der Nationalsozialismus als politische Religion*, Bodenheim 1997; Claus-E. Bärsch, *Die politische Religion des Nationalsozialismus. Die religiösen Dimensionen der NS-Ideologie in den Schriften von Dietrich Eckart, Joseph Goebbels, Alfred Rosenberg und Adolf Hitler*, München 1998; Ulrich von Hehl, *Sakrales im Säkularen? Elemente politischer Religion im Nationalsozialismus*, in Franz-Reiner Erkens (Hrsg.), *Die Sakralität von Herrschaft. Herrschaftslegitimierung im Wechsel der Zeiten und Räume*, Berlin 2002, pp. 225-243.

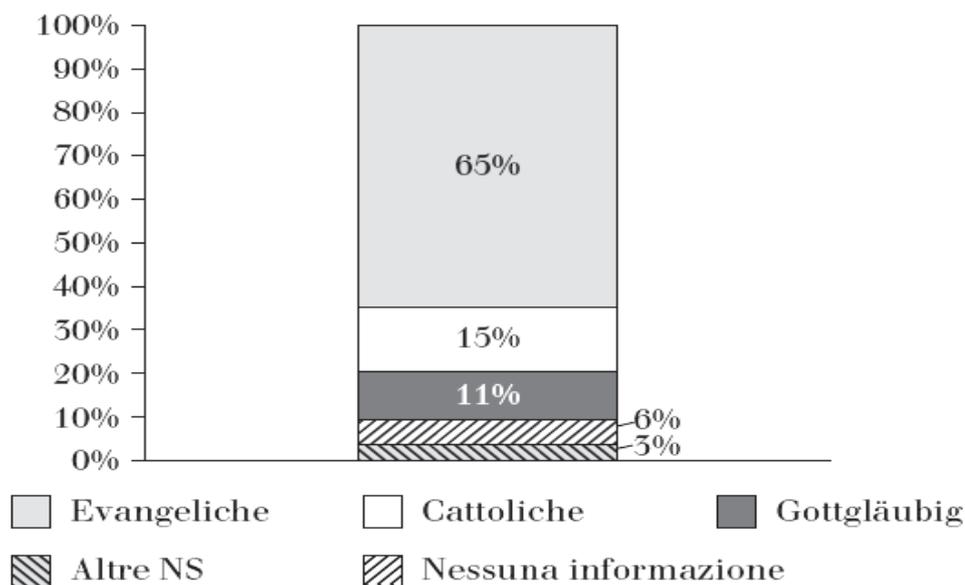


Grafico 5 - Struttura confessionale; fonte: campione RCS

Queste due ultime definizioni confessionali compaiono nei dossier soprattutto a partire dal 1936, ovvero a partire dagli anni in cui anche Scholtz-Klink, in linea con il diffondersi nel partito delle idee di Rosenberg e dei Ludendorff sulle chiese e sul cristianesimo,⁵⁹⁶ cercò di attenuare nelle sue strutture la componente “cristiana”. Malgrado la dirigenza di Berlino cercasse di far penetrare la dottrina di Alfred Rosenberg nelle scuole quadri nazionali (in maniera a dire il vero talvolta contraddittoria), l’argomentazione confessionale cristiana continuava ad essere un tema controverso nell’impostazione dei programmi e dei contenuti formativi sviluppati dalla NSF per il DFW e per il resto della FA. D’altra parte neanche Scholtz-Klink riuscì ad essere coerente, e continuò a mischiare nei suoi discorsi parte della cosmogonia manichea di Rosenberg con elementi appartenenti ad una sorta di “religione secolare” della Nazione e del Popolo, nella quale i richiami cristiani erano però ben evidenti. Durante la guerra, infine, come altri anche Scholtz-Klink partecipò alla diffusione di una teodicea nazionalsocialista in cui l’operato di Hitler (rappresentato come un messia) assumeva forza salvifica, in quanto “dono” del destino che governava il processo storico.⁵⁹⁷ Queste, come altre, erano definizioni (pseudo)teologi-

⁵⁹⁶ Harald Iber, *Christlicher Glaube oder rassischer Mythos*, Frankfurt/M. 1987.

⁵⁹⁷ Si veda ad esempio: Gertrud Scholtz-Klink, *Tradition heißt nicht Stillstand, sondern Verpflichtung*, Berlin 1938.

che che, soprattutto nella provincia nazionalsocialista, ebbero il solo effetto di aggravare la conflittualità tra alcune dirigenti credenti ed il partito. Non sono rare infatti cronache di vicende come quella della KFL Probst di Northeim, la quale nel 1941 motivò le proprie dimissioni dichiarando che la fede pagana con la quale la NSDAP cercava di sostituire il cristianesimo non era più accettabile per chi, come lei, «poteva trovare Dio solo attraverso Cristo». ⁵⁹⁸

5. L'UNITÀ GENERAZIONALE

Partendo proprio dalle caratteristiche anagrafiche, culturali, professionali e, non ultime, confessionali messe in evidenza dai dati statistici qui sopra indicati, ci si può dunque chiedere se ed in che misura sia possibile definire queste dirigenti in una unità generazionale. E ancora: quali sono gli elementi che, eventualmente, permettono tale operazione? Che rilevanza hanno nella formazione dello spettro motivazionale di queste donne? In che modo la “generazione femminile” delle militanti e dirigenti della NSDAP si differenzia da quella maschile?

Durante gli anni della repubblica, quelli in cui l'intera dirigenza femminile nazionalsocialista era stata socializzata politicamente, la NSDAP si distingueva nel panorama weimariano come un partito di maschi particolarmente giovani; tanto che dopo la rifondazione del 1925 l'età media dei militanti si attestava sui 29 anni con punte, ad esempio in Baviera e nella zona di Halle, addirittura sotto i 25 anni. Solo intorno al 1932-1933 l'età media del movimento salì a 31 anni. Tutti gli altri partiti weimariani (tranne la KPD) contavano invece su una base militante ed un elettorato decisamente più “vecchi” di quelli di Hitler. ⁵⁹⁹ Proprio in relazione all'omogeneità anagrafica dei militanti e dei simpatizzanti che costituivano negli anni della repubblica la base dell'area di consenso attorno alla NSDAP, in un suo studio del 1985 Michael Kater avanza la tesi che la crescita del movimento di Hitler in quel periodo abbia un rapporto causale

⁵⁹⁸ Niedersächsisches Landesarchiv Hannover, *Mein Lieber Pg. Bark!*, lettera del *Kreisschulungsleiter* Girmann sulla condotta di Frau Probst (KFL Northeim) al *Gauhauptstellenleiter* Bark, 02.12.1941: f. 310 I, b. 595 (fol. 107-108).

⁵⁹⁹ Si vedano a tal proposito i lavori di Michael Kater, *Sozialer Wandel in der NSDAP im Zuge der nationalsozialistischen Machtergreifung*, in Wolfgang Schieder, *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien im Vergleich*, Göttingen 1983, p. 27 e, dello stesso, *Zur Soziographie der frühen NSDAP*, in «Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte», 1971, n. 19, pp. 124- 159.

diretto con il conflitto generazionale allora in atto nella società, conseguenza – secondo lo storico americano – del sentimento di profonda delusione legato alla sconfitta subita dalla Germania nella Prima Guerra Mondiale.⁶⁰⁰ Kater individua infatti in “delusione” e “conflitto generazionale” i principali elementi di «unione concreta» di una generazione (nel senso di un'unità storico-sociale)⁶⁰¹ formata dalle coorti anagrafiche di quanti avevano vissuto la guerra da bambini o da adolescenti e di quanti, sia coscritti che volontari, combatterono 15-25enni sui fronti della Prima Guerra Mondiale (la “generazione del 1914” di Robert Wohl).⁶⁰² Il conflitto generazionale cui fa riferimento Kater aveva certamente le sue radici culturali in movimenti giovanili quali il *Wandervogel* che, all'inizio del secolo, avevano già messo profondamente in discussione l'autorità paterna ed il suo conformismo borghese. Dopo la guerra esso si sviluppò – secondo Kater – soprattutto lungo i percorsi delle sofferenze morali ed economiche imposte dalla crisi del primo dopoguerra, che resero ancora più radicale la critica della nuova gioventù tedesca alla generazione dei padri. I giovani, decisamente nazionalisti e militaristi, impervivano il loro giudizio soprattutto sul tema del tradimento dell'onore della patria, accusando i padri di aver prima provocato la “catastrofe della guerra” ed aver poi “lasciato le cose a metà”.⁶⁰³ Il passaggio successivo fu – secondo Kater – quello di trasferire sul *Kaiser* (che aveva tradito la patria fuggendo in Olanda) e sui politici repubblicani la stessa immagine negativa che questi giovani del dopoguerra avevano dei loro padri.⁶⁰⁴ Proprio in questo passaggio Kater riconosce l'inizio dell'odio che questa generazione nutriva per la democrazia parlamentare ed il liberalismo e che Adolf Hitler, allora giovane e carismatico *Führer* del movimento nazionalsocialista, aveva subito saputo catalizzare.

Nonostante nella sua analisi Kater prenda in considerazione fattori e soggetti esclusivamente maschili (connotando in questo senso inevitabilmente anche i risultati), egli mette però in evidenza una serie molto importante di argomenti che, come vedremo qui di seguito, in realtà compongono i riferimenti di una semantica generazionale riscontrabile

600 Michael Kater, *Generationskonflikt als Entwicklungsfaktor in der NS-Bewegung vor 1933*, in «Geschichte und Gesellschaft», 1985, n. 4, pp. 217-243.

601 Karl Mannheim, *Das Problem der Generationen* (orig. 1928), in Karl Mannheim, *Wissenssoziologie*, Neuwied 1964, p. 542.

602 Robert Wohl, *The Generation of 1914*, Cambridge 1979.

603 Kater (1985), p. 220.

604 Ibidem.

anche tra le donne della dirigenza della NSF. Quel che salta immediatamente agli occhi è però sicuramente il fatto che le tracce che determinano la soggettività generazionale individuata da Kater riguardano una macrocoorte di donne mediamente dieci anni più vecchia di quella da lui descritta: seguendo i risultati del campione RCS, i 3/4 delle dirigenti femminili erano infatti nate negli anni Ottanta e Novanta del diciannovesimo secolo. Come nel caso degli uomini anche la critica delle donne alla repubblica ed alle sue rinnovate strutture patriarcali (considerate anche dalle donne del movimento di Bäumer riduttive, opprimenti e soprattutto antinazionali) aveva origine dalla delusione (della quale si è parlato nei primi capitoli di questo lavoro) che le donne conservatrici avevano ricevuto per essere state emarginate dal sistema del *welfare* statale e comunale che esse avevano contribuito a creare. La generazione femminile “del 1914” era infatti costituita da quelle donne che, tra i 20 ed i 35 anni d’età, avevano vissuto le vicende della guerra attraverso l’esperienza del *Nationaler Frauendienst* di Bäumer. Esse formavano una coorte in cui ritroviamo soprattutto donne che, come Erica von Hodenberg (1887),⁶⁰⁵ durante la guerra, non essendo ancora sposate o già madri di bambini abbastanza grandi da essere autonomi almeno per alcune ore al giorno, avevano potuto impegnarsi negli uffici per l’assistenza pubblica o avevano lavorato come infermiere in diversi ospedali militari assumendo, come la futura KFL Hildegard Puchtler (1886),⁶⁰⁶ la responsabilità di squadre talvolta di 30-40 infermiere.⁶⁰⁷ La coorte anagrafica femminile che, pur senza partecipare attivamente al conflitto, aveva vissuto un periodo di fame e privazioni a causa della guerra era invece composta da ragazze che, 15-25enni, non avevano potuto servire nel *Frauendienst* perché troppo giovani o perché impossibilitate dalla presenza di figli ancora molto piccoli.⁶⁰⁸ Per queste donne, mogli o figlie che fossero, la fine del conflitto bellico significò comunque il ritorno dal fronte di mariti malati, feriti e psicologicamente deboli, nonché di padri spesso incapaci di riprogrammare la propria vita e quella della nazione. Fattori che determinarono il formarsi degli stessi sentimenti di “odio” che caratterizzavano la generazione maschile assimila-

605 Erica Freifrau von Hodenberg (1887), f. NS 44, b. 07, diresse l’ufficio per l’assistenza pubblica a Stettino e nel *Kreis* Dramburg.

606 Hildegard Puchtler (1886), f. NS 44, b. 03.

607 Tra le altre: Aenne Arendt (1893), f. NS 44, b. 06; Elsa Fahr (1890), f. NS 44, b. 10; Else Wrede (1894), f. NS 44, b. 12.

608 Testimonianze citate da Kater (1985), p. 220; Hedwig Berger (1883), f. NS 44, b. 06; Erna Schmidt (1895), f. NS 44, b. 09.

bile, composta di uomini che durante la guerra erano bambini tra i 10 ed i 15 anni d'età.

6. LO SPETTRO MOTIVAZIONALE

6.1 *La guerra e l'impegno politico*

Tornando al campione ed alle fonti, è dunque naturale che il complesso motivazionale “guerra” venga evocato quale fattore fondante dell'impegno prima nel DFO e poi nella NSF in almeno il 41% dei dossier esaminati, anche se solo l'11% delle donne nel campione RCS vi fa esplicito riferimento. Tra loro una parte si richiama soprattutto alla continuazione della dimensione eroica e combattentistica della guerra, particolarmente evidenziata da quante, nel campione, durante il conflitto avevano ottenuto medaglie e decorazioni (per lo più della Croce Rossa) per aver servito al fronte o negli ospedali militari.⁶⁰⁹ In altri curricula il complesso “guerra” viene invece connotato come momento di rottura e di ridefinizione del proprio legame con la patria tedesca, soprattutto da parte di quelle donne che per i motivi più diversi allo scoppio del conflitto si trovavano nelle zone di confine del *Reich* o all'estero. Diversamente da Anna Schreck, che ebbe la fortuna di poter fuggire prima in Italia e poi in Grecia (dove rimase per cinque anni),⁶¹⁰ altre dirigenti avevano invece vissuto vicende decisamente più drammatiche, in quanto costrette a fuggire dalla Russia, dalla Francia o dal Belgio verso la Germania, lasciando dietro di sé affetti e ricchezze. Cercando all'interno del campione troviamo ad esempio Hilda Lutz (1890), fuggita con il marito (proprietario terriero) e tre figli dalla «morte rossa», attraversando le steppe russe in un convoglio militare tedesco di ritorno in Germania dall'Ucraina;⁶¹¹ similmente anche Elsa von Baltz (futura sostituta di Scholtz-Klink come *Gaufrauenschaftsleiterin* del Baden) che, dopo la rivoluzione d'Ottobre, venne addirittura rinchiusa in una prigione sovietica in Estonia. La fiamminga Hortense Drinhausen (1886) venne invece cacciata dal Belgio perché sposata con un commerciante tedesco e una volta in Germania si avvicinò subito alla

609 Tra queste ad esempio: Ilse Kähne (1896, *Rote Kreuzmedaille 3. Klasse*), Hildegard Puchtler (1886, *König Ludwig-Kreuz, Rote Kreuzmedaille für Verdienste im Kriege 1914/18*) o Louise Paetel (1872, *Rote Kreuzmedaille III. Klasse, Eiserne Medaille für ehrenamtliche Arbeit*).

610 Anna Schreck (1889): f. NS 44, b. 02.

611 Hilda Lutz (1890): f. NS 44, b. 09.

NSDAP, per entrarvi comunque solo nel 1931.⁶¹² Per alcune, nonostante gli aspetti traumatici dell'abbandono delle terre nate (e dei beni ivi posseduti), la guerra divenne un passaggio fondamentale nella propria biografia personale e professionale. Hildegard Ölschlägel (KFL nel *Gau München-Oberbayern*), ad esempio, era cresciuta sul Baltico e, come tanti altri tedeschi, allo scoppio della guerra dovette fuggire insieme a tutta la famiglia. Arrivata a Berlino lavorò due anni come traduttrice per il Ministero della guerra per poi tornare, dopo l'occupazione tedesca nel febbraio 1918, a Tartu (all'epoca Dorpat), da dove però dovette nuovamente fuggire poco tempo dopo a causa dell'arrivo dei russi.⁶¹³

Il dossier di Ölschlägel rivela anche l'anticomunismo quale ulteriore importante fattore motivazionale per la militanza nazionalsocialista; esso era diretta conseguenza dell'esperienza della Prima Guerra Mondiale e, durante la repubblica, si fuse con la violenta condanna del "sistema" democratico, nato dal tradimento dell'armistizio:

«dopo aver conosciuto con i miei occhi gli orrori del bolscevismo, divenne per me una cosa ovvia inserirmi subito nel fronte di quanti avevano scritto sulla propria bandiera la lotta al comunismo e mettere la mia capacità al servizio della NSDAP». ⁶¹⁴

Stando all'analisi del campione RCS si osserva dunque che il complesso "guerra" – comprensivo dell'insieme delle sue ripercussioni psicologiche, politiche ed economiche durante la repubblica – qualifica (sia direttamente che indirettamente) l'intero spettro delle motivazioni alla mobilitazione di quante si resero protagoniste del processo di politicizzazione e radicalizzazione femminile post-bellico, enucleato nei primi due capitoli di questo lavoro. Dopo la guerra, analogamente a quanto facevano i maschi nelle scuole e nelle università, la generazione delle dirigenti nazionalsocialiste si trovò a teorizzare la critica al sistema in quelle associazioni femminili conservatrici, nazionaliste e *völkisch* (tra le quali soprattutto il DFO ed il *Neuland*) che ambivano alla ricostruzione della nazione e del suo onore attraverso una leale prosecuzione dell'impegno nel *Frauendienst*.

⁶¹² Hortense Drinhausen (1886): f. NS 44, b. 10.

⁶¹³ Hildegard Ölschlägel (1884): f. NS 44, b. 18.

⁶¹⁴ «Nachdem ich die Schrecken des Bolschewismus aus eigener Anschauung kennengelernt hatte, war es für mich eine Selbstverständlichkeit, mich schon frühzeitig in die Front derer einzureihen, die den Kampf gegen den Kommunismus auf ihre Fahne geschrieben hatten und der NSDAP meine Arbeitskraft zur Verfügung zu stellen»: Hilda Lutz (1890), f. NS 44, b. 09.

Come s'è visto nel primo capitolo, molte di queste organizzazioni e molte delle dirigenti della NSF incluse nel campione gravitarono almeno fino al 1931 nell'area della DNVP. A tal proposito va rilevato che però "solo" il 21% del campione RCS ha fatto espresso riferimento, nel proprio memoriale, a trascorsi nei diversi movimenti e partiti conservatori e antirepubblicani, quali DNVP o *Deutschvölkische Freiheitspartei*, prima di arrivare alla NSDAP; naturalmente vi è più di una ragione per pensare che molte avessero invece alle spalle un periodo di militanza simile a quello di Adele von Voss (1884), di Erna Helber o delle altre presenti nel campione.⁶¹⁵ Helber, ad esempio, costretta dallo scoppio della guerra ad una rocambolesca fuga notturna da Marsiglia, si impegnò subito dopo la guerra in varie esperienze politiche sempre più radicali, iscrivendosi dapprima nelle fila della *Deutschvölkische Freiheitspartei*, poi in quelle del *Jungdeutscher Orden*, dal quale si distanziò nel 1929 per entrare nel 1931, «con la più piena convinzione», nella NSDAP.⁶¹⁶

Proprio il periodo tra il 1929 ed il 1931, ovvero quello del grande travaso dall'area tedesco-nazionale a quella nazionalsocialista, rappresenta un altro importante momento di svolta nella psicologia collettiva della dirigenza femminile. Questo è infatti, nonostante i problemi organizzativi e le lotte intestine viste nel secondo capitolo, un periodo di grande dinamismo nella NSDAP e nella FA: esso rappresenta il momento in cui viene fondata la maggior parte dei gruppi e delle sedi locali della nascente NSF. Non stupisce dunque che il 10% del campione metta al centro della propria esperienza, quale momento di svolta o addirittura d'inizio del proprio percorso politico personale, proprio l'avvio di un *Ortsgruppe* della NSF. Va però sottolineato che nel gruppo delle "fondatrici" non ritroviamo tanto le pioniere della prima ora, "epurate" nel corso degli anni, quanto piuttosto donne (come la più volte ricordata Margarete Book-Vollrath), che avevano iniziato la loro militanza proprio nel periodo 1929-1932 contestualmente all'istituzione di uno o più gruppi locali che poi avevano continuato a dirigere anche dopo le riforme di Scholtz-Klink. Book-Vollrath ad esempio entrò trentaseienne nella NSDAP nel 1930 e subito raccolse attorno a sé altre militanti, dando vita ad uno di quelli che allora si chiamavano ancora *Frauengruppe*. In seguito intensificò la sua attività fondando anche alcune sezioni del BDM ed altri *Ortsgruppe* della NSF in tutto il *Kreis*. Come lei anche Josefina Mers, Elisabeth Brade o Gertrud

615 Erna Helber (1882), f. NS 44, b. 05; Adele von Voss (1884), f. NS 44, b. 07.

616 In seguito nel 1932 Erna Helber divenne KFL di Emmendingen nel Baden.

Gilg, che potevano addirittura vantarsi di aver tenuto a battesimo pressoché tutti i gruppi del proprio *Kreis*.⁶¹⁷

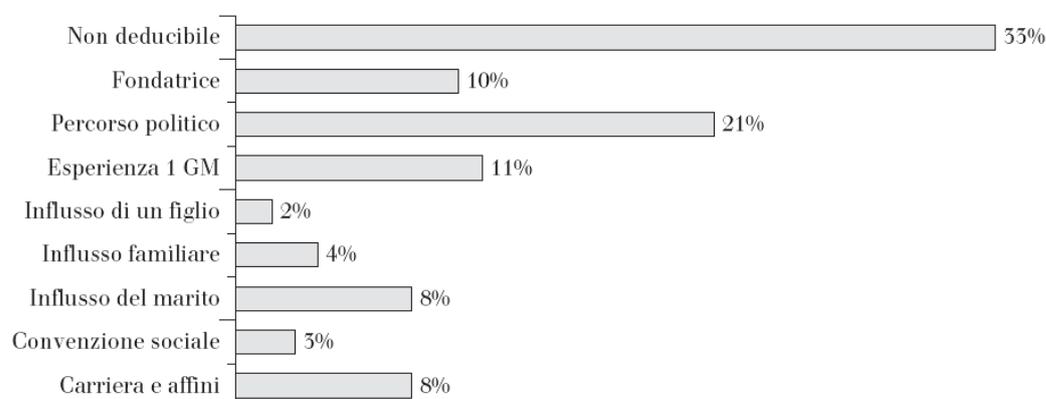


Grafico 6 - Spettro motivazionale nell'adesione alla NSF/NSDAP; fonte: campione RCS

6.2 Il Terzo Reich tra “costrizione” ed “opportunità”

Continuando nell'osservazione dello spettro motivazionale illustrato nel grafico 6, vediamo che solo il 3% delle dirigenti aveva definito la militanza nazionalsocialista e soprattutto l'impegno dirigenziale nella NSF come la logica conseguenza di una “convenzione” legata alla propria condizione sociale. In gran parte queste erano donne della vecchia borghesia conservatrice che, libere per censo da doveri domestici ed anagraficamente da quelli strettamente materni, dopo la presa del potere di Hitler avevano riconosciuto nella NSF il luogo deputato a coltivare gli interessi e le attività peculiari delle organizzazioni socio/caritative di cui ci siamo già occupati. Decisamente più ampia è la percentuale (14% del campione) di quante riconducevano la loro mobilitazione ad un influsso diretto da parte dell'entourage familiare più stretto; l'8% del campione RCS faceva infatti riferimento al coniuge, mentre il 2% riferiva di essere stato coinvolto nel movimento da un figlio maschio.⁶¹⁸ Soprattutto quest'ultimo è un dato molto interessante, che conferma ancora una volta la capacità della NSDAP di attirare a sé quelle giovani generazioni di maschi che, se da un lato erano in conflitto con i padri, dall'altro riuscivano però a coinvolgere e a “trascinare” nel movimento le proprie madri. Tra queste Annemarie

⁶¹⁷ Josefina Mers (1899), f. NS 44, b. 06; Elisabeth Brade (1896), f. NS 44, b. 07; Gertrud Gilg (1901), f. NS 44, b. 11.

⁶¹⁸ Ad esempio Erica Freifrau von Hodenberg (1887), f. NS 44, b. 07.

Blunck (1881), che entrò nel partito nel 1931 dopo «aver aiutato [suo] figlio maggiore ed i suoi camerati delle SA nelle loro lotte, incoraggiandoli più che potess[e]». ⁶¹⁹ Il restante 4% lasciava dedurre o si riferiva direttamente ad influssi i più disparati, come la bavarese e cattolica Anna Steiniger (1882), che era diventata una fervente nazionalsocialista seguendo in prima persona l'attività del genero, medico e «fondatore della sezione locale della NSDAP di Heidelberg». ⁶²⁰

Mentre la maggior parte delle cinquantenni mostrava percorsi motivazionali alla militanza per così dire idealistici, sviluppatasi soprattutto prima dell'affermazione nazista, le trentenni presenti a Coburg fondevano invece in maniera molto più pragmatica l'impegno per la NSF con le competenze professionali che avevano potuto acquisire sia con gli studi sia con il lavoro. A parte i casi molto sporadici di "pasionarie" come Hildegard von Bercken (1906) o Lina Kastropp (1901), costrette a riciclarsi professionalmente nel partito dopo essere state licenziate o addirittura arrestate a causa delle loro militanza nella NSDAP, ⁶²¹ tra le dirigenti più giovani sono più frequenti percorsi di avvicinamento alla NSF assai meno eclatanti. Hildegard Heintz (1912) si offrì ad esempio come responsabile sportiva nel *Gau* di Berlino dopo aver studiato ed insegnato educazione fisica, ⁶²² mentre Hildegard Kleb (1901) divenne responsabile HVW nel *Gau* Magdeburg-Anhalt dopo un periodo di formazione professionale come dietista. ⁶²³ In almeno l'8% dei curricula del campione si possono infatti rilevare accenni più o meno espliciti a motivazioni riconducibili alle opportunità di carriera e di ascesa sociale che la militanza e l'impegno nella NSF potevano offrire: motivazioni che, coerentemente con quanto appena notato, sembrano avere una grande rilevanza soprattutto per quelle donne nate tra il 1900 ed il 1912 che, come vedremo, riuscirono ad individuare tra le indubbie restrizioni imposte dal regime anche alcune opportunità di sviluppo personale.

Era infatti il gruppo di dirigenti più giovani il più disponibile a riconoscere nella NSF/DFW una nuova (e per molte evidentemente ultima) possibilità di conquistare uno spazio di azione comunque di prestigio, in una società che già ben prima della presa del potere nazista aveva ridotto gli spazi

⁶¹⁹ Annemarie Blunck (1881), f. NS 44, b. 09.

⁶²⁰ Anna Steiniger (1882), f. NS 44, b. 06.

⁶²¹ Hildegard von Bercken (1906), f. NS 44, b. 08; Lina Kastropp (1901), f. NS 44, b. 22.

⁶²² Hildegard Heintz (1912), f. NS 44, b. 18.

⁶²³ Hildegard Kleb (1901), f. NS 44, b. 18.

femminili ai minimi termini. Anche se dieci anni più vecchia del gruppo appena nominato, Emmy Wever è un esempio tanto straordinario quanto rappresentativo di questa dinamica motivazionale.

Nata nel 1889 in una famiglia di alti funzionari statali, la giovane Emmy seguì fino al 1914 il più tipico dei percorsi di formazione per una ragazza borghese del tempo. Come tante altre sue coetanee si arruolò nel *Frauendienst* di Bäumer per mettere al servizio della patria le abilità socio-assistenziali acquisite durante gli anni scolastici: un'esperienza, questa, che nel lungo periodo le aprì vie inaspettate, tanto che già durante la guerra si iscrisse all'università (prima a Göttingen e poi a Berlino) per studiare geografia, geologia, storia ed economia politica. Questi studi, insieme all'esperienza della guerra, la spinsero ad interessarsi di problemi geopolitici, che in seguito approfondì, lavorando dapprima come consulente per l'emigrazione presso il *Deutsches Auslands Institut* di Stoccarda,⁶²⁴ e poi scrivendo una dissertazione incentrata sui problemi dell'urbanistica sociale, con cui conseguì, nel 1924, la laurea dottorale in geografia, geologia ed economia nazionale.⁶²⁵ Nonostante la propaganda repubblicana della "donna nuova" weimariana, moderna e dinamica, l'inasprimento dei modelli patriarcali tradizionali nel contesto delle forti tensioni sociali legate agli effetti negativi della crescita dell'inflazione che precedé la congiuntura economica negativa mondiale dopo il 1929, aveva determinato un ulteriore restringimento delle possibilità di sviluppo e di carriera di un'intera generazione di donne: Wever ad esempio, di ritorno in Germania da un'eccitante esperienza presso il Touring Club Italiano (per il quale tra il 1924 ed il 1926 curò l'edizione di un atlante geografico) dovette constatare «con orrore, che per [lei] come donna sarebbe stato impossibile trovare un posto adeguato come geografa economica».⁶²⁶ Come per migliaia di altre ragazze, l'unica strada praticabile per realizzarsi al di fuori del matrimonio era quella classica (e per lei riduttiva) dell'insegnamento. Fu proprio la mancanza di prospettive a favorire il primo contatto di donne come Emmy Wever con la NS-*Frauenschaft* all'indomani della presa del potere di Hitler e, di riflesso, il loro avvicinamento ad una NSDAP che sembrava promettere alle giovani generazioni (anche di donne) dinamismo e mobilità. Anche Wever rimase certamente affascinata da quel grido di

624 Di cui per un periodo assunse *pro tempore* la guida: Emmy Wever (1889), f. NS 44, b. 07.

625 Emmy Wever, *Das Stadtbild von Stuttgart. Ein siedlungsgeographischer Versuch*, Stuttgart 1924.

626 Emmy Wever (1889), f. NS 44, b. 07.

battaglia “via libera ai più capaci”, che racchiudeva in sé il senso di un’utopica “comunità di popolo” senza classi, guidata da un’élite fortemente meritocratica (*Leistungsgemeinschaft*), fatta di tedeschi «capaci», «zelanti» e possibilmente giovani.⁶²⁷ Se l’appartenenza alla “comunità di popolo” germanica era infatti questione legata esclusivamente al “sangue”, l’inclusione nell’élite dei “capaci” che l’avrebbe guidata era invece questione di volontà, sacrificio, capacità. Attraverso questa concezione socialdarwinista e doppiamente elitaria la NSDAP riuscì a suscitare generali sentimenti di identificazione e speranza di ascesa sociale, riuscendo, almeno nello specifico delle donne, a legare a sé una moltitudine di tedesche, talvolta anche lontane dalla politica in senso stretto, che trovarono nella FA nuove vie di crescita personale e professionale. Emmy Wever entrò ad aprile 1933 nella NSF e subito fu nominata addetto stampa della GFL di Düsseldorf. Poco tempo dopo le venne offerta la possibilità di mettere al servizio del partito anche le sue competenze in campo geopolitico sia guidando la sezione locale della *Reichsstelle der Arbeitsgemeinschaft für Geopolitik* sia coordinando il gruppo di lavoro “Geopolitica” nella *Deutsche Frauenakademie* di Düsseldorf. Infine, dopo il 1935, ebbe la possibilità di diventare responsabile della formazione femminile di tutto il *Gau*.

Lo stesso mix di opportunità e restrizione caratterizza il percorso politico e soprattutto professionale di Ilse Eben-Servaes, la consulente legale di Scholtz-Klink, che da brillante giurista si ricavò durante il regime un posto di primissimo rilievo nella NSF. Nata nel 1894 in un ambiente familiare dominato dal padre colonnello dell’esercito, durante il conflitto mondiale la ventenne Ilse lavorò a Berlino presso il ministero della guerra prussiano come assistente del presidente della commissione scientifica. Qui iniziò anche gli studi in economia e giurisprudenza che concluse, dopo la guerra, a Kiel, dove iniziò il suo percorso di militanza politica, dapprima nelle organizzazioni studentesche anticomuniste e poi nella DNVP, dalla quale uscì nel 1931. Dopo gli studi completò le varie tappe della formazione forense, iniziando una carriera che negli anni della repubblica rappresentava senza ombra di dubbio il percorso professionale forse più difficile per una donna; poche riuscivano a superare il secondo esame di stato e solo un numero ristrettissimo diventava giudice.⁶²⁸ Ilse Eben-

627 Hans-Ulrich Wehler, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte: Vom Beginn des Ersten Weltkrieges bis zur Gründung der beiden deutschen Staaten 1914-1949*, München 2003, p. 684.

628 Jennifer Walcoff, *Von der Staatsbürgerin zur »Volksbürgerin«*, in Sybille Steinbacher

Servaes fu una di queste ed espletò dal 1927 al 1930, presso il tribunale di Berlino, l'incarico di pretore aggiunto; posizione che poi lasciò per esercitare come avvocato, sempre nella capitale. Con la presa del potere da parte dei nazisti gli ostacoli, imposti dal pregiudizio sessista alle carriere femminili in ambito giuridico, si moltiplicarono; tuttavia durante il regime Eben-Servaes continuò ad esercitare come avvocato ed anzi, dopo essere stata cooptata direttamente da Scholtz-Klink nella dirigenza nazionale, il commissario del *Reich* per la giustizia, Hans Frank, la nominò direttrice di una sezione della corporazione nazionalsocialista di giuristi. Osservando il percorso straordinario di Eben-Servaes, appare chiaro che sia la scelta di militare nella NSDAP sia gli incarichi nella NSF non rappresentarono per lei un espediente necessario alla realizzazione professionale, come in un certo senso fu invece per Wever ed altre. Piuttosto per Eben-Servaes essi rappresentarono il modo più coerente per mettersi al servizio di un ideale politico per il quale si era impegnata ben prima del 1933. Non di meno, era consapevole delle restrizioni che il regime imponeva anche a donne capaci quanto lei: più volte si impegnò infatti pubblicamente attraverso scritti e prese di posizione a favore delle carriere giuridiche femminili come "necessaria integrazione di quelle maschili ed a tutto vantaggio del popolo".⁶²⁹

Oltre ai casi tanto esemplari quanto straordinari appena presentati, nei limiti delle restrizioni imposte dal regime e soprattutto dalla recrudescenza della cultura patriarcale già dominante, soprattutto negli anni centrali delle riforme Scholtz-Klink favorì costantemente carriere e profili caratterizzati da quell'amalgama di ambizione, intraprendenza, preparazione professionale e vitalità a lei molto gradito (purché volto al sostegno del suo personale progetto politico). Fu proprio la valorizzazione di tali caratteristiche che permise a molte militanti e funzionarie di passare (talvolta molto velocemente) dalla dirigenza locale a quella distrettuale o addirittura nazionale. Meta Bottke è sicuramente un buon esempio di quanto le doti di iniziativa personale fossero un elemento determinante per raggiungere i ranghi più elevati della gerarchia femminile. Quando, nel 1934, fu chiamata da Scholtz-Klink a dirigere la *Reichsführerinnenschule* di Coburg, Bottke aveva dato già ampiamente prova di essere una delle più intraprendenti fondatrici del movimento. Sin dai primissimi anni del

(Hrsg.), *Volksgenossinnen. Frauen in der NS-Volksgemeinschaft*, Göttingen 2007, p. 60.

⁶²⁹ Si veda ad esempio Ilse Eben-Servaes, *Die Frau als Rechtswahrerin*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1937, n. 1, p. 6.

“periodo di lotta” ella era infatti stata l’animatrice dei gruppi femminili della zona di Colonia, dimostrando doti organizzative eccezionali. Queste furono riconosciute da Goebbels che nel 1925 la incaricò personalmente di guidare la nuova sezione di Vluyn, uno dei primi OG fondati nel nord-ovest della Germania. Qui Bottke contribuì direttamente al successo elettorale, nel 1928, del primo sindaco nazionalsocialista di tutta la Prussia. In seguito, prima di arrivare a Coburg, Bottke fu cooptata a Monaco da Krummacher come sua vice.⁶³⁰

6.3 Ambizione e prestigio

Nel suo saggio del 1966 *Ambition and Politics* (divenuto poi un classico della sociologia politica), Joseph Schlesinger osserva che (negli Stati Uniti ed in generale) uno dei motivi fondamentali all’esercizio di un’attività politica in prima persona sono le ambizioni, sollecitate sia dalla prospettiva di ottenere vantaggi (non necessariamente economici), sia dal (non meno importante) prestigio connesso ad un incarico.⁶³¹ Una tesi, questa, che è possibile verificare anche attraverso i dati forniti dal campione RCS, ad esempio attraverso quello già richiamato in precedenza della retribuzione delle funzionarie. Esso non solo conferma l’esigua percentuale di dirigenti (il 17%) effettivamente a libro paga del partito, ma mette in evidenza che i 4/5 delle donne ivi comprese erano nate dopo il 1900, con la logica conseguenza che migliaia di madri e casalinghe, che avevano passato la mezza età, lavoravano a tempo pieno nella FA a titolo gratuito, soltanto “per l’onore” (*ehrenamtlich*, appunto). Il dato è interessante soprattutto perché evidenzia che per la maggior parte di queste donne il ruolo svolto nella NSF aveva un valore di ricompensa immateriale che si concretizzava nel soddisfacimento di un’ambizione personale o nel raggiungimento del prestigio sociale insito, quanto meno durante il regime, nella funzione di *Leiterin* svolta soprattutto nei *Kreis* e nei *Gau*. Per molte infine l’impegno dirigenziale era origine di grandi soddisfazioni personali, che spesso servivano a bilanciare le frustrazioni del quotidiano o delle esperienze biografiche soggettive. La già ricordata Anna Schreck (1889), ad esempio, era ritornata in Germania negli anni Venti per dar seguito ad un desiderio del padre, il quale le aveva procurato un lavoro in un ufficio legale, che lei

630 Bundesarchiv Berlin, *Meta Bottke: Leiterin der Reichsführerinnenschule Coburg*, dossier biografico: microfilm PK B 0012.

631 Joseph A. Schlesinger, *Ambition and politics; political careers in the United States*, Chicago 1966, p.15.

però considerava molto deprimente. Nel suo curriculum riferisce però che l'esperienza all'estero, prima e dopo la guerra, e soprattutto il «contatto diretto con persone di tutte le nazioni e zone» avevano sviluppato il suo interesse

«particolarmente per le questioni politiche. In Germania imparai a comprendere le cause della nostra miseria tedesca. Così avvenne che mi interessai per il movimento di Hitler già nel 1923 in occasione della "giornata tedesca" a Norimberga». ⁶³²

Anna Schreck divenne così una militante della primissima ora (con il ragguardevole numero di tessera 1596), e trovò nella lotta per il partito e nell'azione diretta nella FA una ricompensa «per molto di quello cui altrimenti [avrebbe] dovuto fare a meno», con esplicito riferimento al lavoro nell'ufficio legale.⁶³³ Come riferì anche ad un entusiasta giornalista americano nei primissimi mesi della guerra, Scholtz-Klink era assolutamente consapevole di tale meccanismo psicologico e motivazionale che, infatti, seppe sfruttare al meglio; quando il giornalista le chiese «what was the basic idea on which they [le attività della NSF/DFW] were conducted», Scholtz-Klink rispose senza esitare:

«Encouraging initiative. You can't just command women. You should give them guiding principles of action. Then, within this framework, let them function with the thought that they themselves are the creators and fulfillers of those ideas». ⁶³⁴

Il tutto venne, infine, sapientemente enfatizzato da un'accurata simbologia del potere, pensata da Scholtz-Klink per mostrare la dimensione dei successi, della stabilità e delle capacità dirigenziali raggiunti nella (sua) FA.⁶³⁵ Le assistenti, gli autisti e le guardie del corpo concesse all'alta dirigenza femminile, ma anche i distintivi d'oro e d'argento da apporre

⁶³² «Verkehr mit Menschen aller Länder und Zonen wurde mein Sinn bes. für politische Fragen geweckt. In Deutschland lernte ich durch meinen Vater und Bruder die Ursachen unseres deutschen Elends kennen. So kam es dass ich mich schon im Jahre 1923 anlässlich des Deutschen Tags in Nürnberg für die Hitlerbewegung interessierte»: Anna Schreck (1889), f. NS 44, b. 02.

⁶³³ «...für vieles, was ich sonst entbehrt hätte»: ibidem.

⁶³⁴ Lothrop Stoddard, *Into the Darkness - Nazi-Germany Today*, New York 1940, s.p. cap. XIII.

⁶³⁵ Bundesarchiv Berlin, *Anordnung Nr. 41/39 - [Abzeichnen]*, 01.12.1939: f. NS 44, b. 65 (fol. 58); Bundesarchiv Berlin, *Dienstständer für Leiterinnen der NS-Frauenschaft/Deutsches Frauenwerk*, 27.06. 1939: f. NS 44, b. 46.

sulle uniformi d'ordinanza o i gagliardetti con il grado gerarchico da far sventolare sulle auto di servizio, davano a tutte le funzionarie della NSF una visibilità che amplificava il loro senso di responsabilità e di appartenenza nel tradurre in azione «il pensiero di un uomo [Hitler]». ⁶³⁶ Per quanto risulti intriso di retorica e propaganda, per capire a cosa si riferissero sia Anna Schreck che Scholtz-Klink si può far riferimento al resoconto di una giornata di una *Kreisfrauenschaftsleiterin*, apparso nel 1938 sul «Nachrichtendienst». ⁶³⁷ Stando alla descrizione, il compito principale di una KFL era quello di coordinare il lavoro delle varie sezioni dell'unità diretta, in modo da dare esecuzione rapida e precisa alle indicazioni provenienti dalla direzione del *Gau* o addirittura da Berlino. La KFL curava i rapporti interni alla sua struttura e quelli esterni con il partito, organizzava il lavoro tra le varie sezioni locali, curava i contatti con le alte dirigenti della NSF e dava udienza alle donne del distretto, che passavano dal suo ufficio per i motivi più disparati. Tutto ciò naturalmente richiedeva estrema professionalità e soprattutto puntualità: le caratteristiche fondamentali di una *Leiterin*. Proprio la KFL infatti – sempre secondo la redattrice del «Nachrichtendienst» – era quella che più di ogni altra *Führerin* doveva essere d'esempio alle proprie collaboratrici. Anche se la dimensione amicale da “salottino del cucito” con cui nel «Nachrichtendienst» viene descritto il modo in cui la KFL era chiamata a gestire le relazioni interne ed esterne alla NSF può sembrare eccessiva (e nei fatti sicuramente lo è), essa rende bene l'idea della visibilità di cui queste donne godevano e che era il risultato soprattutto dell'intraprendenza soggettiva nel curare in maniera informale e diretta un rapporto di fiducia con le famiglie (esclusivamente tedesche ed ariane) del proprio territorio. Del resto, dopo la distruzione dell'associazionismo libero e per effetto del controllo pressoché completo da parte della NSF sulle organizzazioni allineate, era inevitabile che le KFL diventassero il principale tramite tra le famiglie, il partito e le istituzioni, come lo erano state le donne del *Frauendienst* durante la Prima Guerra Mondiale. La consapevolezza di essere un punto di riferimento (obbligato) per tutte le donne del proprio *Kreis* (ad esempio in situazioni di disagio o simili) produsse per migliaia di donne nella NSF una dimensione di gratificazione immateriale che ne rafforzò l'impegno per il regime.

⁶³⁶ *Tageslauf einer Gaufrauenschaftsleiterin, einer Kreisfrauenschaftsleiterin und einer Ortsfrauenschaftsleiterin*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1939, n. 9, p. 373.

⁶³⁷ Ivi, pp. 373-376.

CONCLUSIONI

La ricostruzione dello sviluppo politico e strutturale della dirigenza femminile nazionalsocialista condotta nei capitoli precedenti si conclude nelle pagine che seguono con il tentativo di dare una risposta alle domande dalle quali ha preso le mosse l'intero progetto di ricerca e che riguardano, in prima istanza, se ed in che misura sia possibile considerare le *Führerin* della NSF/DFW parte dell'élite di potere che guidava il regime hitleriano. Quali sono gli elementi costitutivi dell'élite politica nazionalsocialista che possiamo ritrovare nel gruppo di dirigenti donne che, sin dagli anni Venti contribuì all'avanzata del partito di Hitler ed alla stabilizzazione del suo regime (non ultimo creando e gestendo il consenso di milioni di altre donne tedesche a favore di un sistema ideologico votato a relegarle ai margini della politica)? Piuttosto, non costituiscono queste solo un gruppo di funzionarie "funzionale" agli scopi del regime?

Già alla fine degli anni Sessanta David Schoenbaum mise in evidenza, tra i primissimi, quanto nel Terzo *Reich* l'idea di élite, apparentemente ben radicata a livello ideologico, fosse in realtà molto vaga. Secondo Schoenbaum era Hitler stesso il primo a confondere intenzionalmente negli scritti e nei discorsi il principio di élite con l'ideologia della razza, con l'idea di *Volksgemeinschaft* e talvolta con il movimento nazionalsocialista *tout court*. Il fine era quello di rendere il concetto di élite l'elemento base del suo populismo: Hitler sapeva infatti che "un movimento che voleva essere amato dalle masse poteva servirsi di un'ideologia veramente elitaria soltanto fin tanto che essa permetteva a chiunque di potercisi identificare".⁶³⁸ In tal modo – secondo Schoenbaum – il *Führer* intendeva creare le premesse affinché il Terzo *Reich* fosse percepito dal popolo tedesco non come il luogo della negazione della libertà, bensì come quello di un (paradossale) trionfo dell'egualitarismo, fondato sul livellamento delle classi nella *Volksgemeinschaft*. Tutti i gruppi che costituivano la "comunità di popolo" divenivano in tal modo parte di una cerchia di eletti in cui ognuno di essi rappresentava un'élite nell'élite che, a sua volta, metteva il singolo *Volksgenosse* che ne faceva parte in condizione di identificarsi con quella al governo.⁶³⁹ Nel passaggio dalla teoria alla pratica però, ad esem-

⁶³⁸ David Schoenbaum, *Die braune Revolution: eine Sozialgeschichte des Dritten Reiches*, Köln 1980, p. 291.

⁶³⁹ Ivi, p. 292.

pio durante la fase dell'allineamento, l'abbattimento delle classi si rivelò solo ipotetico e l'egualitarismo propagandato fu spazzato via dal *Führerprinzip* che anzi cementò in maniera ancor più verticistica nuove gerarchie e, quindi, nuove élite: l'allineamento della società tedesca imposto da Hitler tra il 1933 ed il 1934 provocò una radicale rotazione all'interno dei gruppi dirigenti esistenti e diede vita a nuovi centri di potere che, come i primi, ricevevano legittimità ed autorità per diretta emanazione del *Führer*. La conseguenza fu un sistema di coesistenza costantemente conflittuale tra le vecchie e le nuove "aristocrazie" nazionali e territoriali nonché tra quelle "élite parziali" (*Teilelite*) legate a funzioni o a settori specifici. Malgrado queste *Teilelite* spesso si posizionassero nella scala gerarchica del regime in maniera non sempre univoca, esse avevano però sempre un ruolo rilevante e riconoscibile nel sistema di gestione del potere del Terzo *Reich*. Che si trattasse di amministrazioni speciali create *ad hoc* o delle divisioni interne del partito, la loro importanza nel corso degli anni si mostrò sempre fortemente legata al prestigio personale ed all'influenza che il singolo *Reichsleiter* che le guidava era riuscito ad acquisire sul campo, indipendentemente dall'ambito operativo e dalla posizione gerarchica da lui formalmente ricoperta. Si pensi ad esempio ai *Gauleiter* che, come già visto nei primi capitoli di questo lavoro, erano per Hitler un vero e proprio strumento di controllo della provincia nazionalsocialista. Formalmente parigrado fra loro, dopo il gennaio 1933 alcuni di essi, tra i quali i già potenti Fritz Sauckel o Robert Wagner, ampliarono considerevolmente le proprie prerogative di potere esercitando ad esempio la funzione di governatore del *Reich*; molti altri invece, tutti quelli che guidavano i distretti compresi nel territorio prussiano, dovettero accettare di essere scavalcati da Hermann Göring, nominato da Hitler governatore dell'intera Prussia.⁶⁴⁰

Le asimmetrie talvolta esistenti tra la funzione effettivamente svolta e le definizioni di rango appaiono emblematiche soprattutto in relazione a *leader* come Joseph Goebbels, il quale grazie al prestigio acquisito già durante il *Kampfzeit* ed al rapporto personale con Hitler, poteva permettersi di agire rendendo conto delle proprie scelte solo a lui, scavalcando sia gli altri *Reichsleiter* sia Rudolf Hess, cui era formalmente sottoposto. Lo stesso si può certamente dire anche di Heinrich Himmler, il quale grazie ad

640 Thamer (1993), p. 386; Armin Nolzen, *Die Gaue als Verwaltungseinheiten der NSDAP. Entwicklungen und Tendenzen in der NS-Zeit*, in John/Möller/Schaarschmidt (2007), pp. 199-217. Su Hermann Göring si veda Gustavo Corni, *Hermann Goring. L'uomo d'acciaio*, Firenze 1997.

un rapporto assolutamente esclusivo con Adolf Hitler godette di grande libertà rispetto a qualunque altra autorità che non fosse quella del *Führer* stesso. Oltre a Göring, Goebbels ed Himmler erano però pochissimi i privilegiati che avevano accesso diretto alle grazie ed alla vista del “sovrano”; gli altri erano costretti a mediare la loro “monoreferenzialità” (nel senso sia di legittimazione che di autonomia) quanto meno con la cancelleria del partito. Nei fatti, sia a causa del severo filtro esercitato da Heß e da Bormann sia per le lunghe assenze di Hitler da Berlino e per il suo modo irregolare di lavorare,⁶⁴¹ la maggior parte dei notabili del partito riusciva solo raramente a parlargli di persona. Un “evento” che già di per sé era un segno di potere, soprattutto perché la parola del *Führer* aveva valore normativo; e dunque, fintanto che un *Leiter* non aveva incassato un parere espressamente negativo, ogni incontro personale con Hitler poteva rafforzare (anche considerevolmente) la posizione del gerarca di turno. Altrettanto facilmente però esso poteva cadere in disgrazia se, per qualche motivo, metteva in dubbio i fondamenti del regime, ovvero l’inoppugnabilità del *Führer*, l’antisemitismo, la necessità e la giustizia della guerra.⁶⁴² Del resto questi erano gli unici argomenti che interessavano veramente Hitler.

Tornando alla dirigenza femminile ed agli elementi che la distinguono come una delle “élite parziali” del sistema nazionalsocialista, una sua interpretazione attraverso i modelli elitisti classici (per i quali in tutte le forme di organizzazione, siano esse volontarie o forzate, vi è una classe di governanti ed una di governati), è in grado di mostrare, senza dubbio, che il gruppo guidato da Scholtz-Klink e quello a guida delle sezioni distrettuali della NSF/DFW soddisfa i requisiti minimi per poter essere definito come parte del sistema dirigenziale nazionalsocialista; tuttavia già una lettura, per così dire, weberiana delle sue prerogative di potere ci mostra una certa atipicità di questa presunta élite femminile, poiché essa ci appare provvista di una *leadership* palesemente limitata. Infatti, pur dotata del potere di imporre obbedienza ad un determinato gruppo di persone in virtù del *Führerprinzip*,⁶⁴³ lo stesso le impediva però di esercitare su tale gruppo un vero dominio (la *Herrschaft* weberiana), poiché l’obbedienza dovuta al *Führer* la trasformava da organo di potere a strumento del potere,

641 Jost Dülffer, *Deutsche Geschichte: 1933-1945. Führerglaube und Vernichtungskrieg*, Stuttgart 1992, p. 99.

642 Ivi, p. 118.

643 Disponendo quindi di quel tipo di potere che Weber chiamava *Macht*, distinguendolo così da *Herrschaft*: Max Weber, *Economia e società*, vol. II, Milano 1995.

attraverso il quale, in ultima istanza, era Hitler stesso a dominare la FA. Fino ad anni molto recenti gran parte della storiografia su “donne e nazionalsocialismo” ha interpretato questa limitazione come un insormontabile steccato politico, imposto da un’ideologia che già di per sé escludeva categoricamente le donne da qualsiasi posizione di dominio. Si tratta di un’analisi condivisibile, che ha anche mostrato come nel sistema politico e sociale nazionalsocialista, più che in altri, l’appartenenza di genere abbia profondamente condizionato lo spettro delle prerogative, (de)limitando conseguentemente forme ed ambiti del potere tra i due generi. Tuttavia tale lettura ha indotto studiosi e studiosi a ridurre il ruolo della dirigenza femminile ad un epifenomeno e, soprattutto, a non approfondire (talvolta a negare deliberatamente) l’importanza dell’intenzionalità delle donne nel processo di integrazione corporativa nel sistema nazionalsocialista.⁶⁴⁴ I numerosi studi esistenti sulle dirigenze di altre strutture organizzative (maschili) della NSDAP, quali ad esempio la HJ, gli studenti, i medici, i contadini o gli insegnanti, mettono invece chiaramente in evidenza che i limiti strutturali delle forme di potere della dirigenza femminile non erano, almeno in prima istanza, da ricondurre ad una sua atipicità/specificità di genere, quanto piuttosto all’essenza stessa del *Führerprinzip* che, di fatto, subordinava ad Hitler tutte le forme di *leadership* presenti nel regime.

Se si prova, solo per un momento, a volgere lo sguardo dalla sua connotazione di genere e ci si concentra sulla natura della sua funzione, ci si accorge allora che il tipo di *leadership* della dirigenza della NSF/DFW richiama alla mente quella che Roberto Michels nel suo studio sulla sociologia dei partiti politici definisce come “burocratica”, perché completamente focalizzata sull’apparato, di cui era emanazione. Nell’analisi di Michels la figura del *leader* burocratico nasce infatti dal processo di riduzione della lotta politica a pura gestione organizzativa, ovvero: la trasformazione della “mobilitazione degli associati in partecipazione passiva ed istituzionalizzata”,⁶⁴⁵ determina il formarsi di una casta di politici di professione (l’oligarchia) che, controllando burocraticamente l’apparato in cui agisce, cerca di assicurarsi una stabile e duratura *leadership*. Nella NSDAP la “professionalizzazione” della dirigenza politica attraverso il processo di riduzione e trasformazione della militanza in

644 Si veda a tal proposito la rassegna storiografica: Massimiliano Livi, *Donne e nazionalsocialismo: un tema ormai obsoleto?* in «Passato e presente», 2006, n. 68, pp. 135-148.

645 Roberto Michels, *La democrazia e la legge ferrea delle élites*, in Roberto Michels, *Studi sulla democrazia e sull’autorità*, Firenze 1933, p. 49.

consenso organizzato fu imposto da Adolf Hitler sin dal 1924; non ultimo per anticipare e superare il problema delle derive interne cui – sempre secondo l’osservazione di Michels – necessariamente «deve soggiacere ogni organizzazione».⁶⁴⁶ Ciò implica che anche la “professionalizzazione” della dirigenza femminile servì *in primis* a consolidare il sistema di potere all’interno del quale, a sua volta, trovavano legittimazione e (soprattutto) stabilità la *leadership* di Scholtz-Klink e quella delle sue GFL.

In un certo senso, dunque, il modello interpretativo di Michels ci suggerisce una lettura della dirigenza femminile nazionalsocialista che sembra corroborare soprattutto la tesi del gruppo di funzionarie esclusivamente “funzionale” al sistema, proprio perché l’esistenza stessa di tale dirigenza era di fatto subordinata al progetto totalitario di Hitler. Tuttavia è lo stesso Michels a fornirci lo spunto per un’ulteriore riflessione. Vari esempi riportati nei capitoli centrali di questo lavoro hanno infatti mostrato che la natura parziale del controllo esercitato dalle dirigenti della NSF/DFW sull’apparato, non impedì loro di raggiungere (sebbene in un procedimento praticamente inverso rispetto a quello descritto dal politologo tedesco) quello status di “indispensabilità” nel sistema che – secondo Michels – mette chiunque in condizione di poter «dominare anche i suoi padroni».⁶⁴⁷ L’indispensabilità fu, come s’è visto nel capitolo V, un deterrente di cui Scholtz-Klink ha fatto ampiamente uso non solo per raggiungere l’inamovibilità propria e del suo gruppo dirigente (tanto che, insieme a buona parte delle sue collaboratrici, ella fu una dei pochissimi alti dirigenti del partito a rimanere in carica dalla sua nomina alla fine del regime), ma anche per ampliare nel tempo le proprie prerogative di potere. In buona sostanza proprio la condizione di “indispensabilità” e la conseguente “inamovibilità” ci permette di assimilare la dirigenza femminile nazionalsocialista ad una oligarchia michelsiana, anche se egemone però soltanto in uno dei centri di potere delegato di cui era costituito il regime.

Proprio questa parzialità nell’egemonia, l’essere una *Teilelite* del regime, rende però il modello di Michels insufficiente a capire in che misura le *Führerin* della NSDAP fossero parte integrante del sistema di potere del Terzo Reich (composto, appunto, di *Teilelite*) e, soprattutto, a definire la relazione che intercorreva tra la dirigenza femminile e gli altri centri di

⁶⁴⁶ Ibidem.

⁶⁴⁷ Roberto Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna 1966, p. 132.

potere che componevano il regime. Un ultimo punto, questo, che può essere forse chiarito tornando, ancora una volta, ad osservare il sistema compartimentato e policratico di gestione del potere che Hitler istituì dopo il gennaio 1933, paralizzando e svuotando di significato tutti i centri decisionali collegiali preesistenti. Un processo che, come s'è detto sopra, mise in moto nel partito e tra tutti i leader nazionalsocialisti una dinamica di costante concorrenzialità e conflitto per l'espansione delle competenze e delle prerogative dei centri di potere che essi controllavano.

L'apparente frammentazione del sistema, cui si è fatto più volte riferimento nel corso di questo studio, non deve però indurre né a relativizzare il potere decisionale di Hitler né a minimizzare il carattere totalitario del *Terzo Reich*. Al contrario prenderla in considerazione serve a delineare più accuratamente i caratteri dello stato totalitario⁶⁴⁸ e ad uscire da una sua visione troppo rigida che, seppur smentita dalla ricerca storica sin dai primi anni sessanta, rimane a tutt'oggi viva come riferimento generale. Interpretata da Hans Mommsen come assoluta peculiarità del regime nazionalsocialista,⁶⁴⁹ l'implicita tendenza di ogni "élite parziale" a massimizzare la propria autonomia a scapito delle altre,⁶⁵⁰ aveva per Hitler l'oggettiva funzione di ostacolare il formarsi di cordate che avrebbero potuto insidiare la sua posizione dominante.⁶⁵¹ Non trovando orizzontalmente nessuna possibilità di composizione, le spinte concorrenziali tra i vari "feudi" finivano infatti con il rafforzare ancor più la preminenza assoluta dal *Führer*,⁶⁵² che con il suo carisma integrava ogni componente del regime.⁶⁵³ In tal modo un vertice assolutamente monocratico controllava un reticolo policratico di strutture di potere, secondo una dinamica per cui «l'uno era condizione delle altre».⁶⁵⁴ Nel sistema di potere del *Terzo Reich* la rilevanza di ogni singolo *Reichsleiter* condizionava dunque *in toto* la

648 Collotti (1994), p. 74.

649 Hans Mommsen, *La Nsdap: peculiarità di un partito fascista*, in «Studi Storici», 1997, n. 3, pp. 639-654.

650 Ulteriore conferma della profonda natura antidemocratica del sistema politicratico nazionalsocialista; sul concetto di relatività e assolutezza dell'autonomia delle élite nei sistemi totalitari e democratici si vedano le teorie di Eva Etzioni-Halevy, *The élite connection: problems and potential of Western democracy*, Cambridge 1993.

651 Broszat/Frei (1999), p. 82.

652 Sebastian Haffner, *Anmerkungen zu Hitler*, München 1978, pp. 58 e ssgg.

653 Sul tema Hitler come *Führer* carismatico del nazionalsocialismo si vedano tra gli altri Wehler (2003); Dirk van Laak, *Adolf Hitler*, in Frank Möller (Hrsg.), *Charismatische Führer der deutschen Nation*, München 2004, pp. 149-169.

654 Thamer (1993), p. 436.

funzione politica delle strutture e delle persone che egli controllava. Proprio in virtù della feudalizzazione del regime, tale rilevanza era però a sua volta diretta conseguenza della posizione che esso stesso era riuscito a conquistare scontrandosi o alleandosi con altri centri di potere e strutture, talvolta solo apparentemente di secondo piano. Una dinamica, abbiamo visto nei capitoli precedenti, nella quale erano inserite anche la dirigenza femminile e Gertrud Scholtz-Klink (inevitabile riferimento e paradigma), la quale giocò sempre in prima persona il non secondario ruolo di alleata nelle campagne di espansione del proprio potere personale, portate avanti di volta in volta da Eric Hilgenfeldt, Martin Bormann, Rudolf Heß e (nella duplice veste di alleato/antagonista) da Robert Ley. Una strategia (cui si è già accennato in varie parti di questo lavoro, soprattutto alla fine del capitolo V) al centro anche dei due esempi che seguono, i quali mostrano la possibilità avuta da Scholtz-Klink durante tutta la carriera, di riposizionare continuamente le sue strutture e la sua *leadership* all'interno dell'oligarchia dirigenziale del regime e nei confronti del suo vertice monocratico. Il primo esempio riguarda una vicenda inserita nel contesto del generale tentativo di diverse strutture del partito (tra cui anche la NSF) di ottenere il controllo esclusivo sul sistema di formazione politica delle giovani e future élite del regime.⁶⁵⁵ Nonostante alcuni contrasti iniziali proprio con il ROL, questi conferì a Scholtz-Klink alla fine del 1934 la gestione del «grande ambito della formazione nazionalsocialista della donna tedesca» e la piena giurisdizione sui programmi di formazione politica di praticamente tutte le componenti della FA.⁶⁵⁶ Prerogativa che la RFF esercitò attraverso un “ufficio femminile” creato *ad hoc* nello *Hauptschulungsamt* (ufficio centrale della formazione, HSA), controllato in ultima istanza da Robert Ley stesso. Nella forma e nella sostanza la delegata di Scholtz-Klink nello HSA occupava uno dei tanti uffici di collegamento di cui la RFF disponeva anche in altre strutture; per il modo in cui Ley lo aveva

⁶⁵⁵ Si vedano: Hans-Dieter Arntz, *Ordensburg Vogelsang (1934-1945): Erziehung zur politischen Führung im Dritten Reich*, Euskirchen 1986; Paul Ciupke/Franz-Josef Jelich (Hrsg.), *Weltanschauliche Erziehung in Ordensburg des Nationalsozialismus: Zur Geschichte und Zukunft der Ordensburg Vogelsang*, Essen 2006.

⁶⁵⁶ Bundesarchiv Berlin, *Um auf dem Gebiet der Frauenschulung Klarheit zu schaffen, stelle ich hiermit fest...*, ordinanza di Gertrud Scholtz-Klink e Ley, 15.12.1934: f. NS 22 b. 923; Bundesarchiv Berlin, *Anordnung Nr. 1: Zwischen dem Leiter des Hauptamtes NS-Frauenschaft, Hauptamtsleiter Erich Hilgenfeldt und dem Reichsschulungsleiter der NSDAP, Pg. Dr. Max Fraundorfer, wurde folgende Vereinbarung getroffen*, s.d. (22.01.1935): f. NS 22, b. 923 (unfoliert); Bundesarchiv Berlin, *Anordnung*, trascrizione di una ordinanza di Ley, 06.10.1936: f. NS 22, b. 923.

istituito esso sottraeva però milioni di donne al controllo diretto dello HSA, riducendo considerevolmente (almeno numericamente) l'intero ambito d'azione di Max Frauendorfer, che ne era il capo. Prevedibilmente quest'ultimo reagì, tentando di boicottare Scholtz-Klink con l'aiuto dei *Gauleiter*, ovvero chiedendo loro di invalidare a livello locale la decisione presa da Robert Ley a Berlino. Secondo Frauendorfer i GL avrebbero infatti dovuto proibire negli *Ortsgruppe* tutti gli incontri di formazione politica rivolti alle donne e far invece sì che esse partecipassero esclusivamente ai seminari genericamente destinati a tutti gli iscritti al partito.⁶⁵⁷ Frauendorfer tentò di legittimare questa sua azione appellandosi all'esclusività del suo ufficio nel campo della formazione politica ed all'implicita giurisdizione su ogni membro del partito, uomo o donna che fosse. La stessa prerogativa che Scholtz-Klink rivendicava invece per la NSF, poiché secondo lei «la donna può essere raggiunta solo attraverso il lavoro pratico» e, di conseguenza, considerava assurda una separazione della formazione ideologica femminile da quella pratica.⁶⁵⁸ Per uscire da questa difficile nonché strategicamente pericolosa *impasse*, la RFF decise di trasferire il piano dello scontro nel ben più complesso conflitto per il controllo della formazione politica in generale, nel quale erano coinvolti, l'uno contro l'altro: Robert Ley, Alfred Rosenberg e, indirettamente, anche Max Frauendorfer.⁶⁵⁹ Nonostante Frauendorfer fosse stato nominato da Ley da pochi mesi proprio per contrastare Rosenberg, Scholtz-Klink ebbe infatti gioco facile nel mostrare al ROL che azioni come quella del *Reichsschulungsleiter* andavano invece nella direzione opposta e nel convincerlo che fosse opportuno liberarsi di un dirigente evidentemente doppiamente scomodo. Come consueto al termine di questo tipo di conflitti, Scholtz-Klink non solo ottenne piena facoltà di insediare definitivamente le sue delegate ma anche quella aggiuntiva di rigettare ogni tipo di “ingerenza organizzativa” da parte del *Reichsschulungsleiter* subentrato a Frauendorfer.⁶⁶⁰

657 Bundesarchiv Berlin, *Betr. Weltanschauliche Schulung der Frauen*, Scholtz-Klink a Robert Ley, 19.09.1936: f. NS 22, b. 923; Bundesarchiv Berlin, *Lehrgänge an den Schulen der NS-Frauenschaft*, Klaus a Scholtz-Klink, 26.10.1936: f. NS 22, b. 923.

658 «Die Frau kann politisch und weltanschaulich in erster Linie nur über die Praktische Arbeit erfasst werden [...] Daher schulen wir lediglich gesondert unsere Führerinnen und Walterinnen ... »: Bundesarchiv Berlin, *Betreff: Lehrgänge an den Schulen der NS-Frauenschaft*, 25.11.1936: f. NS 22, b. 923.

659 Reinhard Bollmus/Stephan Lehnstaedt, *Das Amt Rosenberg und seine Gegner: Studien zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, München 2006, pp. 89-93.

660 Bundesarchiv Berlin, *Um auf dem Gebiet der Frauenschulung Klarheit zu schaffen, stelle ich hiermit fest...*, 15.12.1934: f. NS 22, b. 923; Bundesarchiv Berlin, *Betreff: Lehrgänge an*

Quella di difendere posizione e funzione della NSF attraverso un'alleanza talvolta solo temporanea, inglobando il singolo caso in un conflitto più esteso, rappresenta per Scholtz-Klink e per tutta la NSF (soprattutto nei *Gau*) una strategia tanto ricorrente quanto vincente, che permise alla dirigenza femminile di resistere talvolta per anni a pressioni e minacce di "annessione" da parte di questo o quel *Reichsleiter* e, non meno importante, di evitare retrocessioni o cedimenti nel processo di allargamento di competenze e prerogative. La controprova a questa tesi ci viene da quella che può essere forse considerata l'unica battaglia dalla quale Scholtz-Klink e la NSF tutta uscirono realmente sconfitte, quella condotta contro la HJ e Baldur von Schirach per riottenere il controllo sulle giovani e le bambine, perso ai tempi di Lydia Gottschewski. Questa era in realtà una battaglia già persa in partenza, non solo per i precedenti di cui si è detto nel quinto capitolo, ma soprattutto perché (per una volta) alla massima dirigente della NSF mancò completamente l'appoggio di un alleato sul quale fare sponda per scavalcare l'avversario. In questo caso, infatti, anche la cancelleria del *Führer* (altrimenti sempre benevola nei confronti della RFF) si schierò contro Scholtz-Klink ed a favore di Baldur von Schirach, obbligandola a desistere dall'occuparsi di gruppi giovanili.⁶⁶¹ Con l'entrata in vigore della legge sulla *Hitlerjugend*, nel dicembre 1936, Baldur von Schirach ottenne infatti definitivamente il controllo sull' «intera gioventù tedesca in tutto il territorio del *Reich*», ivi comprese anche le bambine e le ragazze fino ai 21 anni, chiudendo definitivamente la partita su questo tema.⁶⁶²

Questi due ultimi episodi ci confermano dunque che, se da un lato la FA e la sua dirigenza avevano un valore soprattutto funzionale per il regime, dall'altro però fu la centralità stessa di questa funzione a mettere le *Führerin* della NSF in condizione di stringere alleanze strumentali con altri *leader* e strutture ed agire così, malgrado un livello di autonomia limitato (peraltro non peculiare della NSF/DFW), come parte del sistema policratico di gestione, conservazione ed ampliamento del potere in cui erano inserite tutte le diverse *Teileliten* che componevano il Terzo *Reich*.

den Schulen der NS-Frauenschaft, s.d.: f. NS 22, b. 923.

⁶⁶¹ *Anordnung Nr. 2/37*, in «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1937, n. 3, p. 70.

⁶⁶² *Gesetz über die Hitlerjugend*, 01.12.1936, in «Reichsgesetzblatt», 1936, p. 993.

EPILOGO

L'analisi condotta in questo lavoro, essendo rivolta principalmente alla ricostruzione del processo di nascita e sviluppo nonché alla definizione dell'élite femminile nella NSDAP, è stata volutamente (e necessariamente) sbilanciata nel periodo precedente l'istituzione del regime nazionalsocialista da parte di Adolf Hitler, non ultimo per mostrare le grandi continuità (anche nei momenti di rottura più drammatici) che caratterizzarono l'esperienza politica femminile nella Germania della prima metà del secolo. Altrettanto volutamente si è deciso di interrompere la narrazione e l'analisi al 1939, ovvero di non approfondire i cambiamenti occorsi alla dirigenza femminile ed alle sue strutture con lo scoppio della guerra. In primo luogo perché gli sviluppi della dirigenza femminile e delle strutture della FA durante gli anni della guerra meritano uno spazio ampio in una trattazione autonoma che però, al momento ed in secondo luogo, risulta di difficile realizzazione a causa della mancanza di fonti qualitativamente rilevanti. Notoriamente tale lacuna non attiene all'aspetto del coinvolgimento delle donne nella guerra e nei suoi crimini, peraltro oggetto di numerosissimi studi molto importanti (anche recenti e per lo più riconducibili al filone della cosiddetta *Täterforschung*);⁶⁶³ essa riguarda piuttosto la possibilità di seguire e verificare scientificamente uno sviluppo che le (poche) fonti in cui ci si è imbattuti durante le ricerche mostrano già come poco chiaro.

Da un lato sembra infatti che la guerra, pur modificando la funzione ed il significato della NSF/DFW in senso bellico, sostanzialmente non abbia influenzato la posizione che il suo gruppo dirigenziale ricopriva in relazione al resto dell'oligarchia di regime. Al contrario le nuove responsabilità personali assunte da alcune *Führerin* fanno pensare che con la guerra il lavoro di centinaia di dirigenti fosse giunto a maturazione, raggiungendo la piena funzionalità sia soggettiva che per il regime. Dall'altro però, dalle fonti si intravede una dinamica di disgregazione e declino che sembra avere inizio col riproporsi (pur con alcune differenze sostanziali rispetto alla Grande Guerra) delle stesse condizioni e dinamiche che caratterizzarono l'esperi-

663 Si vedano a tal proposito oltre all'introduzione di questo lavoro: Ursula Gersdorff, *Frauen im Kriegsdienst*, Stuttgart 1969; Gerda Szepansky, "*Blitzmädel*", "*Heldenmutter*", "*Kriegerwitwe*", *Frauenleben im Zweiten Weltkrieg*, Frankfurt/M. 1989; Kathrin Kompisch, *Täterinnen: Frauen im Nationalsozialismus*, Köln 2008; Birgit Beck-Heppner, *Frauen im Dienst der Wehrmacht: Individuelle oder kollektive Kriegserfahrung?*, in Christian Hartmann (Hrsg.), *Von Feldherren und Gefreiten: Zur biographischen Dimension des Zweiten Weltkrieges*, München 2008, pp. 103-112.

enza bellica femminile negli anni tra il 1914 ed il 1918. Queste furono subito colte da Scholtz-Klink come un'occasione; tant'è che lei, alla stessa maniera di Bäumer nei primi giorni della Prima Guerra Mondiale, si recò da Goebbels per reclamare per le donne tedesche un ruolo bellico attivo, anche oltre quello avuto dall'allora *Frauendienst*.⁶⁶⁴ Molte militanti della NSF e del DFW vennero quindi subito inglobate nel servizio della Croce rossa tedesca e della Lega per la protezione antiaerea; molte altre furono invece reclutate dalla NSV, con funzioni sia operative che amministrative. Anche l'esercito e le SS non mancarono di rivolgersi alla NSF ogniqualvolta avevano bisogno di personale femminile qualificato e, soprattutto, affidabile. Infine, non poche militanti (circa 150.000) lavorarono volontariamente già dal 1940 presso le amministrazioni civili e pubbliche.⁶⁶⁵ Proprio in relazione a questo tipo di coinvolgimento si scorge nelle fonti l'inizio del declino che investì la NSF e la sua dirigenza negli anni successivi. A differenza di quanto fece Bäumer, che attraverso il *Frauendienst* rafforzò l'unità e l'autonomia del BDF, il tentativo di Scholtz-Klink di massimizzare l'operatività della sua organizzazione, per ottenere sempre più visibilità e prestigio, determinò in breve il frammentarsi dell'azione delle donne nazionalsocialiste nelle diverse strutture in cui esse furono distaccate. Con l'inizio della fase più dura della guerra la disgregazione della NSF subì una netta accelerazione anche per via di alcune disposizioni di Bormann e Ley che, dal marzo 1943 ne decimarono il personale.⁶⁶⁶ Di lì a poco la NSF di fatto scomparve senza aver avuto (apparentemente) nessun ruolo bellico diretto; circostanza che permise a buona parte dei giudici dei tribunali di denazificazione di misconoscere il ruolo di quelle che erano state le dirigenti di un'organizzazione invece integrata in ogni senso nel sistema nazionalsocialista.⁶⁶⁷

664 Goebbels (1998), p. 547; Institut für Zeitgeschichte München, *Reichsfrauenführerin Frau Scholtz-Klink [sic!]*, verbale di un discorso di Scholtz-Klink, 14.10.1943: ED 34.

665 Institut für Zeitgeschichte München, *Einsatz der NS.Frauenschaft/Deutsches Frauenwerk im Kriegsjahr 1940*, la NSF/DFW nel primo anno di guerra, 24.04.1941: EAP 99/368.

666 Bundesarchiv Berlin, *Anordnung A 22/43, Betrifft: Stillelegungs- und Einschränkungmaßnahmen bei der NSF/DFW*, ordinanza di Bormann, 22.03.1943: f. NS 44, b. 65; Bundesarchiv Berlin, *Anordnung 3/43 Betrifft: Kriegsstellenplan der Reichsfrauenführung*, ordinanza di Ley, 22.4.1943: f. NS 44, b. 65.

667 Massimiliano Livi, *Die Bedeutung der Kategorie Geschlecht für die Bewertung politischer Rollen im NS-System: Der Fall der Entnazifizierung von Gertrud Scholtz-Klink*, in Elke Frietsch/Christina Herkommer (Hrsg.), *Nationalsozialismus und Geschlecht. Zur Politisierung und Ästhetisierung von Körper, "Rasse" und Sexualität im "Dritten Reich" und nach 1945*, Bielefeld 2009, pp. 327-337.

ALLEGATI

ELENCO DELLE FONTI

FONTI ARCHIVISTICHE

Landesarchiv Berlin, Berlin: «Helene-Lange-Archiv»

A Rep. 060-53: Verein "Frauenwohl"

B Rep. 235-01: Bund Deutscher Frauenvereine (BDF)

B Rep. 235-03: Allgemeiner Deutscher Lehrerinnen-Verein (ADLV)

B Rep. 235-11: Helene Lange (Nachlaß)

B Rep. 235-20: Zeitungsausschnittsammlung

Bundesarchiv Berlin microfilm ex Berlin Document Center

PK 0114; PK A 94; PK B 0012; PK E 63; PK E 172; PK F 398;
PK G 153; PK I 379; PK J 02; PK K 0098; PK L 229; PK N 25;
PK R 120; PK S 79; U 74; PK A 94; RK/RSK B 31;
RK/RSK I 593; RK B 177; NSF C3

Bundesarchiv Berlin

R 43 I: Reichskanzlei, b. 309

R 1501: Reichsprüfungsamt für den höheren und gehobenen Verwaltungsdienst, b. 7584;
b. 5024

NS 1: Reichsschatzmeister der NSDAP, b. 2260

NS 6: Parteikanzlei der NSDAP, b. 821

NS 10: Persönliche Adjutantur des Führers und Reichskanzlers, b. 67; b. 112

NS 15: Der Beauftragte des Führers für die Überwachung der gesamten geistigen und weltanschaulichen Schulung und Erziehung der NSDAP, b. 296

Allegati

NS 22: *Reichsorganisationsleiter der NSDAP*, b. 318; b. 348; b. 391; b. 430; b. 431; b. 440; b. 452; b. 859; b. 860; b. 923; b. 924; b. 925; b. 1044

NS 26: *Hauptarchiv der NSDAP*, b. 254; 256

NS 37: *Hauptamt für Volkswohlfahrt der NSDAP/NS-Volkswohlfahrt e.V.*, b. 1009

NS 44: *Reichsfrauenführung/NS-Frauenschaft und Deutsches Frauenwerk*, b. 1; b. 02-32 (*Beurteilungsbogen mit Anmeldungen und Lebensläufen von Teilnehmerinnen an Schulungskursen der Reichsschulen Coburg*); b. 44; b. 46; b. 51; b. 55; b. 64; b. 65; b. 122; b. 181

Staatsarchiv Münster

NS-Frauenschaft Westfalen-Nord: b. 64; b. 122; b. 179; b. 307; b. 447; b. 466; b. 480; b. 535

Niedersächsisches Landesarchiv Hannover

Hann 310 I: Gauleitung Südhanover-Braunschweig, b. 122

Institut für Zeitgeschichte München

Db 15.02; EAP 99/368; ED 34; MA 130; MA 341

Staatsarchiv Sigmaringen

WÜ 13/2139: *Spruchkammerakte von Gertrud Scholtz-Klink*

FONTI A STAMPA

Arendt, Hans-Jürgen/Hering, Sabine/ Wagner Leonie (Hrsg.): *Nationalsozialistische Frauenpolitik vor 1933*. Frankfurt/M. 1995

Maser, Werner: *Hitlers Briefe und Notizen*, Düsseldorf 1973

Mommsen, Wilhelm: *Deutsche Parteiprogramme*, München 1960

Mybes, Fritz: *Geschichte der Evangelischen Frauenhilfe in Quellen*, Gladbeck 1975

Aufklärungs- und Redner-Informationsmaterial der Reichspropagandaleitung der NSDAP und des Propagandaamtes der Deutschen Arbeitsfront, Lieferung 11, München 1934

Börsenverein der Deutschen Buchhändler: *Sperlings Zeitschriften- und Zeitungs-adressbuch: Handbuch der deutschen Presse*, Leipzig 1939

Internationales Frauenkomitee für dauernden Frieden: *Internationaler Frauenkongreß im Haag, Kongreßbericht 191*, Amsterdam 1915

Reichsorganisationsleiter der NSDAP: *Partei-Statistik*, München 1935

- *Organisationsbuch der NSDAP*, München 1937

Statistisches Reichsamt: *Vorläufige Ergebnisse der Volkszählung im Deutschen Reich vom 16. Juni 1925*, Berlin 1925

- *Statistik des Deutschen Reiches, III. Die Wahlen zum Reichstag am 20. Mai 1928 (Vierte Wahlperiode)*, Berlin 1931
- *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich*, Berlin 1932
- *Statistik des Deutschen Reiches. Die Wahlen zum Reichstag am 31. Juli 1932 und am 6. November 1932 und am 5. März 1933 (Sechste bis achte Wahlperiode)*, Berlin 1935

Bäumer, Gertrud: *Die Frau im deutschen Staat*, Berlin 1932

Coler, Luise/Pfannstiehl, Emmy: *Frau und Mutter*, Düsseldorf 1940

Diehl, Guida: *Die deutsche Frau und der Nationalsozialismus*, Eisenach 1933

Goebbels, Joseph: *Signale der neuen Zeit*, München 1934

- *Vom Kaiserhof zur Reichskanzlei. Eine historische Darstellung in Tagebuchblättern*, München 1941
- *Die Tagebücher von Joseph Goebbels* (Elke Fröhlich, Hrsg.), München 1987

Gottschewski, Lydia: *Männerbund und Frauenfrage*, München 1934

Lingg, Anton: *Die Verwaltung der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpartei*, München 1939

Meier-Benneckenstein, Paul: *Das Dritte Reich im Aufbau. Übersichten und Leistungsberichte*. Berlin 1942

Rogge-Börner, Sophie: *An geweihten Brunnen. Die deutsche Frauenbewegung im Lichte des Rassengedankens*, Weimar 1928

Rosenberg, Alfred: *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, München 1936

Scholtz-Klink, Gertrud: *Die Frau im Dritten Reich*, Tübingen 1978

Stoddard, Lothrop: *Into the Darkness - Nazi-Germany Today*, New York 1940

Vorwerk, Else: *Die Hausfrau im Dienste der Volkswirtschaft*, Berlin 1937

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

- «Amtliche Frauenkorrespondenz», 1932-1935
- «Coburger Zeitung», 1934
- «Das Archiv. Nachschlagewerk für Politik, Wirtschaft und Kultur», 1934-1944
- «Der Angriff», 1930
- «Deutsche Wochenschau», 1930
- «Deutsches Frauenschaffen. Jahrbuch der Reichsfrauenführung», 1934-1939
- «Die Frau: Monatsschrift für das gesamte Frauenleben unserer Zeit. Organ des Bundes Deutscher Frauenvereine», 1905, 1913-1914
- «Die Welt am Abend», 1930
- «Hamburger Nachrichten», 1936
- «Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung», 1935-1939
- «N.S.-Frauenwarte: Die einzige parteiamtliche Frauenzeitschrift», 1932-1939
- «Opferdienst der deutschen Frau», 1930-1931
- «Völkischer Beobachter: Kampfblatt der nationalsozialistischen Bewegung», 1926-1937

BIBLIOGRAFIA

- Abelshauer, Werner: *Die Weimarer Republik - ein Wohlfahrtsstaat?*, in: Abelshauer, Werner (Hrsg.): *Die Weimarer Republik als Wohlfahrtsstaat*, Stuttgart 1987, pp. 9-31
- Arendt, Hans Jürgen: *Frauenverbände gegen Frauenemanzipation. Rechtskonservative und faschistische Frauenorganisationen in der Weimarer Republik*, in: «Wissenschaftliche Studien der Pädagogischen Hochschule "Clara Zetkin"», 1990, n. 3, pp. 86-102
- Arntz, Hans-Dieter: *Ordensburg Vogelsang (1934-1945): Erziehung zur politischen Führung im Dritten Reich*, Euskirchen 1986
- Ault, Brian: *Joining the Nazi Party before 1930. Material Interests or Identity Politics?*, in: «Social Science History», 2002, n. 2, pp. 273-310
- Bajohr, Frank: *Parvenues und Profiteure: Korruption in der NS-Zeit*, Frankfurt/M. 2001
- Balistier, Thomas: *Gewalt und Ordnung. Kalkül und Faszination der SA*, Münster 1989
- Barbian, Jan-Pieter: *Literaturpolitik im "Dritten Reich". Institutionen, Kompetenzen, Betätigungsfelder*, München 1995
- Bärsch, Claus-E.: *Die politische Religion des Nationalsozialismus. Die religiösen Dimensionen der NS-Ideologie in den Schriften von Dietrich Eckart, Joseph Goebbels, Alfred Rosenberg und Adolf Hitler*, München 1998
- Baumann, Ursula: *Protestantismus und Frauenemanzipation 1850-1920*, Frankfurt 1992
- Beck-Heppner, Birgit: *Frauen im Dienst der Wehrmacht: Individuelle oder kollektive Kriegserfahrung?*, in: Hartmann, Christian (Hrsg.): *Von Feldherren und Gefreiten: Zur biographischen Dimension des Zweiten Weltkriegs*, München 2008, pp. 103-112
- Bleek, Wilhelm: *Geschichte der Politikwissenschaft in Deutschland*, München 2001
- Bollmus, Reinhard/Lehnstaedt, Stephan: *Das Amt Rosenberg und seine Gegner: Studien zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, München 2006

- Bourdieu, Pierre: *Die männliche Herrschaft*, in: Dölling, Irene/ Krais, Beate (Hrsg.): *Ein alltägliches Spiel. Geschlechterkonstruktion in der sozialen Praxis*, Frankfurt/M. 1997, pp. 153-217
- *La domination masculine*, Paris 1998
 - *Le sens pratique*, Paris 1980 (Traduzione italiana: *Il senso pratico*, Roma 2005)
- Bouvier, Herma/Géraud, Claude: *Napola: Les écoles d'élites du troisième Reich*, Paris 2000
- Bracher, Karl Dietrich: *Die deutsche Diktatur, Entstehung, Struktur, Folgen des Nationalsozialismus*, Köln 1969
- Brandenburg, Hans-Christian: *Die Geschichte der HJ. Wege und Irrwege einer Generation*, Köln 1968
- Bridenthal, Renate: *Professional Housewives: Stepsisters of the Women's Movement*, in: Grossmann, Atina/Kaplan, Marion (Hrsg.): *When Biology Became Destiny*, New York 1984, pp. 153-173
- *Organized Rural Women and the Conservative Mobilization of the German Countryside in the Weimar Republic*, in: Jones, Larry Eugene/Retallack, James N. (Hrsg.): *Between Reform, Reaction, and Resistance*, Providence 1993, pp. 375-405
- Brinker-Gabler, Gisela: *Frauen gegen den Krieg*, Frankfurt/M. 1980
- Broszat, Martin: *Der Staat Hitlers. Grundlegung und Entwicklung seiner inneren Verfassung*, München 1969
- Bussemer, Herrad-Ulrike: *Bürgerliche und proletarische Frauenbewegung (1865-1914)*, in: Kuhn, Annette/Schneider, Gerhard (Hrsg.): *Frauen in der Geschichte*, Düsseldorf 1979, pp. 34-55
- Chickering, Roger: *Casting their gaze more broadly. Women's patriotic activism in imperial Germany*, in: «Past & Present», 1988, n. 118, pp. 156-185
- Ciupke, Paul/ Jelich, Franz-Josef (Hrsg.): *Weltanschauliche Erziehung in Ordensburgen des Nationalsozialismus: Zur Geschichte und Zukunft der Ordensburg Vogelsang*, Essen 2006
- Clemens, Bärbel: *Menschenrechte haben kein Geschlecht! Zum Politikverständnis der bürgerlichen Frauenbewegung*, Pfaffenweiler 1988
- Collotti, Enzo: *Fascismo, fascismi*, Milano 1994

- Cordes, Mechthild: *Die ungelöste Frauenfrage*, Frankfurt/M. 1995
- Corni, Gustavo: *Hermann Göring. L'uomo d'acciaio*, Firenze 1997
- Czarnowski, Gabriele: *Das kontrollierte Paar. Ehe- und Sexualpolitik im Nationalsozialismus*, Weinheim 1991
- Daniel, Ute: *Kompendium Kulturgeschichte. Theorien, Praxis, Schlüsselwörter*, Frankfurt/M. 2001
- Davis, Belinda J.: *Heimatfront: Ernährung, Politik und Frauenalltag im Ersten Weltkrieg*, in: Hagemann, Karen/Schüler-Springorum, Stefanie (Hrsg.): *Heimatfront - Militär und Geschlechterverhältnisse im Zeitalter der Weltkriege*, Frankfurt/M. 2002, pp. 128-149
- Döhring, Kirsten/Feldmann, Renate: *Von 'N.S. Frauen-Warte' bis 'Victory'. Konstruktionen von Weiblichkeit in nationalsozialistischen und rechtsextremen Frauenzeitschriften*, Berlin 2004
- Drummond, Elizabeth: *"Durch Liebe stark, deutsch bis ins Mark": Weiblicher Kulturimperialismus und der Deutsche Frauenverein für die Ostmarken*, in: Planert (2000), pp. 147-164
- Düllfer, Jost: *Deutsche Geschichte 1933-1945*, Stuttgart 1992
- Eichhorn, Cornelia: *Im Dienste des Gemeinwohls. Frauenbewegung und Nationalstaat*, in: Eichhorn, Cornelia/Grimm, Sabine (Hrsg.): *Gender Killer. Texte zu Feminismus und Politik*, Berlin 1995, pp. 77-91
- Eifert, Christiane: *Coming to terms with the state: maternalist politics and the development of the welfare state in Weimar Germany*, in: «Central European History», 1997, n. 1, pp. 25-47
- Etzioni-Halevy, Eva: *The elite connection: problems and potential of Western democracy*, Cambridge 1993
- Evans, Richard J.: *The feminist movement in Germany 1894-1933*. London 1976
- Falter, Jürgen: *Die Wähler der NSDAP: Sozialstruktur und parteipolitische Herkunft*, in: Michalka, Wolfgang (Hrsg.): *Die nationalsozialistische Machtergreifung*, Paderborn 1984, pp. 47-59
- *Hitlers Wähler*, Darmstadt 1991
- Feller, Barbara/Feller, Wolfgang: *Die Adolf-Hitler-Schulen: Pädagogische Provinz versus ideologische Zuchtanstalt*, München 2001

- Fischer, Conan: *The SA of the NSDAP: Social Background and Ideology of the Rank and File in the Early 1930s*, in: «Journal of Contemporary History», 1982, n. 4, pp. 651-670
- Franz-Willing, Georg: *Die Hitler-Bewegung 1925 bis 1934*, Oldendorf 2001
- Frauen und Geschichte Baden-Württemberg (Hrsg.): *Frauen und Nation*, Tübingen 1996
- Frauengruppe Faschismusforschung: *Mutterkreuz und Arbeitsbuch. Zur Geschichte der Frauen in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus*, Frankfurt/M. 1981
- Flexner, Eleanor/Fitzpatrick, Ellen: *Century of Struggle. The Woman's Rights Movement in the United States*, Cambridge (Mass.) 1996
- Frei, Norbert: *Der Führerstaat. Nationalsozialistische Herrschaft 1933-1945*. München 1993
- Frei, Norbert/Johannes Schmitz: *Journalismus im Dritten Reich*, München 1999
- Frevert, Ute: *Frauen-Geschichte. Zwischen bürgerlicher Verbesserung und neuer Weiblichkeit*, Frankfurt/M. 1986
- *Frauen*, in: Benz, Wolfgang/Graml, Hermann: *Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, München 1998, pp. 220-234
- Frietsch, Elke/Herkommer, Christina (Hrsg.): *Nationalsozialismus und Geschlecht. Zur Politisierung und Ästhetisierung von Körper, "Rasse" und Sexualität im "Dritten Reich" und nach 1945*, Bielefeld 2009
- Frost, Jennifer: *Maternalism and Its Discontents*, in: «Gender & History», 2001, n. 1, pp. 167-171
- Galvan, Elisabeth: *Giornaliste e nazionalsocialismo: «Die deutsche Kämpferin», 1933-37*, in: Franchini, Silvia/Soldani, Simonetta (a cura di): *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano 2004, pp. 260-275
- Gallavotti, Eugenio: *La scuola fascista di giornalismo (1930-1933)*, Milano 1982
- Gehmacher, Johanna: *Im Umfeld der Macht: Populäre Perspektiven auf Frauen der NS-Elite*, in: Frietsch, Elke/Herkommer, Christina (Hrsg.): *Nationalsozialismus und Geschlecht. Zur Politisierung und Ästhetisierung von Körper, "Rasse" und Sexualität im "Dritten Reich" und nach 1945*, Bielefeld 2009, pp. 49-69

-
- Gerhard, Ute: *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung*, Reinbeck b. Hamburg 1990
- *Frauenforschung und Frauenbewegung. Skizze ihrer theoretischen Diskurse*, in: Senatskommission für Frauenforschung: *Sozialwissenschaftliche Frauenforschung in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlin 1994, pp. 12-28
 - *National und International – Die internationalen Beziehungen der deutschen bürgerlichen Frauenbewegung*, in: «Feministische Studien», 1994, n. 2, pp. 34-52
- Gorza, Viola: 'Jugendbewegung' e culture alternative nella Repubblica di Weimar, in: «Memoria e Ricerca», 2007, n. 25, pp. 81-90
- Göttig-Hofmann, Joachim: *Emanzipation mit dem Stimmzettel. 70 Jahre Frauenwahlrecht in Deutschland*, Bonn 1986
- Greven-Aschoff, Barbara: *Die bürgerliche Frauenbewegung in Deutschland 1894-1933*, Göttingen 1981
- Gruchmann, Lothar: «Blutschutzgesetz» und Justiz: Entstehung und Anwendung des Nürnberger Gesetzes vom 15. Sept. 1935, in: Ogan, Bernd (Hrsg.): *Faszination und Gewalt: Zur politischen Ästhetik des Nationalsozialismus*, Nürnberg 1992, pp. 49-60
- Grüttner, Michael: *Studenten im Dritten Reich*, Paderborn 1995
- Haffner, Sebastian: *Geschichte eines Deutschen. Die Erinnerungen 1914-1933*, Stuttgart 2000
- *Anmerkungen zu Hitler*, München 1978
- Hagemann, Karen: *Female Patriots. Women, War and the Nation in the Period of the Prussian-German Anti-Napoleonic Wars*, in: «Gender History», 2004, n. 2, pp. 396-424
- Harvey, Elisabeth: *Visions of the Volk: German Women and the Far Right from Kaiserreich to Third Reich*, in: «Journal of women's History», 2004, n. 3, pp. 152-167
- "Ich war überall": Die NS-Propagandaphotographin Liselotte Purper, in: «Beiträge zur Geschichte des Nationalsozialismus», 2007, n. 23, pp. 138-153
- von Hehl, Ulrich: *Sakrales im Säkularen? Elemente politischer Religion im Nationalsozialismus*, in: Erkens, Franz-Reiner (Hrsg.): *Die Sakralität von Herrschaft. Herrschaftslegitimierung im Wechsel der Zeiten und Räume*, Berlin 2002,

pp. 225-243

- Heiden, Detlev (Hrsg.): *Thüringen auf dem Weg ins "Dritte Reich"*, Erfurt 1996
- Hervé Florence (Hrsg.): *Frauenbewegung und revolutionäre Arbeiterbewegung: Texte zur Frauenemanzipation in Deutschland und in der BRD von 1848 bis 1980*, Frankfurt/M. 1981
- Hessler, Martina: "Do Companies Know What Women Want?": *The Introduction of Electrical Domestic Appliances During the Weimar Republic*, in: «Michigan Feminist Studies», 1998-1999, n. 13, pp. 19-39
- Heinsohn, Kirsten: *Im Dienste der deutschen Volksgemeinschaft: die "Frauenfrage" und die konservative Parteien vor und nach dem Ersten Weltkrieg*, in: Planert (2000), pp. 215-233
- *Verein und soziale Bewegung. Zur politischen Struktur der deutschen Frauenbewegung im 20. Jahrhundert*, in: «Ariadne», 2000, n. 37-38, pp. 30-35
- Hikel, Christine (Hrsg.): *Lieschen Müller wird politisch: Geschlecht, Staat und Partizipation im 20. Jahrhundert*, München 2009
- Hildebrand, Klaus: *Monokratie oder Polykratie? Hitlers Herrschaft und das Dritte Reich*, in: Bracher, Karl Dietrich (Hrsg.): *Nationalsozialistische Diktatur 1933-1945: Eine Bilanz*, Bonn 1983, pp. 73-96
- Hiller von Gaertringen, Friedrich: *Die Deutschnationale Volkspartei in der Weimarer Republik*, in: «Historische Mitteilungen», 1996, n. 9, pp. 169-188
- Hong, Young-Sun: *Gender, Citizenship, and the Welfare State: Social Work and the Politics of Femininity in the Weimar Republic*, in: «Central European History», 1997, n. 1, pp. 1-24
- Hönig, Klaus: *Der Bund Deutscher Frauenvereine in der Weimarer Republik. 1919 – 1933*, Egelsbach 1995
- Horan, Geraldine: *Mothers, Warriors, Guardians of the Soul: Female Discourse in National Socialism 1924-1934*, Berlin 2003
- John, Jürgen/Möller, Horst /Schaarschmidt, Thomas (Hrsg.): *Die NS-Gaue. Regionale Mittelinstanzen im zentralistischen "Führerstaat"?*, München 2007
- Jürgens, Birgit: *Zur Geschichte des BDM (Bund Deutscher Mädel) von 1923-1934*, Frankfurt/M. 1994
- Kater, Michael H.: *Zur Soziographie der frühen NSDAP*, in: «Vierteljahrshefte für

- Zeitgeschichte», 1971, n. 19, pp. 124- 159
- *Ansätze zu einer Soziologie der SA bis zur Röhm-Krise*, in: Engelhardt, Ulrich/Sellin, Volker/Stuke, Horst (Hrsg.): *Soziale Bewegung und politische Verfassung. Beiträge zur Geschichte der modernen Welt*, Stuttgart 1976, pp. 798-831
 - *Sozialer Wandel in der NSDAP im Zuge der nationalsozialistischen Machtergreifung*, in: Schieder, Wolfgang: *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien im Vergleich*, Göttingen 1983, pp. 25-67
 - *Generationskonflikt als Entwicklungsfaktor in der NS-Bewegung vor 1933*, in: «Geschichte und Gesellschaft», 1985, n. 4, pp. 217-243
 - *Hitlerjugend*, Darmstadt 2005
- Kerber, Linda: *Women of the Republic: intellect and ideology in revolutionary America*, Chapel Hill 1980
- Kershaw, Ian: *Der NS-Staat. Geschichtsinterpretationen und Kontroversen im Überblick*, Hamburg 1988, pp. 125-164
- Kissener, Michael/Scholtzky, Joachim (Hrsg.): *Die Fuehrer der Provinz. NS-Biographien aus Baden und Wuerttemberg*, Konstanz 1999
- Kissenkoetter, Udo: *Gregor Strasser und die NSDAP*, Stuttgart 1978
- Klee, Katja: *Nationalsozialistische Wohlfahrtspolitik am Beispiel der NSV in Bayern*, in: Rumschöttel, Hermann (Hrsg.): *Staat und Gaue in der NS-Zeit: Bayern 1933 - 1945*, München 2004, pp. 557-620
- Klinksiek, Dorothee: *Die Frau im NS-Staat*, Stuttgart 1982
- Klönne, Arno: *Jugend im Dritten Reich. Die Hitlerjugend und ihre Gegner. Dokumente und Analysen*, Düsseldorf 1982
- Kompisch, Kathrin: *Täterinnen: Frauen im Nationalsozialismus*, Köln 2008
- Koonz, Claudia: *Nazi Women Before 1933: Rebels Against Emancipation*, in: «Social Science Quarterly», 1976, n. 56, pp. 553-563
- *Mütter im Vaterland*, Hamburg 1991 (trad. Italiana: *Donne del Terzo Reich*, Firenze 1996)
- König, Cosima: *Die Frau im Recht des Nationalsozialismus*, Frankfurt 1988
- Krauss, Marita (Hrsg.): *Sie waren dabei : Mitläuferinnen, Nutznießerinnen, Täterinnen im Nationalsozialismus*, Göttingen 2008

- Kuhn, Annette (Hrsg.): *Frauenleben im NS-Alltag*, Pfaffenweiler 1994
- Kuhn, Annette/Schneider, Gerhard (Hrsg.): *Frauen in der Geschichte*, Düsseldorf 1979
- van Laak, Dirk: *Adolf Hitler*, in: Möller, Frank (Hrsg.): *Charismatische Führer der deutschen Nation*, München 2004, pp. 149-169
- Lange, Silvia: *Protestantische Frauen auf dem Weg in den Nationalsozialismus. Guida Diehls Neulandbewegung 1916-1935*, Stuttgart 1998
- Lauterer, Heide Marie: "Das Recht anders geartete Menschen, weibliche Menschen zu sein": Zur Frage einer gemeinsamen politischen Praxis von Parlamentarierinnen in der Weimarer Republik, in der britischen Besatzungszone und in der frühen Bundesrepublik Deutschland, in: «Westfälische Forschungen», 1995, n. 45, pp. 134-155
- Ein "ruhiges Nationalbewußtsein"?, in: Frauen und Geschichte Baden-Württemberg (Hrsg.): *Frauen und Nation*, Tübingen 1996, pp. 133-155
- Ley, Michael/Schoeps, Julius (Hrsg.): *Der Nationalsozialismus als politische Religion*, Bodenheim 1997
- Livi, Massimiliano: *Famiglia, figli e fabbrica. Le politiche femminili come paradigma della legislazione sociale del nazional-socialismo*, in: «Rivista di Diritto della Sicurezza Sociale», 2005, n. 3, pp. 531-560
- *Gertrud Scholtz-Klink: Die Reichsfrauenführerin*, Münster 2005
 - *Die Bedeutung der Kategorie Geschlecht für die Bewertung politischer Rollen im NS-System: Der Fall der Entnazifizierung von Gertrud Scholtz-Klink*, in: Frietsch, Elke/Herkommer, Christina (Hrsg.): *Nationalsozialismus und Geschlecht. Zur Politisierung und Ästhetisierung von Körper, "Rasse" und Sexualität im "Dritten Reich" und nach 1945*, Bielefeld 2009, pp. 327-337
 - *La dirigenza femminile nazional-socialista. Funzione, formazione e profilo*, in: «Contemporanea», 2011, n. 4, pp. 617-644
- Lohmann, Gabriele: *Elisabeth Hase: Fotografin für Presse und Werbung. Die 1930er bis 1950er Jahre*, Tesi di Dottorato dell'università di Bochum 2003
- Longerich, Peter: *Die braunen Bataillone. Eine Geschichte der SA*, München 1989
- Lorenz, Michael: *Manifestierte Ungleichheitsstrukturen*, Tesi di Dottorato dell'università di Göttingen 2006
- Mannheim, Karl: *Das Problem der Generationen (orig. 1928)*, in: Mannheim, Karl: Wis-

- senssoziologie*, Neuwied 1964, pp. 509–565
- Michels, Robert: *Studi sulla democrazia e sull'autorità*, Firenze 1933
- *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna 1966
- Miller-Kipp, Gisela (Hrsg.): *"Auch Du gehörst dem Führer". Die Geschichte des Bundes Deutscher Mädel (BDM) in Quellen und Dokumenten*, München/Weinheim 2002
- Mommsen, Hans: *Hitlers Stellung im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, in: Hirschfeld, Gerhard/Kettenacker, Lothar (Hrsg.): *Der Führerstaat: Mythos und Realität*, Stuttgart 1981, pp. 43-72
- *La Nsdap: peculiarità di un partito fascista*, in: «Studi Storici», 1997, n. 3, pp. 639-654
- Mosse, Gorge L.: *The Nationalization of the Masses*, New York 1975
- Münkel, Daniela: *Nationalsozialistische Agrarpolitik und Bauernalltag*, Frankfurt/M. 1996
- Müsse, Wolfgang: *Die Reichspresseschule, Journalisten für die Diktatur?*, München 1995
- Neumann, Sigmund: *Die Parteien der Weimarer Republik*, Stuttgart 1965
- Nolzen, Armin: *Die Gaue als Verwaltungseinheiten der NSDAP. Entwicklungen und Tendenzen in der NS-Zeit*, in: John/ Möller/ Schaarschmidt (2007), pp. 199-217
- Pätzhold, Kurt/Weißbecker, Manfred: *Geschichte der NSDAP: 1920 bis 1945*, Köln 1998
- Planert, Ute: *Im Zeichen von "Volk" und "Nation": Emanzipation durch Emanzipationsgegnerschaft?*, in: Frauen und Geschichte Baden-Württemberg (Hrsg.): *Frauen und Nation*, Tübingen 1996, pp. 190-203
- *Antifeminismus im Kaiserreich: Diskurs, soziale Formation und politische Mentalität*, Göttingen 1998
 - *Nation, Politik und Geschlecht. Frauenbewegung und Nationalismus in der Moderne*, Frankfurt 2000
- Protte, Katja: *"Bildberichterstatteerin" im "Dritten Reich". Fotografien aus den Jahren 1937 bis 1944 von Liselotte Purper*, Berlin 1997

- Rademacher, Claudia: *Jenseits männlicher Herrschaft*, in: Bittlingmayer, Uwe (Hrsg.): *Theorie als Kampf? Zur politischen Soziologie Pierre Bourdieus*, Opladen 2002, pp. 145-157
- Reagin, Nancy: *The Imagined Hausfrau: National Identity, Domesticity, and Colonialism in Imperial Germany*, in: «Journal of Modern History», 2001, n. 73, pp. 54-86
- *Nationale Hausarbeit? Bürgerliche Hausfrauen und nationale Politik in der Weimarer Republik*, in: Schöck-Quinteros/Streubel (2007), pp. 131-152
- Reibel, Carl-Wilhelm: *Das Fundament der Diktatur: Die NSDAP-Ortsgruppen 1932-1945*, Paderborn 2002
- *Die Parteizentrale der NSDAP in München: Administrative Lenkung und Sicherung der Diktatur*, in: Hajak, Stefanie (Hrsg.): *München und der Nationalsozialismus: Menschen, Orte, Strukturen*, Berlin 2008, pp. 87-121
- Roccella, Eugenia/Scaraffia, Lucetta (a cura di): *Italiane. Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra*, Roma 2003
- Rösch, Mathias: *Die Münchener NSDAP 1925-1933*, München 2002
- Salvante, Martina: *I prestiti matrimoniali: una misura pronatalista nella Germania nazista e nell'Italia fascista*, in: «Passato e Presente», 2003, n. 60, pp. 39-58
- Schaser, Angelika: *Gertrud Bäumer - "eine der wildesten Demokratinnen" oder verhinderte Nationalistin?*, in: Heinsohn, Kirsten et alii (Hrsg.): *Zwischen Karriere und Verfolgung*, Frankfurt 1997, pp. 24-43
- *Helene Lange und Gertrud Bäumer. Eine politische Lebensgemeinschaft*, Köln 2000
 - *Women in an Nation of Men: The politics of the League of German Women's Associations (BDF) in Imperial Germany, 1894-1914*, in: Blom, Ida/Hagemann, Karen (ed.): *Gendered Nations*, Oxford 2000
- Schenk, Herrard: *Die feministische Herausforderung*, München 1981
- Scheck, Raffael: *Zwischen Volksgemeinschaft und Frauenrechten: das Verhältnis rechtsbürgerlicher Politikerinnen zur NSDAP 1930-1933*, in: Planert (2000), pp. 234-253

-
- *Women in the Non-Nazi Right during the Weimar Republic. The Case of the German Nationalist People's Party (DNVP)*, in: Bacchetta, Paola/Power, Margaret: *Right wing women: From conservatives to extremists around the world*, London 2002, pp. 141-153
 - *Mothers of the Nation. Right-Wing Women in Weimar Germany*, Oxford 2004
- Schlesinger, Joseph A.: *Ambition and politics; political careers in the United States*, Chicago 1966
- Schmidt-Waldherr, Hiltraud: *Emanzipation durch Professionalisierung?*, Frankfurt/M. 1987
- Schoenbaum, David: *Die braune Revolution: eine Sozialgeschichte des Dritten Reiches*, Köln 1980
- Scholtz, Harald: *NS-Ausleseschulen*, Göttingen 1973
- *Erziehung und Unterricht unterm Hakenkreuz*, Göttingen 1985
- Schöck-Quinteros, Eva/Streubel, Christiane (Hrsg.): *"Ihrem Volk verantwortlich". Frauen der politischen Rechten (1890–1933)*, Berlin 2007
- Schwarz, Christina: *Die Landfrauenbewegung in Deutschland*, Mainz 1990
- Sola, Giorgio: *La teoria delle élites*, Bologna 2000
- Spree, Ulrike/Koselleck, Reinhart/Schreiner, Klaus (Hrsg.): *Bürgerschaft. Rezeption und Innovation der Begrifflichkeit vom Hohen Mittelalter bis ins 19. Jahrhundert*, Stuttgart 1994
- Stachura, Peter: *Gregor Strasser and the rise of nazism*, London 1983
- Stephenson, Jill: *The nazi organization of women*, London 1978
- Stibbe, Matthew: *Women in the Third Reich*, London 2003
- Streubel, Christiane: *Frauen der politischen Rechten in Kaiserreich und Republik. Ein Überblick und Forschungsbericht*, in: «Historical Social Research», 2003, n. 4, pp. 103-166
- *Radikale Nationalistinnen. Agitation und Programmatik rechter Frauen in der Weimarer Republik*, Frankfurt/M. 2006
- Sturm, Reinhard: *Weimarer Republik*, Bonn 2003

- Süchting-Hänger, Andrea: *Das "Gewissen der Nation". Nationales Engagement und politisches Handeln konservativer Frauenorganisationen 1900-1937*, Düsseldorf 2002
- Szepansky, Gerda: *"Blitzmädel", "Heldenmutter", "Kriegerwitwe". Frauenleben im Zweiten Weltkrieg*, Frankfurt/M. 1989
- Teichler, Hans Joachim: *Internationale Sportpolitik im Dritten Reich*, Schorndorf 1991
- Teidelbaum, Lucius: *Hitlers unverbesserliche Walküre: die NS-"Reichsfrauenführerin" Gertrud Scholtz-Klinik*, in: «Tribüne», 2012, n. 51, pp. 147-154
- Thalmann, Rita: *Frausein im dritten Reich*, München 1984
- Thamer, Hans-Ulrich: *Il terzo Reich*, Bologna 1993
- *Monokratie - Polykratie: Historiographischer Überblick über eine kontroverse Debatte*, in: Otto, Gerhard (Hrsg.): *Das organisierte Chaos: "Ämterdarwinismus" und "Gesinnungsethik". Determinanten nationalsozialistischer Besatzungsherrschaft*, Berlin 1999, pp. 21-34
- Vorländer, Herwart: *Die NSV: Darstellung und Dokumentation einer nationalsozialistischen Organisation*, Boppard/Rh. 1988
- Vormschlag, Elisabeth: *Inhalte, Leitbilder und Funktionen politischer Frauenzeitschriften*, Göttingen 1970
- Wagner, Leonie: *Mutterschaft und Politik - Nationalsozialistinnen und die Ordnung der Geschlechter im politischen Raum*, in: Bertrams, Annette (Hrsg.): *Dichotomie, Dominanz, Differenz. Frauen platzieren sich in Wissenschaft und Gesellschaft*, Weinheim 1995, pp. 71-87
- *Nationalsozialistischen Frauenansichten*, Frankfurt 1996
- Walcoff, Jennifer: *Von der Staatsbürgerin zur »Volksbürgerin«*, in: Steinbacher, Sybille (Hrsg.): *Volksgenossinnen. Frauen in der NS-Volksgemeinschaft*, Göttingen 2007, pp. 48-66
- Weber, Max: *Economia e società*, vol. II, Milano 1995
- Wehler, Hans-Ulrich: *Deutsche Gesellschaftsgeschichte, Band 4. Vom Beginn des Ersten Weltkrieges bis zur Gründung der beiden deutschen Staaten 1914-1949*, München 2003

- Weisbrod, Bernd: *Generation und Generationalität in der Neueren Geschichte*, in: «Aus Politik und Zeitgeschichte», 2005, n. 8, pp. 3-9
- Wetzel, Juliane: *Gesetze verändern das Leben: Die Auswirkungen der «Nürnberger Gesetze» auf das Verhältnis von Bürgern jüdischer und nichtjüdischer Herkunft in Deutschland*, in: Erler, Hans (Hrsg.): *Jüdisches Leben und jüdische Kultur in Deutschland: Geschichte, Zerstörung und schwieriger Neubeginn*, Frankfurt/M. 2000, pp. 202-216
- Wigger, Iris: *Die "Schwarze Schmach am Rhein". Rassistische Diskriminierung zwischen Geschlecht, Klasse, Nation und Rasse*. Münster 2006
- Wildenthal, Lora: *German Women for Empire, 1884–1945*, Durham 2001
- Wohl, Robert: *The Generation of 1914*, Cambridge 1979
- Wortmann, Michael: *Baldur von Schirach: Hitlers Jugendführer*, Köln 1982

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Arbeitsdienst 133, 134, 136, 139
 Arbeitsfront (DAF) 4, 118, 152
 Arbeitsgemeinschaft 97, 191, 213
 Arendt, H. J. 13, 15, 32, 33, 39, 40, 49, 51-54, 59, 60, 61, 80, 81, 82, 83, 98, 105, 110, 111, 120, 206
 Auerhahn, K. 88, 89, 91, 94, 117, 175
 Augspurg, A. 27
Austria 165, 181
 Baden 13, 29, 32, 72, 73, 97, 100, 129, 132, 147, 193, 207, 209
 Bajohr, F. 133, 167
 Bäumer, G. 1, 18-41, 48, 140, 141, 176, 181, 188, 206, 212, 228, 229
 BDF 4, 18, 19, 20-41, 48, 126, 133, 141, 181, 229, 231, 244
 BDM 4, 12, 66, 95, 119, 120, 122, 123, 209
Belgio 207
Bielefeld 13, 195, 229
 Bismark-Bund 48
 Bock, G. 11, 12
Boehm 40, 42
 Bormann, M. 16, 122, 123, 136, 138, 145, 183, 193, 221, 225, 229
 Bottke, M. 128, 189, 190, 191, 192, 193, 195, 197, 214, 215
Botzlar 2, 194, 195, 196
 Bourdieu, P. 142
Brandeburgo, 116
 Bund Deutscher Frauenvereine 4, 18, 19, 23, 231
Cecoslovacchia 181
Coburg 17, 99, 100, 137, 182-215
 Croce Rossa Tedesca 20, 123, 137, 207, 229
 DAF 4, 118, 121, 125, 137, 163, 183, 186
 Darré, W. 91, 118, 154, 183
 Dawes (Piano) 35
 DDP 34
 de Rivera, P. 180
 DEF 27, 28, 36, 38
 Derfflingerstrasse 163, 180
 Deutscher Frauenorden (DFO) 4, 15, 39, 48-76, 83, 88, 98, 100, 111, 119, 132, 166, 199, 207, 208
 DFW 3, 4, 16, 123-137, 143-166, 172-187, 195, 197, 199, 203, 211, 216, 219, 221-223, 227, 229, 230
 Diehl, G. 32, 38, 39, 48, 54, 80-94, 105, 109-110, 122, 135, 168, 169
 DNVP 4, 32, 35, 39, 40, 41, 44, 48, 60, 88, 161, 174, 209, 213
Dorpat (Tartu) 208
Dortmund 195
 Drexler, A. 43
 DRK 137, 164, 183
Düsseldorf 23, 36, 75, 96, 98, 107, 120, 138, 167, 213
 DVP 35
 Eben-Servaes, I. 152, 213, 214
 Eher Verlag 176
Eisenach 39, 89, 90, 109
 Erbgesundheitslehre 170
 FAD 4, 130, 133, 134, 136
 FAG (Frauenarbeitsgemeinschaft) 60-67, 70, 76, 80, 88, 98, 111
 Fasci Femminili 180
 Flottenbund 37, 45, 48
Francoforte 96
Franconia 43
 Frauenamt 125, 163, 183
 Frauenarbeit 1, 4, 14, 44, 46, 48, 50, 51, 54, 55, 59, 63, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 80, 81, 83, 95, 96-99, 111, 116, 125, 137, 140-143, 146, 155, 181
 Frauenarbeitsdienst 183, 4, 133
 Frauenbewegung 4, 13, 19, 20-23, 27, 30-33, 49, 90, 105, 110, 126, 134, 135, 140, 143
 Frauenbund 27, 37, 45, 127
 Frauendienst 1, 18, 20, 21, 23, 26, 134, 146, 206, 208, 212, 217, 229
 Frauendorfer, M. 226
 Frauenfrage 1, 4, 26, 29, 30, 38, 104-111, 114, 121, 126
 Frauenfront 121, 122
 Frauenorden 4, 47-49, 51, 53, 55, 63, 64, 68, 82
 Frick, W. 55, 94, 97, 121, 122, 123, 124, 127, 129, 130, 132, 135, 137, 145, 155
 Friedmann, W. 192, 193, 196
 Galen, C. A. von 147
 Gaufrauenschaftsleiterin 4, 16, 50, 73, 124, 207, 217
 Gaufrauenschaftsleitung 83
 Gauschule 196
 Gertrud Scholtz-Klink 1, 72, 74, 95, 100, 101, 111, 121, 125-188, 195, 197, 203, 225, 229
 Glaube und Schönheit 12
 Gleichschaltung 4, 116, 123, 145, 146
 Goebbels, J. 54, 55, 60, 61, 64, 65, 66, 67, 73, 77, 92, 93, 95, 108, 110, 113, 116, 118, 128, 142, 151, 167, 171, 172, 184, 202, 215, 220, 221, 229
 Göring, H. 92, 158, 161, 220, 221
 Gottschewski, L. 95, 109, 110, 119-126, 130, 135, 137, 141, 227
Groß-Berlin (Gau) 60
 Haffner, S. 199, 224
Halle 44, 45, 50, 82, 98, 99, 204
Halle-Merseburg 44, 45, 50, 82, 98, 99
Hanau 96
Hannover 17, 20, 89, 102, 103, 104, 105, 112, 190, 204
 Harvey, H. 35, 42, 174
 Hauswirtschaft 156, 160, 161, 175, 183
Heidelberg 165, 211
 Heß, R. 110, 113, 122, 124, 125, 128, 130, 135, 136, 138, 142, 143, 149, 165, 169, 221, 225
 Hierl, K. 77, 85, 129, 134, 135
 Hilgenfeldt, E. 94, 117, 118, 127, 128, 129, 130, 132, 135, 136, 137, 138, 150, 163, 166, 179, 183, 184, 187, 225

- Himmler, H. 95, 154, 155, 167, 220, 221
- Hindenburg, P. von 84, 85, 116
- Hitler**, A. 4, 5, 11, 15, 22, 41-62, 65, 71, 76, 77, 80, 82, 84, 85, 90-99, 102, 103-108, 115-117, 120, 124, 133, 134, 137-141, 152, 157, 169, 173, 175, 178, 199, 202-205, 210, 212, 216, 217, 219, 220-224, 228
- Hitlerjugend (HJ) 4, 53, 120, 139, 222, 227
- Italien* 179, 204, 241
- Juchacz M. 28, 29
- Kampf den Verderb 158, 161, 173
- Koblez* 194
- Koonz, C. 12, 15, 47, 49, 78-80, 99, 123, 127, 130, 135, 171, 181, 197
- KPD 35, 204
- Krummacker, A. 125, 127, 128, 165, 169, 175, 176, 189, 215
- Ley, R. 85, 91, 93, 94, 118-125, 129, 132, 135, 137, 165, 187, 202, 225, 226, 229
- London* 11, 12, 20, 40, 44, 56, 127, 179
- Lossin (Pastor) 64, 65, 66, 67
- Lotta-Svärd 181
- Ludendorff (coniugi) 203
- Luukkonen, F. 180, 181
- Magdeburg-Anhalt* 103, 211
- Männerbund 108, 110, 121
- marxismo 105
- Medici del Vascello 180
- Mein Kampf 103, 116, 168
- Meyer, M. 129
- Ministero degli interni 19, 20, 133
- Ministero del lavoro 24
- Monaco* 40, 43, 45, 51, 62, 67, 70, 76, 80-83, 89, 90, 100, 125, 127, 131, 132, 151, 165, 168, 175, 176, 191, 193, 215
- München-Oberbayern* 208
- Münster* 17, 33, 36, 100, 125, 147, 195, 196
- Mutter und Kind 4, 144, 153, 164, 170
- Mythos des 20. Jahrhunderts 108
- Nachrichtendienst der Reichsfrauenführung 16, 125, 136, 138, 145, 149, 155, 156, 163, 170, 173, 174, 179, 181, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 214, 217, 227
- Nationaler Frauendienst 18, 20, 206
- Neuland 4, 38, 39, 54, 80, 88-90, 208
- Norimberga* 54, 58, 59, 60, 108, 113, 138, 139, 158, 164, 170, 182, 216
- NS-Betriebszellenorganisation 137
- NS-Frauenschaft 1, 4, 15, 44, 45, 48, 50, 59, 63, 67, 75, 82, 90, 96-98, 99, 101, 105, 121, 125, 127, 130, 139, 146, 147, 148, 149, 153, 167, 183, 187-190, 195, 196, 212, 216, 225-227
- NS-Frauenwarte 4, 91, 110, 128, 144, 175-178, 180, 181
- NS-Studentenbund 53
- NSV 4, 117, 118, 128, 129, 135, 150, 152, 155, 162-166, 174, 183, 229
- Olanda* 179, 205
- Ostmarken* 37
- Papen, F. von 85
- Parteiarchiv 43, 46
- Parteitag 53, 141, 144, 158
- Passow, H. 46, 47, 50, 54, 76, 91, 103, 107, 172, 184
- Piano quadriennale 158
- politica razziale 107, 170, 171
- RAD 5, 133, 164
- RADwJ 5, 136, 164
- RAG 122, 123, 125, 134
- razza 34, 39, 81, 105, 107, 137, 152, 171, 188
- RDHV 32, 40, 156, 161
- Reichführerinnenschule 186, 192, 197, 214
- Reichsarbeitsdienst 5, 129, 133, 134, 136
- Reichsarbeitsdienst für die weibliche Jugend 136
- Reichsarbeitsgemeinschaft 122, 148
- Reichsfrauenführerin 5, 125, 136-138, 141, 144, 158, 159, 161, 165, 178, 179, 183, 185, 229
- Reichsfrauenführung 2, 5, 16, 125, 136, 138, 145, 149, 150, 151, 155, 156, 159, 162-164, 170-188, 214, 217, 227, 229
- Reichsjugendführer 119, 120
- Reichsleitung 5, 43, 55, 57, 59, 67, 70-72, 76, 77, 93, 102-105, 111, 116, 119, 123, 130, 132, 150, 163
- Reichsmütterdienst 2, 150, 152-162, 169, 170, 171, 175, 183
- Reichsnährstand 154, 164, 183
- Reichsorganisationsleiter 5, 15, 16, 55, 57, 63, 71, 90, 94, 111, 231
- Reichsschatzmeister 165, 231
- Reichsschule 17, 186-190
- Repubblica di Weimar 13, 48, 95, 105, 116
- Rogge-Börner, P. S. 48, 51, 80, 107, 109, 110
- Rom* 179
- Rosenberg, A. 81, 108, 109, 142, 167, 188, 202, 203, 226
- Rotes Hakenkreuz 64
- Sachsen* 45, 50, 97, 124, 137, 146, 190
- Schirach, B. von 98, 119-123, 227
- Schleswig-Holstein* 124, 185
- Scholtz-Klink 121, 129-189, 193, 203, 207, 209, 213-216, 221-229
- Siber, P. 75, 88, 90, 96, 98, 106, 109, 110, 122-137, 141, 144, 145, 148, 184
- Sonderrolle 31, 32, 36, 142
- SPD 20, 28, 35, 40, 77
- SS 5, 53, 74, 75, 78, 96, 120, 154, 155, 167, 193, 229
- Stati Uniti* 10, 215
- Steglitz* 167
- Stephenson, J. 11, 15, 44, 58, 59, 70, 76, 78, 91, 99, 117, 135, 137, 148, 152, 155, 164, 195, 197
- Strasser, G. 1, 43, 55-103, 111, 112, 117, 120, 123, 128, 132, 150, 172
- Süd-Hannover-Braunschweig* 17, 101, 102
- Tübingen* 13, 135, 143, 233
- Versailles* 35, 36, 49, 157
- Vienna* 107
- Völkischer Beobachter 53, 54, 55, 58, 144, 153, 170, 176

Allegati

Volksgemeinschaft 5, 13, 19, 41,
46, 49, 58, 105, 106, 112-115,
126, 127, 140, 177, 213, 219

Vorwerk, E. 48, 156-167, 173,
175, 188, 195

Wagner, R. 12-15, 32, 39, 40,

49, 51-55, 59-62, 72, 80-83, 94,
97, 98, 105, 109-111, 120, 121,
132, 134, 135, 140, 143, 177,
220

Wandervogel 205

Westfalen-Nord 17, 102, 192,

195, 196

Winterhilfsdienst 73, 79

Zander 1, 47-71, 76, 78, 81, 82,
87-97, 102, 111, 117, 119, 120,
121, 124, 135, 165, 166, 175

INFORMATIONEN ZUM AUTOR

Massimiliano Livi (1974) studierte deutsche und englische Literatur an der Università degli Studi di Perugia. 2004 wurde er an der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster in der Soziologie der Politik promoviert. Seit 2006 ist er Dozent für italienische Geschichte am hiesigen Historischen Seminar. 2009 wurde er ebenfalls in Neure und Neuste Geschichte an der Università degli Studi di Firenze promoviert. Zurzeit ist er Projektleiter im Exzellenzcluster „Religion und Politik“ der Universität Münster.

Außer zahlreicher Publikationen zum Thema „Frauen und Nationalsozialismus“ hat er Sammelbände und Aufsätze zu den Themen „Moderne“, „Religion und Politik“ sowie über die „1970er Jahre“ in Deutschland und Italien veröffentlicht.

Massimiliano Livi (1974) ha studiato lingua e letteratura tedesca ed inglese all'Università degli Studi di Perugia (1999). Nel 2004 ha conseguito il dottorato in sociologia della politica alla Westfälische Wilhelms-Universität di Münster, dove dal 2006 è professore incaricato di storia contemporanea italiana. Nel 2009 ha conseguito il dottorato anche in storia moderna e contemporanea presso l'Università degli studi di Firenze. Attualmente è direttore di unità di ricerca nel cluster d'eccellenza “Religione e Politica” dell'università di Münster.

Oltre a numerose pubblicazioni sul tema “donne e nazionalsocialismo” ha pubblicato studi e saggi sui temi “Moderno e modernità”, “Religione e Politica” e sugli “anni Settanta” in Italia ed in Germania.

MASSIMILIANO LIVI
Historisches Seminar
Domplatz 20-22
48143 Münster

maxlivi@gmail.com

Führerinnen del Terzo Reich

Massimiliano Livi

Trozt seiner Ablehnung des weiblichen Politisierungsprozesses, der mit dem Ersten Weltkrieg begann, delegierte Hitler noch vor der Machtergreifung den deutschen Frauen die Führung der „Frauenarbeit“. In wenigen Jahren bildeten die NS-Frauenschaft und das Deutsche Frauenwerk eine der vielen Machtzentren der NSDAP, dessen Führung sich als eine wahre weibliche politische Elite etablieren konnte. Diese Arbeit rekonstruiert den Prozess der Entstehung und Strukturierung dieser weiblichen Führung in den Gefügen des nationalsozialistischen Machtsystems.

Pur opponendosi sin dalle sue origini al processo di modernizzazione femminile che aveva avuto inizio con la Grande Guerra, Hitler delegò già prima della Machtergreifung alle donne tedesche la gestione della “sfera femminile”. In pochi anni la NSF e il DFW formarono uno dei centri di potere della NSDAP, il cui gruppo dirigente si affermò poi come élite politica femminile. Questo lavoro ricostruisce il processo di formazione e di strutturazione del gruppo dirigente femminile nel sistema di gestione del potere della NSDAP e del Terzo Reich.

ISBN 978-3-8405-0076-3 EUR 16,50

0 1 6 5 0



9 783840 500763